

Laura Del Bono

Formazione al lavoro

Nel 140° di fondazione della Scuola di disegno Francesco Ricchino



Formazione al lavoro

Nel 140° di fondazione della Scuola di disegno Francesco Ricchino

A Iside che mi ha resa ciò che sono, con profonda riconoscenza filiale

Laura Del Bono

Formazione al lavoro

Nel 140° di fondazione della Scuola di disegno Francesco Ricchino

Si ringraziano per la collaborazione
e consultazione dei documenti:

Tiziano Alessandro Belotti
sindaco del comune di Rovato

Simone Agnelli
assessore alla cultura e istruzione del comune di Rovato

Ivano Bianchini
bibliotecario del comune di Rovato

Carlo Cossandi
ex sindaco del comune di Rovato

Andrea Cottinelli
ex sindaco del comune di Rovato

Mariateresa Del Bono
consulente editoriale e fotografica

Giovanni Donni
conservatore dell'Archivio parrocchiale di Rovato

Roberta Martinelli
ex sindaco del comune di Rovato

Fabrizia Rossetti
responsabile archivio storico della Camera di Commercio
di Brescia

Soprintendenza Archivistica per la Lombardia
per la consultazione dei documenti dell'Archivio storico
comunale di Rovato e la loro pubblicazione

Massimo Ziletti
segretario generale della Camera di Commercio di Brescia
per la consultazione dei documenti dell'Archivio storico

Archivio di Stato di Brescia



Fondazione Cogeme Onlus è nata per scopi di solidarietà sociale a favore dei territori di riferimento. Sviluppa progetti di carattere ambientale, energetico, sociale, educativo e culturale secondo il modello dell'economia circolare



Finanziato con il contributo di Fondazione Cariplo



La storia della Scuola Francesco Ricchino testimonia e comunica tenacia, risposte a desideri ed ambizioni, espressione di attitudini, con una persistenza così radicata da superare ogni fase politica o sociale nel corso di 140 anni a Rovato. Una istituzione che ha saputo evolvere mutando nome, impostazione didattica, ragione sociale ed utenza senza scostarsi mai dalla vocazione alle arti ed ai mestieri. L'attenta e puntuale ricostruzione storica dell'autrice Laura Del Bono – sotto la direzione scientifica di Gabriele Archetti e della Fondazione Cogeme Onlus –, non ha precedenti, perché completa il lavoro di ricerca sino ad ora svolto dai predecessori, riporta inoltre eventi significativi e documenti inediti per l'interpretazione della scala dei valori, che ha caratterizzato le diverse fasi amministrative nel territorio.

La nostra memoria, quella almeno della mia generazione, conserva un'immagine della Ricchino come opportunità di perfezionamento, di garanzia per un livello tecnico più evoluto nel mondo dell'artigianato. Per noi, figli di artigiani, falegnami, fabbri, muratori... seppur adolescenti ed anche quando studenti d'altre discipline, la frequenza serale e domenicale alla Ricchino ed il conseguimento del diploma erano considerati, negli anni '70, condizione di maggior sicurezza e distinzione.

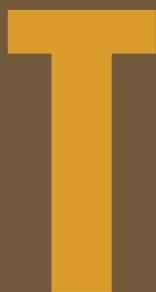
Questa nostra Scuola d'Arti e Mestieri, negli anni più recenti, si è arricchita di altre discipline, ambienti idonei e soprattutto interazioni con enti e cittadinanza con nuovi significati sociali ed espressioni artistiche, che coinvolgono allievi da oltre cinquanta diversi comuni. Motore e anima di tutto questo sono la motivazione e l'entusiasmo che non cedono alle difficoltà, un'intesa tra docenti, segreteria, amministratori e allievi, che si tramanda in uno scambio di consegne che non lascia spazio a soluzioni di continuità e accresce nel tempo un'opportunità culturale unica a livello nazionale.

In questa lettura, esplorazione di fatti e documenti, ognuno potrà scoprire motivazioni, propositi, vocazioni e valori di molti cittadini che, in modo totalmente disinteressato, hanno consentito di far fronte ad una cultura dilagante dell'apparire per mantenere in vita un "saper fare" che altrimenti si disperderebbe nel tempo.

A tutti loro vanno riservati il nostro più grande ringraziamento e la lode più meritata.

Pierluigi Donna

Presidente Scuola Francesco Ricchino



Trasmettere l'esperienza è uno dei requisiti fondamentali di ogni sapere professionale, da cui dipende non solo il successo odierno di aziende grandi e piccole, ma anche la crescita delle comunità e dei gruppi sociali. Questa competenza in età medievale veniva indicata con i concetti di "ars" e di "labor", dove soltanto nell'apprendimento di un'arte era richiesta la presenza di un maestro e della sua opera di accompagnamento formativa.

Per questo, di fronte al progetto celebrativo dei 140 anni di attività della Scuola d'arti e mestieri Francesco Ricchino di Rovato, è stato normale per la Fondazione Cogeme Onlus e il gruppo aziendale di cui essa è espressione, condividere lo sforzo di recupero delle idealità che hanno permesso ad un territorio di sviluppare le sue abilità artigiane dagli anni postunitari ad oggi. È stato pure normale seguire la ricerca storico-documentaria, orientarla lungo i sentieri delle carte d'archivio e riempirla di quei contenuti che hanno consentito al passato di entrare in dialogo vivo con il presente. Le numerose testimonianze pubblicate nel volume, infatti, sostanziano questo percorso che si collega al formidabile impegno di grandi figure come Ludovico Pavoni, Giovanni Bosco, Giovanni Battista Piamarta o Luigi Orione, i quali hanno visto nell'avviamento ad un lavoro qualificato il riscatto per molti giovani e il loro inserimento con dignità nel tessuto socio-economico.

Storia e attualità si fondono perciò nell'esperienza singolare della scuola Ricchino, nella dedizione dei suoi maestri e nell'entusiasmo degli allievi, dove manualità e sapere teorico sono stati applicati alla lavorazione del ferro, del legno, della creta, alla rigorosa disciplina del disegno geometrico o alla libera creatività di quello artistico, all'arte muraria e del restauro o a quella sartoriale. Un patrimonio conoscitivo trasmesso con costanza e preparazione che, proprio perché non viene disperso, rende unico un territorio e lo fa crescere insieme. È una lezione molto attuale che rappresenta una valida risposta, tra le tante possibili, alle sollecitazioni del lavoro giovanile, dell'integrazione sociale e della qualificazione professionale del nostro tempo. Una ragione in più per esprimere sincera gratitudine e confermare il sostegno.

Gabriele Archetti
Presidente di Fondazione Cogeme Onlus

Giuseppe Mondini
Presidente di Cogeme S.p.A.

Il proposito di volere ricostruire un percorso completo ed organico della Scuola Ricchino, vera e propria icona formativa della Comunità rovatense, è stata una sfida senz'altro complessa e ricolma di grandi difficoltà. La caparbia degli organi direttivi della Scuola in sintonia con l'autrice, la Dott.ssa Laura Del Bono, hanno prodotto infine un lavoro di ricerca e di sintesi preciso e rigoroso da offrire alla città di Rovato quale ricostruzione di 140 anni di percorso scolastico.

Ne viene fuori un passato fatto di impegno e di passione, di tenacia e di ostinazione, tutto proteso alla formazione professionale ed all'istruzione dei giovani rovatensi, affinché potessero apprendere i rudimenti di una attività artigianale o artistica e fossero avviati con maggior consapevolezza e preparazione nel mondo del lavoro.

La Scuola Ricchino nasce, precedendo nel ruolo le stesse istituzioni italiane, dall'ostinazione e dall'intelligenza di un gruppo di concittadini di altissimo spessore, che per una fortunata combinazione si trovano contemporaneamente ad amministrare Rovato. Sono Giovanni Bertuzzi, Cesare Cantù, Ettore Spalenza, Eugenio Cocchetti Martinengo, e Antonio Angelini, solo per citarne alcuni. Da quel 1876, anno di istituzione della Scuola, l'attività di formazione professionale proseguirà ininterrottamente e con fasi alterne fino ai giorni nostri, generando un gran numero di artigiani ed artisti delle costruzioni, del disegno e della pittura, del legno e del ferro. Una grande fucina di sapienti del lavoro manuale e di veri e propri maestri dell'arte. A testimoniare l'elevatissimo livello della formazione dispensata basta citare alcuni insegnanti (o allievi diventati poi insegnanti) che si sono succeduti alla Scuola Ricchino: Francesco Pezzoli, Clemente Rivetti, Gerolamo Calca, Marte Morselli, Aldo Caratti, Giuseppe Castelvèdere, Silvio Meisso e tantissimi altri che hanno contribuito a forgiare grandi artigiani e spesso robusti imprenditori.

Si potrebbe dire, con un po' di azzardo, che non v'è artista o artigiano o imprenditore che a Rovato non abbia respirato un po' d'aria alla Ricchino in questi 140 anni di lunga e proficua attività.

A nome dell'Amministrazione e di tutta la Comunità rovatense auguro un prosieguo di attività ancora più vivace ed intenso.

Tiziano Alessandro Belotti
Sindaco del Comune di Rovato



La scuola d'arti e mestieri Francesco Ricchino è stata ed è un riferimento fermo della storia della nostra Città. Scorrendo gli atti comunali, i testi di cultura locale, i periodici, gli archivi fotografici, ci si accorge che le menzioni e i richiami all'attività della scuola nel corso dei secoli sono numerosi e continui.

La scuola Ricchino è uno scrigno nel quale sono gelosamente custodite le tradizioni e la manualità dei nostri artigiani e dei professionisti del territorio. Ci troviamo presenti, nel corso della sua ormai secolare vita, personalità di ogni genere, accomunate dalle medesime passioni: da individui umili, di campagna, dediti per generazioni al lavoro del legno, del ferro, dei materiali di ogni sorta, a maestri più affermati, conosciuti al pubblico nazionale e internazionale. E questa natura, questa doppia vocazione, locale e internazionale, si rispecchia negli eventi e nelle mostre a cui la scuola ha partecipato.

I rovesci che affollano numerosi i laboratori e le giornate di presentazione sanno che la scuola è in grado di coinvolgere e interessare trasversalmente ogni fascia d'età. Essa diffonde gli strumenti dell'arte e del mestiere e incoraggia i suoi alunni a dare libero sfogo alle proprie peculiari attitudini e al proprio estro. È un grande bacino di individualità artistiche e di quello che si usa definire, con una risalente dizione anglosassone, “arts and craftsmanship”: un felice connubio di arte e artigianato.

La scuola Francesco Ricchino è un'istituzione che ha saputo costantemente rinnovarsi e reinventarsi: solo in tal modo si può comprenderne e spiegarne la fortuna. Accompagnando i bisogni del territorio nel corso delle decadi, ha saputo appassionare e fornire risposte a un mondo, quello dell'artigianato e delle professioni del territorio rovatense, bresciano e lombardo, che è stato oggetto di profonde e talvolta drastiche modifiche di tecnica e di società. Nonostante questi cambiamenti, la scuola ha saputo costituire quel punto di riferimento di cui si è parlato. A nome della comunità rovatense e considerato il valore artistico, storico, professionale e sentimentale della Scuola F. Ricchino per il nostro territorio, auguro che questo percorso di successo possa continuare per lungo tempo ancora.

Simone Agnelli

Assessore Cultura ed Istruzione del Comune di Rovato

I sostenitori della Ricchino

VENIERO ROMANO. Qualsiasi forma lavorativa, contenente estro, ingegno e creatività personale, immette progressivamente nel lavoratore entusiasmo e orgoglio, compensandolo dai sacrifici profusi per compiere l'opera prefissata, il tutto grazie all'insegnamento appreso dai Maestri d'Arte della storica Scuola F. Ricchino.

STEFANO BELOTTI. Rovato visse tra il 1839 (nomina a prevosto di Carlo Angelini) e il 1913 (Esposizione Agricola Industriale), una delle stagioni più feconde, caratterizzata dalla presenza di uomini illustri come: Rodolfo Vantini, Cesare Cantù, Carlo Cocchetti, Ettore Spalenza e Clemente Rivetti. In quel tempo straordinario, ebbe origine anche la Scuola di Arti e Mestieri "Francesco Ricchino", vanto per Rovato, ed a cui auguro una lunga vita.

FRANCESCO CORBETTA. "La scuola Ricchino è un ricchezza per Rovato. Una realtà bellissima dove si im-

parano mestieri, tutti i rovatensi la devono conoscere, sostenere a amare."

GIAMBATTISTA, ANNAMARIA, LUCIANO, ALESSANDRO BOTTICINI. A papà Franco / Pochi i ricordi della tua giovane vita / Di te, piegato sul tavolo da lavoro / Le mani stropicciate da tanta fatica / Il volto provato / Il pensiero rivolto a noi



LAURA E RINALDO COSTA. Abbiamo conosciuto da vicino la realtà della Scuola Ricchino quando, negli anni '90, nostro figlio Gianpietro si iscrisse al corso di Restauro ligneo. Lo abbiamo seguito in tutti questi anni apprezzando il suo crescente interesse per la materia, dapprima come allievo e tuttora come docente nello stesso corso. Abbiamo partecipato con molto interesse agli eventi promossi dalla Scuola, durante le ricorrenze del Natale e della festa di fine anno scolastico; abbiamo notato la crescita formativa avvenuta nel corso degli anni. Riteniamo che la presenza della Scuola Ricchino a Rovato sia una ricchezza culturale per il paese.

MARA BERGOMI. Il nonno Vittorio Messali faceva il capomastro. Non avendo potuto proseguire gli studi oltre la scuola elementare, aveva imparato il disegno tecnico - l'arte del mestiere che poi avrebbe praticato con impegno e fatica per tutta la sua vita - frequentando "con profitto" negli anni 1934-1936 il corso di disegno presso la Scuola Ricchino. Molti anni dopo anche io sono stata, sia pure per un breve periodo, allieva della Scuola. Una Istituzione che è parte della piccola storia della mia famiglia, così come di quella della intera comunità rovatense, che merita il nostro sostegno, perché possa essere parte delle nostre storie per molti anni ancora.

ANGELO BERGOMI. "Homo faber fortunae suae". La Ricchino, nei suoi 140 anni di vita, ha permesso a tante persone di essere artefici del proprio destino, offrendo strumenti per tradurre nel concreto aspirazioni professionali, passione, creatività, interessi culturali... Ha quindi "segnato" in positivo tante vite, ha fatto concretamente comunità, ora anche con progetti di inclusione e di forte rilevanza sociale, integrando corsi sempre più partecipati e qualificanti. La comunità di Rovato dovrà sempre essere grata ai fondatori

ed ai valorizzatori della Ricchino durante la sua storia per aver incentivato formazione e intraprendenza dei suoi allievi.

EMANUELE ROSSI. Nel mondo dell'impresa siamo sempre più consapevoli di come l'abilità e sensibilità che l'uomo riesce a trasferire dal progetto all'opera concreta passa attraverso il suo saper fare, la fiducia in se stesso e l'autostima che deriva dalla consapevolezza delle sue doti. Così le Arti ed i Mestieri si traducono in opere durature a beneficio di tutta la comunità, dell'integrazione tra manufatti e paesaggio, infine della qualità della vita di tutti noi. La Scuola Ricchino è caposaldo storico ed attuale nel garantire che tutto questo abbia un seguito ed un'evoluzione. Un ruolo che va sostenuto ed incentivato.

DIEGO ZAFFERRI. Pensando alla Scuola Ricchino, l'immagine corre ad una frase che campeggia su un manifesto, raffigurante attività di Arti e Mestieri, che recita: "Fabbricare come se si dovesse campare mille anni...". Secondo me questo è lo spirito che deve aver animato da più di un secolo di storia, e che ancora sostiene, l'opera di insegnanti e studenti di questa istituzione.

ROBERTA MARTINELLI. La storia della Scuola Ricchino raccontata in questo volume è la testimonianza della passione per le arti e i mestieri. È la centenaria storia della passione dei volontari, degli insegnanti, degli allievi e di tutti coloro che hanno creato e fatto crescere la Scuola. A loro va il nostro ringraziamento, auspicando che nei prossimi anni l'amore per l'arte continui ad essere il motore della crescita della Scuola.

DIEGO, DONATELLA, ANTONELLA e ALESSANDRA RIVETTI. Non abbiamo avuto la possibilità di conoscere il nonno Clemente; ce ne hanno però parlato nonna Giulia,

papà Ernestino, la zia Rina oltre alle molte persone che l'hanno incontrato. La loro memoria ci riporta ai molti fatti, episodi, spaccati di vita quotidiana, familiare, frasi e motti di persona retta e volitiva, di scorza dura ma dal cuore buono, di padre e marito sempre presente, di educatore virtuoso. Memoria e testimonianze che hanno portato i suoi cari a dedicargli queste parole scolpite sulla sua lapide: "Lunga schiera di giovani apprese dal cuore e dalla mente di Clemente Rivetti sapere, rettitudine e dovere. Circondato da filiale affetto, pianto come padre, maestro, cittadino". Tanto ha dato alla "sua Scuola" ma anche molto ha ricevuto e siamo certi che sarebbe orgoglioso di quello che oggi rappresenta per il territorio grazie all'impegno, operosità ed abnegazione di molti per assicurare continuità.

FLAVIO PAGANI. Per il 140° anniversario della Scuola F. Ricchino, la nostra famiglia è lieta di sentirsi partecipe alle attività ed all'impegno di questa realtà locale che, attraverso epoche e vicende diverse, ha saputo riscoprire e valorizzare le arti ed i mestieri della nostra tradizione.

ANDREA COTTINELLI. La Scuola Ricchino, nel corso della sua storia e della sua evoluzione, è da conside-

rarsi una parte inscindibile dell'animo dei rovatresi. Fin dalle sue origini si rivolge alla sensibilità dei nostri cittadini orientandoli verso le due massime espressioni del saper fare: educa all'arte riscoprendo o confermando artisti per vocazione e trasforma in artisti gli artigiani più dotati.

ARTURO CAVALLI. Partecipare alla vita dinamica e coinvolgente della Scuola d'Arti e Mestieri F. Ricchino è un percorso che lascia un segno, una ricchezza culturale che rivela aspetti altrimenti sconosciuti dell'espressività, della tenacia, dell'autostima e del riscatto di un pensiero che si trasforma in opera concreta. Qui si vive il fermento dell'entusiasmo nel mostrare le proprie doti, ma per essere più che per apparire.

LUISA CONTER. La soddisfazione più grande è osservare un giovane che, anche nella timidezza e nel riguardo della sua età rispetto ad un mondo di adulti affermati, esprime liberamente le sue doti generando forme in armonia con il significato profondo di un messaggio; comunica con la sua arte un'idea e la rende concreta, viva e perenne.



Ilaria Facchi (ZIM),
premio Arrigoni, 2015

Introduzione

Gia Tarcisio Bertoni, appassionato di storia locale, si era occupato di analizzare le numerose carte d'archivio ancora in disordine, alla metà degli anni '60 del Novecento della Scuola di disegno Francesco Ricchino di Rovato. Fu proprio la sua nomina a segretario della scuola nel 1967 ad innescare il processo di ricerca. Insieme alle varie tracce ritrovate in cantine e solai rovatensi, che furono le antiche sedi della scuola di disegno, egli riscoprì testimonianze e documenti relativi a corrispondenze, delibere, relazioni statistiche, pagamenti e preziose informazioni circa il periodo dell'origine (1876-1897). Segnalò spesso le condizioni di degrado, muffa, umidità e dispersione dei singoli fogli abbandonati nei sottotetti, ricostruendo un periodo storico che copriva gli anni dal 1910 al 1965. Nei suoi scritti riportò anche il fatto che un privato riconsegnò materiale amministrativo, che altrimenti sarebbe andato disperso, relativo agli anni 1945-64¹.

L'occasione poi del centenario della fondazione della scuola nel 1976, diede impulso alla stesura di un testo di memorie storiche del Bertoni², frutto del proprio lavoro di ricerca. All'epoca della ricognizione dello storico rovatense esistevano disegni (studi dal vero o da copia di ornato, decorazione e architettura) degli allievi, raccolti in cartelle di grande formato e collocati nell'archivio di deposito, timbrati, ma non ancora inventariati³. La ripetitività della serie degli atti conservati aiuta a seguire l'andamento amministrativo-didattico costante negli anni e tipico della realtà scolastica (delibere, atti finanziari e contabili, attività didattica

con relative relazioni annuali finali, registri dei docenti e degli studenti). Una più recente inventariazione archivistica è stata affidata dal comune a Giuseppina Caldera⁴, con cui collaborarono Cosetta Marchi e Giovanna Ceruti, nel 1997. Gli indici del materiale cartaceo vennero poi inseriti *on line* e oggi sono consultabili sul sito *internet* della biblioteca di Rovato⁵. La versione cartacea consta di due parti: una introduttiva con notizie giuridiche, l'archivio, riordino e inventario, sezioni, tabella generale delle cartelle d'archivio, nota bibliografica ed una seconda parte relativa all'inventario. Chiude la catalogazione un indice onomastico. In precedenza l'archivio era ancora tutto presso la sede della scuola, mentre dal 1983 la sezione storica fu trasferita nel palazzo municipale⁶. Lo spostamento non solo ha salvato la cospicua quantità di documenti, ma ha anche permesso la conservazione di molteplici disegni, che superano il migliaio ed entrano a far parte, a pieno titolo, dell'archivio, costituendo una preziosa fonte documentaria, seppur lacunosa e modestamente rappresentativa dell'enorme lavoro didattico svolto nel corso degli anni. Accanto al carteggio e ai disegni, vi sono i registri di protocollo, delle deliberazioni della commissione di vigilanza e numerosi registri scolastici. Fanno parte dell'archivio anche le fotografie, alcuni frammenti di materiale documentario come attestati e diplomi, stampe, materiali bibliografici e didattici come i libri e le valutazioni dei disegni geometrici degli alunni.

L'archivio giunto fino a noi presenta delle lacune e impoverimento di documentazione. Il fatto è attribuibile, da un lato, alla scarsa formalizzazione della scuola, dato che solo il regolamento del 1925 prevede la presenza di un segretario con mansioni amministrative e contabili, precedentemente svolte in modo discontinuo dal personale comunale; dall'altro, la non adeguata considerazione attribuita al carteggio amministrativo che, nel corso degli anni, era andato accumulandosi. Anche i numerosissimi traslochi hanno contribuito alla eliminazione di documentazione o disegni ritenuti superflui (quelli esistenti riproducevano motivi d'ornato, nature morte, paesaggi, disegni a tema come cancelli, porte e finestre o mobili, oppure opere degli allievi, utilizzate in occasione delle esposizioni, a cui si aggiungono prove d'affresco, dipinti ad olio su tela, legno e compensato rappresentanti paesaggi)⁷. Però il richiamo doveroso alla conservazione di quanto esistente è presente sia nel regolamento del 1925 (art. 29), sia nel più recente statuto del 1996 (art. 8).

Oggi l'archivio storico e di deposito della Ricchino è uno degli archivi aggregati a quello comunale. Tale situazione non solo ne permette una doverosa conservazione del patrimonio

culturale, ma favorisce ulteriori approfondimenti e studi specifici, come la presente indagine. Dopo il 1971 il materiale archiviato aumentò in modo significativo, così da necessitare di maggiori titolari e da essere raccolto in 12 cartelle. Purtroppo l'archiviazione non è stata completata per mancanza di fondi, così il materiale più recente è conservato privo di inventario in un armadio dell'archivio comunale, perciò difficilmente fruibile.

In ogni caso non tutti gli anni scolastici presentano una documentazione completa nell'elenco di docenti e alunni, nei programmi didattici, nella commissione di vigilanza e nel numero degli iscritti o degli enti finanziatori. Il materiale inoltre è dislocato in sedi diverse, dall'archivio storico comunale a quello della sede attuale della scuola, privo di inventariazione, su supporto cartaceo e informatico dal 2004. Le collezioni dei disegni lasciati dagli studenti alla scuola, e costituenti una reale fonte visiva di quanto appreso durante la frequenza dei corsi, sono relativi alle esercitazioni di ornato, falegnameria, paesaggio e nature morte, ma si concentrano prevalentemente nel primo Novecento.

La documentazione è andata in parte dispersa e in parte è stata prelevata negli anni e trasferita in case private per preservarla durante i numerosi traslochi. Pertanto le indicazioni fornite fanno riferimento ad una collocazione provvisoria, in attesa del riordino definitivo della sezione storica otto e novecentesca.

¹ T. BERTONI, *Breve relazione sull'archivio della scuola professionale di disegno Francesco Ricchino - Rovato (Bs) ed esempi di utilizzazione storica del materiale ivi conservato*, Tesi del Corso per Archivisti svolto presso l'Archivio di Stato di Milano, 1980, pp. 2-5. Si tratta di due registri di delibere (1950-59 e 1959-64) ed alcuni fascicoli di atti e corrispondenza varia.

² T. BERTONI, *Scuola Professionale di Disegno "Francesco Ricchino", 1876-1976*, Bergamo 1976.

³ Delle 88 unità archivistiche di opere e disegni, oggi in Archivio Storico Comunale a Rovato (= ASR) rimangono alcune testimonianze incomplete, soprattutto nella sezione

natura morta e paesaggi, conseguenza della dispersione e dei frequenti traslochi subiti dalla scuola di disegno.

⁴ ASR, fasc. Inventario 1876-1983, Archivio della scuola: indice inventario archivistico cartaceo, conservato in una cartella sfusa.

⁵ www.archivistoricorovato.it.

⁶ Presso l'Archivio Storico del Comune di Rovato si trovano conservati documenti sino agli inizi degli anni '80 del XX secolo. La sezione più recente è depositata presso la sede dell'Associazione, priva di inventario.

⁷ Questo era lo stato di conservazione segnalato da G. Caldera, oggi tuttavia si registrano ulteriori spoliazioni.



Sigle e Abbreviazioni

ACCBs = Archivio della Camera di Commercio di Brescia
ACR = Archivio comunale di Rovato
ASBs = Archivio di Stato di Brescia
ASPBs = Archivio Storico della Provincia di Brescia
ASSR = Archivio Storico della Scuola Francesco Ricchino di Rovato
ASR = Archivio Storico di Rovato
APR = Archivio Parrocchiale di Rovato
BQBs = Biblioteca Queriniana di Brescia

a.s. = anno scolastico
all. = allegato
b. = busta
cat. = categoria
cart. = cartella
fald. = faldone
fasc. = fascicolo
DL = Decreto Legge
DLvo = Decreto Legislativo
DPR = Decreto del Presidente della Repubblica
LR = Legge Regionale
p./pp. = pagina/e
RDL = Regio Decreto Legge
reg. = registro
RR = Regolamento Regionale
sez. = sezione

**La Scuola di disegno
Francesco Ricchino di Rovato
e le Società operaie
del secondo '800**



La Scuola di disegno di Rovato nacque all'interno di una società prevalentemente rurale, che recepiva i moti risorgimentali di libertà e di autodeterminazione. La delocalizzazione rispetto ai più popolosi centri di Brescia o Milano, non impediva la circolazione delle idee liberali e non frenava la necessità di nuovi stimoli culturali. Anche a Rovato si erano diffuse le idee di progresso e riscatto sociale, mediante la creazione di associazioni filantropiche a sostegno di iniziative in favore del popolo.

La nascita di queste realtà locali fu possibile poiché la seconda metà dell'800 conobbe l'affermarsi di forme spontanee di aggregazione e associazioni mutualistiche con intenti di promozione sociale, quale tentativo del nascente movimento operaio di provvedere all'assistenza dei lavoratori. L'estensione, poi, dello Statuto Albertino⁸ a tutto il regno consentì la diffusione di libere organizzazioni tra i lavoratori, in un periodo difficile politicamente e socialmente, in cui forte era ancora il controllo militare straniero e freschi i ricordi dei moti rivoluzionari risorgimentali. Con l'unità d'Italia il movimento mutualistico andò rapidamente crescendo, grazie al suo colle-

gamento con lo sviluppo della manifattura e dell'industria moderna. Nacquero così le Società operaie, associazioni filantropiche, volontarie, di carattere laico, con lo scopo di promuovere la solidarietà, mediante spirito mutualistico, favorendo prosperità e fratellanza, benessere intellettuale, materiale e morale degli iscritti. Esse facilitarono il sorgere di iniziative sociali ed educative come le biblioteche ambulanti, le scuole popolari per analfabeti e quelle patriottiche. Nell'ultima fase del regime austriaco, nel 1860, aprì a Salò la prima Società operaia di mutuo soccorso bresciana con il favore della Camera di commercio e dell'on. Giuseppe Zanardelli. Nel giro di vent'anni in tutta la provincia si diffusero associazioni analoghe, infatti fiorirono a macchia d'olio e in diverse località le une e le altre, a partire dal 1862, Società operaie a Desenzano, Lonato, Castiglione e Palazzolo sull'Oglio; negli anni seguenti nacquero sodalizi anche a Chiari, Iseo, Toscolano, Carpenedolo, Montichiari e Maderno⁹. Quella di Rovato sorse il 3 febbraio 1864, sul modello degli statuti applicati alle società operaie di Palazzolo e Chiari, avendo speciale riguardo per la classe agricola che a Rovato occupava buona parte della popolazione attiva. All'interno della giunta municipale i consiglieri scelsero quattro persone di cultura

Nella pagina precedente:
S. Loda, 1906

e filantrope per creare la società operaia agricola locale. Furono votati il dott. Ettore Spalenza, l'avv. Giovanni Demetrio Fava, l'ing. Giovanni Bertuzzi e l'ing. Guglielmo Ghidini. Con questa delibera prendeva vita il progetto di creare una società operaia agricola anche a Rovato¹⁰. Inoltre tra il 1870 e 1880 vennero istituite nuove società a Gambara, Orzinuovi, Bagnolo Mella, Bovegno e Pozzolengo. La diffusione delle Società operaie su tutto il territorio bresciano e la loro ramificazione capillare rivelano un'efficacia d'intenti e un'espansione senza precedenti, contando nel 1880 ben sessantatré associazioni in provincia¹¹. Per una loro migliore funzionalità, l'anno seguente, venne fondato a Brescia il Consolato operaio, che federava le Società operaie esistenti, orientandole in senso più radicale e socialista. Questi fatti spronarono i cattolici a dare vita ad un proprio movimento mutualistico, che, oltre alle beneficenze economiche, puntava all'educazione morale e a infondere sentimenti cristiani nelle classi operaie. Il merito dell'associazionismo in favore dei più disagiati spettava in misura prevalente al clero e ai repubblicani mazziniani, ma anche ai liberali, ai garibaldini e ai radicali bresciani, sensibili alle istanze sociali¹². Verso il 1878 la denominazione delle So-

cietà operaie accolse anche la dicitura "agricola", dimostrando la volontà di coinvolgere i lavoratori della terra, anche se in realtà il loro numero fu esiguo¹³.

L'avvento delle Società operaie in età risorgimentale apre il problema del rapporto fra centralismo e autonomie locali, nell'ambito dei legami fra Stato e società¹⁴. Nello studio degli organi delle autonomie locali e degli istituti caratteristici del sistema del *self-government* come le Camere di commercio, le Opere pie, le Casse popolari e rurali, i Consorzi agrari, si possono trovare numerose notizie per studiare le Società operaie di mutuo soccorso, assai diffuse dal 1862 nell'Italia settentrionale ed eredi di una tradizione riformista pre-risorgimentale nella loro funzione di corpi intermedi e rappresentativi di determinate esigenze di classe¹⁵.

La comunità di Rovato era ben inserita nella storia nazionale e locale, contava sulla

L'avvento delle Società operaie in età risorgimentale apre il problema del rapporto fra centralismo e autonomie locali, nell'ambito dei legami fra Stato e società

propria Società operaia e, nella seconda metà dell'800 viveva, di riflesso, le importanti decisioni prese a livello centrale, come il processo di unificazione, che portava con sé l'uniformità legislativa e contributiva, oppure l'avvio della scolarizzazione elementare, o ancora la manutenzione delle vie principali di accesso al paese, inoltre la richiesta di migliorie, come la presenza dell'acqua potabile in centro e dell'illuminazione pubblica, nonché la costruzione di una rete ferroviaria adatta al collegamento con realtà vicine e lontane, per un miglioramento dei traffici ed un incremento dell'economia¹⁶. È in quest'ottica che si orientavano le decisioni assunte dalla giunta municipale negli anni immediatamente precedenti la fondazione della scuola di disegno. Le spese sostenute dal comune di Rovato erano ingenti e sempre incalzanti, relative alla costruzione della tratta ferroviaria con direttrice Rovato-Chiari-Treviglio e quella in direzione di Iseo-Rovato-Chiari-Orzinuovi-Soncino-Pizzighettone. Non solo la strada ferrata andava creata, ma anche quella provinciale andava riadattata, ampliata e resa percorribile, tutto ciò con esborso da parte del comune, che doveva provvedere anche al mantenimento delle rogge, canalizzando l'acqua, essenziale per l'agricoltura. Infatti il borgo di Rovato si

caratterizzava come centro agricolo, collocato nella fertile pianura della Franciacorta. L'agricoltura era dunque la principale fonte di ricchezza, di sostentamento e di lavoro per la popolazione residente. Pertanto nei frequenti e ricorrenti periodi di scarso raccolto, il comune si occupava di calmierare il prezzo del granoturco e di favorirne la distribuzione ai più indigenti. La funzione assistenziale dell'istituzione comunale era ben evidente sin da allora; veniva, però aiutata dalla locale Congregazione di carità, che manteneva numerosi miserabili nell'ospedale di Rovato, ma anche quest'ultima associazione, seppur generosa, non riusciva a far fronte alle aumentate spese, cosicché richiedeva al comune una contribuzione per aiutare i poveri e, a sua volta, contraeva un debito con la Società operaia agricola¹⁷.

Da parte sua il comune poteva contare su scarse entrate, oltre al riaffitto del mulino denominato "Molino Strada", lungo la via principale, possedeva poche altre proprietà immobiliari, tra le quali la piccola chiesa di S. Donato e l'adiacente casetta, che vennero vendute nel 1875 per 6.000 L. al conte Eugenio Cocchetti Martinengo.

Quest'ultimo godeva di una proprietà confinante con la chiesa, ma in realtà la compravendita era a favore del comune,

Nella pagina a fianco:
25 gennaio 1873
proposta del prof.re
Angelo Angelini
di creare una scuola
superiore/convitto
sul Monte Orfano

poiché in tale piccolo edificio non si offriva che tre volte all'anno e con scarsa partecipazione, essendoci già molteplici altre chiese. Il ricavato delle proprietà immobiliari venne subito reimpiegato, attribuendo 2.000 L. alla Congregazione di carità, per ripagare il mantenimento dei malati poveri già ricoverati nell'ospedale locale negli anni 1872-74 e accantonando le rimanenti 4.000 L. in un fondo comunale, creato appositamente per i poveri. Poiché i soldi non bastavano mai, il comune contrasse anche un prestito di 300.000 L. presso la banca Credito Cooperativo Lombardo per far fronte alle innumerevoli e crescenti spese. Le scadenze erano pressanti e la responsabilità del primo cittadino era seria, tanto che il sindaco del comune di Rovato, ing. Giovanni Bertuzzi, veniva delegato con decreto prefettizio a rappresentare il Consorzio per la riscossione dei dazi di consumo spettanti allo Stato. Tale Consorzio era formato da tre comuni, rispettivamente Coccaglio, Cologne e Rovato, ma la pressione fiscale maggiore spettava a Rovato, essendo più ampio e popoloso¹⁸.

In una situazione economica non agiata i rappresentanti dei cittadini facevano del proprio meglio per sopperire alle esigenze emergenti. Anche il tema dell'istruzione

veniva considerato seriamente e le spese relative a questa voce, evase. Se all'inizio della scolarizzazione obbligatoria, il comune di Rovato offriva solo corsi per i primi due anni della scuola elementare, già nel 1873 era istituito anche il corso di classe IV, nelle scuole maschili del centro, affidato al maestro Luigi Papelli¹⁹. I docenti, che espletavano il proprio lavoro nel capoluogo e nelle frazioni di Lodetto, S. Andrea, S. Anna e che contribuivano alla crescita culturale dei fanciulli, avanzavano numerose richieste di aumento dello stipendio. Le loro istanze vennero sempre accolte, a dimostrazione dell'importanza attribuita alla funzione di docenza e della sensibilità verso la causa²⁰.

Sicuramente la presenza di persone colte all'interno della giunta municipale permise la costante attenzione verso la scolarizzazione e la cultura, in generale. Infatti nelle delibere comunali v'è traccia dei contributi per lo scultore rovatense Francesco Pezzoli, che frequentò le lezioni presso l'accademia di Brera e venne sovvenzionato dal comune sia per l'anno scolastico 1873-74, sia per il successivo per poter continuare gli studi a Milano²¹. L'idea che, una volta terminata l'istruzione, lo scultore avrebbe potuto tornare nel centro provinciale e diffondere la propria cultura ad altri giovani artisti, op-

Università giunta Municipale di Novato.

L'istruzione, quanto sia essa utile, importante, e necessaria sopra tutta le nazioni civili, non avrò che non lo sappia. Ma se questo bisogno sentivasi perpotuto in tempi anteriori ai nostri, era sempre più che umano per ragione del continuo progresso cui cui camminavano tutti i popoli, e questo dunque ne si conosceva da tutti e per il mezzo principale per raggiungere la prosperità morale ed economica. In questi gli stati, le provincie, le città, le borgate istesse non risparmiavano a spese per procedere alla gioventù questo pane dell'intelligenza non meno necessario del pane materiale della vita. Dal arte uno de' beni principali, che possa apportare ad un paese un'abitudine e altre regole morali e quelle di provvedere i mezzi per cui i genitori possano senza grave dispendio educare i loro figliuoli, e spuntualmente quelli, prodotti di fortuna, e usi per acquistare in loro figli un patrimonio d'educazione, nel quale possono mettere in pratica, e convenientemente procurarsi i mezzi di condurre una vita.

Novato fuo già molto per l'educazione della gioventù, ma non può negarsi, che sia sentita da tutti il bisogno di qualche altro istato superiore, nelle quali è parimenti un tale vantaggio possono poi essere applicati con frutto al commercio, all'industria, agli impieghi: e questa mancanza si sente tanto più acutamente in quanto trattasi l'una borgata della più popolosa e commercialmente della Provincia.

pure semplicemente dare lustro al paese, che gli aveva offerto l'opportunità di una formazione qualificante, rendeva orgogliosi i membri della giunta, che finanziavano persone indigenti, ma talentuose.

L'attenzione alla cultura in seno al consiglio comunale, presieduto da personaggi di rilievo come l'ing. Giovanni Bertuzzi, il cav. Cesare Cantù, il dott. Ettore Spalenza,

L'attenzione alla cultura in seno al consiglio comunale, presieduto da personaggi di rilievo, migliorava la qualità di vita degli abitanti

il conte Eugenio Cocchetti Martinengo, l'avv. Gerolamo Dotti, l'ing. Guglielmo Ghidini e l'assessore Antonio Angelini, migliorava la qualità di vita degli abitanti. Proprio l'Angelini fu un infaticabile tessitore di rapporti sociali e onnipresente nelle istituzioni locali; fu infatti assessore della giunta comunale, presidente della Società operaia, azionista del Monte Orfano e venne anche nominato membro della Congregazione di carità²², la principale associazione assistenziale dei bisognosi. In stretta collaborazione e di medesime aper-

ture culturali con Antonio Agiva d. Angelo Angelini²³, la cui formazione di professore lo portò ad avanzare al consiglio comunale, riunitosi il 19 marzo 1873, un progetto quanto meno originale²⁴, se non ardito per la realtà locale di Rovato.

Nello specifico si trattava della proposta di istituire in paese un collegio gestito da religiosi, che unificasse le superiori, preventivando un ciclo di istruzione *post* elementare della durata settennale, ripartito in un biennio per chi avesse scelto la scuola tecnica e in un quinquennio per la formazione classica del ginnasio e liceo.

Il progetto era rivoluzionario per l'epoca, poiché ben prima che la legislazione scolastica statale proponesse una doppia via di istruzione tecnica e classica, il docente Angelini non solo aveva pensato ai giovani volenterosi ma privi di mezzi, che nell'istruzione tecnica potevano trovare un riscatto sociale e una valida occasione di formazione, ma aveva anche immaginato di creare un polo educativo del genere a Rovato, in un centro periferico, comunque ricco di potenzialità future. Il suo credo visionario lo aveva spinto oltre le difficoltà economiche, oltre le paure legittime della fortuna o meno dei progetti intrapresi, trascinandosi i consiglieri e gli azionisti del Monte Orfano²⁵ in un'impresa estrema-

mente valida e socialmente qualificante²⁶. L'istituzione di scuole tecniche e ginnasiali era da anni il desiderio di questa ricca e mercantile borgata, come prosecuzione degli studi dopo la IV elementare. Gli azionisti del Monte Orfano avrebbero messo a disposizione i locali per la creazione di un collegio. D'altra parte gli esempi non mancavano in analoghe scuole aperte di recente a Chiari, Lovere, Breno, Pisogne e Carpenedolo. Se quelle potevano essere un valido modello per intraprendere un progetto culturale, la novità consisteva nel fatto di dotare il centro di Rovato di un polo didattico superiore, contribuendo all'elevazione culturale e al miglioramento delle attività imprenditoriali future dei giovani *in loco*.

La fondazione della scuola di disegno Francesco Ricchino va rintracciata in questa visionaria e primigenia intuizione, realizzatasi tre anni dopo, il 6 febbraio 1876. Tale idea da tempo stava maturando in paese e si era già cercato di avviare con sperimentazioni spontanee, ma giunse a piena realizzazione, seppur con le dovute modifiche (non un corso settennale completo, ma biennale, pratico e totalmente laico) solo allora. Clemente Rivetti, nelle sue memorie storiche autografe della scuola, scrisse erroneamente che essa fu

«istituita nel 1874», anche se riportò tale data con un punto di domanda²⁷. È presumibile che, non avendo avuto accesso ai documenti più antichi, abbia anticipato di due anni la data di fondazione sulla base della memoria o della tradizione orale, oppure semplicemente per una scorretta lettura della data in cui i numeri quattro e sei tendono ad assomigliarsi. Da verifica archivistica è fugato qualsiasi dubbio, poiché nei documenti compare un accenno all'offerta del maestro Luigi Papelli di aprire nel 1873 un corso di lezioni per l'insegnamento del disegno e della contabilità dopo la IV elementare, ma l'autorità pubblica non ritenne opportuno avviarlo e mantenerlo costante nel tempo, visti gli scarsi esiti riportati dagli alunni negli esami del I semestre nella lettura, scrittura e calcolo, ritenendo l'acquisizione di tali abilità più urgente²⁸. Quindi è certo che la costituzione della scuola di disegno risalga al 1876²⁹.

Le autorità pubbliche e private interessate all'apertura di una scuola di disegno *post* elementare a Rovato erano più di una: l'amministrazione comunale, che si rendeva interprete della volontà popolare di avere una formazione qualificata ed era in grado di erogare tale servizio data la sua autorità; la società del Monte Orfano, che poteva met-

Presidente, chiusa la deliberazione relativa alla
vendita della Chiesa S. Donato invita il Consiglio
a dispartire, e deliberare sul seguente oggetto.

Proposta per l'istituzione di un Collegio.

Il Signor Sridaco dopo varie osservazioni fatte sulla
necessità di migliorare l'istruzione pubblica fa leggere
una proposta del Signor Professore Angelini S. Angelo
colla quale, nel mentre che sviluppa il nobile pensiero
dell'istituzione di un Collegio, presenta pure un pro-
gramma per la fondazione del medesimo. Tale proposta
viene sostenuta dall'istanza di 46 di questi principali
possidenti, e che si legge, i quali nel forte intenden-
mento che l'educazione pubblica sia posta al livello
dei reali bisogni ed interessi morali, e civili, fanno
voti per l'istituzione di scuole tecniche, e ginnasiali.
Il Consiglio facendo lode alle fatte proposte, e
raccomandazioni ricorre alla necessità di sollevare
questa gioventù da quel letargo, che la sua all'igno-
ranza, al pregiudizio al fanatismo il campo libero
di altro attraversare in ogni modo le vie del progresso.

tere a disposizione non solo i locali, ma anche i docenti e i fondi necessari per esaudire tale desiderio; la Società operaia di Rovato che, costituitasi di recente, si proponeva come scopo principale la formazione degli operai ed artigiani e da ultimo il maestro Luigi Papelli, che in qualità di docente si sentiva già impegnato nel ramo dell'insegnamento e si rendeva disponibile ad accogliere le richieste sociali emergenti.

Da quanto evidenziato risulta che quella del maestro fu una breve sperimentazione, legata ai bambini della scuola elementare, priva di un programma specifico e di continuità, differenziandosi nettamente da ciò che aveva in mente l'autorità pubblica, cioè una formazione superiore, rivolta ad adolescenti e giovani adulti, che volevano imparare un mestiere, seguendo corsi di formazione con programmi ben definiti ed un regolamento prescrittivo.

È plausibile pensare che anche Rivetti ricordasse l'intenzione di costituire un polo scolastico superiore a Rovato già dal 1874³⁰, che non venne realizzato così come immaginato e deliberato nel 1873, ma iniziò con un'istruzione pratica nel 1876, accogliendo la richiesta dal basso di istituire un corso tecnico³¹, la scuola di disegno Francesco Ricchino, per l'appunto. Inoltre il dato significativo che molti dei cognomi

dei notabili di Rovato si ritrovassero sia nelle lettere dell'Angelini, sia nella giunta comunale, sia nella Società operaia, certifica che i rappresentanti di tutte queste istituzioni fossero bene informati e che stesse gradualmente crescendo la consapevolezza dell'importanza della realizzazione di corsi scolastici superiori. Questi documenti archivistici testimoniano, dunque, le premesse storiche della nascita della Ricchino e ne rivelano i presupposti strutturali e ideologici.

Il professor don Angelo Angelini si era infatti recato a Torino e aveva fatto visita a don Giovanni Bosco, che nel giro di pochi anni aveva già fondato sette collegi e parecchie colonie agricole.

La loro conversazione verté sulle modalità operative per aprire anche a Rovato scuole superiori, utilizzando il convento sul Monte Orfano. Il sacerdote indicò come esempio le condizioni richieste un anno prima al collegio di Varazze, sul litorale ligure, su richiesta di quel municipio³². Nella lettera inviata al comune di Rovato, Angelini continuava ad insistere sulla necessità di istituire almeno due classi tecniche, poiché il paese ne avvertiva espresso bisogno e già pensava di invitare i comuni limitrofi ad iscrivere i propri studenti³³. Con 15 voti favorevoli e nessun contrario la

Nella pagina precedente:
19 marzo 1873
proposta del prof.re
Angelo Angelini
di istituire un collegio
a Rovato

mozione venne approvata il 19 marzo 1873, riconoscendo la necessità di sollevare la gioventù «da quel letargo che lascia all'ignoranza, al pregiudizio, al fanatismo, il campo libero, per attraversare in ogni modo le vie del progresso»³⁴.

Lo stesso Antonio Angelini, in qualità di presidente della Società operaia agricola di Rovato, promosse la fondazione della Scuola di disegno. Esattamente il 6 febbraio 1876 per delibera del consiglio della Società operaia agricola nasceva la scuola di disegno per assecondare un desiderio molto sentito dalla comunità di Rovato. Sorgeva con la prima contribuzione di 250 L. Il 10 febbraio il segretario della Società operaia scrisse una lettera autografa indirizzata alla giunta per comunicare la decisione e chiedere una contribuzione e l'impegno ad accedere ai locali comunali. Il progetto aveva ormai preso avvio e l'8 marzo 1876 venne accolta dal comune la domanda di sovvenzione alla scuola e approvata all'unanimità la sua costituzione³⁵. I soci suggerirono inoltre di aprirla presso il municipio per contenere le spese necessarie, risultando impossibile a questa associazione un maggiore esborso. Una scuola per i più indigenti era un'opportunità concreta, perciò appariva necessario procedere con estrema cautela ed avviare i

corsi con un finanziamento annuale, sostenuto dal contributo della Società operaia e del comune, verificarne l'utilità e il numero degli iscritti ed eventualmente riproporla per l'anno seguente, se fossero stati raggiunti gli obiettivi formativi e didattici prefissati e se si fosse mantenuto stabile, o in ascesa, il numero degli iscritti³⁶. Dunque la scuola di disegno era inizialmente soggetta alla presenza dei finanziamenti e a fluttuazioni contingenti. Al dato problematico dell'instabilità iniziale si aggiunse quello positivo della possibilità di creare a Rovato una sede vicina e comoda per i giovani, che avessero voluto diventare fabbri, falegnami o muratori, senza l'obbligo di recarsi a Chiari, con l'opportunità di frequentare le lezioni ogni domenica per tre ore antimeridiane.

Non nascondendosi criticità e potenzialità, i componenti della Società operaia di Rovato avevano insistito in favore dell'istituzione della scuola di disegno, dimostrandosi pronti a sostenerla anche economicamente. Le pratiche erano proseguite, così la realizzazione della scuola di disegno si era concretizzata. Numerosi documenti certificano la concitazione e l'interesse nato attorno a questa realtà proprio all'epoca della sua fondazione e della sua prima contribuzione³⁷. Per mantenerla era neces-

sario un impegno costante e continuativo degli enti finanziatori, come venne assicurato dalla delibera dell'8 marzo 1876, che segnò l'inizio della stretta e costante collaborazione economico-gestionale fra il comune e la scuola di disegno, legando le sorti di entrambi: per il comune si trattava di garantire un diritto allo studio *ante litteram* ai giovani meritevoli e di arricchire il proprio prestigio agli occhi dell'intera comunità locale, nonché dei paesi limitrofi da cui provenivano sempre più iscritti, mostrando un modello di virtuosa amministrazione e di lungimiranza, mentre per la direzione della scuola significava stabilizzare una realtà altrimenti aleatoria e basata sull'unica buona volontà dei suoi temerari maestri. Il fatto, poi, che la delibera sia stata assunta all'unanimità (13 i presenti votarono tutti per il sì; risultarono assenti 7

Non nascondendosi
criticità e potenzialità,
i componenti
della Società operaia
di Rovato avevano
insistito in favore
dell'istituzione della
scuola di disegno,
dimostrandosi pronti
a sostenerla anche
economicamente

consiglieri), è un dato altamente significativo della piena volontà di dotare il paese di una scuola adatta ai giovani, che volessero imparare un mestiere con perizia e competenza.

Una volta finanziata la scuola, occorreva diffondere la notizia della sua prossima apertura, così il 15 giugno 1876 il sindaco Giovanni Bertuzzi fece affiggere sulla bacheca comunale un avviso, che pubblicizzava l'apertura della scuola festiva di disegno e annunciava la possibilità per tutti i giovani compresi tra i 12 e i 30 anni di iscriversi. La scuola sarebbe iniziata formalmente la prima domenica di luglio³⁸. La traccia dell'avviso stesso d'iscrizione venne fornito dal professore Cesare Raffaglio di Chiari, che di lì a poco avrebbe assunto l'incarico di docente unico nella scuola festiva. In effetti egli suggerì al sindaco di fissare un'età meno dilatata per l'iscrizione alla scuola, compresa fra i 12 e i 25 anni, per dare l'opportunità ai giovani e ai lavoratori di apprendere un mestiere o per formare gli apprendisti già all'opera, ma bisognosi di una riqualificazione, comunque lasciò ampia libertà all'autorità pubblica³⁹.

Il punto dolente per l'apertura della scuola festiva di disegno rimaneva la sua sovvenzione⁴⁰. All'inizio la collaborazione economica del comune per l'avvio dell'istitu-

Nella pagina a fianco:
10 febbraio 1876
richiesta
della Società operaia
agricola di Rovato
di istituire
in paese una scuola
di disegno e offerta
di contribuzione

zione si aggirava sulle 300 L., più la disponibilità degli arredi e del locale; a questi fondi andavano aggiunti quelli versati dalla Società operaia agricola di 250 L., per un totale di 550. Il dato interessante, però, non è il mero calcolo economico, quanto piuttosto, il fatto che la giunta comunale si impegnava a garantire la copertura finanziaria per un solo anno. Per fortuna la scuola meritò la fiducia dell'ente pubblico, che prorogò il sostegno economico anche per l'anno 1877-78⁴¹. La scuola stava diventando lentamente una realtà sempre più radicata nel territorio e cominciava ad essere avvertita come necessaria, tanto da richiedere maggiori spese sia per pagare il personale docente, sia per garantirne la manutenzione⁴².

L'opera del maestro Raffaglio era utile, poiché nel campo dell'istruzione professionale bresciana, la scuola di disegno costituiva una delle prime iniziative di formazione professionale nel settore artigiano della zona. Se la Società operaia ne ebbe l'iniziale amministrazione, già dall'autunno del 1878 il consiglio comunale, visti i felicissimi esiti della stessa, conseguiti nei primi due anni sperimentali, richiamò a sé la gestione della scuola e richiese che Raffaglio stendesse una relazione finale dell'anno scolastico 1877-78 indirizzata all'ente sovvenziona-

tore, cioè al comune di Rovato. Da questa veniamo a sapere che gli iscritti erano molto numerosi all'inizio dell'anno, ma che ne rimasero venti motivati e diligenti nell'apprendere una materia piuttosto difficile. Gli altri, poco interessati, si ritirarono. Gli insegnamenti impartiti erano l'architettura per i muratori, l'ornato e la quadratura per i falegnami come pure per i fabbri-ferrai, che eseguivano disegni analoghi alla loro arte, come cancelli, parapetti di finestre e poggiosi, mezze lune per le porte di botteghe, braccialetti per il sostegno delle lampade da chiesa o per lucerne da alberghi. L'istruzione veniva impartita seriamente per l'acquisizione di una manualità e professionalità di base, spendibile negli anni successivi nel mondo del lavoro⁴³.

Fu dunque la Società operaia a scegliere il professor Raffaglio di Chiari e a riconfermarlo negli anni successivi, con il consenso della giunta comunale, che lasciava agire sulla base della fiducia⁴⁴. Dopo la sua morte, avvenuta l'8 ottobre 1885, si aprirono le candidature per il successore. Due furono i contendenti: Giannino Carnaghi, pittore e fotografo di Chiari, in possesso del diploma dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia e Giovanni Rampana, pittore di Palazzolo, docente di disegno presso la scuola comunale operaia



Rovato addi

10 Febbrajo

1872



Il sottoscritto ingegnere di veri soci di questa Società
 Operaia onde venga istituita in questa Brigata
 una Scuola di disegno, il suo consiglio riunitosi
 il giorno 6 cor. ha deliberato di affidare
 tale ufficio stabilendo di contribuire per una
 parte - salva ripetuta deliberazione in avvenire -
 la somma di L. 250, - incaricando la presente
 Direzione il far pratiche presso il locale Municipio
 onde dalla stessa venga assunta la maggior spesa
 occorrente per l'istituzione di tale scuola; risponde
 impossibile a questa fedeltà maggior spesa

L'utile a che venga istituita una scuola di disegno
 in questa Brigata oltre di che è inutile
 il dimostrarlo, e con questi sono darsi del bene
 specie di loro amministrati. non debbono
 che tale proposta venga approvata e sussidiata,
 raccomandata tale ufficio a persona possente, quale
 anche bene vuole attendere con ciò l'istituzione

All'Onorevole Giunta
 Municipale di
 Rovato.

Il signor *Verduzzi* *Luigi* *Fior* *Vindaro* assunta la presidenza, o riconosciuta legale l'adunanza, dichiarata aperta la seduta, e secondo l'ordine del giorno degli oggetti da trattarsi, che trovasi sul Banco della Presidenza, ha invitato il Consiglio a discutere e deliberare sul seguente

OGGETTO

*Comanda, della Vauita, Operaja, aquicola, punta il farma, comora, in
spesa o corribile, per unca, Vuita, fessura, di Pissaga*

*L. N. lo Comanda, 10 febbraio ultimo scorso della Savate, Vauita,
Operaja aquicola;*

*espresso con unca questa Rongata, e subito il bisagio di una Vuita
di Pissaga, e spudoniz, unca di antiofianiz, i quali, nelle loro crone unca
Comandiz, unca spavano altrove, pagando, fessura, Vuita*

*Il sig. Vindaro nell'appoggiare, l'ora della Comanda, Continui, aperta
la discussione -*

*Il Consiglio dopo diverse osservazioni in suo favorevole, ha indical
una ragione, per alzata, fessura, e non da li, tre unca, favorevole, unca
coltrano, unca la fessura*

Deliberazione

*Il Consiglio deliberando di comorrenza, in una prima, nel punto stesso
della Savate, Vauita, Operaja, aquicola, punta Vuita, di Pissaga
fessura Comora, come nel Savate, l'articolo relativo, si unca, la
fessura, di unca, al Consiglio la spesa della, coll'occorrenza,
pubbica*

L. N., sinca to

*Il Presidente
Jo Luigi Verduzzi*

*Consigliere
Jo Maria*

*Vignola
L. G. L.*

del suo paese dal 1883. Venne scelto Carnaghi, a cui fu confermato l'incarico per il solo anno scolastico 1886-1887⁴⁵ per motivi economico-gestionali. Egli assunse regolare servizio il 14 novembre 1886, iniziando le lezioni di disegno al mattino, presso le scuole comunali. Il suo periodo di insegnamento fu breve, poiché la frequenza degli alunni era diminuita⁴⁶. Il totale di venti studenti era molto esiguo, inoltre già a novembre le lezioni erano deserte, per cui la giunta deliberò che, stando così la situazione, la scuola sarebbe stata sospesa. Si tentò di tutto per mantenerla aperta in modo continuativo, chie-

dendo una sovvenzione ai comuni da cui provenivano gli iscritti, mediante una tassa di 20 L. per ciascun alunno frequentante, ma tranne la risposta negativa del comune di Calino, nessuno aderì, mettendo in seria difficoltà la prosecuzione della stessa. Il consigliere, avv. Vittorio Ferrata, sentita la relazione della giunta, propose di sopprimere la spesa per la scuola di disegno, che non raggiungeva lo scopo prefissato, contestualmente sostenne di non riconfermare il maestro. Con nove voti favorevoli e due contrari la mozione del dicembre 1886 venne approvata e in un colpo solo licenziato il Carnaghi e soppressa la scuola⁴⁷.

Nella pagina precedente: domanda della Società operaia agricola di Rovato perché il comune contribuisca alle spese per la scuola di disegno
Francesco Ricchino,
8 marzo 1876

⁸ Art. 32 dello Statuto Albertino: «È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia».

⁹ Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), Questura, busta 10, Società operaie 1867: «Chiari, 21 marzo 1867. Due sono le Società Operaie esistenti in questo circondario, una esiste a Palazzolo s/O ed è presieduta dal sig. Gaetano Consoli fu Pietro di 34 anni. L'altra ha sede nella città di Chiari ed il suo presidente è l'avv. Teodoro Buffoli di 36 anni, consigliere comunale provinciale nonché membro della Deputazione provinciale. Quanto poi ai suoi principi politici essi sono liberali, alquanto progressisti, temperati a sentimenti moderati. Firmato il sottoprefetto Modignani»; inoltre, Questura, b. 10, Società operaie 1867: «28 marzo 1867. Il sindaco di Iseo trasmette a Firenze i dati: questa Società operaia di mutuo soccorso ha per presidente certo Faustino Apostoli fu Paolo di Iseo. Nato da genitori poveri ma onesti, dopo i primi rudimenti attinti a queste scuole elementari con diligenza e profitto, assunse il mestiere di canestraio, che esercita tuttora. Ostico alle que-

sioni politiche per bonarietà di carattere e per difetto di educazione, conserva però sentimenti prettamente nazionali».

¹⁰ ASR, Registro delle delibere del Consiglio comunale, 1862-63. Nella successiva sessione di primavera i consiglieri avrebbero deciso i contributi e la sede effettiva, che ipotizzavano avrebbe potuto essere una sala del teatro o una chiesa.

¹¹ ASBs, Questura, b. 10, Associazioni 1866-1868; agosto 1868 associazioni esistenti nella provincia di Brescia: «Chiari, associazione di mutuo soccorso degli operai, scopo filantropico, rispetta il suo statuto, oltre al contributo dei soci ha un fondo di 5.000 L., 300 iscritti circa con presenza di garibaldini, aderenti al partito d'azione, presidente cav. avv. Teodoro Buffoli. Palazzolo s/O, società di mutuo soccorso degli operai, filantropico, rispetta lo statuto, oltre al contributo dei soci ha un fondo di 8.000 L., 140 soci, alcuni di principi ultraliberali, presidente ing. Gianbattista Vezzoli. È molto influente fra gli operai. Iseo, scopo mutuo soccorso, presidente Faustino Buffoli (notizie identiche a quelle riportate sopra). Brescia, società operaia di mutuo soccorso, scopo filantropico, si mantiene con il contributo mensile dei soci e ha un fondo patrimoniale di 17.000 L. con il reddito di 3.200 L., gli iscritti

oscillano fra i 650 e i 760. Presidente è Vincenzo Rizzetti. Salò aveva 250 iscritti, Maderno 35, Breno 75, Carpenedolo 226, Montichiari 388».

¹² U. PERINI, *Nel fervore della nuova Italia le radici della Società operaia agricola di mutuo soccorso*, in *Adro. Territorio e vicende storiche*, Brescia 1989, pp. 327-334.

¹³ Sul problema degli agricoltori, cfr. G. ROSA, *Le condizioni economico-morali dell'agricoltura bresciana*, Brescia 1878; B. BENEDINI, *Terra e agricoltori nel circondario di Brescia*, Brescia 1881, pp. 125-28, 132-61.

¹⁴ A. CARACCILO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino 1960, pp. 19-66, 77, 82-84.

¹⁵ E. QUARENGHI, *Spunti critici e schemi di lavoro*, in *Centenario Società Operaia di Mutuo Soccorso di Iseo, 1863-1963*, Brescia 1963, p. 6; cfr. anche E. QUARENGHI, *Le società operaie di mutuo soccorso*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1983, pp. 114-115. Le Società operaie conobbero una flessione dopo l'introduzione dell'istituzione statale dell'Istituto nazionale per la Previdenza sociale e la pressione fascista di eliminare ogni forma di realtà associativa autonoma, estranea alla volontà del partito; così tra il 1926 e il 1936 le società vennero sciolte.

Infatti l'Istituto nazionale per la Previdenza sociale raccolse tutte le varie iniziative pubbliche del settore, poiché lo Stato si sostituì in maniera sempre più preponderante al mutuo soccorso, nel cercare di risolvere i problemi sociali.

¹⁶ ASR, Atti della Giunta, 1873-1874, n. 95113-95114, fasc. 1-2 e Atti della Giunta, 1875, fasc. 2.

¹⁷ ASR, Atti della Giunta, 1874, fasc. 1. Delibera del 1 aprile 1874, con cui il Comune di Rovato contrae con la Società operaia un mutuo di 400 L. per sussidiare i poveri carenti di generi di prima necessità solo per i mesi di aprile e maggio.

¹⁸ ASR, Atti della Giunta, 1875, fasc. 2. Delibera del 22 agosto 1875 con cui il Consorzio era tenuto a versare 15.500 L. in totale annualmente allo Stato.

¹⁹ ASR, Atti del Consiglio e della Giunta, 1875-1876, n. 95115-95116. Riguardo alla istruzione cfr. anche A. RACHELI, *Memorie storiche*, Rovato 1894, pp. 191-98. Sullo scorcio del XVIII secolo, sono le parole del Cocchetti, l'istruzione a Rovato era floridissima. Nel Collegio sul monte si insegnava anche filosofia, c'erano i professori ab. F. Barbieri, V. Rosa, ab. Corna e ab. Urgnani; nel borgo c'era il Collegio Gi-

namì; nella contrada Lodetto il Collegio Alibrandi con l'ab. P. Rivetti. Le scuole comunali erano fiorentissime, quelle popolari raggiungevano il loro fine. Nell'anno 1894 gli alunni frequentanti la scuola privata di disegno fondata da Clemente Rivetti (intende la Ricchino) erano 60 (su un totale di 1201 alunni frequentanti le diverse scuole offerte dal territorio), distinta in tre rami: disegno, ornato e architettura. A questa scuola di belle arti, si aggiunse quella di musica curata dal maestro Elia Rossini, direttore della banda cittadina.

²⁰ ASR, Conti consuntivi, 1875, fald. 1, n. 286, cedole di pagamento degli insegnanti riconfermati annualmente dal comune.

²¹ ASR, Atti del Consiglio 1873-74, n. 95113-95114. Rispettivamente delibere n. 32 del 7 maggio 1873 per il mantenimento del concittadino Francesco Pezzoli al corso di pittura e ASR, Atti del Consiglio, 1874, fasc. 1. Delibera n. 32 del 18 settembre 1874 di «sussidio della somma di 400 L. perché possa frequentare anche nell'a.s. 1874-75 una scuola di ornato o plastica salvo deliberare la continuazione negli anni avvenire ove abbia dato non dubbia garanzia di riuscita». Si veda anche il capitolo a lui dedicato *Artisti rovatensi e la scuola: Pezzoli, Barbieri, Calca, Morselli*.

²² ASR, Atti del Consiglio, 1876. Delibera n. 61 in data 13 ottobre 1876 fu nominato membro della Congregazione di Carità fino al 1879.

²³ Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, I, Brescia 1977, p. 28. Angelo Angelini, nato a Oлда di Val Taleggio Bergamo il 20 gennaio 1843 e morto a Brescia il 2 febbraio 1878. Trasferitosi ragazzo, col tutore a Rovato, entrò in Seminario a Brescia e si laureò poi in Teologia a Roma. Sacerdote nel 1866, fu con mons. Pietro Capretti tra i promotori del movimento cattolico bresciano. Professore in Seminario, sostenne le Conferenze di S. Vincenzo e fu cofondatore del circolo della Gioventù Cattolica. Celebrò per le cappellanie di Rovato negli anni 1867-1877.

²⁴ Progetto di istituire un collegio sul Monte Orfano, esposto in una lettera autografa di don Angelo Angelini datata 25 gennaio 1873 e indirizzata al comune di Rovato.

²⁵ G. DONNI, *Il Convento dell'Annunciata di Rovato*, in *Alla scoperta del Monte orfano in Franciacorta*, Brescia 1985, pp. 166-68. Nel 1866 venne approvata una legge che toglieva il riconoscimento giuridico alle congregazioni religiose, quindi il convento venne messo all'asta. Nel 1870 Cesare Cantù chiese la dispensa per poterlo acquistare e formò una società

per azioni (gli Azionisti del Monte Orfano) con 40 azionisti tutti di Rovato per riportare la struttura alla sua funzione di istituto di educazione.

²⁶ ASR, Atti del Consiglio, 1873-1874, n. 95113-95114. Lettera autografa del professor Angelo Angelini allegata al verbale della giunta del 19 marzo 1873: «Rovato fece già molto per l'educazione della gioventù, ma non può negarsi, che sia sentito da tutti il bisogno di qualche altra classe superiore, nella quale i fanciulli maturandosi possano poi essere applicati con frutto al commercio, all'industria e questa mancanza si sente tanto più rilevante in quanto trattasi di una borgata delle più popolate e commerciali della Provincia».

²⁷ Il dato erroneo di trascrizione della data di fondazione della scuola è riportato più volte anche sui verbali dell'andamento morale della stessa e sui resoconti di finanziamento della scuola inviati alla Camera di commercio di Brescia. Il direttore, Clemente Rivetti, in una nota d'inventario alla relazione annuale sull'andamento della scuola del 1912-13 scriveva che «la scuola di disegno di Rovato fu cominciata nell'anno 1875 col professor Raffaggio di Chiari, sospesa nel 1880 per la sua morte e ripresa nel 1881 col Carnaghi pure di Chiari, morì di anemia nel 1882 (oppure

1883) [indicato dallo stesso col punto di domanda] fu da me fatta rinascere nel 1891 con 40 allievi». La trascrizione erronea della data proseguirà nel tempo in numerose relazioni annuali stese dai diversi direttori.

²⁸ ASR, Atti vari, 1874. Lettera autografa del sindaco, datata 10 maggio 1874 e contenente le spiegazioni per cui non ritenga opportuno e urgente avviare una scuola di disegno gestita dal maestro Papelli. Lo scrivente fa cenno ad una missiva precedente del 22 marzo 1874, ma questa volta è più categorico nel negare l'autorizzazione a procedere, seppur si congratulati per l'iniziativa.

²⁹ ASR, Sez. 1., all. n. 74, carteggio Clemente Rivetti 1921-50 con allegati 1886-87. Manoscritto del cav. Clemente Rivetti steso in occasione del 30° anniversario della fondazione della scuola, nonché suo personale trentesimo anno di direzione e insegnamento della stessa. La scuola venne creata fra febbraio e marzo 1876 dietro pressione di alcuni soci della Società Operaia e da questi e dal Comune mantenuta. Rivetti ricorda sempre nelle sue memorie che «nel 1893 la Camera di commercio a mezzo del suo segretario Benedini di qua (cioè di Rovato) e del Sig. Frassoni mandò il primo sussidio di 100 L. e sempre d'allora aiutò questa iniziativa. Nel 1894 anche

la Cassa di Risparmio commissione di beneficenza iniziò i suoi sussidi con 300 L. annue e quasi sempre anche questo ente benefico aiutò la scuola. Anche la Deputazione Provinciale (Fondo scolastico) iniziò in tale anno 1894 il suo sussidio con 125 L. e continuò alternativamente con 100 - 150 - 175 - 200 L. fino al 1913 e riprese in quest'anno 1921 con una elargizione di L.1.100. Sempre la Società Operaia concorse alla premiazione del 1902 con sussidio di 25 L. annue. Anche il Collegio dei Capimastri ed Imprenditori di Brescia e Provincia dal 1916 concorse alla premiazione con 20 L. annue. Analogamente fecero la Banca di Palazzolo e qualche privato».

³⁰ *La scuola professionale Ricchino*, in *Rovato nel trentesimo d'insegnamento del Maestro Clemente Rivetti*, Brescia 1921, p. 5. «Nell'anno 1874 alcuni appartenenti alla Società Operaia Agricola di mutuo soccorso di Rovato rinnovarono insistentemente la richiesta della fondazione di una scuola di disegno».

³¹ Per corso tecnico si intendeva allora una scuola pratica, a carattere manuale, distinta dal percorso liceale.

³² ASR, Atti del Consiglio, 1873-1874, n. 95113-95114.

³³ ASR, Atti del Consiglio, 1873-1874, n. 95113-95114. Lettera autografa del professor

don Angelo Angelini datata 25 gennaio 1873.

³⁴ ASR, Atti del Consiglio, 1873-1874, n. 95113-95114. Delibera del Consiglio comunale n. 2 del 19 marzo 1873. In realtà il Collegio del Monte Orfano non durò a lungo a causa delle pesanti spoliazioni napoleoniche. L'ultimo proprietario-direttore del Collegio fu il sacerdote Giovanni Astori, che morendo nel 1831, lasciò suo erede il vescovo di Brescia, Gabriele Maria Nava. Si veda G. DONNI, *Il Convento dell'Annunciata di Rovato*, p. 165.

³⁵ ASR, Atti del Consiglio, 1876. Verbale di delibera n. 5 dell'8 marzo 1876 per la contribuzione del comune alla scuola di disegno.

³⁶ ASR, Sez. 1, fald. 6, all. n. 1, verbali del Consiglio. «L'utilità a che venga istituita una scuola di disegno in questa grossa Borgata, alla S. V. è inutile il dimostrare e compresi come sono al benessere di loro amministrati non dubitasti che tale proposta verrà assecondata, riducendosi tale sussidio a poca somma, quale sarebbe ben spesa ottenendosi con ciò l'istruzione di un bel numero di giovani - fabbri - falegnami - muratori ed altri artigiani, che ora sono costretti a recarsi alla vicina Chiari con disagio e spesa, onde istruirsi nel disegno. La scuola in discorso verrebbe fatta per ore tre in tutte le Domeniche e

dalle pretese dell'insegnanti di 8 L. per lezione porterebbe una spesa complessiva di 400 L. annue, da questo deducendosi le L. 250 che offre questa Società Operaia, la somma a carico del Municipio sarebbe di sole 150 L. — più di prestare l'adatto locale e provvederlo di stampi e mobilia necessaria. Nella lusinga che la presente istanza venga assecondata tendente a dotare questa Borgata di una scuola che dia risultati ottimi, e che paghi di minor importanza di Rovato ne sono dotati, colla massima considerazione si protesta delle S. V. devotissimo, il Presidente, Angelini».

³⁷ ASR, Sez. 1, fald. 6, all. n. 2, 1876-1900; verbali del Consiglio. Alla presidenza dell'ing. Giovanni Bertuzzi, sindaco, si discusse e deliberò il seguente oggetto: «Domanda della Società operaia agricola perché il Comune concorra nella spesa occorribile per una scuola festiva di disegno. Letta la domanda 10 febbraio ultimo scorso della locale Società operaia agricola; esaminato come in questa borgata è sentito il bisogno di una scuola di Disegno essendovi molti artigiani i quali nelle loro economiche condizioni non possono altrove frequentare simile scuola. Il Sig. Sindaco nell'appoggiare l'ora letta domanda dichiara aperta la discussione. Il Consiglio dopo diverse osservazioni in senso favorevole ha, median-

te votazione, peralzata e seduta e con voti tredici favorevoli, nessun contrario, emesso la seguente deliberazione. Il Consiglio delibera di concorrere in massima col sussidio chiesto dalla locale Società operaia agricola per la Scuola di disegno sia in denaro, come col locale e mobilio relativo ed incarica la Giunta di presentare al Consiglio la spesa esatta dell'occorrente fabbisogno. Letto e firmato, ing. Bertuzzi».

³⁸ ASR, Parte antica, fald. 61, Istruzione pubblica.

³⁹ ASR, Parte antica, fald. 61, Istruzione pubblica. Raffaglio era consapevole della necessità di istituire la scuola e credeva nelle sue reali possibilità di offrire un'opportunità di crescita e di lavoro ai giovani del paese di Rovato e delle borgate vicine. Le sue parole esprimevano tutto ciò: «Chiari, 30 Maggio 1876. Pregiatissimo Signore! Poiché non mi è noto se con qualche avviso sia stato avviato il cetto degli operai, intorno alla istituzione della Scuola di Disegno, così nell'incertezza che ciò non fosse per anco praticato, ho voluto io stesso scriverne uno, ch'Ella se mai non le garbasse potrà variare a di lei talento, e secondo che le parrà meglio. Né credo si debba stare perfettamente a questo, che io le do puramente per una norma ben lontano dall'idea che Ella non sappia

comporre un avviso, che anzi so quanto le stia bene la penna in mano. Però se toccasse a me scriverlo, lo concepirei nel modo seguente! Avviso agli operai. Sempre e massime nel secol nostro fu riconosciuto quanto l'Insegnamento del Disegno sia di grandissimo vantaggio all'industria; e se prima vedemmo coltivata una tal disciplina nelle grandi città, fu perché colà se ne senti presto il bisogno di applicarla alle arti esercitate in maggior numero più che nei paesi e nelle borgate. Ma l'operaio anche di queste ultime, non fu tardo ad accorgersi di tale necessità, ché dotato d'un sentimento meno nobile, non vuole né può sopportare d'essere superato dai suoi eguali, e quindi lui pure mira di continuo al perfezionamento dell'arte, che con tanto amore professa non per l'idea di un maggior guadagno, quanto eccitato dall'amor proprio. A tale scopo la Presidenza di Cotesta Società Operaia con voto unanime dell'Assemblea stessa, ed in pieno accordo con l'Autorità Municipale, ha decretato di aprire anche in seno al nostro paese una tale Istituzione, che oltre all'essere di sommo vantaggio al miglioramento delle arti, è di lustro al paese stesso. Pertanto i sottoscritti vivamente sperano, che in buon numero accorreranno i giovani operai a farsi inscrivere quali Allievi della

Scuola di Disegno e che frequentandola con diligenza ne ritrarranno quel profitto, per cui si renderanno utili a se stessi, e di onore alla patria stessa. Ella poi Sig. Presidente potrà stabilire il tempo per le iscrizioni, che potrebbero (secondo me) durare tutto il mese di Giugno e l'età per gli aspiranti alla detta scuola potrebbe essere stabilita dai 12 anni ai 25 e più ancora se a Lei piacesse. Perdoni se osai prendermi la libertà di darle una norma per gli Avvisi che potranno essere affissi, ma ciò feci puramente perché dovendo assumere io l'incarico dell'istruzione mi son fatto dovere di farlo non per insegnare né a Lei né ad altri il modo di stendere un avviso. Pertanto coi sentimenti della più alta stima e considerazione mi dico umilissimo servo Raffaglio Prof. Cesare».

⁴⁰ ASR, Sez. 1, n. 1, 1876-1900; delibera del consiglio comunale del 26 marzo 1876 «stabilire definitivamente il compenso del Comune nella spesa occorribile pella istituzione di una Scuola festiva di disegno. Dalle informazioni e dalla lettera del professore Raffaglio diretta al sig. Angelini risulta che la spesa approssimativa per stampi e modelli era di circa 85 L. alle quali si dovevano aggiungere altre 200 L. approssimativamente per il mobilio, allestimento locale e

rimanente stipendio del Maestro, oltre le 250 L. della Società. Aperta la discussione, dopo varie osservazioni in senso favorevole e ritenuto che la scuola potesse essere frequentata da chiunque desiderasse istruirsi nel disegno, il Consiglio, mediante votazione, peralzata e seduta e contati tredici favorevoli e nessun contrario ha deliberato che il Comune concorra nella spesa della istituzione di una scuola festiva di disegno e limitatamente ad un anno ed autorizza la Giunta a prelevare la somma necessaria; la spesa totale del sussidio e dell'impianto si ritiene non possa superare le 300 L. oltre il locale. Letto, firmato, Presidente Bertuzzi».

⁴¹ ASR, Sez. 1, n. 1, 1876-1900. La delibera n. 78 del Consiglio comunale, avente come oggetto l'assegno annuo di 200 L. della Società Operaia per la scuola di disegno, riporta la decisione della delibera comunale datata 26 marzo 1876 di «concorrere per 300 L. alla scuola festiva di disegno aperta da questa Società Operaia agricola. Dalle dovute informazioni quella scuola dà felici risultati, che consigliano a sostenerla e proteggerla, mentre oltre al buon numero degli allievi, si sa che questi fanno ottimi progressi. L'istituzione, oltre a misurare buoni risultati, è anche di dono al Comune, per cui il Sindaco

proporrebbe che l'assegno accordato di 300 L. colla sopraccitata deliberazione sia confermato anche per l'anno 1877-78». I presenti alla delibera approvarono all'unanimità il finanziamento alla scuola di disegno, erogando il sussidio anche per l'anno 1877-78 accordato con deliberazione del 26 marzo 1876 in 300 L. alla locale Società Operaia per garantire la continuazione della recente scuola festiva di disegno. La delibera venne firmata dal sindaco Luigi Giovanni Bertuzzi. ASR, Sez. 1, all. n. 7, 1876-1900; delibere comunali. Nel verbale di deliberazione del Consiglio Comunale n. 78, seduta straordinaria, datata 22 gennaio 1877 «il Consiglio, dopo breve discussione, assecondando le proposte del Signor Sindaco con voti dodici favorevoli nessuno contrario e per alzata e seduta delibera che si ammette la continuazione del sussidio anche pel venturo anno 1877-78, accordato con deliberazione 26 marzo 1876 in 300 L. alla Locale Società operaia agricola per la continuazione della recente istituita Scuola festiva di disegno. Letto e firmato ing. Bertuzzi».

⁴² ASR, Sez. 1, all. n. 8, 1876-1900. Delibere comunali 1877. Il 25 aprile 1877 i consiglieri comunali si ritrovavano per discutere dell'onorario del maestro della Scuola festiva di disegno ed altre piccole spese so-

stenute dal Comune. L'allora sindaco, ingegnere Giovanni Bertuzzi, ricordava ai presenti che la Società operaia godeva già del sussidio stanziato dal comune, consistente in 300 L., osservava che «l'onorario annuo del maestro ed altre piccole spese ascenderebbero in tutto a 440 L. — sottolineando che tale istruzione è di troppa sentita necessità in questa importante Borgata; il Consiglio all'unanimità deliberò di pagare alla Società operaia locale, oltre le già assegnate 300 L. ancora 140 L. per l'onorario del Maestro e per altre piccole spese nel corrente anno, somma da prelevarsi dal bilancio corrente anno».

⁴³ ASR, Sez. 1, all. n. 10.

⁴⁴ ASR, Fald. CA04, fasc. 24, 1940-55. Relazione del direttore Gerolamo Calca, datata 27 febbraio 1941. Nelle sue memorie Gerolamo Calca sostiene che la scuola morì di inedia e mancanza di scolari, o di buona conduzione nel 1882 o 1883.

⁴⁵ ASR, Sez. 1, all. 1, 1876-1900. Delibere del consiglio comunale, n. 65 del 28 dicembre 1886. Il maestro Carnaghi fu confermato solo per l'anno 1886 per l'insegnamento del disegno con uno stipendio annuo pari a 470 L.

⁴⁶ All'epoca gli alunni di Rovato erano rimasti solo sei,

mentre altri sei provenivano da Erbusco, cinque da Adro, due da Coccaglio e uno da Calino.

⁴⁷ ASR, Parte antica, fald. 58, all. 15. Verbale di deliberazione comunale n. 65 del 28 dicembre 1886, avente come oggetto la conferma o meno del maestro Carnaghi. La Società operaia agricola di Rovato tra varie difficoltà e una battuta d'arresto ha fermamente voluto la Scuola professionale di disegno e di applicazione Francesco Ricchino, creando un modello per altre realtà limifrofe. Si veda anche F. HAZON, assessore regionale all'istruzione, in occasione dei festeggiamenti per il centenario di fondazione della "Scuola Professionale di Disegno" Francesco Ricchino nel 1976, scrisse: «La nascita della Scuola Ricchino, dovuta alla "Società Operaia Industriale e Agricola di Rovato", costituita nel 1868, è un avvenimento importante nel campo dell'istruzione professionale bresciana, costituendo una delle prime iniziative di formazione professionale nel settore artigiano della zona». ASR, Sez. 1, all. n. 7, 1896-1900. Atti del consiglio. Delibere comunali. Anche le delibere comunali del 26 marzo 1876 e del 22 gennaio 1877 ribadiscono che la scuola di disegno è stata «aperta da questa Società operaia agricola». Sull'esempio

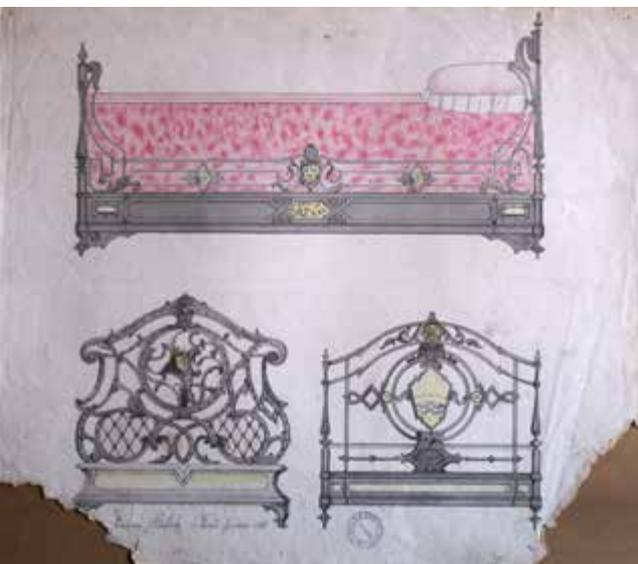
della scuola di disegno di Rovato, anche ad Iseo venne istituita nel 1882 una scuola professionale di disegno, che ebbe vita breve e ben presto i suoi alunni confluirono in quella di Rovato. Si veda L. POLI, *Cronaca di cento anni*, in *Centenario Società Operaia di Mutuo Soccorso di Iseo, 1863-1963*, Brescia 1963, pp. 18-19. La scuola di "disegno applicato alle arti e mestieri" di Iseo fu istituita in memoria di Giuseppe Garibaldi ed iniziò a funzionare il 20 dicembre 1882, la formazione fu affidata al professor Battista Volpi di Lovere, giovane che aveva conseguito la medaglia d'oro a Brera. Per ottenere i finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza, vennero richiesti contributi a vari enti, addirittura si paventò l'appoggio diretto di Gabriele Rosa. Già nel 1884 il presidente comunicò al sindaco di Iseo che, sebbene i risultati ottenuti dalla scuola fossero soddisfacenti, pensava che sarebbero migliorati se la scuola fosse stata gestita dal comune. La società operaia avrebbe continuato a versare il proprio contributo e regalato numerosi sussidi didattici, in una sorta di accompagnamento materiale.

L'apertura di scuole di disegno nel Bresciano

Sull'onda filantropica delle Società operaie di mutuo soccorso si stavano aprendo un po' su tutto il territorio provinciale scuole di disegno con l'intento di sopprimere alla carenza statale di una formazione professionalizzante, che permettesse ai giovani, non rientranti nel settore della formazione classica e tradizionale, di imparare un mestiere pratico, da spendere nel mondo del lavoro. Ancora una volta la scuola capofila, modello, fu un istituto di Brescia, "l'istituto Moretto", fondato nell'anno scolastico 1851-1852 da Gabriele Rottini. Nacque come scuola di arti e mestieri, poi, seguendo le reali vocazioni economiche e produttive bresciane, diventò pratica e rivolta allo studio delle scienze esatte, per rispondere alla tradizione della grande industria metallurgica bresciana. La scuola, pur dedicata all'illustre pittore rinascimentale bresciano: Alessandro Bonvicino, detto "Moretto", non si prefiggeva l'obiettivo di formare gli allievi alla realizzazione di tele, affreschi e calchi in gesso, piuttosto al lavoro del tornio, alla creazione di pezzi di alta precisione e allo studio della tecnologia dei metalli, nell'ottica di una preparazione aderente all'evoluzione introdotta

dalla tecnica. Gli ambienti della scuola furono riadattati da una precedente industria di armi, dismessa⁴⁸. Qui si formò la manodopera qualificata e specializzata nella grande, media e piccola industria, come pure nell'artigianato.

Oltre all'istituto "Moretto" seguirono a distanza ravvicinata e, limitatamente al territorio della Franciacorta, la scuola di disegno per gli artieri "Pietro Repossì" di Chiari, fondata nella seconda metà del 1800, presumibilmente nel 1854. È segnalata dalle fonti anche la presenza di una scuola di disegno "Morelli" a Adro, ma non viene riportata la data della sua fondazione, che si colloca probabilmente nella seconda metà dell'800. Poi si ebbe la fondazione della scuola di disegno di Rovato nell'anno 1876, cui fece seguito la scuola di disegno di Iseo nel 1882, che conobbe un'ulteriore e breve rinascita nel 1921-1923 sotto la direzione del valente ed infaticabile Gerolamo Calca, proveniente dall'esperienza pluriennale di frequenza presso la scuola Ricchino di Rovato e l'Accademia di Brera. Completa la panoramica locale la fondazione della scuola di disegno di Palazzolo. Quest'ultima diventò molto concorrenziale rispetto a tutte le altre scuole limitrofe, poiché vantava una grande importanza in provincia per numero di



alunni frequentanti e per organicità d'insegnamento. La scuola di Palazzolo seppe anche incrementare l'offerta formativa con l'apertura di tre sezioni stabili: artistica, edilizia e meccanica. Alla prima sezione venivano iscritti i decoratori, gli stuccatori, i marmisti e i cementisti. Alla seconda i fabbri, i falegnami e i muratori. Alla terza i disegnatori, i meccanici, i modellisti e i fonditori⁴⁹. Quelle citate sono le scuole di disegno che nacquero spontaneamente, una dopo l'altra e secondo una tempistica estremamente ravvicinata, a testimonianza del risveglio dell'economia cittadina e pro-



vinciale molto attenta a cogliere le mutate necessità produttive, sempre più legate all'industria manifatturiera e all'artigianato di qualità, industriale o meno. Di pari passo al risveglio economico procedeva la richiesta di una scolarizzazione adeguata alle mutate esigenze del mercato. Fu così che nacquero nel territorio provinciale le scuole serali e domenicali di arti e mestieri, poiché le Società operaie e i comuni intendevano istituire scuole d'arte applicata all'industria.

La realtà di queste scuole d'arte era ben ramificata ed egualmente distribuita in

Battista Cossandi,
1910 (a sinistra);
Giovanni Cossandi,
1908 (a destra)



Decorazione
di Paolo Castelvvedere,
1924
(particolare)

provincia, come in città. Facendo un confronto tra le varie scuole di Brescia e provincia a distanza di alcuni decenni dalla loro nascita, nel biennio 1922-1924 si delinea un quadro molto interessante, che mostra come l'Istituto Professionale "Moretto" si trovasse in posizione dominante nel campo della formazione professionale, nel profitto e nella popolazione frequentante⁵⁰. La "Moretto" nel primo ventennio del Novecento era già un colosso nella formazione professionale, poiché dotata di numerosi corsi diurni per l'istruzione industriale e altri di supporto alle scuole serali d'arte e mestieri, di vecchia tradizione e ottimo profitto, per cui comprendeva diciannove indirizzi e necessitava continuamente di

nuovi modelli, disegni, quadri e materiali didattici aggiornati. Nello specifico in essa coesistevano molteplici indirizzi⁵¹. Tutte le sei tipologie di scuole offerte e contemporaneamente ospitate nello stesso edificio erano conformi al nuovo ordinamento delle scuole Industriali⁵² come da R.D. 31 ottobre 1923, n. 2523, inoltre il numero degli iscritti era notevole, se paragonato a quello della scuola di disegno di Rovato dello stesso anno. Gli studenti bresciani raggiungevano un totale di 804 frequentanti nell'a.s. 1922-1923, aumentato di 35 unità nell'anno successivo⁵³. È indubbio che il numero più elevato fosse quello degli iscritti ai corsi serali, indice di una classe operaia lavoratrice, che necessitava di una

specifica formazione in corso d'opera, mentre il numero inferiore dei frequentanti si riferiva all'istituto industriale, ma per ovvi motivi, primo perché si trattava di una scuola di terzo grado molto più complessa (dato che i gradi andavano calcolati in progressione crescente), secondo perché richiedeva una lunga frequenza di cinque anni, mentre gli alunni avevano bisogno di un'immediata spendibilità delle conoscenze acquisite nel mondo del lavoro.

La tempistica e l'accuratezza nella formazione erano i requisiti indispensabili per un buon funzionamento delle scuole professionali, anche per ottenere credibilità da parte degli enti sovvenzionatori (pubblici e privati) e delle famiglie dei giovani iscritti. I donatori privati si basavano sui buoni risultati garantiti dalla formazione, solo così elargivano generosamente, sperimentando le competenze maturate dai giovani, assunti nei propri laboratori. Il municipio di Rovato riceveva ringraziamenti per lo sforzo profuso dai sindaci dei comuni limitrofi, da cui provenivano sempre maggiori iscritti, mentre le famiglie partecipavano assiduamente ai momenti di presentazione dei lavori migliori degli alunni, lasciando grande eco nella memoria collettiva. Il reperimento dei fondi era un'attività fondamentale per la sopravvi-

venza delle scuole professionali e gli esempi tratti da altre regioni potevano essere uno stimolo a fare meglio. Ad esempio Biella, città non certo superiore a Brescia per importanza e potenzialità finanziaria degli industriali, nei primi anni venti del Novecento vide questi ultimi versare due milioni di lire per costituire il Consorzio della scuola e garantirne il mantenimento, rispondendo a tutte le esigenze emergenti⁵⁴. Tali richieste sono registrate nelle relazioni inviate annualmente alla Camera di commercio di Brescia, che riportano elementi determinanti per stilare una classifica generale degli iscritti, della quantità dei corsi attivati e delle proposte didattiche offerte. La lettura critica dei dati rilevati consente di interpretare il tipo di economia che si voleva avviare, grazie agli orientamenti suggeriti in campo disciplinare e ai finanziamenti concessi, così da poter iniziare dei corsi specifici e di supporto all'industria. Anche la "scuola professionale d'arte applicata all'industria" di Palazzolo sull'Oglio nell'a.s. 1923-1924, ultima nata nel circondario, vantava ragguardevoli risultati se confrontata con quelle di Chiari, Adro, Iseo e Rovato. Gli iscritti erano tanti, 207, di cui 174 frequentanti e di questi 144 promossi al termine dei corsi di studio, sintomo di un buon livello di istruzione e

formazione, ottenuto in accordo con i consorzi e la Camera di commercio. Nel totale degli alunni andavano anche annoverati 45 studenti forestieri, cioè provenienti da fuori comune, indice del buon nome della scuola anche oltre i propri confini. Il suo direttore, Ezechiele Bracchi, annoverava la scuola professionale di Palazzolo come una delle più importanti della provincia per numero di alunni e per organicità di insegnamenti. Infatti venivano offerti corsi preparatori e di applicazione⁵⁵. Per ottenere il contributo di 2000 L. dalla Camera di commercio di Brescia, che richiedeva una maggiore professionalizzazione, la scuola di Palazzolo dovette introdurre nuove lezioni di geometria, matematica, fisica, chimica, teoria meccanica ed edilizia, ecco spiegata la premessa sull'orientamento professionale richiesto da enti esterni alla scuola e l'introduzione del corso triennale potenziato⁵⁶.

La scuola di Palazzolo era molto più articolata e complessa se confrontata con la "scuola professionale comunale di disegno" di Iseo⁵⁷. Le particolarità sono costituite da due caratteristiche principali: il fatto che questa scuola era rinata da soli due anni, cioè dal 1921-1922, per opera del direttore Gerolamo Calca (lo stesso che aveva operato a Rovato), la seconda, che per essere

da poco aperta contava già un sostanzioso gruppo di studenti, grazie all'esteso bacino d'utenza che spaziava in tutto il "mandamento" o circoscrizione, comprendendo i paesi di Zone, Vello, Sale Marasino, Sulzano, Pilzone, Provaglio d'Iseo, Provezze, Camignone e lo stesso Iseo. L'offerta formativa era molto più contenuta e modesta per la vocazione prevalentemente commerciale e mercantile del centro urbano, piuttosto che artigianale; consisteva in tre corsi rispettivamente di disegno geometrico e ornato il primo, composizione di mobili in legno e costruzione di ponti il secondo e lavori di diverso genere il terzo.

Il confronto fra le diverse istituzioni, mette in luce le caratteristiche di ciascuna scuola e mostra le esigenze via via maturate in diversi contesti sociali e lavorativi. Dunque la scuola di Palazzolo era più tecnica e più articolata, già avviata ad una trasformazione verso un indirizzo più professionalizzante e rispondente ad un polo proto-industriale emergente, mentre quella di Iseo si connotava come pura scuola di disegno applicato all'industria artigianale. In tale contesto la scuola professionale di disegno Francesco Ricchino di Rovato si attestava in una posizione intermedia: meglio di quelle di Iseo e di Chiari per numero di iscritti, ma dietro a Palazzolo e di



Sopra:
Carlo Malugani, 1931 (particolare);

A fianco:
Valerio Cominelli, 1922

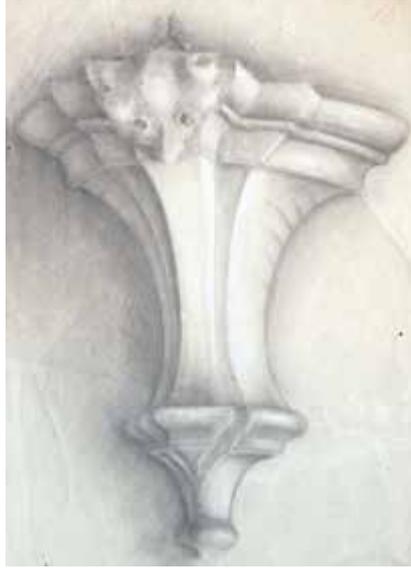


gran lunga staccata rispetto agli studenti della “Moretto” di Brescia, per quantità di corsi offerti e per qualità di conoscenze acquisite. Il direttore della Ricchino, Clemente Rivetti, stendendo la relazione finale dell’a.s. 1922-1923 ricordava che gli alunni frequentanti erano 124, inseriti nei cinque anni di corso (due per il corso preparatorio e tre per quello di applicazione). Anche a Rovato le lezioni serali si distribuivano su cinque giorni infrasettimanali e la domenica mattina con frequenza dal 15 ottobre al 6 luglio⁵⁸.

Rimanendo nel contesto locale della Franciacorta, è opportuno ampliare l’analisi, confrontando ciò che accadeva a Rovato con le realtà vicine e riportando la situazione della scuola di disegno di Chiari, poiché anche da questo comune provennero degli studenti, che frequentarono nel corso degli anni la Ricchino. Non apparivano rosee neppure le prospettive per la scuola di disegno per gli artieri «Pietro Repposi» di Chiari. Infatti dalla relazione al termine dell’a.s. 1923-24 veniamo a sapere che gli iscritti erano 54⁵⁹, l’offerta dei corsi era abbastanza ristretta e limitata al disegno ornamentale per i falegnami, infine erano stati istituiti corsi anche per i muratori e i fabbri. Già nel gennaio 1923 il direttore, Pasquale Marinelli, inviava una nota negativa alla Camera di commer-

cio di Brescia, segnalando che la scuola non corrispondeva allo scopo per cui era stata istituita, infatti la sezione ornamentale veniva completamente trascurata e gli studenti non conoscevano affatto la geometria, si limitavano piuttosto a copiare modelli di architettura senza comprenderne il significato. Il presidente fu obbligato a redigere un nuovo ordinamento, che comprendeva il corso preparatorio e uno di applicazione biennale; le ore di ciascun corso vennero duplicate, passando da quattro a otto. Purtroppo non c’era nessun alunno che si dimostrasse capace di seguire il terzo anno del secondo corso, per cui non venne nemmeno attivato⁶⁰. Anche questa modesta scuola versava in cattive acque e il suo presidente segnalava alla Camera di commercio la mancanza di materiale didattico per le necessità indispensabili.

Certo la formazione aveva i suoi costi, che negli anni non vennero più sostenuti solo dalle filantropiche e lungimiranti Società operaie, ma dai comuni e in misura proporzionalmente sempre più consistente dalla Camera di commercio, che prevedeva nella stretta collaborazione con le scuole di disegno uno sviluppo economico futuro, poiché i bravi artigiani avrebbero poi intrapreso un’attività in proprio, iscrivendosi all’albo e partecipando così alle varie atti-



La tempistica e l'accuratezza nella formazione erano i requisiti indispensabili per un buon funzionamento delle scuole professionali, anche per ottenere credibilità da parte degli enti sovvenzionatori (pubblici e privati) e delle famiglie dei giovani iscritti

vià proposte dall'ente cittadino⁶¹. La contribuzione economica fra la Camera di commercio di Brescia e le scuole professionali sia del capoluogo che della provincia continuò a lungo e si ampliò, sino a contare una sovvenzione elargita a 31 scuole nel 1927, raggiungendo la massima espansione. Erano veramente molte e soprattutto ben ramificate su tutto il territorio⁶². Ne venivano ancora finanziate ventitré nel 1933; accanto alle più grandi quali l'istituto commerciale Abba Ballini e alla scuola industriale "G. Zanardelli" di Gardone V.T., figurava anche la scuola di dise-

Da sinistra a destra:
Giudo Ziliani, 1909;
Paolo
Castelvedere, 1924;
Leonardo Zini, 1937

A p. 54:
Vercingetorige
Castelvedere, 1937;

a p. 55:
tondo di R. Vantini
raffigurante
il pittore e architetto
Francesco Ricchino,
in piazza Cavour
a Rovato

gno professionale “F. Ricchino” di Rovato⁶³. Il sodalizio economico-gestionale continuò per un altro trentennio, così nell’anno scolastico 1962-1963 accanto alla scuola “Moretto” era annoverata negli elenchi delle istituzioni sovvenzionate anche la scuola di Rovato, che contava 37 allievi frequentanti il corso di congegnatori meccanici. Questo era un nuovo corso molto richiesto e da Brescia si era man mano diffuso anche in provincia.

Infatti l’Istituto Professionale per l’Industria e l’Artigianato, sorto a Brescia nel lontano 1957 con una sola sezione per congegnatori meccanici, si ampliò, istituendo numerose scuole coordinate a Botticino, Iseo, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo sull’Oglio, Rovato, Villa Carcina e Vobarno. Al termine della frequenza di tre anni di corso gli allievi ricevevano la qualifica professionale.

Che la richiesta di congegnatori meccanici fosse già diffusa sul territorio è confermato dall’apertura di un’altra scuola di disegno territoriale, nata a Cologne nel novembre 1944 e proseguita con alterne vicende sino al 1985⁶⁴; trasformatasi nel tempo da semplice scuola di disegno meccanico e geometrico in “Scuola per disegnatori e congegnatori meccanici”, fu riconosciuta dall’INAPLI⁶⁵ e patrocinata dall’Associazione

Industriale Bresciana con finanziamenti del Ministero del Lavoro.

L’apertura di scuole di disegno così capillare su tutto il territorio provinciale bresciano e per un periodo di tempo tanto esteso (dalla nascita della scolarizzazione obbligatoria al Novecento inoltrato) indica la trasformazione culturale ed economica, che ha vissuto la nostra provincia, superando la fase eminentemente agricola ed artigianale in senso stretto, avviandosi con prepotenza e consapevolezza verso quella preindustriale ed industriale. Talvolta le scuole di disegno venivano aperte per l’interessamento di qualche uomo di cultura, ma non mancano esempi in cui la richiesta di creazione nascesse dallo spirito imprenditoriale di pochi⁶⁶, che, avendo avuto successo nella propria attività industriale, offrivano l’occasione ad altri giovani di formarsi in ambito locale ed estremamente specialistico, per poi tornare a lavorare per loro, una volta diventati disegnatori qualificati.

L’apertura di tali scuole di disegno locali rispondeva alla necessità di migliorare le competenze nel mondo del lavoro in continua trasformazione tecnologica, per aggiornare i processi e i prodotti, alternando lavoro e formazione, in una sorta di ciclo virtuoso dagli indubbi vantaggi socio-economici per i singoli e per l’intera comunità.

⁴⁸ R. BRESCIANI - L. TRECCANI, *L'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato Moretto*, Brescia 1963, pp. 3-18.

⁴⁹ Archivio Camera di Commercio di Brescia (= ACCBs), Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924. Si tratta di una ricostruzione della fondazione delle scuole di disegno della provincia.

⁵⁰ ACCBs Archivio storico, Sezione I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924. Relazione del 18 settembre 1924. La relazione del 1924 segnala la volontà di creare una sezione per "armaiuoli", rispondendo agli interessi degli industriali del settore.

⁵¹ Dati relativi all'a.s. 1924-25. Nello specifico in essa coesistevano indirizzi e tipologie di scuola diverse: la scuola-laboratorio della durata biennale; la scuola industriale già scuola di secondo grado con un corso triennale; l'istituto industriale già scuola di terzo grado con corso quinquennale; le scuole serali di arti e mestieri quadriennali, comprendenti sezioni artistica (con corsi di ornato, decorazione, figura, plastica, edilizia e architettura, materie analoghe a quelle insegnate nella Ricchino), industriale ed elettricisti. Completava la sua offerta formativa l'istituzione di corsi festivi per macchine a vapore e motori a scoppio della durata di tre mesi.

⁵² Relazione stesa dal direttore della "Moretto", F. Ettore.

⁵³ I frequentanti risultavano così ripartiti nell'a.s. 1922-23: scuola laboratorio 96, scuola industriale 93, istituto industriale 19, scuole serali corso preparatorio 154, corso serale sezione artistica 139, corso serale sezione industriale 229 (con ogni probabilità conteggiata assieme

al corso per elettricisti), corsi speciali festivi 74 frequentanti. Nel successivo a.s. 1923-24: scuola laboratorio 86, scuola industriale 126, istituto industriale 45, scuole serali corso preparatorio 134, corso serale sezione artistica 144, corso serale sezione industriale 238, corsi speciali festivi 66.

⁵⁴ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924. Relazione del 18 settembre 1924 del direttore della Moretto, F. Ettore indirizzata alla Camera di commercio di Brescia per ottenere i finanziamenti.

⁵⁵ All'interno di queste macro suddivisioni c'erano tre sezioni, rispettivamente artistica (per decoratori, stuccatori, marmisti e cementisti), edilizia (per fabbri, falegnami e muratori) e meccanica (per disegnatori, meccanici, modellisti e fonditori). La formazione durava sei anni, suddivisi in tre per il corso preparatorio e altri tre per quello di applicazione, con programmi specifici per ciascuna sezione. Le lezioni del corso di applicazione erano integrate da un corso triennale di matematica e fisica, che servivano da rinforzo per seguire con profitto quelle di teoria e tecnologia meccanica e delle costruzioni. Gli insegnamenti si svolgevano tutte le sere e la domenica mattina a partire dal 15 ottobre fino al 31 luglio.

⁵⁶ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924. Relazione del 17 ottobre 1924 relativa all'a.s. precedente, stesa dal direttore della scuola professionale di Palazzolo s/O, Ezechiele Bracchi.

⁵⁷ Nella scuola di Iseo nell'a.s. 1922-23 gli iscritti erano 75, di cui 55 i frequentanti, mentre nell'a.s. successivo gli iscritti erano 110, di cui 60 frequen-

tanti e 28 i premiati, con un incremento di 35 unità.

⁵⁸ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924.

⁵⁹ Dei quali 37 esaminati e 8 non si erano presentati a sostenere l'esame finale, mentre 9 avevano addotto giustifiche.

⁶⁰ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924.

⁶¹ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, fald. n. 289. Indice analitico delle deliberazioni assunte dagli organi camerali 1870-1945. Camera di commercio di Brescia, verbali di seduta dal 1882 al 1903. Processo verbale del 24 novembre 1893 relativo al punto 3 alla domanda di sussidio, punto c per la scuola di disegno di Rovato. Si tratta del sussidio di 100 L. alla Scuola di Disegno industriale istituita a Rovato e diretta dal sig. Clemente Rivetti.

⁶² Tra queste figuravano la scuola professionale operaia "G. Zanardelli" di Gardone V.T., la scuola d'Arte applicata all'industria di Salò, la scuola Moretto di Brescia, la scuola di Disegno di Virle Treponti, la scuola operaia di Disegno "F. Ricchino" di Rovato, la scuola per gli artieri "P. Repossi" di Chiari, la scuola di disegno industriale "Vantini" di Rezzato, la scuola di Disegno per le arti e i mestieri di Desenzano, la scuola Professionale di disegno di Breno, la scuola Professionale di Disegno "C. Deretti" di Carpenedolo, la scuola d'Arte applicata all'industria di Palazzolo s/O, la scuola industriale operaia di Vestone, la scuola Comunale di disegno per gli artigiani di Verolanuova, l'Istituto Professionale di Ponte di Legno, la scuola di disegno per le arti e mestieri di Bagnolo

Mella, la scuola Professionale di disegno di Iseo, la scuola di disegno applicato all'industria di Gavardo, la scuola Professionale Comunale femminile di Brescia e la scuola Economica Domestica di Brescia, la scuola di disegno dell'Istituto Sociale d'Istruzione di Brescia, la scuola di disegno del Ricreatorio Civile di Brescia, la scuola di Vobarno, la scuola di disegno Morselli di Adro, la scuola di disegno di Concesio, la scuola Professionale di Orzinuovi, la scuola di Disegno di Fiumicello, la scuola di Disegno di Ghedi, la scuola di Disegno S. Eufemia della Fonte, la scuola di Disegno di Gussago, la scuola di Disegno di Leno e quelle di Montichiari e Castenedolo.

⁶³ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/B, 1933-1942, pos. 25-26, fald. 153, fascicolo n. 1, scuole-contributi-borse di studio, 1931-33. Elenco delle scuole professionali e di disegno di Brescia e provincia.

⁶⁴ *Formazione Professionale, 1944. 50 anni fa a Cologne una Scuola di Disegno preparava i giovani ad entrare nel mondo del lavoro*, Rovato 1997, pp. 11-17, 28-35.

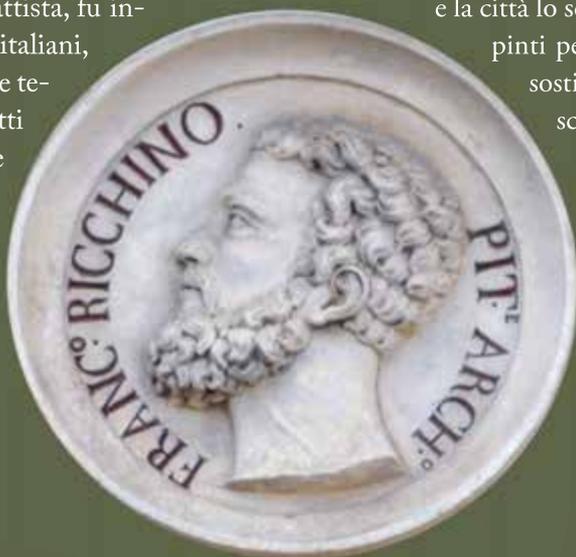
⁶⁵ Istituto Nazionale per l'Addestramento e il perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria.

⁶⁶ *Formazione Professionale, 1944*, pp. 13-17. Gervasio e Natale Chiari furono i promotori della Scuola di disegno di Cologne.



L'intitolazione a Francesco Ricchino

La scuola di disegno di Rovato è intitolata a Francesco Ricchino, architetto nato intorno al 1518. Celebre come allievo di Alessandro Bonvicino, detto “il Moretto”, presso la cui bottega si sarebbe formato, anche se non mancano debiti nei confronti di altri pittori quali Agostino Galeazzi e Giovan Battista Moroni. Egli non risente solo della scuola di Moretto, ma anche dell’idiotismo diffuso a Brescia dalla bottega di Lattanzio Gambara per la tecnica ornamentale. Molto apprezzato come ritrattista, fu influenzato da artisti italiani, fiamminghi, danesi e tedeschi, primo fra tutti da Raffaello, oltre che da Tiziano, da Giulio Romano e dal Parmigianino.



Certo su di lui influì anche la scuola veronese, ben rappresentata da Battista del Moro, Paolo Farinati e Giovanni Battista Fontana⁶⁷.

Ricostruire le vicende biografiche dell’artista è complesso, poiché le informazioni sono frammentarie. La famiglia Ricchino si trasferì da Rovato a Bione probabilmente dopo la rivolta contro i Francesi procurata da Lorenzo Gigli nel 1509. Lo storico Cocchetti riferisce di non sapere da chi apprese né le belle lettere, né l’architettura; fu anche poeta e la città lo scelse per ispirare i soggetti dei dipinti per la sala della Loggia. Il Racheli sostiene che non si sapeva se Francesco fosse nato prima dell’esilio dei suoi genitori, oppure in quella circostanza; di certo si sa che la sua famiglia era rovatense, esiliò a Bione e ritornò nella patria

natale, dove visse per vari anni anche Francesco, chiamato «di Rovato» o «oriundo di Rovato»⁶⁸. Lo storico Sandro Guerrini sostiene invece che Francesco sarebbe nato a Bione, in Valsabbia, attorno al 1520, dal maestro Crescimbene e forse nipote del notaio Pecino, appartenente ad una delle più antiche e facoltose famiglie locali. Entrato nel 1545 nella bottega del Moretto, secondo la testimonianza di Vasari, o nella bottega di Galeazzi, come sostiene di recente il critico Boselli, lo stile delle opere tarde confermerebbe un tratto più vicino ad Agostino Galeazzi e a Giovan Battista Moroni. La sua copiosa produzione comprende più di cinquecento stampe, anche se alcuni lavori non erano firmati. La studiosa Maria Fiori lo definisce un manierista, una delle figure più interessanti e meno studiate del suo tempo⁶⁹. Ricchino più che come pittore, ottenne celebrità come architetto; i principi elettori di Sassonia Maurizio e Augusto, infatti, lo vollero presso di loro e gli affidarono vari lavori, tra cui un ritratto di Augusto I, sua prima opera firmata nel 1557. Qui Ricchino si fece affiancare dal fratello Benedetto, egli pure pittore-decoratore, nato agli inizi del XVI secolo e insieme decorarono il castello di Dresda per il duca Augusto di Sassonia. Dopo questo periodo di intenso lavoro, che contribuì alla notorietà dell'artista, Francesco ritornò in patria, dove fu accolto con entusiasmo e iscritto all'Accademia degli Occulti⁷⁰. Terminato il soggiorno in Germania, dove creò opere di architettura, nel 1560 era nuovamente attivo a Brescia. Qui con il pittore Moroni dipinse tra il 1565 e il 1567 la cappella del SS. Sacramento di Romano di Lombardia, mentre nel 1565-1566 eseguì due pale per la parrocchiale di Palosco. Nel

1566 realizzò anche le quattro tele del presbiterio della chiesa di S. Pietro in Oliveto a Brescia, la sua opera più vasta ed impegnativa, che risente degli influssi dei pittori della controriforma, in tema religioso. Nel 1568 decorò il tabernacolo di Tavernole, oggi presso la Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia. Da un atto del 2 luglio 1575, messo in luce da Valentino Volta, si apprende che il pittore Vincenzo Lucchini venne incaricato dai rappresentanti dell'Ospedale Maggiore di Brescia di terminare la pala dell'altare della pieve di Erbusco, iniziata da Francesco Ricchino, ormai defunto⁷¹. Così il 12 luglio dello stesso il Lucchini completava l'ancona dell'altare maggior di S. Maria di Erbusco, «con colori fini, con ogni diligenza, e in buona e lodabile forma. Lo stile doveva essere conforme e il lavoro portato a termine entro otto mesi». Questa è la data ultima della biografia dell'artista⁷². Come si evince dal testamento del 1571, egli intendeva lasciare tutti i beni mobili e gli strumenti artistici di pittore, le opere e i colori alla moglie Letizia, finché gli eredi non avessero raggiunto l'età di vent'anni e allora i beni sarebbero potuti andare a coloro che avessero sviluppato l'arte pittorica, altrimenti divisi equamente fra gli eredi⁷³. Durante la vita Francesco Ricchino fu anche un apprezzato poeta, partecipò alla raccolta di versi intitolata *Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese e discorsi*, del 1568. Con il soprannome di «Desioso» Ricchino compose dodici sonetti presumibilmente tra il 1565 e il 1568. Fin dal suo nascere fece parte di questa Accademia, nella duplice funzione di poeta e pittore, così si legge nell'introduzione ai lavori dell'Accademia: «quest'Arti (poesia e pittura) accompagnate aspirar' ad un

istesso fine; et la Pittura non esser meno una Poesia dei colori, di quello che ne si mostra la Poesia esser una Pittura di parole, così nel Disioso accademico nostro essendo queste due facoltà per natura, disseminate, come che nella Pittura sia la principale professione sua; et havendo dal suo Genio et istinto mosso, composto talvolta alcune Rime, di quelle parte si è posta tra queste: conoscendole non inculte». Francesco era presentato non solo come pittore, ma anche come scultore, teorico di musica e poeta; il suo motto era *ut erigar* (perché sia eretto, innalzato), giacché il poeta aveva bisogno di una colonna per sorreggersi, così come l'edera di un sostegno per arrampicarsi. La colonna, poi, da lui scelta era simbolo di fermezza e auspicio di lunga e imperitura durata dell'Accademia. Come poeta fu "Desioso", cioè desideroso di cogliere ogni lodevole frutto mediante la virtù, per raggiungere un fine più alto ed onorevole⁷⁴.

Ricchino fece parte dell'Accademia per le caratteristiche connaturate che lo contraddistinguevano: dall'estro poliedrico, alla cultura scientifico-umanistica, alla partecipazione ad un clima culturale cittadino vivace e ricettivo di ulteriori nuovi stimoli. L'Accademia degli occulti, fondata nel 1563-1564 da Girolamo Bornato, Alfonso Capriolo e Giulio Martinengo, fu la più importante accademia bresciana del '500, rimase attiva fino al 1583 e si sciolse nel 1623. L'Accademia annoverò fra i soci: letterati, artisti, poeti e nobili, come Caprioli, Bornato, Cesare Ducco, Ludovico Federici, Antonio Taglietti e Giulio Martinengo. Il circolo bresciano contò anche accademici e letterati di altre città. Oltre alla poesia, anche la matematica, la geometria, la filosofia, la musica e la pittura furono

al centro dei loro interessi. Per la notorietà e per il lustro che l'artista ha dato alla sua terra, non stupisce che le autorità di Rovato gli abbiano dedicato la scuola di disegno, come recita l'art. 1 del regolamento: «È stata istituita in Rovato la Scuola Professionale di disegno intitolata a Francesco Ricchino, celebre architetto rovatense del XVI secolo, a vantaggio della generalità degli abitanti di Rovato e specie della classe operaia»⁷⁵.

⁶⁷ M. FIORI, *The print collection of Francesco Ricchino*, London 2010, pp. 359-371.

⁶⁸ A. RACHELI, *Memorie storiche*, Rovato 1894, pp. 55-62. Si veda anche di G. TAVECCHI, *Elogio storico*, Brescia 1839. Racheli sostiene che Ricchino fosse discepolo di Moretto e bella gloria rovatense. Elegante poeta, pittore amabile, scultore valente, sommo architetto, forte d'animo e dolce d'indole.

⁶⁹ FIORI, *The print collection*, p. 363.

⁷⁰ C. COCCHETTI, *Brescia e la sua provincia*, Milano 1859, p. 123.

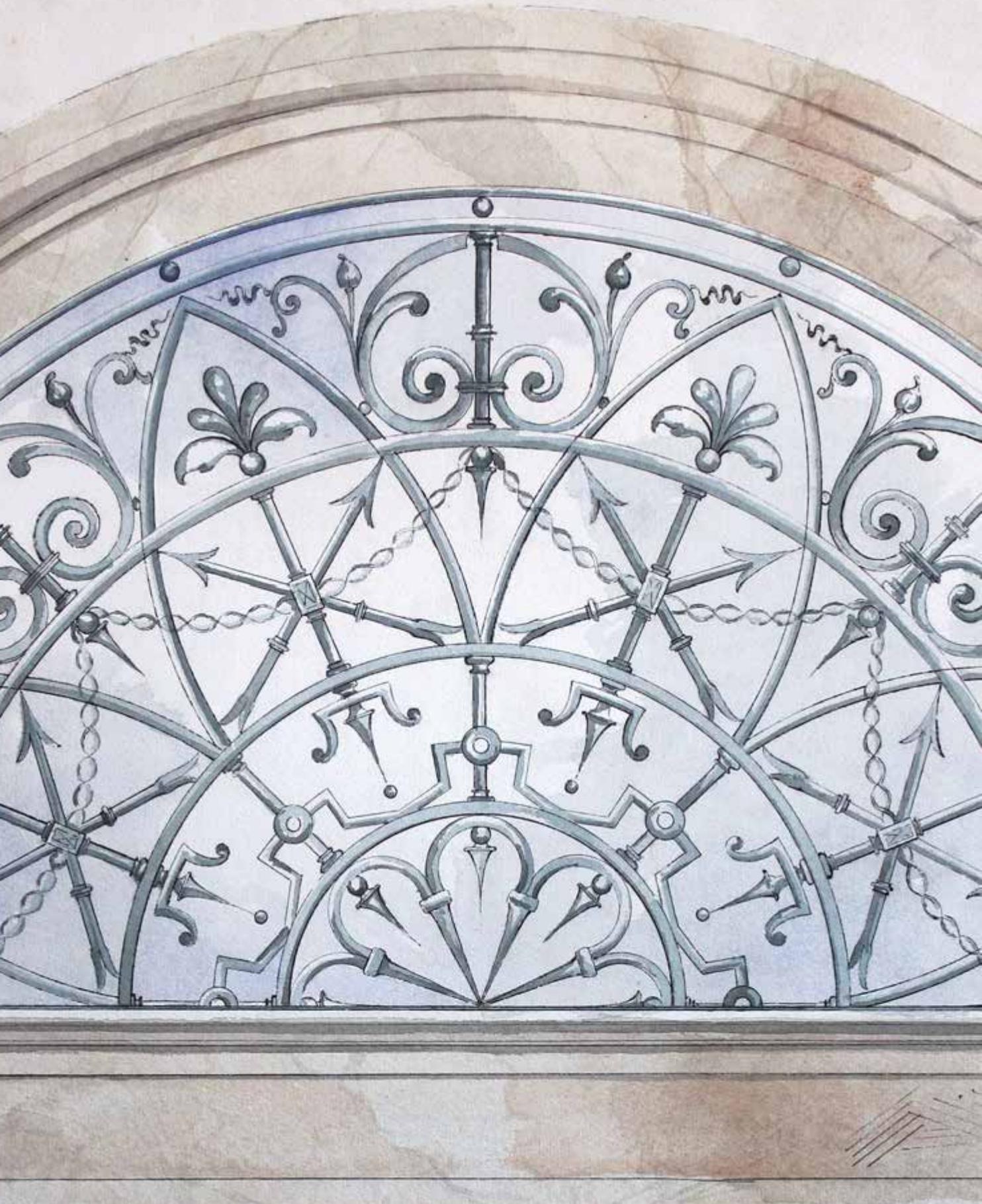
⁷¹ ASBs, Ospedale Maggiore, b. 903, mazzo secondo n. 10. Si confronti anche V. VOLTA, *La pieve di Bione*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989, p. 269, nota n. 5.

⁷² S. GUERRINI, *Glorie artistiche bionesi, Francesco Ricchino (pittore e poeta, 1520 ca.-ante 12 luglio 1575)*, in *Bione nella storia e nell'arte*, a cura di C. Sabatti, Brescia 2002, pp. 277-286. Secondo Maria Fiori Ricchino sarebbe morto prima del 26 aprile 1573, *Ibid*, pp. 359-371.

⁷³ ASBs, Notarile Brescia, Paratico Gervasio, notaio in Brescia, filza 2352, *ad diem*.

⁷⁴ BQBs, ms. SB. B.IV.6, manoscritto del MDLXVIII, pp. 53-57.

⁷⁵ ASR, Sez. 1, CA02, fasc. 8, carteggio Scuola Ricchino 1900-1966. Copia dattiloscritta del regolamento del 21 dicembre 1925 costituito da 37 articoli.



Il fondatore Clemente Rivetti e i suoi continuatori storici: Calca e i Castelvedere

La scuola ebbe un inizio turbolento, non continuativo e soggetto alle iscrizioni e ai finanziamenti da parte dei primi due enti sovvenzionatori: la Società operaia e il comune di Rovato. La sua chiusura al termine del 1887, poiché non vi erano abbastanza iscritti, poteva far presumere che si trattasse di una decisione definitiva, in realtà non fu così. Per interessamento di un suo ex allievo, poi studente dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, falegname, la scuola risorse e non conobbe più battute d'arresto⁷⁶. Fu il cav. Clemente Rivetti⁷⁷ a riportarla in vita nel 1891 e a trasformala da scuola di disegno in scuola professionale. Egli con coraggio e abnegazione si assunse l'onere dell'insegnamento e della direzione, prestando la sua opera per quarantacinque anni. A partire da questa data la scuola ebbe una fisionomia più definita, acquisendo caratteristiche professionalizzanti e dotandosi di un regolamento e di una commissione di vigilanza. Gli alunni aumentarono progressivamente in modo sensibile anche per il contingente portato dagli altri comuni limitrofi e così nacquero e si moltiplicano le necessità. La scuola ebbe sempre per scopo precipuo



Targa dedicata al cav. Clemente Rivetti nel 1950 e inaugurata il 24 settembre nella scuola di disegno (particolare bronzeo del ritratto);

a p. 58:
Costantino Mingardi,
1931

l'addestramento degli alunni al disegno inerente al mestiere e arte, che intendevano intraprendere e all'esercizio graduale nell'esecuzione dei lavori di meccanica e artigianato. Alcuni si specializzarono con successo nell'arte del ferro battuto, altri direbbero officine di falegnameria e d'intaglio o imprese di costruzioni edili⁷⁸. La scuola di disegno Francesco Ricchino, così riaperta, ebbe una fisionomia più seria e prescrittiva, retta da un regolamento, approvato dal Consiglio comunale, che andava ad integrare il primo della scuola professionale risalente al 10 giugno 1883⁷⁹, approvato dal Consiglio provinciale scolastico con decreto 19 ottobre 1883, composto da diciannove articoli⁸⁰. Nel corso degli anni tali regole subirono degli am-

pliamenti e delle sostanziali modifiche, per adattarsi alle nuove esigenze didattiche e per accogliere le novità dell'industria, integrando alcuni articoli specifici⁸¹.

Nel 1891 la scuola era controllata da una commissione di quattro membri di nomina consigliere, che durava in carica quattro anni; il sindaco era anche il presidente di diritto e poteva delegare un suo rappresentante. La commissione formulava ed approvava il bilancio preventivo e consuntivo di ogni anno, che comunicava al Consiglio comunale. Sorvegliava l'andamento, la frequenza ai corsi (dopo tre assenze consecutive non giustificate si era allontanati), la disciplina degli iscritti, la conservazione e manutenzione dei materiali in dotazione. Assisteva inoltre alle prove d'esame, organizzava la cerimonia per la premiazione dei migliori allievi al termine di ogni biennio, promuoveva tutte le migliori tecniche ed iniziative economiche, che servivano al maggior potenziamento dei corsi⁸².

La scuola, a partire dal 1891 e negli anni seguenti, procedeva regolarmente accrescendo il proprio riconoscimento all'interno del comune di Rovato e della Franciacorta, sede del bacino di provenienza degli alunni. Tra i numerosi attestati di fiducia verso l'istituzione ed il personale direttivo si annovera il riconoscimento straordina-

rio concesso al maestro della scuola di disegno, Rivetti, sotto forma di gratifica, corrispondente alla somma di 250 L.⁸³, dal momento che egli prestava la sua opera a titolo gratuito. Man mano la scuola acquisiva una propria identità, aumentavano i finanziamenti, che dal 1894 provenivano dalla Cassa di risparmio di Milano, dallo Stabilimento scolastico provinciale e dalla Camera di commercio di Brescia⁸⁴.

Molti furono i cambiamenti che l'istituzione subì nel corso degli anni, in cui fu direttore Rivetti, sia nel corpo docente, sia nel numero dei corsi offerti, sia nella natura della scuola. Il mutamento di denominazione non dipese soltanto dal trascorrere degli anni, ma dalla sorte che subì la scuola stessa, diventando non più operaia, ma professionale, poi tecnica, pertanto si aggregò al corso di studi tecnici e si adeguò ai programmi di quest'ultimo indirizzo.

Senza una base economica certa su cui contare, sarebbe stato impossibile far continuare la scuola. Gli stessi consiglieri comunali ne erano a conoscenza. Infatti il comune di Rovato fu sempre un fedele sostenitore dell'opera, magari non il più munifico, ma comunque costante e solerte nel rispondere alle esigenze della stessa. Va tenuto conto anche del fatto che l'ente pubblico ha sempre garantito una sede alla

scuola e le ha sempre riconosciuto la valenza educativa e formativa delle giovani leve, avviandole all'acquisizione di una professione, all'apprendistato e all'indipendenza economica. L'ente statale ha avuto anche un ruolo decisivo nell'indirizzo di tale scuola di disegno, poiché si arrogava la funzione di vigilanza sulla stessa, mediante la creazione della commissione appositamente incaricata di svolgere periodica visita all'ente, oltre alla possibilità di scegliere il personale docente, amministrativo e ausiliario adatto alle esigenze emergenti. Il direttore della Ricchino comunicava sempre al comune le necessità della stessa e del corpo docente, la mancanza di materiali, oppure l'opportunità di creare dei nuovi laboratori o delle nuove officine. I bisogni più urgenti erano una sede riscaldata, illuminata e spaziosa a suf-

Sindaco e consiglieri comunali hanno sempre considerato la presenza della scuola di disegno come una realtà locale, nata dalla passione e grazie alla tenacia di maestri d'arte della zona, ma continuata per la sua importanza sociale intrinseca ed il prestigio che poteva offrire alla sua terra d'origine

ficienza per accogliere gli ingombranti attrezzi necessari per le esercitazioni, come pure un luogo ampio per esporre i propri lavori al termine del corso.

Sindaco e consiglieri comunali hanno sempre considerato la presenza della scuola di disegno come una realtà locale, nata dalla passione e grazie alla tenacia di maestri d'arte della zona, ma continuata per la sua importanza sociale intrinseca ed il prestigio che poteva offrire alla sua terra d'origine. I nominativi dei candidati erano numerosi e ciò fa pensare che fosse un onore farne parte. Fu così che nel 1897 vennero nominati Emilio Bertuzzi, il cav. Pietro Mazzucchelli e Giovanni Frassoni⁸⁵. I neoeletti il 25 agosto 1897 consegnarono la relazione dell'andamento della scuola, secondo la quale la situazione era abbastanza delicata, poiché si affermava che la giunta municipale era conscia di come avesse vissuto in quei primi anni la scuola operaia di disegno, sorta per l'iniziativa di Clemente Rivetti. Data l'importanza per la formazione profusa ai giovani operai, i finanziatori principali concessero annui sussidi, ma la preoccupazione dei membri della Commissione di vigilanza era che tali enti, per la maggior parte esterni al territorio di Rovato e non direttamente coinvolti nelle ricadute prodotte dalla

scuola, si disaffezionassero e, di conseguenza, sospendessero le erogazioni e si disinteressassero alla scuola. I commissari rimarcavano ancora una volta l'opera generosa del maestro Rivetti e ribadivano come il suo indefesso lavoro avesse contribuito al sostentamento dell'istituzione, permettendole di sopravvivere.

Non mancavano critiche alla partecipazione economica del comune, che oltre a fornire il locale in cui era insediata la scuola, si sosteneva non contribuisse in modo adeguato. Ciò poteva fornire agli altri enti locali un pretesto per togliere o diminuire i sussidi concessi, perché sarebbe stato ovvio dedurre che l'autorità comunale non fosse convinta dell'utilità della scuola, ovvero non ne riconoscesse i vantaggi, pur indiscutibili. La reale preoccupazione dei commissari era che venissero sospese le erogazioni di fondi, che erano essenziali per la sopravvivenza della scuola⁸⁶. Ricordavano, inoltre, che benché la scuola fosse autonoma, essa si trovava sotto l'alta sorveglianza del comune e di ciò faceva fede l'avvenuta nomina della commissione di vigilanza; allora i membri di questa per incarico del comune si trovavano a dover sorvegliare l'andamento di una scuola che non aveva la sua ragione d'essere dal comune medesimo, né si trovava nel novero

di quegli enti morali soggetti per legge all'amministrazione di commissioni nominate dall'autorità comunale. La richiesta del direttore della Ricchino era semplice: devolvere una sovvenzione comunale costante, togliendo la partecipazione obbligatoria dei consiglieri al direttivo della scuola.

Pertanto qualora il comune avesse fissato un contributo stabile per il mantenimento della scuola, non sarebbe più stato in discussione il suo diritto di sorvegliarla e la commissione da esso nominata avrebbe potuto legalmente amministrare i fondi, che fossero pervenuti alla scuola, eliminando così il pericolo di trovarsi, come allora, in una difficile posizione di diritto di fronte a quegli enti morali, che elargivano sussidi a favore d'una istituzione ch'essi credevano pubblica, mentre così com'era, aveva carattere essenzialmente privato. I tre delegati, consci dell'importanza dell'incarico loro affidato, intendevano vigilare sul buon andamento della scuola per far sì che migliorasse e prosperasse. Avanzarono anche l'intenzione di istituire un fondo per le eventuali necessità economiche, nel caso in cui venissero meno i sussidi e le sovvenzioni sia private, sia degli enti di beneficenza, per assicurare alla scuola un assetto duraturo, senza il quale

gli sforzi, per quanto generosi, non sarebbero stati che del buon seme sparso in un terreno che non dà alla pianta nascita sufficiente garanzia di vitalità.

Per permettere la continuazione e l'assetto più formale, la scuola veniva controllata contemporaneamente anche dagli enti superiori, come il Ministero della Istruzione Pubblica⁸⁷, che intendeva conoscerne le materie di studio e i requisiti di ammissione. La Ricchino, trasformandosi in scuola professionale, entrava così nel circuito dell'istruzione statale e nazionale. Nata come una scuola privata, diventava pubblica e gestita in compartecipazione dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal comune negli ultimi anni dell'800. La potevano seguire tutti coloro che avessero superato gli undici anni e attestassero di avere frequentato la classe terza elementare e di mantenere una buona condotta. L'iscrizione era gratuita anche per gli allievi dei paesi vicini. Da novembre ad aprile le lezioni venivano impartite nei giorni di martedì, venerdì e sabato dalle ore 19.30 alle 21.30 pomeridiane, dalle ore 9 alle 11 antimeridiane la domenica; in un paio di occasioni all'anno (al massimo) si facevano passeggiate istruttive⁸⁸, a piccoli gruppi per visite ad opere d'arte, delle quali gli allievi dovevano presentare qualche schizzo e de-



27 ottobre 1935
diploma con lode
speciale
del cav.
Gerolamo Rivetti

scrizione al termine dell'attività. Agli studenti poveri, e per i concorsi, la scuola forniva gratuitamente a tutti gli oggetti occorrenti⁸⁹.

Per rendere più agevole la frequenza e la conservazione del materiale occorrente, nel dicembre del 1897 per decisione del sindaco Cozzoli, la sede della scuola professionale dal laboratorio del Rivetti venne spostata nel palazzo municipale, dove le fu concesso il locale precedentemente occupato dal corpo municipale, più ampio ed accogliente⁹⁰. Il cambiamento di sede avrebbe potuto destabilizzarne gli equilibri, invece la scuola procedeva regolar-



Medaglia meritata dalla scuola al concorso di Roma del 1907 (recto)

Medaglia concessa dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1907 alla Ricchino (verso)

Nella pagina a fianco: vessillo della "Scuola Professionale di Disegno Francesco Ricchino di Rovato"

mente grazie allo stile di insegnamento del maestro Rivetti, che proponeva agli allievi sempre nuove variazioni sui temi o modelli da copiare. Egli cominciava con elementi geometrici semplici, poi via via aggiungeva delle difficoltà progressive e qualche intreccio misto a linee ornamentali e cornici. Così catturava l'attenzione, faceva maturare le capacità e infondeva la passione per giungere ai disegni a mezza macchia. Il suo obiettivo principale era quello di far lavorare praticamente gli studenti su variazioni e dettagli di piante, perché imprimevano bene nella loro mente le scale di riduzione e i rapporti delle misure, infatti «è meglio e utile un disegno grossolano, magari con qualche sgorbio, ma che sia capito perché un domani l'alunno lo possa tradurre al vero, invece di un disegno lindo e con linee finite, ma non capito nella costruzione»⁹¹. Per Rivetti, dunque, non era importante la perfezione nel disegno fine a se stessa, ma l'ap-

plicazione pratica perfettibile e riapplicabile in diversi contesti, frutto di una solida base nella conoscenza del disegno geometrico. Non va dimenticato che l'età degli iscritti all'interno di ciascun corso non era uguale e ciò comportava un divario nella maturità, ma anche nelle abilità pratiche. Gli operai di venti o trent'anni si impraticavano velocemente nelle tecniche del disegno, mentre i più giovani necessitavano di maggiori attenzioni. Il maestro Rivetti metteva in pratica un insegnamento individualizzato *ante litteram* per meglio far apprendere le basi delle misurazioni e delle piante agli studenti. Quelli, poi, che frequentavano i corsi assiduamente e che studiavano con vera passione, ottenevano risultati eccellenti, solo pochi abbandonavano le lezioni perché meno volenterosi o per difficoltà oggettive di apprendimento⁹². Secondo il maestro e direttore, Rivetti, la scuola doveva connotarsi per una sempre maggiore praticità, così sarebbe stata an-



SCUOLA PROF.
DI
DISEGNO

FRAN. RICCHINO



ROVATO

che più utile. Per far esercitare i discenti, per motivarli e per ampliare la prospettiva locale, i giovani vennero iscritti a vari concorsi, tenutisi rispettivamente nel 1904 a Brescia, nel 1907 a Roma, nel 1908 a Milano, nel 1909 nuovamente a Brescia e nel 1913 a Rovato. Quella di Roma era una mostra nazionale per la scuola professionale, mentre l'altra di Milano era una mostra delle scuole professionali del Regno, le mostre di Brescia infine erano delle scuole di disegno e arti, come pure quella di Rovato. In tutti i concorsi, a cui gli alunni della Ricchino parteciparono, meritavano sempre delle onorificenze corrispondenti a medaglie di bronzo o d'argento⁹³. La serietà nel programma di insegnamento e la tenacia dei docenti permisero di mantenerla attiva. Ogni volta la buona volontà di un ex allievo, oppure di un simpaticizzante, o anche solo di qualcuno che ne condivideva la causa, la faceva tornare operativa. La preparazione mostrava i suoi frutti attraverso la vincita di attestati di merito.

Per rendere noto l'operato della scuola, annualmente, nel mese di giugno, veniva proposta la festa di fine anno scolastico, per rinnovare l'interesse nella comunità e farne conoscere le attività. Ad esempio il 21 giugno 1914 si celebrò la festa annuale, alla

quale intervenne anche il concittadino professore Demetrio Ondeì, che tenne la conferenza dal titolo "La linea nell'arte e nell'industria", quindi venne inaugurato il vessillo della scuola⁹⁴ e furono consegnate dal signor Bono Cornetti le medaglie ottenute dalla Ricchino nelle esposizioni precedentemente citate. Chiusero le manifestazioni la consegna della medaglia d'argento dorato del Ministero AIC conferita alla scuola professionale Ricchino e la premiazione degli alunni. La festa aveva una certa regolarità organizzativa, scandita dalla mostra dei disegni o lavori migliori degli studenti, dalla presentazione delle autorità garanti del buon andamento della scuola e dal momento culturale offerto da una conferenza inerente alle materie di studio, alla quale partecipavano sia gli allievi, sia la comunità, che così poteva pubblicamente assistere al momento più emozionante dell'intera cerimonia, cioè alla consegna delle medaglie agli studenti, che si erano distinti per impegno, merito e frequenza regolare. Si trattava di un premio simbolico, ma carico di significato, poiché testimoniava la conclusione di un percorso di studi e l'attestazione di una manualità e di una pratica acquisite. La medaglia era d'argento, o di bronzo, o di altra lega metallica meno nobile, poi dorata, riprodu-

cente il simbolo stesso della scuola⁹⁵. Rimaneva un ricordo prezioso a coronamento di un corso di studi compiuto con sacrificio e dedizione. Nelle carte d'archivio si legge spesso del contributo che la Commissione di vigilanza decideva di devolvere agli studenti più bisognosi. Anche se si trattava di poche lire, nell'ordine della decina, comunque costituivano un ottimo sprone per poter continuare la frequenza negli anni a venire⁹⁶.

La situazione si rese nuovamente critica durante la I guerra mondiale, poiché lo stato di belligeranza non favoriva la frequenza, infatti non solo i giovani venivano chiamati alle armi, ma la mancanza di sicurezza impediva a quelli rimasti di uscire dopo il coprifuoco. Però al cessare del grave momento storico, la scuola ritornò al suo funzionamento regolare⁹⁷. Quattro anni dopo la fine del conflitto la popolazione scolastica era nettamente aumentata, tanto che in totale contava 161 iscritti, suddivisi nei due corsi offerti: 123 al corso preparatorio e 38 a quello d'applicazione. Il numero più elevato al corso preparatorio è indice del livello iniziale degli studi, mentre quello inferiore del corso di applicazione mostra come il secondo corso fosse più impegnativo e quindi più difficile da frequentare. La differenza non si esauriva però nella di-

stinzione in corso base biennale e avanzato della durata triennale, ma anche in un maggiore approfondimento degli indirizzi (ornato, aritmetica, geometria e disegno geometrico nel corso base; ornato superiore o plastica, disegno applicato alle arti, costruzioni per muratori, falegnami, fabbri e meccanici in quello avanzato). La maggioranza degli iscritti proveniva da Rovato (88 alunni suddivisi in 69 iscritti al corso preparatorio e 19 a quello d'applicazione), mentre gli altri giungevano dai paesi limitrofi della Franciacorta. L'iscrizione ai corsi non era garanzia di una loro conclusione vuoi per la lontananza, vuoi per la costanza richiesta⁹⁸. Per chi era assiduo nella frequenza e impegnato nello studio, il premio era il conseguimento del titolo professionale immediatamente fruibile nel lavoro o valido come attestato di riqualificazione *in itinere*, necessario durante lo svolgimento della propria professione, una sorta di aggiornamento per rimanere competitivi in un mondo lavorativo in continua trasformazione.

La scuola stessa, per essere concorrenziale, aveva aperto una piccola officina annessa alla struttura per la lavorazione del ferro e del legno⁹⁹. Questa aveva finalità pratiche, cioè di permettere ai fabbri e agli intagliatori di esercitarsi in una professione, che



Passeggiata
didattica

contava sulla lavorazione di nuovi materiali (legno, ferro, pietra e cemento) e sulla creazione di nuovi modelli. Il vantaggio consisteva nel realizzare a scuola parti di mobili o opere in ferro battuto che diversamente gli studenti si sarebbero limitati a riprodurre sulla carta, nei disegni. Le scarse finanze non permettevano di fare molto di più, ma la generosità di un donatore, che desiderava rimanere anonimo (in realtà era Carlo Frassoni di Rovato)¹⁰⁰ rese

possibile l'apertura di una sezione di meccanica per l'anno scolastico 1924-25, sovvenzionando sia il compenso dell'insegnante che l'attrezzatura necessaria¹⁰¹. Da quanto si desume dai documenti e dalla rendicontazione delle entrate, l'andamento dei corsi era soggetto alle iscrizioni annuali, perciò il mantenimento dell'offerta formativa non dipendeva unicamente dalle donazioni, dalla buona volontà degli insegnanti e dalla loro bravura, nonché

Secondo il maestro e direttore, Rivetti, la scuola doveva connotarsi per una sempre maggiore praticità, così sarebbe stata anche più utile. Per far esercitare i discenti, per motivarli e per ampliare la prospettiva locale, i giovani vennero iscritti a vari concorsi

passione, ma dall'effettivo numero degli iscritti, poiché risultava difficile giustificare la prosecuzione di corsi nei quali gli studenti fossero inferiori alla decina. Si trattava di uno scrupolo morale, non solo economico. A tale riguardo l'insegnante Giuseppe Patuzzi, vice segretario comunale di Rovato, il 13 settembre 1925 scrisse al sindaco per chiedergli se fosse il caso di mantenere il corso di disegno geometrico, dato l'esiguo numero di alunni, precisa-

mente 6 iscritti al I corso e 6 al II, perciò domandava al sindaco se non fosse il caso di lasciare solo il II corso di disegno geometrico e di sopprimere il I, oppure se ritenesse più opportuno abolire addirittura l'intera attività. La Commissione di vigilanza della scuola Francesco Ricchino deliberò all'unanimità di conservare la sezione di disegno geometrico, insistendo perché il maestro Patuzzi continuasse ad esserne l'appassionato insegnante. Anzi la stessa gli manifestò il proprio riconoscimento per avere mantenuto l'attività di docenza nonostante lo scarso numero di allievi che frequentarono le lezioni, inoltre, per migliorare la situazione avrebbe fatto opera di persuasione perché, alla prossima apertura scolastica, anche quella sezione potesse avere un buon numero di iscritti, in considerazione del grande e riconosciuto vantaggio che da questo insegnamento ne avrebbero tratto i giovani e le industrie pubbliche o private¹⁰². All'epoca era ancora il consiglio direttivo della scuola che si occupava della scelta del personale docente e del mantenimento o chiusura dei corsi¹⁰³. Insieme ad esso, in quello stesso anno scolastico, la scuola ebbe il necessario riconoscimento del Consorzio per l'istruzione professionale in provincia di Brescia, per poter avviare i corsi annuali, mentre a par-

tire dal 1929 ottenne quello del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica (istituito con legge n. 7 del 7 gennaio 1929), indicativo dell'ulteriore passaggio da scuola professionale a tecnica, con conseguente mutamento di *status* giuridico e di ente gestore¹⁰⁴.

Le perplessità di Patuzzi non ebbero seguito, poiché egli morì improvvisamente e fu sostituito da due suoi validi allievi, finché nel novembre 1927 gli subentrò il professor Raffaele Morandi, come assistente per il corso di meccanica e geometria. Egli aveva già prestato servizio presso la scuola d'Arte e mestieri di Palazzolo e presso la scuola professionale "Moretto" di Brescia, dunque possedeva i titoli necessari per svolgere l'incarico¹⁰⁵. Assieme a lui vi erano numerosi altri docenti: Clemente Rivetti, Luigi Bonomelli, Benedetto Rivetti, Alberto Lazzarini, Raffaele Morandi, Paolo Castelvèdere e Cesare Baresi¹⁰⁶, segno di un rinnovato interesse verso la scuola e del buon numero di iscritti.

I docenti erano l'anima della scuola, ma per capire il funzionamento della stessa non basta ricostruirne la presenza, il numero degli enti amministratori e di quelli finanziatori, occorre anche rileggere le relazioni annuali, che forniscono altre precise informazioni sull'andamento della

scuola e sul regolare svolgimento di alcune attività didattiche. Da esse veniamo a sapere che nell'anno scolastico 1928-29 si tennero ben due passeggiate didattiche, caso abbastanza eccezionale: la prima alla mostra campionaria di Milano, mentre la seconda a Lovere e Pisogne. Come si nota le mete non erano lontane, in primo luogo per contenere i costi della trasferta e dell'ingresso ai musei, che erano a carico degli studenti, in secondo luogo perché appare chiara la volontà di far conoscere il proprio territorio per apprezzarne i manufatti e per poter essere in grado di lavorare artigianalmente e consapevolmente in esso, contribuendo al restauro e alla riproduzione delle opere del passato, in continuità con lo stile locale, bresciano o lombardo. Gli insegnanti, molto spesso, facevano da guide e approfittavano dell'occasione delle passeggiate istruttive per far conoscere, dal vivo, le opere ai propri allievi e per svelare loro le caratteristiche lavorazioni o i segreti del mestiere. Poi richiedevano una relazione scritta delle impressioni, talvolta corredata da schizzi.

Le passeggiate arricchivano l'offerta formativa, ma in alcuni casi avevano un costo per la scuola, che contribuiva al trasporto, così da alleggerire la quota di partecipazione degli iscritti. Tale cifra diventava più

gravosa in proporzione all'aumento degli iscritti. Ad esempio nell'anno successivo, in ragione dell'aumento del numero dei frequentanti (235 rispetto ai 181 dell'anno precedente)¹⁰⁷ il bilancio della scuola si rivelava insufficiente per far fronte alle spese necessarie, non solo al funzionamento, ma soprattutto al continuo miglioramento didattico della stessa. Occorrevano disegni, modelli, il rinnovo dei materiali usurati e la sostituzione di quelli persi, cui avrebbero potuto far fronte gli enti benefattori¹⁰⁸. I fondi erano impiegati non solo per la sostituzione del materiale logoro, per le uscite didattiche, per il mantenimento dei corsi e delle officine, ma erano destinati anche alla premiazione degli alunni più meritevoli. I premi non rappresentavano il fine, ma il mezzo e lo stimolo per raggiungere un maggior livello di perfezione, poiché le industrie avevano bisogno di operai provetti, che conoscessero a fondo il disegno e la meccanica, per essere in grado di competere con le industrie straniere e mantenere alto il livello dell'artigianato locale¹⁰⁹.

Il *boom* di iscrizioni era sì dovuto all'attenta gestione della scuola, ma in modo ancor più rilevante alla politica fascista di incremento della produzione nazionale, di concorrenza all'industria internazionale e di autarchia. Tutti i giovani dovevano con-

tribuire al benessere della patria e dovevano essere impegnati prevalentemente in un'attività pratica. In tale ottica la scuola tecnica Ricchino rappresentava una realtà ben ramificata e un'attrattiva per gli artigiani e i lavoratori della Franciacorta. La classe operaia sempre più numerosa, obbedendo alle esortazioni delle autorità ed uniformandosi alle direttive del Governo nazionale, si istruiva riconoscendo che dallo studio può venire un miglioramento economico e morale dell'Italia. L'ideologia di regime, che emerge con tutta la sua potenza dai documenti, investiva anche la cultura, la scuola ed i programmi d'insegnamento¹¹⁰. In conseguenza della pressante propaganda, aumentavano gli iscritti per cui fu impossibile mantenere la cadenza annuale della festa di fine anno, a causa dell'incremento degli alunni e della necessità di trovare nuovi benefattori e di riscuotere le sovvenzioni dei comuni aderenti. Fu così deciso che la festa della premiazione, che da parecchio tempo era annuale, si celebrasse con la dovuta solennità alla fine di ogni biennio e più precisamente all'apertura dell'anno scolastico. Però, alla fine di ogni anno scolastico furono comunque classificati i disegni e i lavori migliori e assegnati i premi corrispondenti. Nonostante la Cassa di risparmio di Mi-

Descrizione della vecchia chiesa

Di Couaglio

La vecchia chiesa di Couaglio venne fondata poco dopo il mille ed
sita nel castello

La facciata ~~bizantina~~ ha un finestrone retto nel mezzo con
cornice in terra cotta ed è bizantina

Un portichetto sta d'avanti ed è ornato di 3 figure staccate bizantine
poste entro le nicchie che vi sono sopra i pilastri.

Una bellissima cornice corre all'ingiro della chiesa ed è in terra
cotta di stile bizantino

L'interno è a 3 navate con lesene Ioniche e pilastri smuzzati, nella
cui volta della navata maggiore venne dipinta una magnifica pro-
spettiva con nel mezzo un affresco.

Fra tutti gli altari che vi sono, il più bello è quello della navata a destra
in legno dorato d'ordine corinzio stile 1500 che merita di essere visita-
to per il suo buon gusto.

La cappella venne ornata da cartelle in stucco, entro le quali vi furono
dipinti degli affreschi stile 1700

Una bellissima balaustra sta d'avanti all'altare in fondo alla
navata destra, ed ha le colonnette in marmo crepato, la cornice su-
periore in nero Varenna con il fregio di marmo di macchia vecchia

La volta dell'abside ~~della chiesa~~ dell'altare maggiore è a spighe
ed è ornata, negli ^{angoli} spigoli da figure.

Il pulpito è in legno di stile 1600 e venne posto ad un pilastro della
navata a sinistra

lano avesse aumentato il proprio stanziamento, elevandolo dalle 800 L. annue a 1.000, sulla scuola gravava un notevole disavanzo, parzialmente dovuto alla mancata riscossione dei sussidi degli altri comuni, che erano invitati a contribuire, ma nei fatti svicolarono, mentre mantenne sempre fede quello di Rovato¹¹¹.

Fra gli anni 1930 e 1934 si ebbero notevoli cambiamenti nei corsi offerti e in quelli chiusi per mancanza di alunni. Fu un periodo di intensi stravolgimenti guidati dalla commissione di vigilanza. In realtà, a parte il neo ingresso del rappresentante Giuseppe Curti, la nuova commissione non faceva altro che riconfermare tutti i membri già nominati nel quadriennio precedente (1926-29). Tra questi nominativi si mantenne costante quello del pittore Gerolamo Calca, che a partire dal 1933 venne incaricato di occuparsi dell'insegnamento del corso di "geometria e decorazione superiore". Accettava l'incarico il 30 agosto 1933, ringraziava il presidente Rivetti e lo assicurava di svolgerlo degnamente e con entusiasmo. Calca si dimise dalla carica di commissario di vigilanza della scuola, essendo incompatibile con il nuovo ruolo di docente. Per il suo insegnamento risultavano di grande utilità e validi i modelli in gesso, d'ornato e d'ar-

chitettura appena donati alla Ricchino dallo scultore milanese, cav. Angelo Colombo¹¹², che da allora entrò di diritto nel novero dei benefattori, attribuendo lustro alla scuola tecnica di disegno con questo suo gesto magnanimo.

Obbedendo alla legislazione scolastica nazionale, anche la Ricchino per poter avviare i corsi annuali già dal 1929 aveva ottenuto il riconoscimento del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, passando da scuola professionale a tecnica, trovandosi inoltre costretta a dover adeguare i propri corsi sia quantitativamente, sia qualitativamente per poter sopravvivere. Fu così che nell'agosto del 1933 intercorsero alcuni cambiamenti come ad esempio venne sospeso l'insegnamento di meccanica ed istituito quello di decorazione superiore, affidato al maestro Calca, da abbinare all'insegnamento di geometria e da modificare nella componente docente. Al posto dell'ammirato docente Pietro Brambati, disegnatore presso lo stabilimento Marzoli di Palazzolo, subentrava il pittore Gerolamo Calca, in via sperimentale e per la durata di un solo anno. Contestualmente veniva comunicato all'insegnante Pietro Brambati, che non vi era più bisogno della sua opera, a causa della soppressione del corso di meccanica

Nella pagina precedente:
13 settembre 1896
descrizione
dell'allievo Silvio
Valzorio della vecchia
chiesa di Coccaglio in
occasione di una
passeggiata didattica

Nella pagina a fianco:
Francesco Baldassarri,
a.s. 1933-34

da lui svolto ed affidatogli dal 1° gennaio 1931 sino a tutto l'agosto 1933, dato che per la geometria diventò titolare un altro docente. L'insegnamento di meccanica veniva soppresso, perché ritenuto non consono alle moderne e specifiche esigenze della scuola, più orientata verso il disegno. La commissione di vigilanza ringraziava l'insegnante Brambati per l'opera solerte profusa, nonché attiva, diligente e proficua, però gli alunni affezionati faticavano ad allontanarsi dai suoi insegnamenti. Fu così che il 3 novembre 1933 Carlo Torri scrisse a Carlo Frassoni per comunicargli le intenzioni di suo nipote venticinquenne e di altri giovani di Rovato di recarsi la domenica a Palazzolo per continuare ad apprendere le lezioni di meccanica dal Brambati. Torri si compiacque di essere riuscito ad invitarlo a Rovato negli anni precedenti per mantenere viva l'artigianalità del piccolo centro franciacortino e fornire innovazione tecnica tanto necessaria all'imprenditorialità. Non si trattava di preferire un corso a svantaggio di un altro, ma di accorpate gli insegnamenti e fornire quelli ad alta frequenza. Per questo i giovani, che intendevano approfondire i segreti della meccanica, continuarono a recarsi a Palazzolo, mentre gli alunni di Rovato trovavano nuovi sbocchi nel corso di applicazione per

falegnami, gestito da Luigi Bonomelli o in quello tenuto da Calca, a partire dal 1933. Niente era scontato in questa scuola, tanto che la situazione si ribaltò l'anno seguente, infatti nel settembre 1934 fu soppresso l'insegnamento di decorazione superiore e ripristinato quello di meccanica, ritenuto assolutamente necessario e da abbinarsi a quello della geometria, con conseguente cambio di insegnanti. Pietro Brambati fu invitato a riprendere l'insegnamento dal 1° ottobre 1934, mentre fu dimesso Gerolamo Calca, essendo cessato l'esperimento deliberato nell'anno precedente. Ora l'insegnamento di meccanica veniva ritenuto essenziale ai fini didattici e specifici della scuola diventata tecnica, mentre l'insegnamento di decorazione superiore soppresso per far fronte alle spese più urgenti.

I cambiamenti hanno caratterizzato tutte le vicissitudini della scuola non solo nell'avvicendamento dei corsi, degli insegnanti, ma anche a livello istituzionale e direttivo. Così la morte del compianto fondatore storico della scuola di disegno, nonché direttore della scuola professionale, cav. Clemente Rivetti, avvenuta il 9 agosto 1936, aveva richiesto la nomina di un sostituto¹¹³. Il direttore Rivetti aveva profuso la propria opera per quarantacinque anni ed i membri della giunta comunale





Bruno Orizio, 1948;
Giuseppe Mingardi,
1950 (dettaglio
dal vero,
particolare)

gli riconoscevano un doveroso omaggio per l'opera prestata, per le benemerenze acquistate nella fondazione come nell'insegnamento e nella direzione saggiamente tenuti¹¹⁴. La preoccupazione dei rappresentanti della giunta era quella di dare continuità al lavoro di Rivetti ed occorreva una guida certa alla scuola, cosicché potesse procedere a funzionare con ordine e nel migliore dei modi. La scelta ricadde su un docente, preferibilmente residente nel comune di Rovato ed in possesso dei titoli necessari.

Così il 31 agosto 1936 vennero banditi due concorsi: il primo per un posto di assistente per il disegno nella scuola professionale "F. Ricchino"; il secondo per un posto di direttore-insegnante, da attribuire come concorso interno ad uno degli insegnanti tecnici in servizio¹¹⁵.

Il 2 novembre 1936 Gerolamo Calca¹¹⁶ veniva nominato insegnante e direttore della scuola di disegno Francesco Ricchino. Con una lettera, il podestà di Rovato comunicava al Calca la decisione della commissione radunatasi il 27 ottobre pre-

cedente, di nominare un insegnante e direttore¹¹⁷. Venne inoltre ribadito che l'incarico aveva effetto immediato, per cui il professor Calca lo avrebbe assunto a decorrere dalla nomina. Entro il mese di dicembre dello stesso anno avrebbe dovuto riferire sull'andamento didattico-disciplinare e fornire le possibili proposte circa il riordino della scuola di fronte alla commissione di vigilanza, di cui era un rappresentante egli stesso. Avrebbe anche dovuto controllare la parte amministrativa e contabile, facendo in modo che la scuola avesse i mezzi necessari per poter proseguire la sua opera, a cui le istituzioni pubbliche tenevano molto, poiché la Ricchino era ormai una realtà ben consolidata nel territorio e forniva la possibilità di arricchimento culturale e professionale anche ai giovani provenienti dai paesi circostanti¹¹⁸. Venne scelto Gerolamo Calca poiché già docente alla Regia Scuola di avviamento di Rovato e, in seguito, della Scuola Media; iniziò il suo incarico di direttore della Ricchino il 9 novembre 1936, conferendo entusiasmo ad ogni sua attività e conservando le nobili tradizioni e l'atmosfera familiare, che l'avevano sempre caratterizzata, tenendo lezioni pratiche di decorazione¹¹⁹.

Calca si trovò ad operare diciannove anni nella scuola Ricchino (dal 1936 al 1955).

La sua collaborazione non fu né casuale, né improvvisata, dato che l'interesse ed i legami di vicinanza alla scuola si intrecciavano ed annodavano costantemente. Attraverso il passaparola e la fattiva collaborazione di parenti ed amici, si veniva spesso in contatto con questa realtà culturale. Fu così che a tredici anni Gerolamo, cugino del maestro Clemente Rivetti, entrò dapprima come giovane studente nella scuola di disegno Francesco Ricchino. La sua attitudine per l'arte fece sì che la giunta comunale di Rovato, su suggerimento dei maestri Clemente Rivetti, intagliatore, e Francesco Pezzoli, scultore, dal 1897 al 1902 sostenesse l'onere dei corsi all'Accademia di Brera, poiché la famiglia del pittore era priva di mezzi e per un approfondimento maggiore occorrevo studi specifici, oltre a quelli offerti dalla Ricchino¹²⁰. All'Accademia di Brera il giovane intagliatore del legno venne ritenuto «serio, meritevole e ben dotato»¹²¹. La scelta di Brera e non della più vicina Accademia Carrara bergamasca risulta significativa. Infatti il contatto con la cultura milanese, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu decisivo per la formazione e le scelte artistiche più allineate con le vivaci correnti culturali italiane, acquisendo una comune sensibilità artistica, che infonderà nel suo successivo insegnamento a Rovato. La

Milano dell'epoca risentiva ancora della tarda Scapigliatura con quel suo gusto per il non finito, ma era il Divisionismo la corrente imperante, che si muoveva fra i due poli del Simbolismo e del Realismo sociale. La caratteristica pervasiva dell'arte del giovane Calca era il ritorno costante ai temi del paesaggio, che si riallacciava al Romanticismo e al Realismo di genere narrativo-popolare.

La sua opera fu copiosa e abbastanza varia nei soggetti e nei temi. Rivestì diversi ruoli, da quello di artista, a quello di docente, a quello di direttore della scuola di disegno di Iseo, che amministrò dal 1921 al 1924, traendo vantaggio da tale esperienza, che riportò alla Ricchino¹²².

Calca dovette affrontare anche il delicato passaggio amministrativo subito dalla scuola di Rovato, in conseguenza della mutata legislazione scolastica nazionale. Seppe gestirlo con competenza. Il periodo di autogestione in cui la scuola Ricchino continuava a distinguersi per la sua connotazione ancora prevalentemente professionale, piuttosto che tecnica e con l'indirizzo del disegno e dell'artigianato artistico, stava per concludersi. I controlli scrupolosi dell'autorità pubblica erano stringenti. Così il 19 febbraio 1938 il presidente del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tec-

nica, sen. Carlo Bonardi, scrisse al podestà di Rovato per informarlo della necessità di dare un assetto definitivo a tutte le scuole serali e festive della Provincia. Il Consorzio incaricò il direttore della scuola "Moretto" di Brescia, ing. Bormioli, di provvedere alla sistemazione della scuola d'arte Ricchino, che avrebbe dovuto assumere, in relazione alle proprie finalità, un ordinamento conforme alle direttive e alle norme fissate dal Consorzio. Il nuovo ordinamento avrebbe facilitato il raggiungimento dello scopo perseguito, nonché il controllo che il Consorzio, per legge, esercitava.

Per adeguarsi a tali norme il 27 febbraio 1940 Giacomo Pelati, il presidente della scuola, avanzava formale richiesta al sen. Bonardi, presidente del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di poter istituire un'officina, che all'epoca risultava utilissima per la frequenza e l'esercitazione degli alunni. Spiegava inoltre che l'onere di dotazione esposto nel preventivo non sarebbe risultato particolarmente elevato. Aggiungeva di avere individuato la sede adatta nei sotterranei del palazzo scolastico dove aveva sede la scuola, senza altra necessità se non l'impianto d'illuminazione¹²³. Questi laboratori servivano dopo la revisione dei programmi d'insegnamento operata dal Consorzio provinciale per

l'Istruzione tecnica di Brescia, che richiedeva il funzionamento delle scuole tecniche e professionali con regolarità, ma aveva anche semplificato i programmi a vantaggio di esercitazioni pratiche, intese come elemento integratore dell'insegnamento teorico, impartito dopo il corso preparatorio. Le esercitazioni stentavano a partire, poiché non tutte le sedi potevano contare sul tempestivo allestimento di tali laboratori. Nel frattempo le scuole avrebbero potuto appoggiarsi a officine e laboratori privati sotto la direzione dello stesso personale tecnico dell'azienda. Se tutto ciò non fosse stato realizzabile, le esercitazioni pratiche sarebbero state sostituite da lezioni teoriche, così da anticipare lo svolgimento dell'intero programma e da riservare all'insegnamento pratico l'ultimo periodo di corso. La scuola professionale di disegno "Ricchino" si muoveva in tale direzione, per offrire agli studenti la possibilità di svolgere esercitazioni pratiche, tanto utili all'acquisizione di un'arte¹²⁴. Il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica non si limitava a decidere in merito ai programmi, all'apertura di laboratori pratici, ma proponeva anche il nominativo del personale da assumere presso la Scuola di disegno professionale di Rovato, indicando per l'insegnamento di geometria e



Diploma del 1913 del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio conferito alla Ricchino con medaglia d'argento dorato

Obbedendo alla legislazione scolastica nazionale, anche la Ricchino già dal 1929 aveva ottenuto il riconoscimento del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, passando da scuola professionale a tecnica, trovandosi inoltre costretta a dover adeguare i propri corsi sia quantitativamente, sia qualitativamente

meccanica il perito industriale Adami di Brescia, già docente in altre scuole¹²⁵.

Risultavano così in servizio nell'a.s. 1940-41 Gerolamo Calca, direttore, nonché docente di "ornato superiore e plastica"; Luigi Bonomelli, industriale addetto al I e II corso di ornato e costruzioni; Benedetto Rivetti preposto al corso preparatorio per la geometria piana e gli elementi di ornato; Pietro Brambati addetto all'insegnamento della meccanica e geometria solida; Ugo Bertuzzi responsabile della cultura generale e della geometria piana; Giuseppe Curti, Aldo Caratti e Luigi Bini assistenti, mentre il docente Pietro Brambati chiedeva di dimettersi. Così il 4 novembre 1941 il direttore Calca comunicava al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica le dimissioni dell'insegnante di meccanica per sopraggiunti impegni. Chiedeva però all'ente di segnalare un docente adatto all'incarico, che venne puntualmente inviato il 21 novembre 1941.

Nel frattempo la scuola aveva cambiato sede repentinamente nel novembre del 1943, trasferendosi presso le scuole dell'oratorio, a causa dell'occupazione delle truppe nazi-fasciste e del danneggiamento del materiale didattico e delle suppellettili ivi abbandonate. Dunque la situazione era andata deteriorandosi a causa dell'occupazio-

zione degli edifici comunali e del coprifuoco. Però l'anno più difficile per la sopravvivenza della scuola fu il 1944 per l'aumentato rischio della incolumità personale e per il maggior controllo del territorio da parte delle truppe occupanti, ma finita la seconda guerra mondiale la situazione tornò gradualmente alla normalità. All'indomani della fine del conflitto le difficoltà oggettive non erano poche, tanto che era impossibile realizzare le lezioni serali, poiché mancavano luce e riscaldamento, oltre che i locali adatti, a tutto ciò si aggiungevano difficoltà di circolazione dovute alla neve e all'oscuramento, la mancanza totale di materiale, eppure dei 142 iscritti, una media di 80-90 studenti continuava la frequenza. La riduzione di alunni avanti nell'età era dovuta al fatto che alcuni erano sbandati, mancavano i mezzi di trasporto e le strade non erano sicure. In una situazione del genere il 18 settembre 1945 il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica scriveva una lettera accalorata al sindaco di Rovato per chiedergli la riapertura della Scuola di disegno (sospesa per qualche mese nel 1944) e per riavviarla regolarmente a partire dall'anno scolastico 1945-1946. La richiesta era quella di «esaminare, di intesa con gli insegnanti della scuola e con le organizza-

zioni dei lavoratori, la possibilità di dare nuova e fattiva vita alla preesistente istituzione in modo che essa potesse riprendere a funzionare regolarmente»¹²⁶. Il ripristino delle attività era essenziale tanto quanto il rilancio della scuola con l'ampliamento dei corsi didattici, aggiungendo quelli di edilizia e di artigianato, pur non trascurando gli altri campi qualificanti e storici della meccanica e della decorazione. Con gli eventi dell'8 settembre 1943 e del 25 aprile 1945, nonché con i continui spostamenti di sede, che la scuola aveva dovuto subire, si è avuta la quasi totale dispersione dell'arredamento e del materiale didattico, per cui occorreva di tutto: dai modelli in gesso, ai libri, ai compassi, ai banchi. Comprendendo l'utilità dell'insegnamento dell'edilizia, il sindaco avv. Andrea Cazzani favorì l'ampliamento della scuola, dotandola di nuovi ambienti, affinché fosse concesso l'insegnamento alla classe operaia¹²⁷.

Ogni anno il direttore richiedeva il formale riconoscimento di apertura dei corsi della scuola al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, che costantemente ricevette, per iniziare regolarmente le lezioni. Inoltre il sindaco, Andrea Cazzani, doveva compiere una visita iniziale di ispezione alla scuola. Da quella del 26 novem-

bre 1947 sappiamo che l'organizzazione era ottima, come pure la sistemazione della scuola, il numero dei frequentanti era elevato, tutto ciò grazie allo spirito di collaborazione¹²⁸.

A partire dall'a.s. 1946-47 è segnalata la presenza di Giuseppe Castelvedere, docente del corso preparatorio. Il suo contributo era prezioso, poiché da ex alunno testimoniava l'acquisizione di una perizia ora spendibile nell'attività di docenza. Era presente come docente anche suo fratello Paolo, entrambi si occupavano dei corsi preparatori, attenendosi ai soli elementari esercizi di geometria piana e a motivi ornamentali, applicati ad essa. La specializzazione crescente della scuola e il controllo vigile da parte del Consorzio, spinse i due fratelli a rassegnare le proprie dimissioni il 21 ottobre 1950 nelle mani del presidente della commissione di vigilanza della scuola di disegno, non ritenendosi idonei all'incarico ricoperto (per mancanza di titoli non certo per la pratica maturata) e non ravvisando un regolamento che specificasse o qualificasse il loro intervento nella scuola. Due giorni dopo giunse la risposta del sindaco, che chiedeva ai Castelvedere di ritirare le dimissioni, poiché si trattava di un malinteso con il direttore Calca, che seguiva alla lettera le direttive del Consorzio:

Nella pagina a fianco:
Egidio Trenta,
credenza da sala,
1960

«È insomma la scuola che ne va di mezzo e poiché nessuno di voi vorrà questo, credo che il recedere dal proposito dimostrato sia anche doveroso. Mi farò interprete presso il Sig. Prof. Gerolamo Calca del vostro giusto risentimento, sottacendo però il particolare delle dimissioni, avendo senz'altro motivo di credere che ciò è anche nel vostro desiderio e con buona disciplina vi raccomando di prendere il vostro posto perché a prescindere da omissioni o disattenzioni non siano in pericolo gli scopi della scuola stessa»¹²⁹. In data 27 ottobre i due fratelli ritirarono le proprie dimissioni, ritornando ai corsi preparatori «con maggior entusiasmo, con logica di disciplina, con rispetto ai vecchi maestri, prima, e ora nostri superiori, con l'intima persuasione di poter restituire almeno in parte quanto la scuola ci ha dato un tempo»¹³⁰.

La possibilità di perdere dei docenti preziosi era un rischio che la scuola non poteva permettersi. Al contrario la collaborazione di artigiani esperti poteva giovare agli studenti; la pratica poi, negli anni seguenti, di accostare un docente diplomato ad un artigiano professionista rispondeva alle richieste del Consorzio, che pretendeva dei docenti sempre più qualificati e specializzati. Erano periodi di grandi cambiamenti non solo didattici o amministrativi,

che avrebbero potuto minare la sopravvivenza stessa della scuola: dapprima un nuovo trasferimento di sede nel 1952 presso le “scuole nuove”, successivamente il 6 novembre 1952 la scissione della scuola di disegno in due tronconi: uno più tecnico e l'altro più professionalizzante e libero. Appresa la notizia del trasferimento parziale della sede, il presidente, Gerolamo Calca, rassegnò immediate dimissioni, meravigliandosi per la decisione inaspettata. A dire il vero si trattava di uno spostamento temporaneo della sede, comunque non gradito, poiché poteva compromettere la continuità, la stabilità e l'unicità dei corsi offerti dalla scuola¹³¹. La scissione della Ricchino avrebbe comportato che presso le “scuole nuove” si sarebbero svolti i corsi preparatori diretti dai maestri Giuseppe Castelvèdere, Franco Buffoli, Dante Pellizzari, con l'aggiunta dell'insegnante per la sezione edile. Invece alle “scuole vecchie”, ossia in sede, si sarebbero svolti i corsi professionali diretti dal professor Gerolamo Calca (che era ritornato al suo incarico), Luigi Bonomelli e Piantoni, Bini e Masetti, Aldo Caratti, Gino Valtellini, con l'aggiunta del corso preparatorio del maestro Benedetto Rivetti. I primi tennero lezioni domenicali, i secondi anche serali. La commissione di vigilanza si augurava che





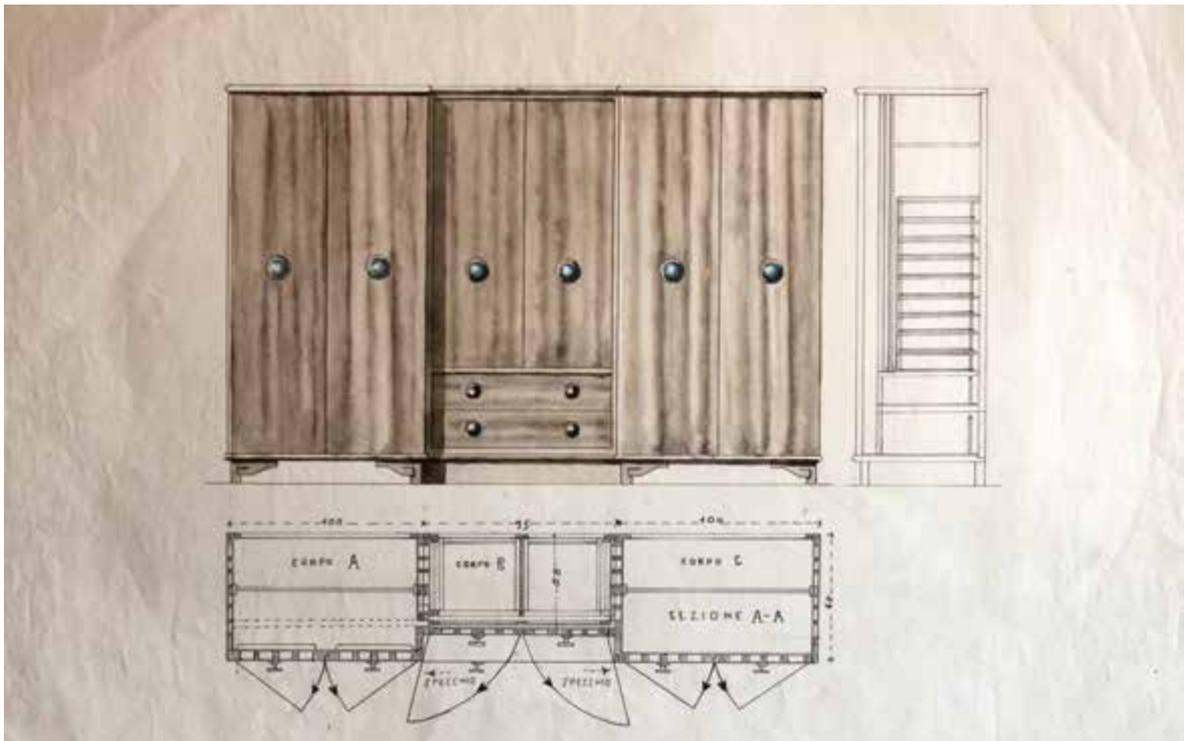
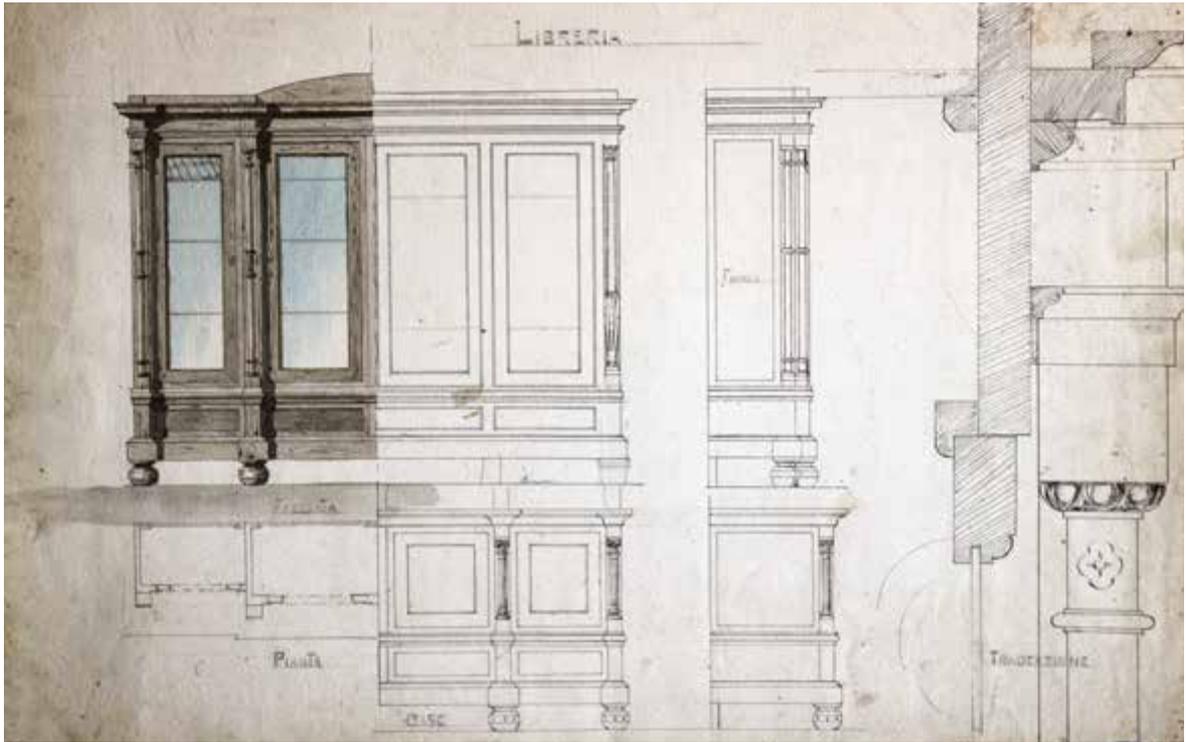
la scuola potesse uscire rafforzata da tali difficoltà¹³². Il direttore Calca, nonostante le iniziali reticenze e proteste, aveva salvato la scuola, mantenendo due indirizzi paralleli (uno più pratico e l'altro più professionalizzante), continuando ad amministrarla e a mantenerla aperta¹³³.

Passata la burrasca, l'inquadramento della scuola diventò stabile fra il 1953-54, infatti ai corsi preparatori seguirono quelli di perfezionamento, quindi i corsi di tecnica superiore (ornato, decorazione, falegnameria e meccanica). Il corso muratori diventò una sezione autonoma, ma rientrò nelle finalità perseguite e affini tanto da costituire un'appendice dell'iniziativa di base. Si pensava di indirizzare maggiori finanziamenti al corso di meccanica, che parimenti a quello per muratori, meritava un'adeguata organizzazione. Un tentativo dimissionario di Giuseppe Castelvvedere, giustificato dal carico degli impegni e prontamente rientrato, poteva destabilizzare la situazione nel 1955. Invece la sua generosa presenza contribuì alla maturazione di utili proposte per la scuola, per esempio di riunire ai corsi storici della Ricchino anche quelli dell'artigianato, in modo da completare con adeguate e pratiche lezioni la preparazione professionale. Dalla fusione dei programmi, oltre che dalla adesione

all'iniziativa dell'Istituto Nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano, derivò una più seria direttiva didattica. L'intento di Castelvvedere era di favorire il potenziamento dei corsi superiori di meccanica, di falegnameria e di decorazione a detrimento del corso preparatorio, ormai troppo obsoleto e generico.

La passione per l'arte e, in modo specifico, per la Ricchino contagiò tutta la famiglia Castelvvedere nel corso delle generazioni, tanto che è destinata a segnare la storia, poiché da essa provenne un degno successore, Giovanni, giovane e promettente allievo dell'Accademia Carrara di Bergamo, che nel 1955 assunse il corso di decorazione del Calca. Infatti la vecchiaia e i sopraggiunti problemi di salute avevano costretto quest'ultimo a dimettersi nel 1955, due anni prima della sua morte, avvenuta il 29 maggio 1957. La scuola era in continua evoluzione e necessitava di seguire i tempi, poiché, come sosteneva il presidente Cazzani: «Le esigenze sono ogni giorno più molteplici, specie in questi ultimi tempi, ed il procedere con vecchi sistemi appare ormai frustrante a raggiungere lo scopo. Altra ampiezza di mezzi economici e tecnici sono richiesti perché l'artigianato, la piccola industria locale abbiano l'inten-

Nella pagina precedente:
Egidio Trenta,
finestra,
anni 1957-67



resse all'assorbimento. In caso contrario la manovalanza si accresce, persino il lavoro nei campi richiede tecnica e qualifica. La scuola è da potenziare, da aggiornare, lo richiedono motivi di ordine politico, sociale, professionale e non è possibile pensare che in tutta questa plaga così popolata non si possa organizzare un centro di addestramento permanente» integrando la scuola di disegno e il corso muratori in un polo unico, presso l'ex edificio scolastico, di proprietà comunale, in via Bonomelli. Cinque erano allora i corsi offerti: corso preparatorio di disegno, corso di perfezionamento di disegno geometrico e di ornato, corso di decorazione e di ornato, corso di falegnameria, corso biennale di addestramento di meccanica teorica e pratica. Le spese maggiori ricadevano sul rinnovo del materiale occorrente per i corsi di meccanica, decorazione e falegnameria. I costi del corso di meccanica erano alti, per cui era necessario provvedere ad un finanziamento esterno al comune di Rovato, data l'importanza che tale insegnamento andava assumendo e la dotazione che richiedeva. «Il corso si rivela il più importante ed appunto deve essere potenziato». Si avanzava l'ipotesi di realizzare un corso per aggiustatori meccanici, poiché esso costituiva la base della formazione e delle

qualifiche dei meccanici per poter lavorare in un'officina, in seguito, in base alle possibilità economiche, sarebbero stati introdotti i corsi di tornitori, fresatori, rettificatori, stampisti e disegnatori. La previsione era quella di offrire l'opportunità ad un centinaio di giovani dai quattordici anni in avanti di frequentare un corso annuale, serale ed intensivo (15 ore alla settimana), con rilascio finale dell'attestato, che poteva dare accesso al successivo corso di tornitore. I percorsi di studio si suddividevano in preparatori e di qualificazione per meccanici, falegnami, fabbri con frequenza da ottobre a giugno di ogni anno. La scuola contava una media di 300 iscritti e 12 insegnanti nel 1956-57¹³⁴. Per far fronte alle ingenti spese del corso di meccanica, l'amministrazione della scuola di Rovato scriveva alla ditta O.M. di Brescia per richiedere del lavoro da eseguire per essa, in modo scrupoloso e puntuale, così da sanare i numerosi debiti contratti per l'apertura dell'officina medesima¹³⁵. Mantenere il pareggio di bilancio si rivelava sempre un'impresa molto complessa, ma non mancavano lo spirito di inventiva e le strategie per reperire finanziamenti, anche mettendo sul mercato la forza lavoro degli studenti per autofinanziare i corsi e quindi migliorare la qualità dell'insegnamento.

Nella pagina precedente:
Libreria,
senza nome e data;
Mario Guarneri,
armadio,
anni 1957-67

⁷⁶ A parte una carenza di alunni durante la I e la II Guerra mondiale a causa del richiamo dei giovani alle armi, del coprifuoco e sospensione per qualche mese nel 1944 per il rischio dei bombardamenti.

⁷⁷ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1931 (14-2-3), fasc. 14. Stato di servizio dei docenti della scuola, datato 2 novembre 1930. Clemente Rivetti, figlio di Caterina Biloni e Benedetto, era nato a Rovato il 17 febbraio 1859, risultava residente a Rovato. Aveva studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Si veda anche l'approfondimento nel capitolo intitolato *Il legno: dall'intaglio artistico al restauro*.

⁷⁸ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24-38, corrispondenza 1940-41. Relazione del direttore Gerolamo Calca, datata 27 febbraio 1941.

⁷⁹ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Copia dattiloscritta del 21 dicembre 1925.

⁸⁰ T. BERTONI, *Scuola professionale di disegno "Francesco Ricchino"*, p. 17.

⁸¹ Fu successivamente modificato il 21 dicembre 1925 ed ampliato, raggiungendo i trentasette articoli. Fu definitivamente mutato il 27 maggio 1967 in conseguenza delle decisioni ministeriali circa la nuova tipologia della scuola, le materie di insegnamento, i cor-

si offerti, gli orari e il finanziamento. Molte furono le variazioni rispetto al primo regolamento, ad esempio l'età d'iscrizione che aumentò rispetto ai 12 anni e si attestò attorno ai 16, le lezioni non erano più impartite tre giorni alla settimana, ma distribuite su cinque giorni, dalle 19 alle 21 da martedì a sabato e dalle 9 alle 11.45 la domenica.

⁸² ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24-38. Relazione del presidente Cazzani del 22 novembre 1955.

⁸³ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Consiglio comunale straordinario, tenutosi il 17 febbraio 1895. Il Sig. Presidente informa il Consiglio che fino dall'anno 1892 [si intende anno scolastico 1891-92] il Sig. Rivetti Clemente presta gratuitamente l'opera sua col l'impartire l'insegnamento del disegno alla gioventù del paese. Riferisce che la Scuola del Sig. Rivetti ha dato ottimi risultati, così che presto si meritò l'approvazione e la benevolenza della superiore autorità. Accogliendo analoga proposta della Giunta Municipale ad unanimità di voti per alzata e seduta, delibera di concedere al Sig. Rivetti Clemente una gratificazione di 250 L. per il gratuito e lodevole servizio da lui finora prestato quale insegnante nella scuola di disegno.

⁸⁴ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Il maestro Rivetti prestava la sua opera già dal 1891-1892 a titolo gratuito, come confermato dalla delibera comunale del 17 febbraio 1895, confidando nella finalità formativa dei giovani di Rovato e della Franciacorta, inoltre dal medesimo documento apprendiamo indirettamente i nominativi o le ragioni sociali dei finanziatori, che si mantennero pressoché stabili fino al 1929, confermando i già citati.

⁸⁵ ASR, Parte antica, Sez. 1, n. 1. Delibere del Consiglio comunale, n. 12 del 30 maggio 1897 avente per oggetto la nomina della Commissione di vigilanza per la scuola di disegno. «Il Sig. Presidente, a nome della Giunta Municipale ed in relazione al desiderio espresso da alcuni Consiglieri in precedenti sedute, propone la nomina di una Commissione composta di tre Membri con incarico alla stessa di vigilare e provvedere al regolare andamento della Scuola di disegno, e di renderla autonoma, mercé i sussidi che vengono annualmente elargiti dalla Cassa di Risparmio, dalla Deputazione Provinciale e dalla Camera di commercio. Esperitisi all'uopo la votazione segreta ed osservata ogni formalità di Legge, si ottiene il seguente risultato: Bertuzzi Emilio voti 13, Mazzucchelli cav. Pietro voti 11, Frassoni Giovanni voti 9».

⁸⁶ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Dalla relazione della commissione di vigilanza: «Se gli attuali sussidi venissero tolti o soltanto diminuiti, non vi è chi possa negare che la popolare istituzione sorta con sì lieti auspici sarebbe destinata a cadere irreversibilmente, a meno che il Comune non volesse sobbarcarsi il carico del totale mantenimento. Con queste accalorate parole, i commissari chiedono al Comune di stanziare annualmente una cifra congrua, a carattere permanente, iscritta nelle spese per la pubblica istruzione».

⁸⁷ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Nota n. 311 del Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, datata 21 agosto 1897, che richiedeva urgentemente di comunicare al ministro le materie di studio della scuola operaia di disegno ed i requisiti di ammissione.

⁸⁸ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 1-7. Il programma d'insegnamento era nutrito e ben scandito anno per anno. I anno = Corso preparatorio: Elementi di Geometria ed Ornato – Copia figure geometriche a mano libera – *Idem* con gli strumenti – Copia di stampe e contorni di qualche motivo ornamentale. II anno = I Corso ornato: seguito del corso ornamentale ma a mezza macchia e qualcosa dal vero. Principi d'ar-

chitettura = copia di parti architettoniche da stampe e dal vero. III anno - II corso: Ornato - Copia dal gesso a chiaro-scuro - Elementi di paesaggio e figura - Architettura - Copia da stampe e da modelli al vero di lavori e costruzioni industriali e civili. IV anno e successivi - III Corso: Composizione. Ornato - Copia a colori di modelli aggruppati e composizioni ornamentali - Plastica - Esercizi ornamentali - Copia di fiori al vero, a colori - Architettura = Sviluppo, variazioni e composizioni nei vari rami dell'arte applicata alle costruzioni e all'industria - Rilievi e copia dal vero di costruzioni architettoniche e industriali. Come norme generali si ricorda che nel I e II anno le nozioni vengono impartite nello stesso modo a tutti gli alunni indistintamente, mentre nel III anno e seguenti l'insegnamento è pratico a seconda dell'inclinazione dell'alunno e del mestiere che desidera imparare.

⁸⁹ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 2. Lettera di risposta del sindaco di Rovato.

⁹⁰ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1900, fasc. 2. La sede della scuola venne spostata il 20 dicembre 1897 presso il palazzo municipale. La comunicazione del sindaco risaliva all'11 dicembre.

⁹¹ ASR, Sez. 1, CA01, 1892-1896, fasc. 2. Lettera autografa

di Clemente Rivetti non data, ma presumibilmente del 1908-1909. Si veda anche la nota n. 39 a p. 29 del testo *Scuola Professionale di Disegno "Francesco Ricchino"*.

⁹² ASR, Sez. 1, CA01, 1900-1921, fasc. 3. Lettera del maestro Rivetti alla Deputazione Provinciale di Brescia del 24 aprile 1910.

⁹³ A testimonianza degli attestati di fiducia meritati rimangono le medaglie e gli stendardi conservati per anni nello scantinato della scuola elementare, recuperati e mostrati in occasione della conferenza tenutasi il 21 dicembre 2013, intitolata: "La passione per l'arte, una sfida tutta rovatense: la Ricchino". Cfr. anche ASR, Sez. 1, CA05, a.s. 1955-56, fasc. 39, il sindaco Andrea Cazzani, scrivendo alla Cassa di Risparmio P.P.L.L., segnalava che la Ricchino aveva ottenuto diversi riconoscimenti: 1904 a Brescia medaglia di bronzo all'esposizione, 1907 a Roma medaglia di bronzo al concorso didattico delle scuole industriali e commerciali del Regno indetto dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 1908 a Milano medaglia di bronzo del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio alla mostra delle scuole industriali e medaglia di bronzo di benemerita per gli insegnanti, 1909 a Brescia medaglia di bronzo alla mostra

delle scuole Professionali, 1913 a Rovato medaglia d'argento del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 1949 a Rovato medaglia d'argento per i lavori di artigianato esposti, 1955 medaglia di bronzo al concorso indetto dal *Rotary Club* di Brescia fra le scuole serali e festive della Provincia.

⁹⁴ Mostrato in occasione della conferenza del 21 dicembre 2013. Si tratta di un drappo centrale di velluto ocra a due code, posto su supporto metallico, affiancato da due fasce di velluto *bordeaux* su cui sono state inserite le medaglie che la scuola ha meritato negli anni. Dai fori nel velluto si nota come manchino alcune medaglie. Nel campo centrale c'è la scritta "Scuola Prof. di Disegno Francesco Ricchino Rovato" e inserito nel mezzo un ricamo riprodotto i simboli della scuola: la tavolozza, i pennelli, i compassi e le squadre.

⁹⁵ Il simbolo della scuola era la medaglia con l'effigie della donna seduta e posta di tre quarti con la corona in testa, riprodotto l'Italia, circondata dagli elementi del progresso dalla nave a vela alla locomotiva a vapore, dalla ruota dentata alla pompa idraulica, dall'incudine al martello. Questa medaglia meritata nel concorso di Roma del 1907, venne adottata come modello ufficiale della scuola e riprodotta fino al centenario

della sua fondazione, quando venne sostituita da un modello più legato alle attività pratiche, che in essa si svolgevano. Infatti nella medaglia del centenario nel campo centrale e in rilievo si vedono due uomini di profilo che lavorano in una bottega artigiana. Alle loro spalle sono appesi i compassi e le squadre quali strumenti per i falegnami e muratori. In alto campeggia la scritta "Scuola Prof. di Disegno F. Ricchino", mentre in basso sono trascritti luogo e data: "Rovato 1876-1976".

⁹⁶ ASR, Sez. 1, CA01, 1900-1921, fasc. 3. Lettera datata 9 giugno 1921 indica come la Commissione volesse devolvere 10 L. agli alunni che maggiormente furono assidui nelle lezioni di geometria e di acquerello, nella convinzione che tale attestazione potesse essere di sprone per continuare negli anni a venire con pari zelo lo studio, da cui trarre vantaggi morali e materiali. Il documento è firmato dal maestro Rivetti.

⁹⁷ ASR, Sez. 1, CA01, 1900-1921, fasc. 3. Relazione del marzo 1916.

⁹⁸ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 6. Relazione dell'anno scolastico 1922-23. Direttore Clemente Rivetti, assistito da Benedetto Rivetti e Luigi Bonomelli.

⁹⁹ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1926, fasc. 8. Relazione morale

dell'esercizio 1925-26. Nell'officina si realizzavano intagli in legno, piccole giunte e intarsi, vetri decorati a colori.

¹⁰⁰ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 10. Lettera indirizzata dal Presidente, ing. Filippo Migliorati, al cittadino Carlo Frassoni, avente per oggetto la richiesta del sussidio; datata 27 dicembre 1927. La sezione di meccanica funzionava già a partire dall'anno scolastico 1924-25 ed era stata fortemente voluta dal benefattore Carlo Frassoni di Rovato, che continuava a finanziarla.

¹⁰¹ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. Relazione morale dell'esercizio 1925-26, datata 13 aprile 1926 e firmata dal presidente. La somma sborsata dall'anonimo fu di 800 L. annue.

¹⁰² ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. La risposta al Pautuzzi è del 15 settembre 1925.

¹⁰³ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 9. Relazione morale dell'esercizio 1925-26, datata 8 marzo 1927. Tra il 1925-26 il consiglio era composto dal sindaco, Carlo Torri, dal pittore Gerolamo Calca, dal geom. Gino Marchesi, dal dott. Bruto Gnutti e dal direttore della scuola, Clemente Rivetti.

¹⁰⁴ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. Relazione morale dell'esercizio 1925-26, datata 13 aprile 1926.

¹⁰⁵ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-

1930, fasc. 10. Lettera inviata dal professore Morandi alla Ricchino datata 20 settembre 1927, avente per oggetto l'accettazione dell'incarico. Si veda anche ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 12. Relazione morale dell'anno scolastico 1930-1931, in cui è contenuta la lettera di rinuncia all'insegnamento di Morandi per un suo improvviso trasferimento a Milano: «Veduta della impossibilità di vedere realizzata la richiesta fattale per iscritto, nel mentre acconsentivo di riprendere le lezioni di Disegno presso la Scuola da Lei diretta, sono costretto informarLa che la prossima domenica sarà l'ultima cui verrò per la lezione, in quanto ché mi ritengo sciolto dall'impegno assunto. Ne sono spiacente, ma d'altra parte il trasferimento da Brescia a Milano, mi implica sacrifici maggiori sotto diversi aspetti. Intanto lei avrà occasione di provvedere alla mia sostituzione affinché possa fare l'opportuna consegna alla prossima lezione». In sostituzione dell'insegnante Raffaele Morandi venne assunto il disegnatore Tecnico Pietro Brambati per l'insegnamento di geometria, meccanica e tecnologia.

¹⁰⁶ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. Consorzio per l'Istruzione Professionale in provincia di Brescia, notizie statistiche sulle scuole sussidiate, anno scolastico 1925-26, datata 2 dicembre 1926 e firmata dal

presidente, Carlo Torri, e dal direttore, Clemente Rivetti.

¹⁰⁷ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 11. Relazione morale dell'esercizio scolastico 1928-29 della scuola professionale di disegno Francesco Ricchino, datata 29 dicembre 1929. In essa sono riportati i nomi dei comuni franciacortini da cui provengono gli iscritti. Sono ben ventidue: Adro, Berlingo, Bornato, Camignone, Cossirano, Coccaglio, Cologne, Cazzago San Martino, Calino, Erbusco, Monterotondo, Ospitaletto, Paderno F.C., Passirano, Provaglio d'Iseo, Provezze, Monticelli, Nigoline, Gussago, Zocco, Travagliato e Ome. L'anno seguente si aggiungeranno anche Iseo e Torbiato. Il costante aumento veniva spiegato come conseguenza dell'affluenza di giovani che prima frequentavano la Scuola di Iseo, all'epoca dell'as 1929-30 soppressa.

¹⁰⁸ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 11. Relazione dell'anno scolastico 1928-29, redatta dal Presidente della Commissione di vigilanza, ing. Filippo Migliorati.

¹⁰⁹ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 11. Relazione morale dell'esercizio scolastico 1928-29. VIII, datata 29 dicembre 1929 e firmata dal Presidente della Commissione di vigilanza, ing. Filippo Migliorati.

¹¹⁰ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 12. Relazione morale dell'esercizio scolastico 1929-30.

¹¹¹ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 14. Relazione morale dell'anno scolastico 1930-31, datata 22 febbraio 1932, anno X e firmata dal Presidente cav. Carlo Torri.

¹¹² ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 14. Il Presidente della scuola, cav. Carlo Torri, il 22 dicembre 1930 scriveva una lettera di ringraziamento allo scultore milanese Angelo Colombo: «A nome di questa Commissione di vigilanza esprimo alla S.V. sentiti ringraziamenti per il pregevole dono di modelli in gesso, d'ornato e d'architettura offerti alla Scuola, i quali saranno utilissimi per l'insegnamento delle copie dal vero, tanto raccomandato in questi ultimi tempi dai programmi scolastici. Dall'Egregio Direttore, cav. Rivetti apprendo che Ella, fece alla Scuola un consimile dono molti anni or sono, dono che è stato di molta utilità. Sono pertanto assai lieto di annoverarla tra i benemeriti di questa Istituzione, assicurandola che verrà fatto tutto il possibile per migliorare l'insegnamento nell'interesse dell'industria e dell'artigianato».

¹¹³ Archivio Scuola Ricchino, Rovato (= ASSR), fald. non numerato. Corrispondenza archiviata 1998-2003. Il 18/6/1998

Battista Rivetti scriveva al presidente Silvio Meisso per ringraziarlo del diploma e della medaglia d'oro conferita e intitolata alla memoria di suo padre. «Desidero inoltre esprimere vivi ringraziamenti ai sig. Meisso e Ambrosini e a tutti coloro che hanno contribuito con grande passione ed altruismo, a continuare l'opera intrapresa da mio padre a favore della gioventù, facilitando l'inserimento nel campo del lavoro a migliaia di allievi».

¹¹⁴ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 20. 6 luglio 1937 donazione per istituire un fondo premi a vantaggio degli alunni, in memoria di Rivetti. Il presidente della scuola comunicava alla vedova del cav. Rivetti, signora Giulia Orizio, l'entità della donazione (100 L.) del commendatore ing. Ferrata per incrementare il fondo premi istituito alla memoria di suo marito. Allo stesso scopo anche il Consorzio Provinciale donò 100 L. Si veda anche il testamento di Rivetti ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 21. Per volere testamentario, comunicato dalla moglie il 23 agosto 1938 al presidente della scuola, egli stabilì: «Lascio lire mille alla scuola per iniziare un fondo che unito a quello in deposito della somma pel ricordo al povero amico Pezzoli ed a quanti potranno in una sottoscrizione, tra vecchi e nuovi allievi, raccogliere per detto fon-

do, per un premio speciale annuo all'allievo più diligente e che trasse maggior profitto nell'insegnamento» (numero di protocollo 53). Il presidente della scuola, geom. Pelati, nel rispondere alla vedova del Rivetti le porse i più vivi ringraziamenti e le espresse: «la profonda incancellabile gratitudine che questa scuola deve al Maestro che l'amò con affetto di padre, con animo d'artista». Il maestro e direttore Rivetti più volte venne ricordato per la sua benemerita opera. Dunque la lapide affissa nel 1950 all'interno del cortile delle ex scuole elementari fu solo il coronamento rispetto ad altri e precedenti pubblici attestati di riconoscenza. Infatti la Commissione di vigilanza della Scuola Professionale Francesco Ricchino il 31 ottobre 1921, «allo scopo di degnamente festeggiare il 30° anno di insegnamento del Maestro Sig. Rivetti Clemente fece inaugurare il nuovo salone appositamente ridotto per la scuola stessa». La cerimonia si tenne venerdì 4 novembre 1921; ciò a testimonianza del crescente affetto nei confronti del maestro e del fatto che egli prestò la sua opera per la scuola. Ottenne l'attestato di «Cavaliere dell'Ordine della corona d'Italia» il 4 dicembre 1921, n. 95835 a conferma della sua infaticabile opera.

¹¹⁵ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 19. Verbale di deli-

berazione. Norme per la nomina di un insegnante e direttore della Scuola Professionale «F. Ricchino». Commissione per le nomine stesse. N. 74 reg. verbale, datato 31 agosto 1936.

¹¹⁶ ASR, parte moderna, registro di popolazione n. 1, foglio famiglia n. 1047. Gerolamo Calca nato il 3 febbraio 1878 a Rovato - morto il 29 maggio 1957 a Rovato. La sua famiglia era originaria di Provaglio d'Iseo, ma nel 1843 il padre omonimo del pittore si era trasferito con la famiglia a Rovato. Dalla seconda moglie, Orsola Rivetti, nacque il nostro pittore Gerolamo Biagio.

¹¹⁷ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 20. Nella delibera del 27 ottobre 1936 vennero fissati anche i compensi annuali spettanti e consistenti in 1650 L. corrisposti per l'attività annuale di docenza, a cui andavano sommate altre 350 L. come retribuzione per l'attività di direzione.

¹¹⁸ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 20. Nomina ad insegnante e direttore della scuola di disegno F. Ricchino al signore Gerolamo Calca, datata 2 novembre 1936, n. protocollo 6058.

¹¹⁹ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 20.

¹²⁰ COMUNE DI ROVATO, Comitato mostra, biblioteca comunale, *Gerolamo Calca Pittore*,

Brescia 1993, p. 13. Nell'atto n. 16 del Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale di Rovato, dal 15/2/1892 al 19/11/1897, la Giunta stessa delibera un contributo di 200 L. per aiutare il giovane Gerolamo (detto familiarmente Gerolamo).

¹²¹ *Ibidem*, p. 13, nota 12. Si confronti anche ASR, Parte moderna, b. 338.

¹²² ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 20, a.s. 1936-37. La scuola era nata nel 1882 per volontà della locale società operaia di mutuo soccorso ed era passata in gestione al comune nel 1904.

¹²³ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 23 del 22 febbraio 1940, risposta alla nota n. 20 del 3 febbraio c.a., richiesta dell'istallazione di un'officina, firmata dal Presidente Pelati. L'ambiente prescelto viene descritto nelle sue principali dimensioni: 10 m di lunghezza, 6 m di larghezza e 4,50 m di altezza.

¹²⁴ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24. Indicazioni generali per lo svolgimento dell'a.s. 1940-41, n. 399 di Prot. spedita ai Direttori delle Scuole dipendenti dal Consorzio, in data 25 settembre 1940, firmata il presidente sen. avv. Carlo Bonardi.

¹²⁵ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24. Lettera inviata

dal Consorzio di Brescia al direttore prof. Girolamo Calca, datata 5 dicembre 1940 e firmata dal segretario Pecorelli.

¹²⁶ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 26. Richiesta del provveditore agli studi al sindaco di Rovato, per riaprire la scuola di disegno Ricchino.

¹²⁷ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 28. Dalla relazione relativa alle notizie statistiche delle scuole sussidiate dell'a.s. 1945-46 si vengono a sapere i nominativi dei componenti del Consiglio di Amministrazione, eletti il 27 gennaio 1946 ed in carica sino al 26 gennaio 1950: avv. Andrea Cazzani sindaco presidente, Giuseppe Valzorio membro, geom. Luigi Marchesi membro, Giuseppe Castelvvedere membro, Giuseppe Botticini membro, Gerolamo Calca direttore. In tale data risultavano insegnanti della scuola: Gerolamo Calca direttore e docente di decorazione e ornato, Luigi Bonomelli docente per architettura – fabbri – falegnami, Benedetto Rivetti docente del corso preparatorio, geom. Giuseppe Curti insegnante corso edile, Luigi Bini del corso di meccanica e Aldo Caratti assistente al corso di geometria. Gli studenti rimanevano costanti e il loro numero era di 142.

¹²⁸ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 31. Lettera del sindaco al direttore della scuola di

disegno per elogiarne l'operato, datata 26 novembre 1947. «In occasione della recente visita fatta alla Scuola quest'Amministrazione ha avuto occasione di rendersi conto della ottima organizzazione e sistemazione della Scuola stessa nonché dello spirito di iniziativa e di sacrificio che anima la S.V. e gli insegnanti tutti che sono così riusciti a raccogliere vicino a loro un così rilevante numero di alunni provenienti anche in gran parte da altri Comuni. Anche a nome di quest'Amministrazione tengo quindi ad esprimere a lei ed a tutti gli insegnanti il senso di gratitudine suo proprio cui non può non fare eco quello della popolazione, aggiungendo l'esortazione di continuare nell'azione di perfezionamento e potenziamento della Scuola».

¹²⁹ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 34. Lettera del sindaco Cazzani ai Castelvvedere.

¹³⁰ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 34. Lettera di risposta dei fratelli Castelvvedere.

¹³¹ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 36. Lettera indirizzata a Gerolamo Calca, datata 1° settembre 1952, n. 5932, firmata dal sindaco Quirinio Fiorini in cui si comunica il cambiamento di sede.

¹³² ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 36. Lettera del presidente Cazzani relativa allo

smembramento della scuola, datata 6 novembre 1952.

¹³³ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 37. Relazione per l'anno 1953-54, datata 11 gennaio 1955 e firmata dal presidente Cazzani. Nel 1954 è avvenuta la cerimonia della premiazione particolarmente significativa per la consegna di medaglie commemorative ai signori Gerolamo Calca, Benedetto Rivetti, fratello di Clemente. Benedetto entrò nella scuola di disegno nel 1892 come allievo, un anno dopo la riapertura per merito di suo fratello Clemente. Nel 1906 il direttore lo volle al suo fianco per parecchi rami d'insegnamento, poi per il numero sempre crescente di allievi gli affidò l'insegnamento dei corsi preparatorio ed industriale. Dopo la morte di suo fratello, nell'intervallo della nomina del nuovo direttore ricoprì la funzione di direttore dall'agosto 1936 al febbraio 1937 e gli venne affidato anche l'incarico di segretario. In tempo di guerra fece del suo meglio per salvare materiale, mobilio, disegni, modelli e documenti, trasportando tutto a casa sua [ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 40. Relazione manoscritta di Benedetto Rivetti, datata ottobre 1956 ed indirizzata al presidente della scuola] e Luigi Bonomelli (scomparso il 12 agosto 1955).

¹³⁴ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 40. Per il corso preparatorio: Dante Pelizzari, G. Battista Grassi, Gualtiero Mora; per il corso di perfezionamento: Aldo Caratti, Franco Buffoli, Benedetto Rivetti; per il corso di decorazione: Giambattista Castelvvedere; per il corso di falegnameria: Tarcisio Piantoni, Benedetto Rivetti; per il corso di meccanica: Agostini per la parte teorica e Oreste Cavalleri per quella pratica; direttore geom. Giuseppe Curti e presidente geom. G. Tommaso Facchetti. Facevano invece parte della commissione di vigilanza: Alessandro Remonato, Giuseppe Castelvvedere, Battista Ghidini e il geom. Tullio Zappa.

¹³⁵ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 41. Il 12 luglio 1958 il presidente della scuola di disegno Francesco Ricchino firmava una proposta per il centro di addestramento di Rovato.

La Ricchino dall'unità d'Italia ai nostri giorni

Listruzione professionale era legata storicamente alle scuole di lavoro, alle botteghe artigiane, alle istituzioni di beneficenza, che si svilupparono grazie ai lasciti dei privati o alle società di mutuo soccorso, sorte dopo l'unificazione. Dunque a seguito della rivoluzione francese e con l'abolizione delle corporazioni, questo sistema era entrato in crisi. Prima e dopo l'unità d'Italia si assistette ad un fiorire di iniziative avviate dalla società civile, quasi completamente sottratte alla volontà dello Stato, si trattava di scuole e corsi affidati allo spirito d'iniziativa dei religiosi, laici, filantropi e amministrazioni locali, forze imprenditoriali e associazioni sindacali¹³⁶.

Nell'800 l'istruzione tecnico-professionale iniziò con l'istituto fondato a Brescia dal canonico Lodovico Pavoni, che ideò la prima scuola grafica d'Italia¹³⁷. Pavoni fu il capostipite di una lunga teoria di fondatori impegnati in prima linea sul versante educativo e sociale. Infatti egli si dedicò a due aspetti importanti: la creazione dell'oratorio e l'istituzione dell'avviamento professionale. Per il suo operato fu un esempio di religioso lavoratore, educatore e maestro

d'arte. Le novità didattiche da lui introdotte risiedevano nella scelta dell'attività tipografico-editoriale e nell'accoglienza dei sordomuti nel suo istituto. Ciò contribuì a svecchiare e modernizzare la vita religiosa della Chiesa stessa e a sopperire ad alcune mancanze nelle politiche dello Stato. La sua attività giovò ad un reale miglioramento delle basi socio-economiche delle fasce più deboli dei giovani italiani fra Otto e Novecento.

Il contributo offerto dal Pavoni alla scuola e alla cultura bresciana si configurò nella prima metà dell'Ottocento secondo un profilo istituzionale e operativo, oltre che culturale, originale ed innovativo. Il legame tra opere ed incentivo culturale era evidente, come se fosse la realizzazione di una prospettiva sociale, che comprendeva le trasformazioni della realtà locale con lungimiranza. Pavoni fu per l'esperienza oratoriana un precursore audace, rivolto verso la classe popolare. Anche in campo pedagogico, assistenziale ed educativo, egli diede in San Barnaba un contributo originalissimo alla cultura del lavoro per l'epoca a livello locale, riconoscibile anche nella successiva iniziativa religiosa e sociale dei Piarmartini¹³⁸.

Tra il 1818 e la seconda metà del secolo il "Collegio d'arti" formò i giovani in mol-

teplici attività di intagliatori, falegnami, tornitori, argentieri-cesellatori, fabbri-ferrai per preparare lavoratori capaci di reggersi con le proprie forze e di godere di una propria autonomia, anche dal punto di vista professionale, conseguendo un riscatto sociale, investendo sul capitale umano. Mancando una reale proposta statale strutturale di preparazione e inserimento nel mondo del lavoro per i giovani, si rendeva necessario un intervento privato, religiosamente orientato. L'intuizione del fondatore Pavoni conserverà ad un secolo di distanza dal suo inizio la sua forza originale nella società e nell'economia italiana e bresciana. La questione del lavoro diventerà centrale per lo sviluppo sociale, economico e politico di Brescia negli anni a venire. L'idea del fondatore contribuì al modello di sviluppo bresciano, offrendo una formazione umana, cristiana e una professionalità capace di rendere più solida il tessuto della società. Da qui discende l'ampliamento dell'opera pavoniana compiuto negli anni successivi¹³⁹.

Sull'esempio del Pavoni, anche Giovanni Piamarta iniziò il suo servizio di apostolato con la creazione di un oratorio, ampliando poi la sua opera all'assistenza e all'educazione per i figli di famiglie povere¹⁴⁰. Non si trattava, per Piamarta, di to-

gliere semplicemente i giovani dalla strada, avvicinandoli all'esperienza oratoriana, fornendo loro l'occasione di un proficuo scambio e crescita nel solco dei valori cristiani, ma di realizzare una formazione per i giovani, che altrimenti non avrebbero avuto altra possibilità di inserimento nella società. Le difficoltà economiche avrebbero, di fatto, impedito non solo l'acquisizione di nuove nozioni, ma anche l'accesso al mondo del lavoro, previo sviluppo delle necessarie competenze per affrontare un mestiere artigianale. Piamarta maturò la convinzione che solo attraverso una solida formazione pratica, il giovane potesse elevarsi dalla condizione di indigenza e di bisogno e raggiungere una posizione sociale dignitosa, consapevole e partecipata. Da subito fu esplicita la sua volontà di aiutare quei giovani a scegliere un mestiere per non rimanere alle dipendenze di un padrone, che ne avrebbe sfruttato il lavoro come apprendista. L'epoca favorevole fece sorgere a Brescia, uno dopo l'altro, istituti per artigianelli: da Murialdo ai già citati don Bosco e Pavoni. Fu così che oltre all'Istituto Artigianelli, Piamarta fondò anche nel 1895 una colonia agricola per educare intellettualmente e metodologicamente anche la gioventù contadina, restituendo dignità e competenza al settore

agricolo. Le nuove tecniche agricole si sarebbero basate sull'acquisizione di metodi scientifici innovativi¹⁴¹.

L'istruzione professionale maschile, gestita dai religiosi, conobbe tre momenti fondamentali di sviluppo: il primo consistette nel passaggio da una scuola pensata per ragazzi poveri, orfani e abbandonati ad una senza distinzione di classi sociali. Don Bosco a Roma nel 1858 aveva lodato gli impianti e i macchinari moderni, ma aveva notato che ci si era allontanati dal progetto originario di limitarsi all'aiuto degli orfani. In realtà questi istituti erano già innovativi, poiché comprendevano i giovani di diversa estrazione sociale. Un secondo momento si esplicò nel graduale inserimento di un insegnamento umanistico in quella che inizialmente era solo una scuola di apprendistato e di lavoro. La formazione professionale durava nove anni ed iniziava non prima del compimento del decimo anno di età. Venivano insegnati i mestieri di calzolaio, fabbro-ferraio, falegname, sarto, tipografo, compositore e legatore. Infine il terzo momento si concretizzò nella strutturazione della scuola professionale come vera e propria scuola. La domanda che allora i fondatori si posero fu: *Si trattava di imparare un lavoro o anche di impartire un'istruzione?* Nacque la questione se que-

ste scuole di "arti o mestieri" fossero semplicemente dei laboratori-officine o piuttosto dei luoghi di crescita culturale e tecnica (si vedano ad esempio le scuole di disegno), diventando una vera e propria scuola. Furono i Salesiani ad avviare seriamente il dibattito dopo il 1870 e a trasformare il laboratorio e la "scuola di arti e mestieri" dall'essere un semplice apprendistato e una scuola per le classi inferiori della società, in una scuola professionale della durata quinquennale¹⁴².

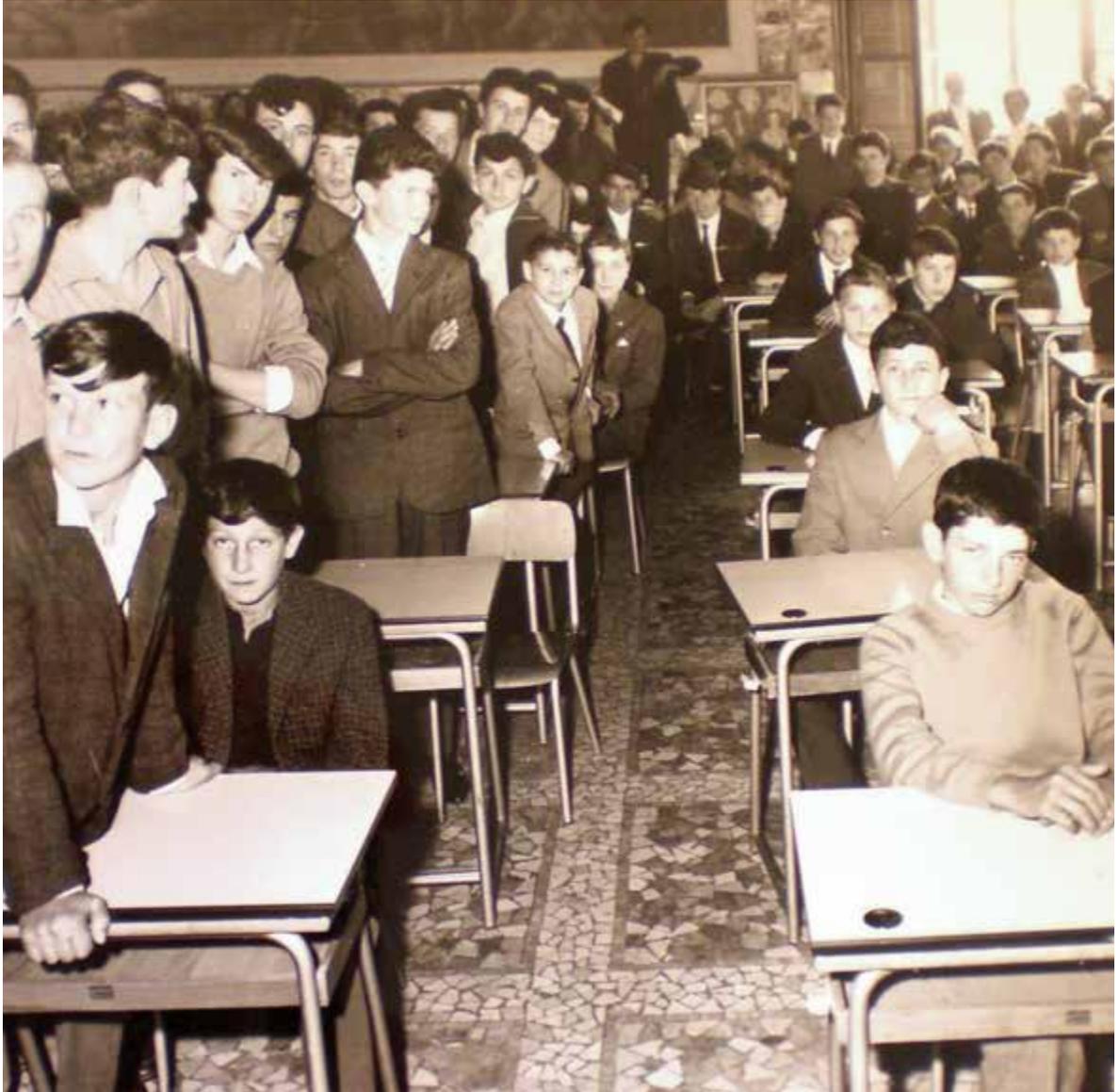
calco della medaglia commemorativa del centenario, incisione di Francesco Medici di Brescia

La formazione professionale durava nove anni ed iniziava non prima del compimento del decimo anno di età. Venivano insegnati i mestieri di calzolaio, fabbro-ferraio, falegname, sarto, tipografo, compositore e legatore









La legislazione nazionale in materia di apprendistato, istruzione professionale e tecnica

Per comprendere le trasformazioni intercorse nella Ricchino, è necessario addentrarsi nella complessa legislazione nazionale. Guardando ad essa, con la legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, nello Stato Sabauda venivano istituiti corsi speciali, che avrebbero dovuto conciliare il classicismo dell'istruzione secondaria con le esigenze pratiche, ma non ebbero fortuna, poiché non furono in grado di preparare i giovani a svolgere un mestiere. La cultura classica, di cui era impregnato qualsiasi corso di studi, non rispondeva alle attività eminentemente pratiche dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, perciò occorreva pensare ad un *curriculum* semplificato ed eminentemente pratico, sganciandolo dall'impianto classico. Con il termine "scuola professionale", o "formazione professionale" si intendeva un percorso di studi orientato ad attività per le quali non era prevista una specifica preparazione universitaria.

Con la legge Casati del 13 novembre 1859 vennero istituite le scuole tecniche, mentre quelle di "arti e mestieri" furono affidate all'iniziativa privata, a opere pie e ad am-

ministrazioni locali, ponendole, di fatto, al di fuori del "sistema ufficiale" dell'istruzione pubblica¹⁴³. Dunque, entrando nel dettaglio, il punto di partenza obbligatorio per ogni discorso sulla scuola nella storia dell'Italia unita, e quindi anche per l'istruzione tecnica e professionale, è la legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725, presentata dal ministro dell'Istruzione pubblica, Gabrio Casati. La sua importanza risiede nel fatto di essere stata una legge organica, un codice regolante tutta la materia dell'istruzione; inoltre fu estesa all'intero territorio nazionale, contribuendo all'unificazione culturale del Paese. La scuola, tradizionalmente intesa, era elitaria, ma con la creazione dell'istruzione tecnica si apriva uno spiraglio per una formazione dal basso, che permettesse di rafforzare la preparazione di una piccola minoranza, capace di raggiungere gli stadi più alti dell'istruzione e di far parte della futura classe imprenditoriale e dirigente. La nuova riforma rappresentava il progresso introdotto dallo Stato liberale-moderato del Regno d'Italia di allora¹⁴⁴.

L'istruzione tecnica passò nel 1861 dal Ministero della Pubblica istruzione a quello dell'Agricoltura, industria e commercio, che in realtà rese più teorici e astratti gli insegnamenti. Nel biennio 1861-62 ven-

Nella pagina precedente: alunni in un'aula della scuola

Alle pp. 100-101 alunni e insegnanti durante una manifestazione

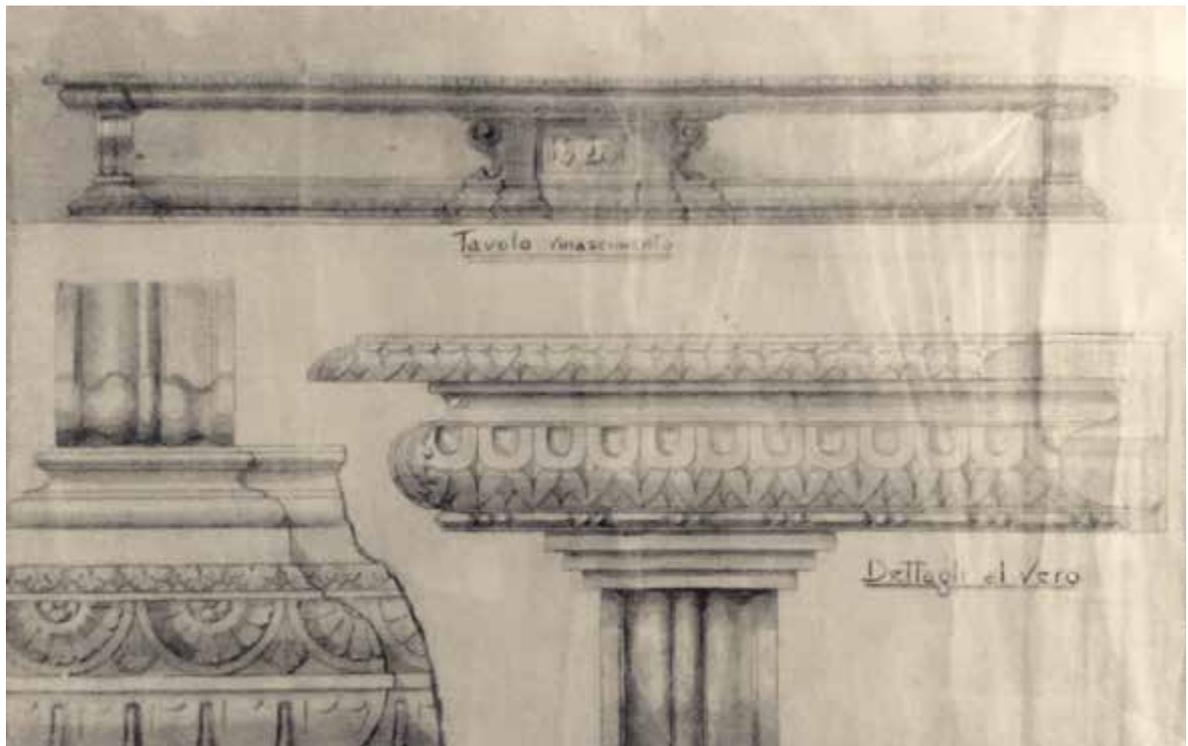
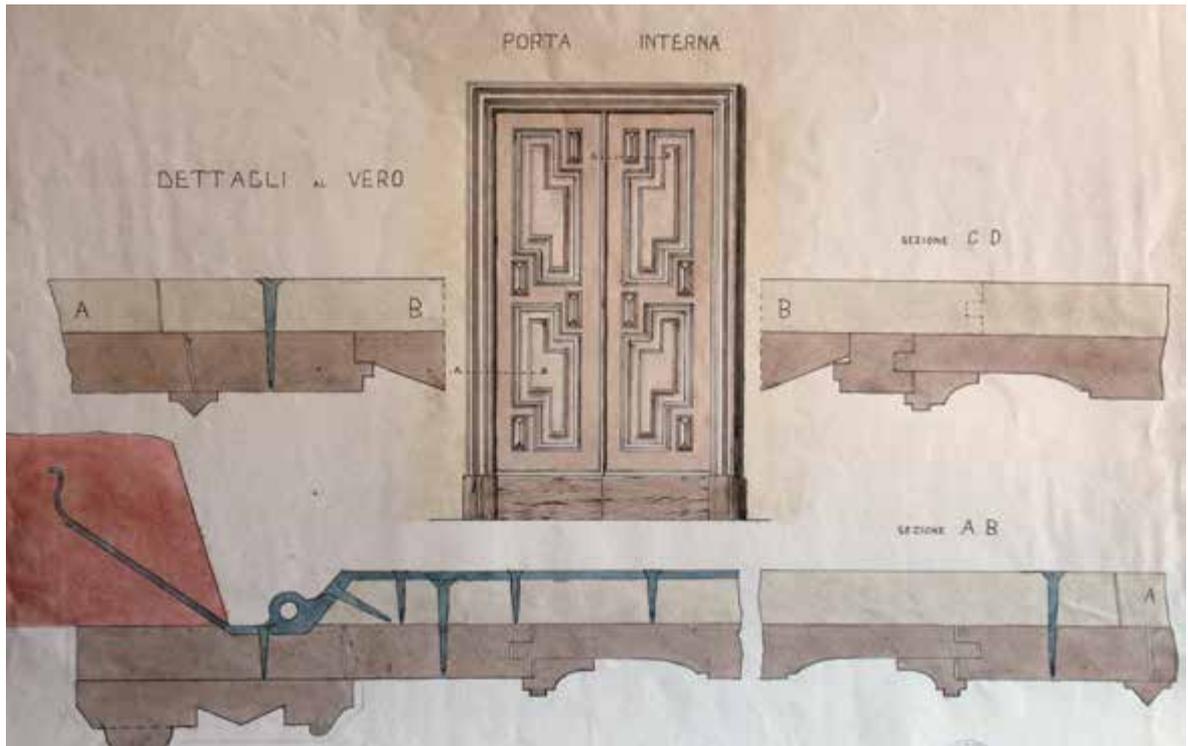
Nella pagina
a fianco:
Luigi Gelmi, 1961;
Franco Botticini,
tavolo rinascimento,
primi anni '50

nero aperti in Lombardia 18 istituti tecnici governativi e 24 tra istituti tecnici e scuole speciali comunali o private: 10 erano gli istituti di “arti o mestieri”¹⁴⁵. Grazie a comuni, opere pie, società operaie, enti, associazioni industriali e commerciali e privati cittadini continuarono a fiorire le scuole di officina per apprendisti. Queste rispondevano all’esigenza di completare la formazione dei fanciulli, che assolti i tre anni di scuola dell’obbligo, si avviavano ad una professione. Si svilupparono così corsi serali, festivi e per adulti. Tra Otto e Novecento l’educazione dei lavoratori si incrementò e venne percepita come fattore di riscatto sociale e politico¹⁴⁶.

Nacquero così le scuole municipali e statali, regolamentate a partire dal 1879 con la circolare del ministro Cairoli indirizzata alle Province e alle Camere di commercio. Sorsero in città ed in provincia scuole professionali a Palazzolo, Salò, Carpenedolo, Gardone V.T., Rezzato, Virle, Chiari, Orzinuovi e Rovato. Esse ricevettero, da subito, i contributi annuali dalla Camera di commercio, poiché la legge n. 680 del 1862 affidava a queste ultime il compito di promuovere le scuole tecnico-commerciali¹⁴⁷. Nell’a.s. 1885-86 parecchie erano le scuole professionali sussidiate con i fondi del bilancio ministeriale; un gruppo era

costituito dalle “scuole di arti e mestieri” a corsi diurni, serali, feriali e domenicali. Il loro fine era quello di fornire agli operai, fanciulli e adulti, nozioni di scienza applicata alle industrie e ai mestieri, che esercitavano o a cui aspiravano. Tra esse vi erano scuole modestissime, che si limitavano ad impartire elementi di disegno geometrico, d’ornato e di aritmetica (come la scuola di disegno di Rovato)¹⁴⁸.

Ai primi del ‘900 le scuole professionali si distinguevano da quelle tecniche per tre caratteristiche principali: il metodo d’insegnamento e le materie a carattere eminentemente pratico-sperimentale, la dipendenza amministrativa dal Ministero dell’Agricoltura, industria e commercio, infine l’ordinamento avente personalità giuridica e autonomia amministrativa, anche se posta sotto la vigilanza e la tutela dell’Amministrazione centrale. Nel 1905 era stata istituita una Commissione Reale per la riforma della scuola, che prevedeva una istituzione tecnica di tipo nuovo, che avrebbe accolto tutte le esperienze della scuola *post* elementare, ovvero le scuole pratiche e quelle di “arte e mestieri”. L’istruzione professionale – classificata in scuole popolari operaie per arti e mestieri (triennali), scuole industriali o commerciali (triennali o quadriennali) e istituti in-



dustriali o commerciali (anch'essi tri e quadriennali) – assumeva il carattere di scuola di Stato, nel senso che la nascita di nuovi istituti poteva avvenire solo con l'approvazione di una legge *ad hoc*. Per coordinare le iniziative locali si prevedeva la costituzione di consorzi fra comuni, province, camere di commercio della durata decennale, sottoposti al controllo statale. Nel 1917 lo Stato chiedeva alle imprese operanti in campi omogenei rispetto agli istituti professionali di sostenere economicamente le scuole¹⁴⁹.

Di lì a breve, il 21 agosto 1924 venne istituito il Consorzio per l'istruzione professionale in provincia di Brescia, di cui fecero parte la Provincia, la Camera di commercio e l'Opera nazionale per i combattenti. Ebbe lo scopo di «promuovere la fondazione di nuove scuole ed istituti di insegnamento professionale, di sussidiare le scuole professionali esistenti nella sua circoscrizione, di curare e vigilare l'ordinamento, l'amministrazione e l'andamento delle scuole da esso fondate e sussidiate, di promuovere, integrare e coordinare le iniziative e le opere dirette ad elevare la cultura e la capacità tecnica delle maestranze operaie, dell'artigianato e degli agenti di commercio» (art. 3). Nel 1928 la competenza per gli istituti tecnici venne restituita alla Pubblica istruzio-

ne; mentre le scuole a carattere eminentemente pratico o professionali, come le “scuole di arti e mestieri” (ad esempio la Ricchino) o le “scuole pratiche di agricoltura”, che sorsero fin dai primi anni dell'800, non contemplate dalla legge Casati e dal Ministero dell'Istruzione pubblica, furono denominate “professionali” e poste sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. Queste ultime nacquero spontaneamente, su iniziativa di singoli cittadini, di associazioni private, di istituzioni di beneficenza. Tali realtà, a seconda dei corsi specifici, si chiamarono “scuole d'arte e mestieri”, di “disegno applicato alle arti”, “popolari operaie”, “professionali femminili”, “per arti decorative e industriali”, che insegnavano il mestiere direttamente con metodi pratici negli annessi laboratori e officine.

I rappresentanti delle società di mutuo soccorso, che avevano fortemente voluto l'istituzione delle scuole professionali, sostenevano «non è soltanto quello un diritto nostro, ma un dovere; quella istruzione è necessaria alla felicità, alla tranquillità di ogni ceto sociale»¹⁵⁰. Dopo l'avvento del fascismo, dal 1928-1929 l'istruzione statale passò direttamente alle dipendenze di un solo dicastero, quello dell'Educazione

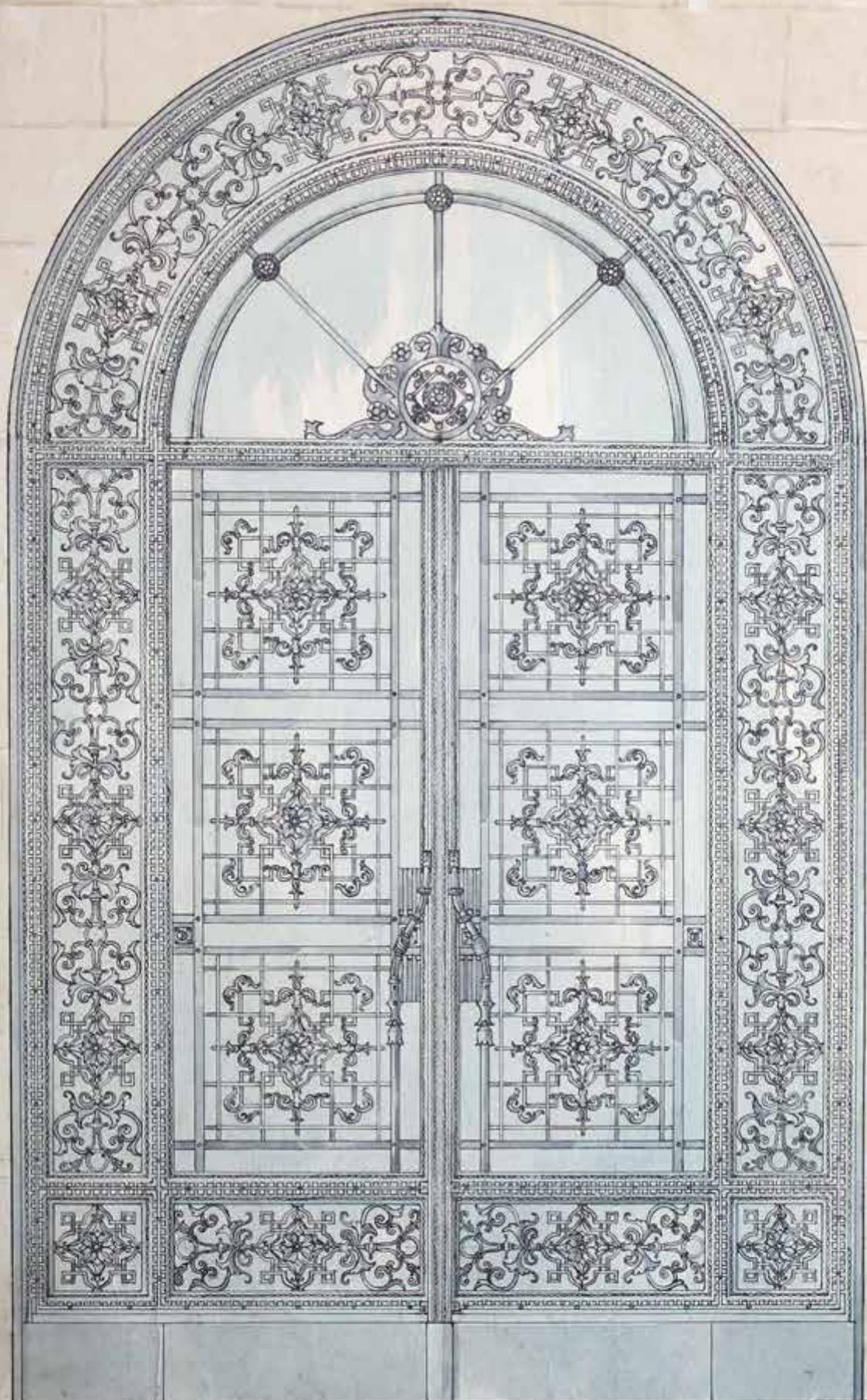
nazionale¹⁵¹, mentre quella non statale, ad eccezione dei “corsi liberi d’istruzione tecnica”, fu messa sotto il controllo dell’ENIM¹⁵² dipendente, a sua volta, dal ministero suddetto. Il passaggio di tutte le scuole alle dipendenze di un unico ministero, cioè l’Ente nazionale, comportò un organico proprio e un sistematico riordinamento.

Con la legge 7 gennaio 1929, n. 8 e la legge 6 ottobre 1930, n. 1379 e successiva legge 22 aprile 1932, n. 490 i corsi integrativi d’avviamento professionale si fusero con le scuole complementari (dipendenti dal Ministero della Pubblica istruzione), con le scuole operaie e di avviamento al lavoro (dipendenti dal Ministero dell’economia), si ebbero le nuove scuole triennali e i corsi biennali e annuali d’avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale, commerciale e marinaro. Con il passaggio delle scuole professionali al Ministero dell’Educazione nazionale mutò la tradizionale distinzione fra istruzione tecnica e professionale, poiché prima del 1928-29 quella professionale dipendeva dal Ministero dell’Agricoltura ed era più pratica, mentre gli istituti tecnici dipendevano dal Ministero della Pubblica istruzione ed erano più teorici. Il regime aveva bisogno di qualificare sempre di più il lavoro, unico fat-

Ai primi del ‘900 le scuole professionali si distinguevano da quelle tecniche per tre caratteristiche principali: il metodo d’insegnamento, la dipendenza amministrativa dal Ministero dell’Agricoltura, industria e commercio, infine l’ordinamento avente personalità giuridica e autonomia amministrativa, anche se posta sotto la vigilanza e la tutela dell’Amministrazione centrale

tore di produzione rimasto abbondante dopo la crisi del 1929. Giovani leve si affacciavano al mondo del lavoro, mentre i progressi della tecnica e la politica autarchica esigevano l’ammodernamento dell’apparato industriale e produttivo.

La successiva legge 15 giugno 1931 pose alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione gli istituti di istruzione tecnica già dipendenti dai vari ministeri. La Direzione generale per l’istruzione tecnica sistemò definitivamente i vari istituti tecnici, unificandoli e dotandoli di programmi organici. Il settore della formazione professionale vera e propria venne



assegnato alla “Scuola di avviamento” con il duplice obiettivo sia di espletare l’istruzione primaria fino al quattordicesimo anno, sia di fornire una generica formazione professionale in vari settori: agrario, commerciale, industriale, artigiano, femminile e marinaro.

Con il R.D. 21 giugno 1938, n. 1380, tutte le scuole professionali passarono dal Ministero dell’Economia a quello dell’Educazione, ma poterono funzionare presso le scuole di istruzione tecnica (art. 19 L. n. 889) solo corsi liberi, annuali di perfezionamento e di specializzazione ad iniziativa di privati e di Istituzioni diverse. Il “settore libero dell’istruzione professionale” aveva trovato già in precedenza un promotore e controllore nei Consorzi provinciali per l’istruzione tecnica. Essi avevano avuto lo scopo di promuovere lo sviluppo e il perfezionamento dell’istruzione tecnica, ma anche di coordinare iniziative nei confronti dei corsi e degli istituti e scuole libere d’istruzione tecnica. Si dovette aspettare la legge Bottai del 1938 per intravedere una vera e propria attenzione dello Stato italiano a questo settore ed al valore formativo del lavoro. Il R.D.L. del 3 giugno 1938, n. 928, aveva tolto tutte le scuole e gli istituti privati al controllo dei Consorzi per affidarli a quelli dell’ENIM, mentre il

successivo R.D. 21 giugno 1938, n. 1380, aveva mortificato i corsi per i lavoratori a favore dell’istituzione dell’ENFALC¹⁵³ e dell’INFAPLI¹⁵⁴ per l’istruzione dei lavoratori del commercio e dell’industria. Ai Consorzi non rimase che l’organizzazione e la sorveglianza di alcuni corsi liberi di stenografia, di disegno, di meccanica e di radiotelegrafia.

Verso la fine degli anni Trenta, constatata la sostanziale debolezza nella preparazione tecnica e scientifica del Paese, anche in vista dello sforzo bellico, si andò prospettando una più netta distinzione tra l’istruzione tecnica, intesa come percorso privilegiato per la formazione di personale qualificato per la direzione aziendale, da un lato, e l’istruzione professionale, destinata a fornire una specializzazione lavorativa alle maestranze, dall’altro lato¹⁵⁵. Solo al termine della II guerra mondiale si differenziarono l’istruzione tecnica da quella professionale: la prima preparava per la direzione aziendale, la seconda formava il lavoratore. Con l’avvento dell’Italia repubblicana il dibattito costituzionale sull’istruzione dei lavoratori fu il risultato di un triplice punto di vista: socialista-comunista favorevole alla promozione e formazione del proletariato operaio; liberale preoccupato di modernizzare il Paese e de-

Nella pagina precedente:
Giuseppe Mingardi,
cancello
del comune
di Brescia,
raccolta di disegni
tra gli anni '30-'60

mocratico cristiano, che rintracciava nel lavoro e nella professionalizzazione una forma di promozione umana e di tutela, a garanzia del popolo e di alcune categorie particolari di cittadini¹⁵⁶.

Il settore dell'istruzione professionale, pur rimanendo legato al decreto del '38, che gli assegnava una funzione eminentemente pratica, dal 1950 ha assunto un nuovo aspetto, inglobando e ampliando nuovi corsi sull'intero territorio nazionale, intesi a soddisfare le esigenze più disparate dell'attività lavorativa, regolati però da nuove qualifiche e profili professionali, riveduti e riaggiornati nel corso degli anni (1950, 1960-1962) e con nuovi programmi d'insegnamento a partire dal 1962. «È errato infatti intendere l'istruzione professionale come quella che riguarda soltanto i qualificati, i periti, i tecnici, gli specialisti, gli ingegneri. La preparazione professionale oggi riguarda tutti. Il problema dell'istruzione professionale è un problema di metodo, che approfittando soprattutto della esperienza concreta, della scienza applicata, porti l'individuo ad un maggior contatto con il terreno di operazione e di impegno della professione. Il mondo d'oggi è dominato dalla evoluzione tecnologica al servizio di un'umanità che avanza, che cresce in quantità ed in qualità. Nel settore industriale c'è

una grande rivoluzione in atto, rivoluzione di dimensioni, di metodi, di impianti, di tecnologie, di funzione dello stesso fattore umano, quale elemento di produzione. L'automazione è fonte di rinnovazione delle dimensioni dell'uomo. Essenziale è che dalle scuole escano operai civilmente preparati, cittadini che sappiano essere parte attiva del complesso ciclo di produzione. L'Istituto professionale per l'industria risponde a forme di decentramento necessarie alla scuola moderna. Sono istituti sani, validi e articolati, ma i tecnici abbisognano di continua formazione. L'istruzione professionale ha una larga influenza sulla futura economia nazionale»¹⁵⁷.

L'istruzione professionale come la si intendeva nel 1962 non esiste più, nel senso che nella nostra società non si propone quale puro apprendimento di un mestiere o acquisizione di un'abilità riflessa, ma diventa una scuola che potenzia e sviluppa molteplici abilità come fattore di rinnovamento sociale e civile dell'intera società¹⁵⁸. Nel 1962 fu istituita la scuola media unica e la conseguente soppressione della scuola secondaria di avviamento professionale portò all'avvio di una Istruzione Professionale via via sempre più distinta da quella Tecnica. Negli Istituti professionali sono spesso confluiti gli ex Istituti

d'arte. Il *boom* per tale istruzione si registrò negli anni scolastici compresi fra il 1968-69 e il 1973-74, l'anno prima che le Camere di commercio cedessero le proprie funzioni in materia di istruzione professionale alle Regioni¹⁵⁹, avvertendo poi una leggera flessione, mentre una ripresa si è avuta nel 2009, quando gli iscritti all'Istituto professionale erano il 21% del totale degli studenti della secondaria superiore¹⁶⁰. Oltre alla proposta della ministra Moratti, si è avuta la Legge Fioroni n. 40/2007 che, conservando gli Istituti professionali statali, è diventata riferimento per l'attuale provvedimento di riordino. Il governo dell'epoca ha scelto di mantenere la separazione e di operare una "risistemazione" o "razionalizzazione" dell'esistente, affidando agli Istituti professionali «l'erogazione e distribuzione, manutenzione, assistenza, personalizzata di prodotti e servizi». La vera sfida era e rimane quella di ridare valore formativo e nobiltà umana al lavoro¹⁶¹.

Il rapporto Isfol fotografa annualmente lo stato della formazione e del lavoro in Italia. In quello presentato alla Camera il 25 novembre 2009, si afferma che «il bilancio dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IeFP), previsti dalla legge 53/2003 e dall'Accordo del 19

giugno dello stesso anno, è sostanzialmente positivo, a giudicare dalle richieste provenienti dal territorio e dall'apprezzamento del mercato»¹⁶². Così l'ordinamento di IeFP diventa a tutti gli effetti parte dell'offerta degli istituti scolastici, accanto all'istruzione tecnica e a quella professionale. Attualmente l'IeFP prevede la frequenza di un corso di qualifica triennale e il conseguimento del diploma professionale di tecnico al quarto anno di studi. La possibilità di attivare percorsi del sistema IeFP da parte degli Istituti Professionali è una opportunità che le scuole possono cogliere anche per sperimentare forme innovative di rapporto tra saperi di base e professionali, una didattica per competenze, forme più avanzate di organizzazione nell'ambito degli ordinamenti regionali spesso molto flessibili¹⁶³.

Le ricadute della legislazione nazionale sulla scuola di disegno "Francesco Ricchino"

La Ricchino avvertì tutte le trasformazioni legislative decise a livello nazionale, la sua forza consistette nel recepire formalmente i dettami di legge, applicandoli ad una realtà locale e specifica con saggezza e rigore.

Nella pagina
a fianco:
disegno non firmato,
raccolto nella cartella
sezione mobili

Dovette anche fare i conti con un problema che assilla costantemente la scuola italiana e cioè il reperimento dei fondi per un suo buon funzionamento. Tale difficoltà si collegava in modo indissolubile al suo legame con le istituzioni pubbliche e private da cui riceveva i fondi e a cui doveva rendere conto. Nello specifico un rapporto contrastante legava la scuola al comune di Rovato, come ente finanziatore pubblico costante nel tempo. Se la sua nascita, come istituzione privata, creava seri problemi di sussistenza, la sua trasformazione da semplice scuola di disegno in “scuola professionale e autonoma di disegno”, le conferì, a partire dal 1891, anno della sua riapertura, un carattere più istituzionale, adatto all’addestramento al disegno e all’esecuzione di lavori di meccanica e di artigianato (ferro battuto, intaglio, falegnameria e costruzioni edili). I corsi di artigianato, disegno artistico (strettamente inteso), edilizio e meccanico erano offerti la domenica mattina ad un pubblico maschile compreso fra i 12 e i 30 anni.

Permaneva il problema rilevante della sua caratterizzazione a metà strada fra il pubblico e il privato, poiché i finanziamenti erano anche pubblici (oltre a quelli della Società operaia, che era un ente privato, si aggiungevano quelli del comune di Rova-

to, che è un ente pubblico), ma la gestione, di fatto, era privata, nel senso che il direttore della scuola, nonché maestro, sceglieva i contenuti dei corsi e il personale da assumere. Invece con la compartecipazione finanziaria del comune, l’ente pubblico intendeva poter entrare a far parte dell’amministrazione della scuola a pieno titolo, anzi sostituendo per importanza la gestione interna del direttore. Da parte sua l’istituzione scolastica preferiva essere considerata un ente privato per poter amministrare i fondi secondo le necessità, che riteneva più urgenti ed opportune. Ma con l’ingresso dal 1894 della Deputazione Provinciale di Brescia (mediante un Fondo scolastico) con il finanziamento di 125 L. non fu più possibile alla scuola sottrarsi ai controlli esterni ed istituzionali, perché da allora in avanti, a parte la sospensione dei fondi tra il 1913 e il 1921, continuò sempre a sovvenzionare la scuola. Questa Deputazione non solo forniva fondi, ma intendeva anche controllare il funzionamento dei corsi, verificare la scelta del personale docente ed ausiliario e valutare la preparazione, entrando a pieno titolo, nel comitato di valutazione.

La particolarità della Ricchino non fu tanto la continua sostituzione di un ente istituzionale di controllo all’altro, quanto



piuttosto la progressiva aggiunta dell'ente di controllo precedente a quello successivo. Così contemporaneamente nei primi anni di vita della scuola sia i rappresentanti della stessa, sia quelli della Società operaia, che quelli del comune si occupavano della gestione, coordinandone le attività. A partire dal 1891 uscì progressivamente di scena la collaborazione della Società operaia, cui subentrò quella del Consorzio provinciale, mentre rimase pressoché costante quella del comune di Rovato. Al controllo della Deputazione provinciale si sostituì, a partire dal 1897, il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che avocava a sé una funzione di coordinamento centrale, cosicché il 21 agosto di quell'anno chiedeva al direttore della scuola di disegno di comunicare le materie di studio offerte agli studenti nei quattro anni di frequenza.

Con il nuovo secolo, nel 1904, la "scuola operaia di disegno applicato alle arti e mestieri" di Rovato rientrava nel novero delle scuole industriali, con un'offerta formativa rimasta costante e consistente in quattro corsi. La legislazione stava mutando e la scuola si adeguava, istituendo attività a carattere più pratico e con laboratori attrezzati, sulla scia dei progressi istituiti dalle scuole professionali modello. Nel 1916 vi fu anche la collaborazione del Collegio dei

capimastri ed imprenditori di Brescia, che contribuì alle premiazioni di fine anno con l'importo di 20 L. su richiesta della stessa Ricchino.

Per rimanere competitiva e rispondere alle nuove esigenze dei tempi, la Ricchino nel 1925 rilasciava un titolo professionale al termine della frequenza dei corsi. L'offerta formativa constava di un primo corso preparatorio biennale e di uno di applicazione triennale. Per rispondere alle nuove esigenze dell'industria, aveva anche istituito una sezione meccanica e aperto un'officina per lavori in ferro e legno. Ciò era richiesto alle scuole professionali, che dovevano ormai caratterizzarsi per una prevalente operatività da realizzare manualmente nelle officine o nei laboratori pratici.

Il 21 dicembre 1925 veniva approvato il nuovo regolamento della scuola, composto da 37 articoli, in esso era ribadito che il personale docente e assistente sarebbe stato nominato secondo le norme vigenti per le scuole professionali, ai sensi del R.D. del 30 ottobre 1923¹⁶⁴. Le materie insegnate rispondevano ai programmi scolastici entrati in vigore nel 1925 e prevedevano anche nelle scuole serali, l'insegnamento di alcune materie, quali fisica, aritmetica, tecnologia dei materiali e altro ancora, indispensabili, in aggiunta al disegno profes-

sionale, per l'istruzione tecnica dell'operaio e dell'artigiano. La formazione dell'operaio era affidata, in gran parte, alle scuole serali e festive, le quali avevano il compito di completarne l'addestramento pratico con le nozioni tecniche. Il presidente del Consorzio avrebbe provveduto con frequenti ispezioni, a conoscere e controllare l'effettivo andamento della scuola di Rovato ed i risultati conseguiti. Questo Consorzio, compatibilmente con i mezzi finanziari di cui disponeva, avrebbe continuato ad aiutare le scuole, in relazione pure ai risultati dell'insegnamento, nonché all'interessamento dei dirigenti allo sviluppo delle stesse. Però il presidente del Consorzio ricordava come fosse indispensabile reperire fondi da enti locali, associazioni operaie, Industriali, istituti di credito e privati, per il finanziamento della scuola¹⁶⁵. In verità il Consorzio provvedeva a finanziare direttamente la scuola di disegno "Francesco Ricchino"¹⁶⁶.

La sorte della nostra scuola però fu messa nuovamente a dura prova dal problema emergente nel 1930, ovvero la compresenza e concorrenza della scuola Secondaria di avviamento al lavoro, denominata "Attilio Caratti", di Rovato. Per di più entrambe le scuole, Ricchino e Caratti, erano collocate nel medesimo stabile in via Larmarmora¹⁶⁷. Per rimanere al passo con i

mutamenti intercorsi, la Ricchino doveva adottare le regole emanate dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Brescia, che aveva predisposto un regolamento specifico con il quale vennero introdotte nuove materie d'insegnamento, ad esempio matematica e cultura generale (affidata all'insegnante Ugo Bertuzzi), per le quali fu necessario anche innalzare il numero dei docenti. Alla scuola fu assegnata una nuova sede comprendente quattro comode stanze all'interno del nuovo palazzo scolastico¹⁶⁸. La scuola assumeva una marcata caratterizzazione tecnica, evidente anche dalla soppressione del corso di decorazione superiore, sostituito con quello di meccanica, considerato assolutamente necessario per una scuola ad indirizzo tecnico.

Con il 1938 tutte le scuole di Brescia e provincia ricevettero un assetto definitivo. A tale scopo il Consorzio incaricò il direttore della scuola "Moretto" di Brescia, ing. Bormioli, di provvedere alla sistemazione della scuola d'arte Ricchino, che avrebbe dovuto assumere, in relazione alle proprie finalità, un ordinamento conforme alle direttive e alle norme fissate dal Consorzio. Il nuovo ordinamento avrebbe facilitato il raggiungimento dello scopo perseguito, nonché il controllo che il Consorzio per legge esercitava¹⁶⁹. Lo svolgi-

mento del programma tenne conto delle direttive dell'ente superiore, ma non abbandonò la parte dell'artigianato artistico, che caratterizzava le tradizioni della scuola e le richieste locali. L'ingresso del Consorzio nella gestione della scuola non solo contribuì al modesto bilancio economico della stessa, ma tradusse in forma organica ciò che sapeva di caotico, rendendo il programma da svolgere più aggiornato ed aderente ai tempi moderni¹⁷⁰. Il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica non si limitava a decidere in merito ai programmi, all'apertura di laboratori pratici, ma proponeva anche il nominativo del personale da assumere presso la Scuola di disegno professionale di Rovato, indicando per l'insegnamento di geometria e meccanica il perito industriale Adami di Brescia, già docente in altre scuole¹⁷¹. Per rispondere alle nuove esigenze dei programmi di studio, il presidente della scuola chiedeva l'apertura di un'officina nei suoi sotterranei. Il Consorzio pretendeva il regolare funzionamento delle scuole tecniche e professionali con perfetta regolarità, ma aveva anche semplificato i programmi a vantaggio di esercitazioni pratiche, intese come elemento integratore dell'insegnamento teorico, impartito dopo il corso preparatorio. Le esercitazioni stentavano a

partire, poiché non tutte le scuole erano dotate di laboratori, per cui nella fase transitoria avrebbero potuto appoggiarsi a officine e laboratori privati, sotto la direzione dello stesso personale tecnico dell'azienda¹⁷². L'autorità del Consorzio era talmente forte che per iniziare i corsi annuali era necessario richiedere il formale riconoscimento da parte della scuola e attendere la convalida per poterli avviare. Per fortuna ogni anno tale procedura ebbe esito positivo, ma formalmente era necessario attendere il beneplacito¹⁷³.

Non si applicavano solo le leggi provinciali, ma si potevano anche avanzare proposte, come nel caso in cui si richiedeva di potenziare l'offerta formativa, così il 18 gennaio 1956 il dott. Ugo Vaglia, delegato dell'Istituto Nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano, scrisse al presidente della scuola professionale di disegno Francesco Ricchino per comunicargli l'avvenuto accoglimento della proposta del signor Giuseppe Castelvèdere di riunire anche i corsi dell'artigianato, in modo da completare con adeguate e pratiche lezioni la preparazione professionale. Dalla fusione dei programmi, oltre che dalla adesione all'iniziativa dell'Istituto Nazionale, sarebbe derivata una più seria direttiva didattica. Il presidente, avv.

Andrea Cazzani, nel 1957 pensò di creare un unico centro di addestramento a Rovato, aggregando alla scuola di disegno anche un corso per muratori¹⁷⁴.

La situazione tese a complicarsi ulteriormente con l'istituzione nazionale dei corsi statali di "avviamento professionale industriale", a partire dal 18 settembre 1959¹⁷⁵. Questi ultimi avrebbero dovuto integrarsi con i cinque corsi offerti dalla scuola di disegno. La trasformazione in scuola tecnica della Ricchino alla lunga aveva pesato negativamente, poiché la sua originaria natura era quella di scuola di disegno pratico, non nutriva velleità di disegno tecnico o applicato all'industria. Gli stessi docenti e la commissione di vigilanza non si identificavano più nelle novità introdotte dalla legislazione per le scuole tecniche, preferivano tornare alle origini, seguire quella formazione professionalizzante adatta all'artigianato locale. Ma d'altro canto le numerose officine aperte sul territorio richiedevano personale esperto e preparato. Ecco dunque spiegata l'introduzione dei corsi statali di avviamento al lavoro. La scuola di disegno non possedeva quei mezzi economici e tecnici che la nuova industria e l'artigianato richiedevano, inoltre la scuola andava potenziata, ad esempio creando un centro di addestramento permanente per

integrare i cinque corsi offerti: corso preparatorio di disegno, corso di perfezionamento di disegno geometrico e di ornato, corso di decorazione e di ornato, corso di falegnameria, corso biennale di addestramento di meccanica teorica e pratica. Se la scuola fino ad allora aveva retto nel suo impianto legislativo, economico, amministrativo, ora occorreva rinnovarla dal suo interno. In quel lontano 1959 il sindaco Cazzani non poteva prevedere quale sarebbe stato lo sviluppo della Ricchino, le riconosceva, comunque, il merito di avere contribuito con la sua formazione alla nascita dei corsi di avviamento.

Le continue trasformazioni legislative richiedevano anche un adattamento del regolamento, che fu rinnovato il 9 febbraio 1967 nei suoi 37 articoli. Rispetto a quello precedente lo Stato non compariva più come ente finanziatore, a vantaggio di contributori privati quali ditte industriali o commerciali, organizzazioni, sodalizi e privati cittadini. L'anno scolastico non iniziava il 16 ottobre, ma la prima settimana di ottobre e terminava il 16 maggio; le lezioni erano diurne e serali. La scuola era strutturata in due corsi: il primo preparatorio di durata biennale, il secondo d'applicazione, della durata triennale, al quale si accedeva previo superamento del primo

biennio. I corsi offerti nel triennio erano di meccanica, falegnameria, fabbro, muratore e decoratore. Questi erano i corsi garantiti, ciò non vietava che la direzione intendesse integrarne altri. Gli esami avevano luogo la seconda quindicina di maggio, in quell'occasione i disegni venivano giudicati da una commissione della quale faceva parte di diritto un rappresentante del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica¹⁷⁶. Anche a livello amministrativo vennero introdotte alcune novità: la commissione, che si occupava dell'amministrazione della scuola era composta da nove membri, nominati dal consiglio comunale di Rovato, che restavano in carica per un quinquennio ed erano rieleggibili.

Al loro interno nominavano il presidente. Per il reclutamento del corpo docente veniva considerato titolo di anzianità un periodo di insegnamento impartito per almeno quindici anni nella stessa scuola o in altre istituzioni. Risultavano titoli preferenziali il possesso di diplomi di istruzione tecnica, la comprovata esperienza in attività artigiane, diplomi e attestati di benemerenzza. In quell'occasione fu modificato l'art. 14, II comma, del regolamento, sostituendo le parole «la quale potrà invitare» con «della quale farà parte», nel senso che la commissione d'esame doveva am-

mettere d'obbligo un rappresentante del Consorzio per l'istruzione tecnica, per garantire la validità delle operazioni e rilasciare un titolo legalmente riconosciuto.

Nel 1975 la scuola cambiò nuovamente *status* giuridico, offrendo “corsi liberi preparatori di disegno” e rilasciando agli studenti la normale qualifica professionale¹⁷⁷. Per effetto della legge regionale n. 93 del 16 giugno 1975 la scuola professionale di disegno passò sotto il controllo regionale, infatti da quella data i “liberi corsi professionali”, in precedenza gestiti dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, vennero affidati alla vigilanza e al controllo della regione Lombardia¹⁷⁸.

Nel 1975-76 era direttore Ettore Agostini e presidente Giuseppe Castelvvedere, le lezioni del corso libero preparatorio, di durata annuale, si tenevano il sabato pomeriggio dalle 14.30 alle 17, vi era solo la valutazione finale di merito (quindi non un titolo con valore legale)¹⁷⁹ e gli studenti pagavano 1.500 L. di tassa d'iscrizione. Mentre il corso di meccanica, di durata pluriennale, aveva l'esame, il corso libero di falegnameria, di durata pluriennale, rilasciava la normale qualifica professionale. Anche per il corso libero di decorazione con durata minima biennale si conseguiva il titolo di normale addestramento artistico per una

più completa qualificazione professionale e non vi erano veri esami, ma un saggio finale ed una valutazione di merito¹⁸⁰.

In occasione delle celebrazioni per il centenario dalla fondazione della scuola, il presidente, Aldo Caratti, stese un bilancio delle attività e della vitalità dell'istituzione, ricordando che l'accostamento di strumenti di lavoro tutto a mano con pezzi di alta perfezione hanno fatto riscoprire le origini e il coordinamento esistente tra le vecchie e le nuove tecniche. «Non troviamo nella mostra lussuose *moquette* e luci sfavillanti; non è la fantastica serra dai fiori sgargianti e senza profumo, ma il soffice prato dai mille fiori spontanei che fanno di ineguagliabile calore e sudore umani. È la scuola e la vita di ieri, di oggi e del domani»¹⁸¹. Quest'ultima frase era stata cancellata, probabilmente per la forte enfasi, ma rileggendola a distanza di parecchi anni, costituisce una prova storica della volontà di collegare la scuola alla realtà locale e di caratterizzarla come un'esperienza formativa di vita, fondamentale e fondante non solo per l'acquisizione delle doti pratiche per svolgere una professione, ma soprattutto per esplicitarne la dimensione progettuale. L'esperienza profusa dai docenti nei confronti degli studenti, la costanza e la dedizione nel mostrare le tec-

niche migliori e più efficaci avevano l'obiettivo principale di aiutare a progettare la propria vita, il proprio futuro, partendo da una base di nozioni, di buone pratiche e di lavori operativi, che gli insegnanti dimostravano di saper fare. La progettualità passava attraverso l'operatività, lo studio, la volontà di migliorare la propria perizia e l'acquisizione di nuove tecniche, moderne, all'avanguardia. Qui si intravede la necessità di un costante aggiornamento, la volontà di confrontarsi con le realtà vicine o lontane, per attingere a nuovi modelli, a progetti innovativi, mescolando abilità e materiali diversi. Non si tratta di rincorrere il progresso o di sentirsi inadatti, quanto piuttosto di monitorare le tendenze con saggezza ed arguzia, per interpretare i gusti di un vasto pubblico. In tal modo si possono realizzare i sogni, come disse Caratti, facendoli diventare realtà, cioè la creazione e l'affermazione di una scuola di disegno pensata, voluta e mantenuta al servizio dei giovani.

La conferma alle parole citate si trovava nella relazione di fine anno scolastico 1976-77, stesa al termine delle celebrazioni per il centenario, dal presidente, Aldo Caratti, il quale sosteneva l'efficacia della scuola e l'enorme eco che aveva riscosso la mostra, ben oltre ogni aspettativa. Quasi a suo svan-





taggio diceva che «l'unico scopo delle celebrazioni fu quello di evidenziare e rilanciare in ambito zonale una tradizionale istituzione stranamente vitale». Colpisce la sentenza "stranamente vitale", poiché sembra alludere all'incredulità che tale scuola di disegno potesse ancora sussistere, ma d'altro canto intendeva sottolinearne i numerosi meriti sia nella costanza del corpo docente, sia nella continuità ed assiduità dello stesso, sia nelle proposte didattiche adeguate agli studenti frequentanti. Risultava ormai ben consolidata come realtà locale, conosciuta dal popolo e come la definì Caratti «tipico fatto locale di cultura»¹⁸². Perciò il presidente esponeva delle idee innovative per rilanciare la scuola di disegno. Queste comprendevano una modifica delle materie di studio ed una loro sintesi, a vantaggio di una maggiore praticità, un potenziamento delle ore serali, l'aggiunta di un nuovo corso di elettrotecnica o il maggiore approfondimento del disegno tecnico e artistico. Nelle parole del presidente Caratti traspaiono tutta la preoccupazione e al contempo la

volontà di far progredire la scuola: «Il Consiglio di Amministrazione, unitamente al corpo insegnante, ritiene urgente un adeguamento della Scuola alle realtà artigianali e operaie della zona e, sempre nella salvaguardia delle caratteristiche di scuola operaia e conoscendo, purtroppo, la precarietà degli spazi e dei mezzi, propone alcune soluzioni immediate: 1) modifica ed integrazione dei programmi di studio attuali, rendendo più concisi ed adeguati al pratico gli indirizzi didattici regionali, in modo che la scuola si affianchi con un metodo proprio agli altri centri di addestramento regionali esistenti a tempo pieno. A tale scopo si stanno già predisponendo, per il prossimo anno, nuove dispense e testi traccia; 2) dall'indagine condotta presso gli alunni (quesiti scritti) è emersa la volontà di integrare le ore di studio con supplementi serali. L'esperimento di Aprile-Maggio ha visto presenti mediamente 40 allievi. 3) Istituire per il prossimo anno il nuovo corso di elettrotecnica, acquistando, al riguardo, le attrezzature indispensabili; 4) consentire al

R. Cadeddu
natura morta, 1968;
R. Cadeddu,
paesaggio, 1968;

Nella pagina
precedente:
allievi all'opera,
metà degli anni
Cinquanta



1994, esposizione di fine anno, corsi di disegno e falegnameria

corso di decorazione, a mezzo anche di lezioni specializzate, un maggiore approfondimento tecnico ed affinamento artistico e formale. Si intende, inoltre, acquistare talune apparecchiature e costruire un torchio. Altre proposte potrebbero essere avanzate, come, ad esempio, il gruppo di fabbri della zona che, dopo il centenario, si è ritrovato e vorrebbe concretizzare talune iniziative atte a tramandare la loro preziosa e tradizionale attività. Permane sempre lo scoglio di un minimo di ambienti riservati a talune attività ed attrezzature che non consentono spostamenti. Si è inoltre preoccupati che un aumento delle iscrizioni, dovute al rilancio del centenario e a una certa pubblicità capillare, che si intenderebbe attuare, non consenta poi una corrispondente ca-

pienza logistica»¹⁸³. La proposta ben articolata non solo mirava ad un rilancio della scuola, ma aveva fatto anche rinascere passioni e saperi locali, come nel caso della associazione degli artigiani del ferro, che prevedevano di attuare tutta una serie di iniziative a favore della riscoperta di un mestiere prettamente manuale, ma dall'elevata progettazione artistica.

Già nel 1979 il presidente della scuola, Giuseppe Castelvèdere, segnalava al comune di Rovato la necessità di costituirsi ente gestore ed aprire a Rovato un centro regionale per la qualificazione dei falegnami, inesistente in provincia e per l'addestramento artistico, i cui corsi sono sempre stati il cuore storico della scuola¹⁸⁴. Infatti non era proponibile creare altri centri re-



gionali, poiché per i meccanici e aggiustatori era già in funzione l'Istituto professionale di Stato lì a Rovato ed erano attivi anche altri corsi regionali a Chiari e Iseo. Questi ultimi due centri, collocati strategicamente a metà strada rispetto a Rovato, avevano compiuto un salto di qualità nella fase di passaggio di gestione delle scuole di disegno dal Consorzio provinciale per l'istruzione professionale, a quello per l'istruzione tecnica, avvenuto nel 1929. Proprio in quel periodo storico le due scuole di disegno di Chiari e di Iseo, che avevano conosciuto fasi alterne di sviluppo, si trovarono ad un bivio: rimanere scuole di disegno con pochissimi iscritti, oppure trasformarsi in scuole tecniche con programmi rinnovati e soprattutto acquisen-

do una nuova valenza istituzionale? Scelsero la seconda via, che si rivelò vincente, così da centri professionali languenti, divennero poli scolastici di grande attrattiva, surclassando anche la scuola di disegno di Rovato, che pur contava 308 iscritti nel 1979¹⁸⁵. La Ricchino ha continuato la sua attività, mettendosi in regola e ottenendo il riconoscimento dei corsi liberi di formazione professionale con L.R. del 7 giugno 1980, n. 95¹⁸⁶.

Nel 1987 poi venne nominata una nuova commissione gestionale, che durò in carica fino al 1991, formata da Giuseppe Botticini, Arturo Cavalli, Franco Buizza, Enrico Pignoloni, Wladimiro Romano, Emilio Grassi, Enzo Pedrini, G. Pietro Caretti, mentre il nuovo direttore fu Silvio Meisso.

Diplomati
anno scolastico
2000-2001;
il maestro
Armando Tomasi
durante la
premiazione di fine
anno scolastico 2005

A partire da questa data si è cercato di ripristinare gli obiettivi formativi originari della scuola, che da sempre ha operato nel campo della formazione professionale, offrendo corsi mirati, ma soprattutto infondendo serietà alla programmazione didattica ed elevandola dal livello *hobbistico* ad uno di più seria specializzazione, al fine di formare persone preparate ad affrontare attività artigianali in Franciacorta.

I docenti specializzati nelle varie discipline erano: Nazzareno Barzan per l'intaglio e intarsio ligneo, Angelo Brescianini per il restauro del mobile, il prof. Giorgio Manenti per la storia dell'arte e relativamente al settore del restauro del mobile, Silvano Bellini coadiuvato dal cav. Aldo Caratti per il ferro battuto¹⁸⁷. Comparivano anche numerosi altri insegnanti come Cignarella, Sabotti, Berardi, Milini e Barsani. Una novità organizzativa senza precedenti consisteva nel fatto che ogni membro della commissione di gestione della scuola di disegno veniva responsabilizzato, affidandogli il buon funzionamento di un corso, nel senso che doveva accertarsi che esistessero le condizioni di fattibilità, gli ambienti idonei, nonché la strumentazione adatta per l'avvio del corso. In tal modo si snellivano tutte le procedure burocratiche volte ad avanzare le richieste necessarie per l'aper-

tura dei corsi ed eventuali allacciamenti o potenziamenti della linea elettrica ricadevano sulla responsabilità diretta dei membri della commissione, che erano il dott. Grassi per il corso di restauro-intaglio, il cav. Botticini per quello di decorazione, Romano per il ferro battuto, Buizza per la falegnameria e Cavalli per la meccanica.

L'ultimo cambiamento gestionale si ebbe a partire dall'a.s. 1991-92, quando la scuola, per disposizione dell'amministrazione comunale, ma più presumibilmente per ragioni di identità culturale e manageriali, è mutata nella sua struttura amministrativa, passando da "ente comunale" a "libera associazione", mantenendo però invariate le finalità che la scuola si è sempre prefissa fin dalla sua antica costituzione¹⁸⁸. La commissione amministratrice (più ampia rispetto all'originaria, che era formata da quattro membri), pur sempre eletta dal consiglio comunale, avrebbe provveduto, a sua volta, ad eleggere il presidente e il vice presidente, inoltre avrebbe organizzato i corsi di disegno, pittura, decorazione e grafica; falegnameria e restauro di mobili antichi; meccanica, studio delle macchine a controllo numerico ed avrebbe ricostruito il corso di "ferro battuto", che in passato aveva formato i "brüzafer", veri e propri artisti, artigiani locali del ferro¹⁸⁹.

Dagli anni Novanta l'attuale "Associazione Francesco Ricchino - scuola d'Arti e Mestieri" continua ad essere un ente culturale a scopo benefico e senza fini di lucro, operante a vantaggio della comunità di Brescia e provincia. Il comune di Rovato è l'ente costitutivo e patrocinante. È amministrata da un presidente e un direttore, oltre che da un consiglio, approvato dal comune. Dal 1994 ha anche adottato un nuovo regolamento più snello ed aggiornato, composto da 13 articoli, le cui novità più rilevanti riguardano la sua nuova natura giuridica (art. 2), oltre alla dichiarazione che la mantengono i soci¹⁹⁰, di cui il comune è denominato "socio speciale, costitutivo e patrocinante nel 1994", perché si impegna a sovvenzionarla e a fornire una sede mediante un contratto di comodato (art. 4). Il consiglio amministrativo non è più composto da nove membri, ma da sette (art. 5). Questo ha anche l'obbligo di istituire e conservare nell'archivio storico museale delle opere di proprietà dell'Associazione (art. 8). Il servizio di cassa e la custodia dei valori è affidato ad un Istituto di Credito designato dal consiglio di amministrazione (art. 10) e la carica del direttore dura tre anni rinnovabili (art. 12)¹⁹¹.

La scuola di disegno non ha mai smesso di crescere nel tempo in tutti gli ambiti di sua

competenza, tanto da rivedere costantemente l'apparato amministrativo e burocratico, attivando una segreteria più efficiente, rendicontando gli aspetti economici oltre che didattici con puntualità, potenziando il numero degli assistenti, in modo che potessero seguire con continuità i dettami dei titolari. Tutto ciò ha permesso di ampliare l'offerta formativa e di raccogliere sempre più numerosi allievi, che provenivano anche da fuori regione¹⁹². Ancora oggi la finalità della scuola è quella di diffondere le arti e i mestieri che la tradizione locale tramanda, accostando neofiti ed esperti del settore con rinnovato interesse. Offre otto corsi pratici di decorazione murale, disegno e pittura per adulti, ferro battuto artistico, sbalzo su rame, falegnameria, restauro ligneo, intaglio ligneo e decorazione del mobile. Oltre a questi sono aperti un corso di disegno e pittura per bambini e un altro per ragazzi, due corsi teorici integrativi di disegno tecnico e progettazione mobili ed un corso di storia dell'arte del mobile. È in allestimento un corso di storia dell'arte del mobile del Novecento. La sua sede attuale è a Rovato, in via Ettore Spalenza, n. 27 ed apre le sue porte durante le lezioni e nelle svariate occasioni ufficiali, che offre per conoscerne l'attività, i progetti futuri e il corpo docente¹⁹³.

¹³⁶ M. TACCOLINI, *A servizio dello sviluppo. L'azione economico – sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, Milano 2004. Si veda anche L. PAZZAGLIA - R. SANI (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia 2001 e A. BINACHI (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, I Studi, II Carte storiche, Brescia 2007.

¹³⁷ Lodovico Pavoni (Brescia 11 settembre 1784 - Saiano 1° aprile 1849). Si dedicò all'apostolato giovanile. Nel 1812 aprì un oratorio per i ragazzi e per i giovani più emarginati. Nel 1821 creò in San Barnaba un "collegio d'arti" casa e luogo di preparazione dei giovani. Il laboratorio tipografico, che si svilupperà come editrice Ancora, fu riconosciuto come prima scuola grafica in Italia. L'8 dicembre 1847 fondò la Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani. Morì a Saiano perdendo la vita per salvare i suoi ragazzi dalle violenze delle Dieci Giornate. Il 14 aprile 2002 Giovanni Paolo II lo proclamò beato. La Congregazione da lui fondata continua il suo carisma educativo in diverse città d'Italia e del mondo. Cfr. anche G. ROCCA, *Gli istituti religiosi e l'istruzione "professionale" in L'eredità del beato Lodovico Pavoni, storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-*

1949. Atti del Convegno di studi (Brescia, 13 ottobre 2007), a cura di E. Bandolini, Brescia 2009, pp. 5-7, 91-117.

¹³⁸ A. SALINI, *Educare al lavoro, l'Istituto artigianelli di Brescia e la Colonia agricola di Remedello Sopra tra '800 e '900*, Milano 2005, pp. 35-42.

¹³⁹ G. GREGORINI, *I Pavoniani a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 2009, pp. 175-189. La valorizzazione educativa della formazione professionale è stato uno degli aspetti fondamentali dell'eredità di Pavoni. Dal suo carisma sono nate due famiglie religiose: i Congregazionisti di Luigi Monti e la Sacra Famiglia di Nazareth di Giovanni Piamarta.

¹⁴⁰ L. FOSSATI, *P. Giovanni Piamarta, documenti e testimonianze*, I, Brescia 1972, pp. 195-197. Si vedano anche G. ARCHETTI, *Fare bene il bene. San Giovanni Battista Piamarta (1841-1913)*, Brescia 2013 e *Pietas et labor. San Giovanni Piamarta nel primo centenario della morte*, a cura di G. Archetti, Brescia-Roma 2014.

¹⁴¹ L. FOSSATI, *P. Giovanni Bonsignori e la colonia agricola di Remedello sopra*, III, Brescia 1978, pp. 14-16.

¹⁴² G. ROCCA, *Gli istituti religiosi e l'istruzione "professionale"*, Brescia 2009, pp. 91- 117.

¹⁴³ G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, collana di-

retta da M.L. Salvadori, coll. 88/18, Torino 1976, pp. 18-25. La legge Casati non considerava l'istruzione professionale, che veniva affidata al Ministero dell'Agricoltura e Commercio, il quale dal 1861 avrà anche la responsabilità degli Istituti tecnici. Nel 1879-80 due successive circolari del Ministero dell'Agricoltura e commercio (circolare Cairoli del 7 ottobre relativa al riordinamento delle scuole professionali e circolare Miceli del 28 gennaio, che prometteva contributi statali alle scuole professionali, che rispondessero alle caratteristiche delineate nel testo) avevano sollecitato enti locali e Camere di commercio a creare "scuole di arti e mestieri", accogliendo l'effettiva esigenza e domande, che provenivano dal mondo artigiano e dalla classe lavoratrice.

¹⁴⁴ Venne mantenuta pure la separazione dell'istruzione tecnica (inferiore e superiore – scuola tecnica e istituto tecnico – con Casati; istituto tecnico inferiore e superiore con Gentile; scuola media e istituto tecnico dal 1940 in poi) dall'istruzione al lavoro (scuole di arti e mestieri, scuole d'avviamento professionale). Tenuta sino al 1928-29 lontana dal concetto di pubblica istruzione. La legge Casati è rimasta in vigore sino al 1962.

¹⁴⁵ F. HAZON, *Storia della formazione professionale in Lombardia*, Milano 1994, p. 63.

¹⁴⁶ G.F. FERRARI, *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istruzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile*, Torino 1976. Un interesse attivo per le scuole professionali fu imposto dalle esigenze economiche dell'Italia e nello specifico dalle richieste delle Camere di commercio, istituite dalla legge 6 luglio 1862, n. 680. Nel 1878, la soppressione del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, segnò il trapasso di tutte le scuole da esso dipendenti al Ministero dell'Istruzione. Ma anche quando il Ministero dell'Agricoltura fu ricostituito, vi tornarono solo le scuole chiaramente ed esclusivamente professionali, alle quali furono impartite norme a carattere generale, per la prima volta. Infatti con la circolare Cairoli del 7 ottobre 1879 vennero invitati municipi, province e Camere di commercio ad istituire "scuole di arti e mestieri" e "d'arte applicata all'industria", promettendo il contributo dello Stato fino a due quinti delle spese di fondazione e di mantenimento. Il governo avrebbe approvato lo statuto organico, il regolamento e i programmi e avrebbe sottoposto le scuole ad ispezione, sospendendo le sovvenzioni nel caso in cui non fossero stati raggiunti gli obiettivi prefissati. Dalla originaria "scuola del lavoro" discesero le scuole "tecniche", "l'istituto tecnico" e "la

scuola di avviamento professionale”. La necessità di scuole tecniche nacque dalla nascente industrializzazione, che necessitava di personale preparato. La scuola statale, in generale, dimostrava ancora una tradizione fortemente umanistica, che non sapeva rispondere alla preparazione tecnica specifica dei giovani, a cui pensavano i Ministeri dell’Agricoltura, dell’Industria e del Commercio.

¹⁴⁷ La successiva circolare Miceli del 28 gennaio 1880 forniva più complete istruzioni sull’ordinamento delle scuole professionali. Tali scuole funzionarono grazie all’elevato grado di autonomia amministrativa, che permise loro di aderire alle esigenze economiche emergenti nel territorio.

¹⁴⁸ Mentre ve ne erano altre in cui si impartivano lezioni di disegno geometrico a mano libera, architettonico ed ornamentale, aritmetica, algebra, geometria, chimica, fisica, meccanica, tecnologia, economia industriale e scienze naturali. Un secondo gruppo era costituito dalle “scuole di arte applicata all’industria”. Queste volevano diffondere tra le classi operaie il gusto dell’arte nell’industria per mezzo dell’insegnamento del disegno applicato. Vi si impartivano lezioni di disegno, modellazione della creta, intaglio del legno e della pietra, intarsi, acquerello e decorazione (la Ric-

chino negli anni successivi cercò di avvicinarsi a questo modello).

¹⁴⁹ A titolo d’esempio si veda l’istituzione a Brescia della “Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Fondazione: Università Tirandi Milziade”, finanziata dal 22 dicembre 1922 dalla Camera di commercio. A partire dal 1923, con la riforma Gentile, l’istruzione tecnica si trasformò in Istituto tecnico.

¹⁵⁰ Petizione rivolta al Parlamento dalla società degli operai dello Stato in occasione del II Congresso generale tenutosi ad Asti nel novembre del 1854.

¹⁵¹ Il Ministero della Pubblica istruzione era stato denominato Ministero dell’Educazione nazionale con R.D. 12 settembre 1929, n. 1661, riprenderà l’originaria denominazione con R.D. 29 maggio 1944, n. 142.

¹⁵² Ente Nazionale per l’Insegnamento Medio, istituito con R.D.L. 3 giugno 1938, n. 928, diventato nel 1942 ENIMS, cioè Ente Nazionale per l’Insegnamento Medio Superiore.

¹⁵³ ENFALC = Ente Nazionale Fascista per l’Addestramento dei Lavoratori del Commercio.

¹⁵⁴ INFAPLI = Istituto Nazionale Fascista per l’Addestramento e il perfezionamento dei Lavoratori dell’Industria.

¹⁵⁵ F. PRUNERI, *L’istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, in *L’eredità*

del beato Lodovico Pavoni, pp. 121-141.

¹⁵⁶ F. PRUNERI, *L’istruzione professionale in Italia*, pp. 121-141. La recente modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001 riconobbe alle Regioni competenze in ordine all’istruzione artigiana e professionale, tanto che le singole Regioni in merito all’istruzione professionale hanno assunto politiche differenti.

¹⁵⁷ M. PEDINI, *L’istruzione professionale nello sviluppo dell’economia italiana*, Brescia 1958, pp. 3-22. Discorso pronunciato nel salone della Camera di commercio di Brescia il 24 marzo 1958 in occasione del convegno interprovinciale dell’istruzione tecnica professionale.

¹⁵⁸ A. TONELLI, *L’istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano 1964, pp. 3-11, 57-63, 131-146, 229-235, 250-253.

¹⁵⁹ D. GHIRARDINI, *La promozione dell’insegnamento tecnico professionale*, in *Camera di commercio di Brescia. Le radici storiche, Industria artigianato*, Brescia 2007, pp. 96-99.

¹⁶⁰ Fonte MIUR 2009.

¹⁶¹ R. PELLEGGATTA, *Il regolamento degli Istituti Professionali, in Nuove superiori. Il riordino sotto la lente. Strumenti e materiali*, a cura di G. Moscatelli, Brescia 2010, pp. 41-50.

¹⁶² Diversa è la modalità di integrazione dei sistemi, prevista dall’intesa tra MIUR e Regione Lombardia del 16 marzo 2009. Secondo questo impianto i percorsi IeFP possono essere erogati in piena autonomia, oltre che dalle istituzioni formative accreditate dalla Regione, anche dagli Istituti scolastici. In questo modo il corso di IeFP non viene più innestato su un percorso di istruzione e non vi è più la necessità del raggiungimento di entrambi gli obiettivi di apprendimento; le classi iniziano già direttamente con l’ordinamento di IeFP, accanto ad altre classi di ordinamento dell’istruzione (Intesa MIUR - Regione Lombardia del 16 marzo 2009, art. 3, com. 1).

¹⁶³ E. GOTTI, *Ruolo delle Regioni e rapporto tra Istituti Professionali e Istruzione e Formazione Professionale regionale*, in *Nuove superiori*, Brescia 2010, pp. 51-60.

¹⁶⁴ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. Regolamento della scuola di disegno datato 21 dicembre 1925, quello riportato è l’art. 30.

¹⁶⁵ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 14. Missiva del senatore avv. Carlo Bonardi, Presidente del Consorzio Provinciale Obbligatorio per l’Istruzione Tecnica presso il Consiglio Provinciale dell’Economia di Brescia, spedita il 10 ottobre 1930 ed avente come oggetto: inizio

delle lezioni per l'anno scolastico 1930-31, n. di protocollo 176.

¹⁶⁶ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 14. Missiva del Direttore del Consorzio Provinciale Obbligatorio per l'Istruzione Tecnica presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Brescia, spedita il 9 ottobre 1930 ed avente come oggetto: trasmissione di un assegno di sussidio alla scuola Ricchino, n. di protocollo 170. In data 9 ottobre 1930 veniva trasmessa dal direttore, avv. Carlo Bonardi, la nota di versamento dell'assegno di 3.500 L. quale sussidio per l'anno scolastico 1929-30. La stretta collaborazione fra il Consorzio provinciale, il comune e la scuola era ormai sancita dal riconoscimento ufficiale da parte del Consorzio, istituito con legge n. 7 del 7 gennaio 1929.

¹⁶⁷ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 14. Relazione morale dell'a.s. 1929-30. I Corsi preparatori occupano, al primo piano, una sala rettangolare di 58 metri quadrati, ben arieggiata, provvista di quattro finestre e due diffusori elettrici. I Corsi Superiori occupano, pure allo stesso piano, un'altra sala attigua, divisa dalla precedente da una grande porta scorrevole; ha una superficie di 90 mq., è provvista di otto finestre e tre diffusori. L'impianto del termosifone in tutti i locali e la completa illuminazione rendo-

no gradite e molto comode le ore di studio. A pian terreno c'è un terzo locale di 25 mq. È stato scelto come sede di Scuola di Geometria meccanica.

¹⁶⁸ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 17. Relazione morale del biennio 1933-34.

¹⁶⁹ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 21. Il 19 febbraio 1938 il presidente del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, sen. Carlo Bonardi, scrisse al podestà di Rovato per informarlo della necessità di dare un assetto definitivo a tutte le scuole serali e festive della Provincia.

¹⁷⁰ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24. La relazione dell'anno scolastico 1940-41 sostiene che la popolazione scolastica è rimasta invariata, nonostante la guerra (380 alunni in totale, di cui 80 di Rovato; mentre l'a.s. 1939-40 in totale erano 418, di cui 120 di Rovato. In realtà si è avuto un calo sensibile di 40 unità se si valuta l'esclusiva situazione del paese). I docenti erano Gerolamo Calca, direttore, che impartiva anche lezioni di decorazione ed ornato superiore, Luigi Bonomelli si occupava di architettura per i fabbri e falegnami, Benedetto Rivetti insegnava elementi preparatori, Ugo Bertuzzi cultura generale, Pietro Brambati meccanica e geometria piana, risultavano assistenti Luigi Bini per la geometria so-

lida, Aldo Caratti per elementi e Giuseppe Curti per l'edilizia.

¹⁷¹ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24. Lettera inviata dal Consorzio di Brescia al Direttore Prof.re Gerolamo Calca, datata 5 dicembre 1940 e firmata dal segretario Pecorelli.

¹⁷² ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 24. Lettera con indicazioni generali per lo svolgimento dell'a.s. 1940-41, n. 399 di protocollo, spedita ai direttori delle scuole dipendenti dal Consorzio, in data 25 settembre 1940, firmata il presidente senatore avv. Carlo Bonardi.

¹⁷³ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 31. Lettera di riconoscimento della scuola, datata 7 luglio 1947 e firmata dal sindaco di Rovato. Il 23 ottobre 1947 il commissario straordinario concedeva alla Scuola l'autorizzazione ad iniziare regolarmente le lezioni per l'anno scolastico 1947-48 in attesa che il Comitato Consultivo deliberasse l'autorizzazione.

¹⁷⁴ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 41. Il 23 giugno 1957 il presidente Cazzani, scrivendo al collegio costruttori edili di Brescia, ribadisce la volontà di voler allestire per il corso muratori aule più appropriate nell'ex edificio scolastico.

¹⁷⁵ Per iniziativa comunale venne creato a Rovato l'IPPSIA (Istituto Professionale Statale per l'Industria e l'Artigianato) con

cessione al medesimo dei locali, officine e macchine esistenti. Si credeva che la scuola dovesse chiudere, poiché gli alunni erano scesi da 400 a 165, invece si dovettero cercare locali di fortuna, per proseguire le lezioni.

¹⁷⁶ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 51. Delibera consiglio comunale n. 130 del 7 ottobre 1967, Prefettura di Brescia, prot. 15542 div. II - 7 dicembre 1967.

¹⁷⁷ F. HAZON, *Introduzione alla formazione professionale. Manuale per docenti ed operatori*, Brescia 1986, pp. 33-44. L'art. 117 della Costituzione italiana fissa le materie sulle quali le regioni esercitano il potere legislativo, comprendendo "l'istruzione artigiana e professionale e l'assistenza scolastica". Fu la L. 22 luglio 1975, n. 382, denominata "Norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della Pubblica Amministrazione" a demandare l'intera materia dell'istruzione professionale alle regioni. Da tale legge discese il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, che all'art. 39 cita la soppressione dei Consorzi per l'istruzione tecnica, la cui funzione, i beni e il personale furono trasferiti normativamente alle regioni, liberando lo Stato da ruoli fino ad allora indebitamente gestiti, ma non portò a disciplinare ordinatamente le materie trasferite, né attribuirle alle regioni autonomia

legislativa e amministrativa. Per fissare traguardi nazionali unitari, profili professionali e qualifiche comuni si dovette attendere la L. 21 dicembre 1978, n. 845. Le regioni poterono attuare i propri programmi o direttamente o per delega agli enti locali, o affidandoli per convenzione ad enti che avevano la natura indicata (ad es. le associazioni). Sulla base delle convenzioni tra regione ed enti educativi, si svolsero i corsi, creando rapporti e obblighi reciproci.

¹⁷⁸ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53. Informazioni tratte dal testo della scaletta delle manifestazioni per il centenario. Con L. R. del 7 giugno 1980, n. 95, vennero riconosciuti i "corsi liberi di formazione professionale".

¹⁷⁹ F. HAZON, *Introduzione alla formazione professionale*, p. 38. La formazione professionale mira ad accrescere e migliorare la preparazione professionale ad ogni livello, per qualsiasi categoria, per tutti i settori economici, con esclusione delle attività che rilasciano un diploma avente valore legale. La ricostruzione storica delle vicende della formazione professionale in Italia mette in luce la molteplicità delle sue matrici, la complessità e varietà di strutture e strumenti messi in atto, spesso dal basso e con il crisma dell'ufficialità.

¹⁸⁰ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53.

¹⁸¹ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1976, fasc. 76. Centenario fondazione scuola 1976. Discorso introduttivo del presidente Aldo Caratti in occasione dei festeggiamenti per il centenario.

¹⁸² ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53. Relazione morale e finanziaria della scuola professionale di disegno "Francesco Ricchino" per l'a.s. 1976-77, numero di protocollo 24/77, firmata dal presidente Aldo Caratti ed indirizzata al sindaco del comune di Rovato.

¹⁸³ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53. Copia autentica dattiloscritta e firmata dallo stesso Giuseppe Castelvè in cui presenta le proprie dimissioni dall'insegnamento. Anche se ormai la Regione e la Provincia nel 1982 non fornivano più alcun contributo, la scuola continuava a funzionare efficacemente.

¹⁸⁴ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53. Cat. I - cl. 5 - fasc. 2 rapporti con la regione Lombardia dal 1976-77.

¹⁸⁵ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53.

¹⁸⁶ ASR, Sez. 1, CA07, 1971-1982, fasc. 53. Amministrazione 1971-82, cl. 2, Atti generali, Sez. 1, n. 53.

¹⁸⁷ ASSR, Corrispondenza dal 1980 al 1988. Articolo comparso sulla rivista «Franciacorta 2000», firmato dal presidente geom. Claudio Frigeni.

¹⁸⁸ ASSR, Corrispondenza 1989-1991. Il collegio dei revisori, nella persona del dott. Carlo Remonato, inviava in data 25 marzo 1991 la comunicazione relativa alla duplice possibilità per la Ricchino di avere una forma giuridica: 1) creazione di una istituzione di cui all'art. 23 della L. 142/90, oppure 2) creazione di una libera associazione (non riconosciuta), che sarebbe diventata del tutto autonoma e avrebbe potuto continuare a ricevere un contributo dal comune. La gestione della scuola attraverso l'associazione, avrebbe svincolato qualsiasi responsabilità o impegno del comune, rendendo possibile una amministrazione semplice.

¹⁸⁹ ASSR, Corrispondenza 1989-1991. Nel 1994 il corso operava nel piccolo ambiente esistente nel cortile della trattoria "Gina", ma necessitava di essere collocato nel capannone esistente nel perimetro della scuola, che fu lasciato libero dal falegname occupante, per cessata attività.

¹⁹⁰ ASSR, cartella non numerata. Art. 3 del Regolamento del 1994. Mantengono la scuola: i soci fondatori (commissione attuale), il socio speciale (esclusivamente il comune di Rovato a fronte del sussidio annuo riconosciuto in sede di bilancio preventivo), i soci sostenitori (coloro che concorrono al funzionamento della

scuola con sovvenzioni annuali e straordinarie), i soci ordinari (sono gli alunni della scuola che hanno raggiunto la maggiore età, o i genitori).

¹⁹¹ ASSR, Corrispondenza archiviata dal 9 settembre 1981 al 15 gennaio 2003. Faldone non numerato. Ad esso fece seguito l'ultimo statuto del 2013 composto da 20 articoli, contenuto in ACR, Delibere comunali dal 1967 al 2012, consiglio comunale n. 9 del 12 marzo 2013.

¹⁹² ACR, Comunicazione della Scuola d'arte e mestieri Ricchino pervenuta al protocollo generale del comune di Rovato il 29 novembre 2007, prot. n. 36830. Relazione riguardante l'andamento della Scuola Ricchino relativa all'a.s. 2007-08. Il presidente Meisso dichiara che dei circa 160 alunni, alcuni provengono da Novi Ligure, da Como e da Piacenza. All'epoca il Cda era composto da Silvio Meisso (presidente), Silvano Bellini (vice presidente), Fabio Taddia (direttore didattico), Pierino Tonelli (revisore dei conti), Marino Marini, Ebe Radici e Barbara Martini. Vennero attivati i corsi di intaglio ligneo e sbalzo su rame e dal 2006 la premiazione si svolse presso il convento dell'Annunciata di Rovato.

¹⁹³ Per ulteriori informazioni si consulti il sito della scuola: www.scuolaricchino.org o segreteria@scuolaricchino.org

Porta

Sezione verticale



Rilievo della
Porta laterale nella
Chiesa parrocchiale
Rovato Scala

PELIZZARI - FRANCO - ROVATO - 1951-52

Sezione trasversale



Il radicamento della scuola nella Franciacorta

Indicazioni statistiche della provenienza degli alunni

La scuola di disegno Francesco Ricchino si caratterizzava per due peculiarità: l'indirizzo pratico-applicativo e la territorialità

Secondo le parole dello storico Gabriele Rosa «La Franciacorta è un'ondata di colline succedentesi variamente alle falde degli estremi lembi dell'Alpi Retiche verso il piano tra Brescia e l'Oglio, che in direzione di Castegnato sfumano in questa campagna, e fra Rovato, Erbusco e Cologne, quasi urtandosi da varie parti, s'accumulano e compongono il Monte Orfano»¹⁹⁴. La Franciacorta è delimitata dal corso dei fiumi Oglio e Mella, il primo segna il confine con il territorio bergamasco, lungo la convalle del Sebino, carat-

terizzato dalle colline moreniche e dal Monte Orfano, mentre il secondo scorre ad ovest rispetto alla città di Brescia¹⁹⁵. Questa zona presenta un paesaggio vasto e articolato, caratterizzato da un territorio fertile, favorito dalla posizione geografica, dal clima temperato, dalla presenza dell'acqua, dalla conformazione geologica. In sostanza appare un ambiente modellato dalla pianura e dalle colline moreniche, alternato a terreni ben coltivati e irrigati dalle acque dei fiumi Oglio e Mella e dalla rete di canali che la attraversano, un tempo utilizzati per la navigazione ed il commercio, ancora oggi usati per l'irrigazione. Dunque l'area si caratterizza per il suo suolo fertile, organizzato secondo l'opera della "buona" agricoltura, per cui naturalmente predisposto a fare di questa pratica la sua vocazione primaria. Oltre alle numerose vigne, i prodotti agrari principali

erano ancora nel secolo scorso il frumento, il vino, la foglia di gelso, il fieno e la legna da fuoco. A questa uniformità produttiva vanno associate l'unità geografica, culturale, ambientale e la bellezza paesaggistica. Oggi la Franciacorta conta molteplici paesi fra cui Rovato¹⁹⁶.

Il fatto che la Ricchino fosse collocata nella pianura della Franciacorta, in una zona favorevole sia all'agricoltura, sia all'installazione di industrie, le permise di sorgere e di prosperare come scuola popolare a servizio degli artigiani e degli industriali di Rovato e dintorni. I numerosi cambiamenti avevano permesso ai direttori, ai docenti e alle commissioni di vigilanza un attento ripensamento sulle possibilità di mantenersi competitiva nel settore professionale e artigianale, ritrovando le proprie origini nelle branche dell'artigianato con i corsi di decorazione, mobilio, intaglio, doratura e ferro battuto. Questi corsi attiravano giovani e meno giovani del comune e del territorio, poiché in altri luoghi meno popolosi e decentrati non c'era l'opportunità di una formazione del genere e non si trattava unicamente di vicinanza, ma di fiducia nella qualità della formazione ricevuta. Per comprendere il "fenomeno" Ricchino è molto utile consultare diacronicamente le iscrizioni, per valutarne l'andamento.

La scuola iniziò nel lontano 1876 con 20 alunni, dopo una serie di sospensioni ricominciò nel 1891 con 40 iscritti, ma fu solo in seguito ai finanziamenti più stabili e frequenti che, a partire dal 1893, la Ricchino conobbe un incremento sensibile della popolazione scolastica e se nel 1903-1904 gli iscritti erano 54, dei quali 37 di Rovato e 17 stranieri (ovvero provenienti da altri

comuni), nel 1910-1911 erano 82 con una base stabile proveniente da Rovato, 37 alunni, mentre 45 venivano da fuori paese, sottolineando una particolarità, cioè che da sempre era stato più numeroso il gruppo di alunni di Rovato, almeno fino a quell'anno e che la scuola era conosciuta e apprezzata anche nel circondario. La notizia del suo buon funzionamento si era diffusa e le iscrizioni, complice il decollo dell'industrializzazione, erano lievitate fino a toccare i 104 iscritti nell'anno 1914-1915, suddivisi in 57 di Rovato e 47 provenienti da altre località. La storia nazionale ci aiuta a comprendere l'impennata di iscrizioni, poiché l'ingresso dell'Italia nella Grande guerra obbligava il governo a preparare maestranze, che sostenessero le necessità di ogni tipo e che si formassero, per contribuire alla difesa della patria. Analogamente nel ventennio fascista l'incremento delle iscrizioni registrò un notevole balzo in avanti come nel 1924-1925 con un totale di 197 iscritti di cui 108 di Rovato e 89 da fuori¹⁹⁷. I corsi preparatorio e di applicazione attiravano numerosi giovani, ma anche la presenza dell'officina meccanica contribuiva ad ampliare l'offerta e la preparazione delle maestranze locali. La tendenza veniva confermata con un aumento degli iscritti nel 1930-1931, ascendendo al numero totale di 252 unità di cui 121 di Rovato e 131 da altre zone¹⁹⁸.

Fu un insieme di molteplici fattori concomitanti che favorì le iscrizioni, a partire dalla politica nazionale di incremento della potenza industriale, della autarchia, della preparazione bellica, fino a giungere alla nascita del Consorzio provinciale per la formazione professionale, sostituito poi dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica.

Quindi sia a livello nazionale, sia a livello provinciale e cittadino la scuola Ricchino era sostenuta, finanziata e controllata. I corsi aumentavano, aggiungendo quelli relativi ai solidi geometrici ed elementi di meccanica, composizione, applicazioni pratiche nell'officina. Gli studenti provenivano copiosi da Coccaglio, Cologne, Erbusco, Zocco, San Pancrazio (frazione di Palazzo), Cazzago, Adro, a cui si aggiunsero negli anni numerosi iscritti provenienti da altri paesi. Il fatto, poi, che le lezioni fossero gratuite allattava i partecipanti a frequentare la scuola di disegno, acquisendo una qualifica, in corso d'opera. Gli insegnamenti diventavano sempre più specifici con una predilezione per la meccanica e la geometria¹⁹⁹, che potevano servire nell'ottica di un militarismo oramai evidente. L'approssimarsi della seconda guerra mondiale fece registrare un vertiginoso aumento delle iscrizioni, che nell'anno 1938-39 ascesero al numero di 403, poiché il governo spronava i giovani a seguire corsi di formazione professionale²⁰⁰.

Il computo complessivo aumentò di 15 unità l'anno seguente, ma il dato interessante consiste nel verificare il mutamento nella scelta delle iscrizioni, se infatti l'anno precedente i numeri degli iscritti ai corsi artistici si mantenevano buoni, già dal 1939-40 molti degli alunni si erano spostati sui corsi industriali, lasciando quasi sguarniti il terzo e quarto corso artistico²⁰¹. Il dato è altamente significativo per spiegare il momento bellico che l'Italia stava vivendo e l'aumentata richiesta di maestranze operaie e meccaniche. Inoltre serviva l'istituzione di un corso per gli operai edili²⁰².

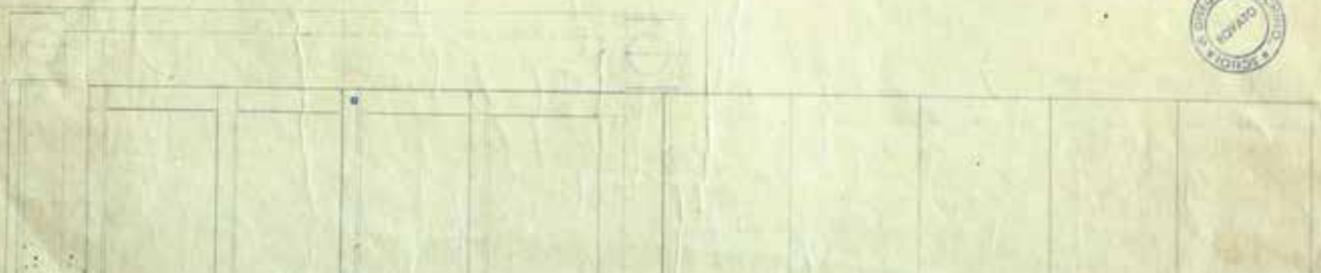
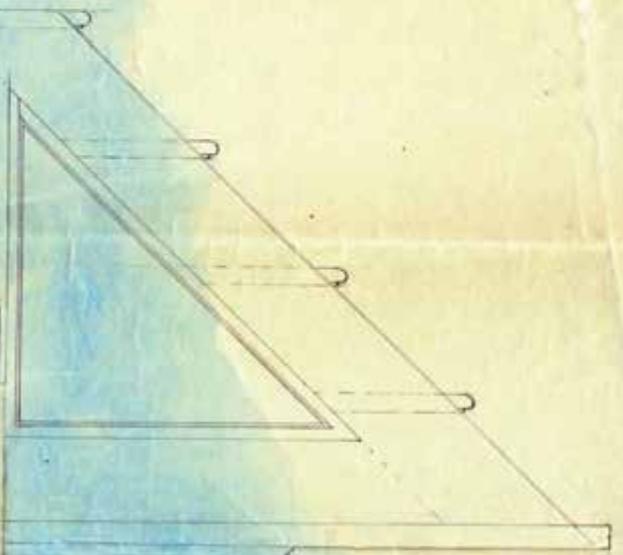
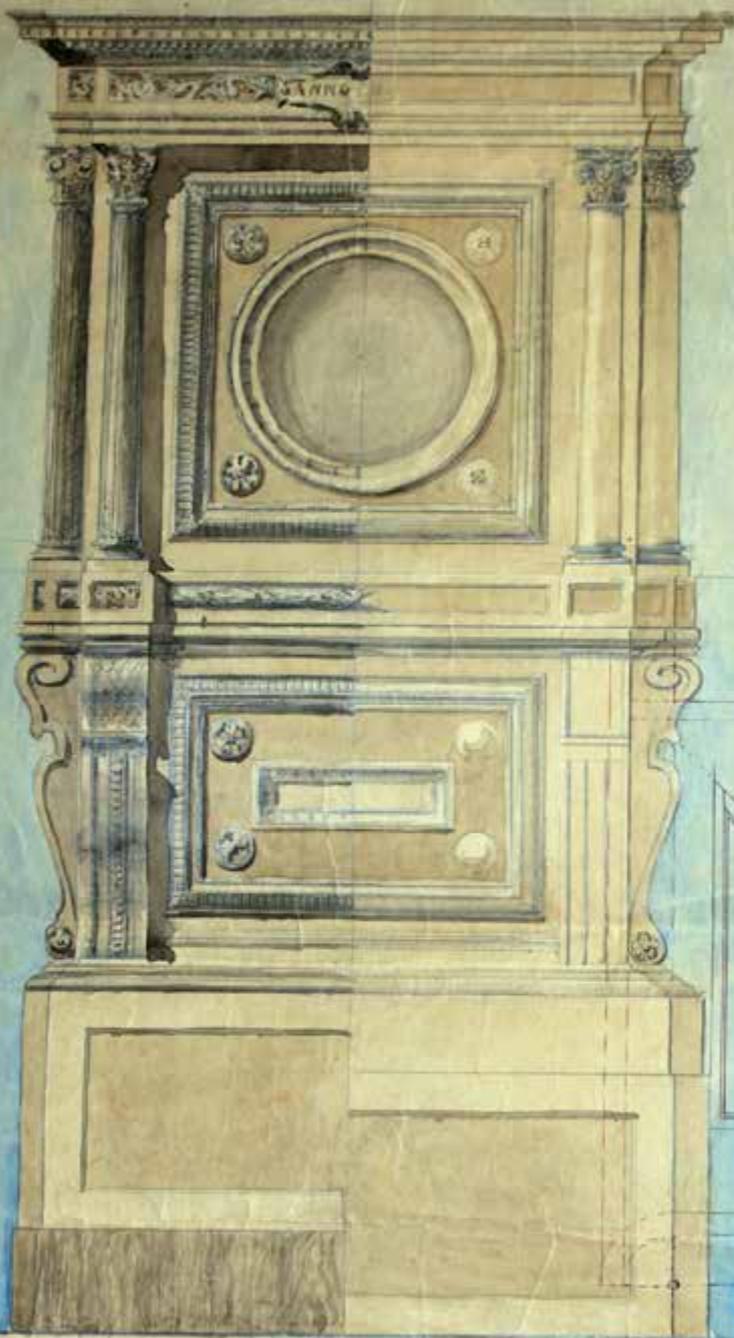
Risulta evidente che nel periodo centrale della seconda guerra mondiale gli iscritti scesero nel 1943-44 a 216 unità, di cui 65 di Rovato²⁰³, fino a diminuire al termine della guerra nel 1945-46 a 142 studenti dei quali 54 di Rovato, mostrando una flessione generale, indice delle difficoltà oggettive del momento e della necessità di ricostruire tutto il sistema Paese²⁰⁴. Dall'anno scolastico successivo il numero degli alunni ricominciò sensibilmente a risalire²⁰⁵ e fino all'introduzione delle scuole di avviamento professionali e industriali si mantenne elevato. Il *boom* si ebbe nel 1953 con oltre 700 iscritti²⁰⁶ contro ogni rosea previsione, fu anche necessario incrementare il corpo docente, che vide aggiungersi



Medaglia di bronzo meritata all'esposizione internazionale di applicazioni dell'elettricità, Brescia 1909 (verso)

A p. 130:
Franco Pellizzari,
porta laterale della chiesa
di Rovato, 1951-52

A p. 134:
disegno senza nome contenuto
nella cartella sezione 1908-1970



L'approssimarsi della seconda guerra mondiale fece registrare un vertiginoso aumento delle iscrizioni, che nell'anno 1938-39 ascesero al numero di 403, poiché il governo spronava i giovani a seguire corsi di formazione professionale

i maestri Fulvio Brozzi, Massetti, Valzorio, Valtellini, Pagani e Pedrini. Questi erano solo gli ultimi docenti, che si univano in ordine cronologico, infatti nei registri di presenza figuravano anche Giovanbattista Grassi, Valtiero Mora, Dante Pellizzari, Francesco Buffoli, Aldo Caratti, Giuseppe Castelvvedere, Benedetto Rivetti, Tarcisio Piantoni, Oreste Cavallieri, Agostini e Francesco Morotti²⁰⁷. La scuola d'arte Ricchino era ormai inserita fra i "corsi liberi d'istruzione tecnica" con sette aule e una propria officina per il corso di meccanica. La formazione era indirizzata prevalentemente al corso artigiano e il grado conseguito era quello di "frequenza al corso preparatorio" e "qualifica di apprendisti meccanici e falegnami". Passata la burrasca del 1959 con l'istituzione della scuola di avviamento professionale industriale, accantonata la proposta di istituire a Rovato un centro di addestramento, vennero mantenuti i "corsi liberi di disegno", così che nell'anno scolastico 1960-61 gli iscritti erano circa 400, mentre venivano offerti tre corsi preparatori, due complementari, due di falegnameria, due di meccanica e uno di decorazione per un totale di dieci insegnanti, necessari per coprire tutte le esigenze didattiche²⁰⁸. Alle lezioni festive preparatorie, complementari, di falegnameria, di meccanica e decorazione era iscritto un totale di 194 alunni.

A questi indirizzi andava aggiunto quello per muratori, che contava oltre 200 iscritti, divisi in tre sezioni. Esisteva anche il corso libero di istruzione tecnica.

La situazione si mantenne piuttosto stabile negli anni seguenti, infatti nel 1961-62 gli iscritti erano 317 in totale, suddivisi in 120 per i corsi preparatori, 87 per i due corsi comuni, 75 per i due corsi di meccanica, 23 per i due corsi di falegnameria, 12 per il corso di decorazione. In quegli anni scolastici c'erano come docenti della scuola Giovanni (detto Gianni) Castelvvedere (dal 1955 al 1963), Silvio Meisso, Cocco e Tagliaferri. Il corso di meccanica serale era tenuto da due docenti assegnati dalla locale scuola di avviamento a tipo industriale²⁰⁹, sintomo di una collaborazione sempre più massiccia con la scuola di disegno. Ben presto però la concorrenza di altre scuole causò un'ulteriore diminuzione degli iscritti, che cominciarono a scendere nei corsi preparatori a vantaggio dell'iscrizione alla scuola media unica, così come calava il numero degli iscritti ai corsi di falegnameria, poiché la produzione industriale in serie e più economica sostituiva progressivamente quella artigianale di maggiore qualità, ma più dispendiosa.

Nel frattempo il territorio si era organizzato per creare nuove scuole con tipologie di corsi sempre

più specializzanti e con la possibilità di rilasciare titoli finali, spendibili nel mondo del lavoro. L'utenza si spostava nel territorio a seconda dell'interesse dimostrato per questa o quella scuola. Era ormai superato il problema originario della distanza, infatti con un miglioramento generalizzato delle condizioni economiche, con la motorizzazione di massa, migliori collegamenti e la velocizzazione degli spostamenti fra una zona e l'altra della Franciacorta, o fra la provincia e la città, la collocazione della scuola prescelta non costituiva più un ostacolo alla frequenza della stessa. Se infatti nei primi decenni di vita della Ricchino spesso le relazioni dei direttori fanno cenno alle difficoltà degli studenti non residenti di frequentare le lezioni serali soprattutto in inverno, quando il brutto tempo, la neve e il gelo persistente impedivano, di fatto, gli spostamenti in bicicletta (allora era l'unico mezzo veloce), ormai negli anni del progresso economico non sussisteva più questo ostacolo. Quindi le famiglie sceglievano in base alla qualifica del corso offerto, seguendo i dettami della legislazione nazionale e prediligendo una formazione tecnica con l'opportunità per i figli di accedere a laboratori e officine all'interno dell'istituzione scolastica, per esercitarsi allo svolgimento della futura occupazione. In questa logica, la stessa Ricchino dovette cedere le proprie attrezzature meccaniche all'Istituto professionale di Stato di Rovato, oggi facente parte dell'Istituto di Istruzione Superiore "Lorenzo Gigli". Questo sostituì man mano tutta l'offerta dei corsi meccanici, mentre la scuola edile di Brescia attirò sempre maggiori iscritti²¹⁰. Così nel 1967-1968 gli studenti erano scesi a 175, anche

se 50 erano i nuovi iscritti ai corsi preparatori di disegno, grazie alla bravura dell'artista Marte Morselli, che aveva istituito un corso di decorazione molto seguito e apprezzato²¹¹, che non rilasciava titolo finale. La Ricchino continuava ad offrire corsi di esercitazioni pratiche per meccanici, falegnami, fabbri e muratori a titolo gratuito, fu così almeno per qualche anno, per evitare un'emorragia di iscrizioni, ma quando il numero dei frequentanti scese ulteriormente nel 1970-1971, contando 142 iscritti, si rese necessaria la reintroduzione della tassa di iscrizione²¹².

Dalla "relazione morale e finanziaria" veniamo a sapere che nell'a.s. 1975-76 gli iscritti erano 110 di cui 44 provenienti da Rovato e 66 dai comuni limitrofi, mentre l'a.s. successivo gli alunni erano aumentati di 20 unità. Per quanto concerneva l'aspetto organizzativo era in programma l'istituzione di una sezione di elettronica e successivamente di una di idraulica, data la scarsità di artigiani esperti nel settore. Finanziariamente la scuola viveva soprattutto grazie all'erogazione dei fondi del comune, ma il sindaco auspicava che contribuisse la Regione, avendo competenza nel campo della formazione professionale. Per tutti i corsi venivano utilizzate sei aule presso la succursale della scuola media (cioè le scuole vecchie, corrispondente a casa Rovati) più un'aula del seminterrato della scuola elementare del capoluogo. Con l'aumentare delle necessità logistiche e didattiche, appariva quanto mai urgente adeguare la Ricchino alle realtà artigianali e operaie della zona, pur salvaguardandone le caratteristiche di scuola operaia. L'obiettivo era rendere più concisi e adeguati al pratico gli indirizzi didattici regio-

nali, poiché la scuola di disegno non era a tempo pieno, per cui aveva meno ore a disposizione per svolgere i programmi²¹³.

Ad un quinquennio di distanza negli anni '80, il presidente, Giuseppe Castelvedere, rendeva noto che gli iscritti erano 120, di cui l'80% aveva completato positivamente il corso di studi. Dopo altri 14 anni, nel 1994 gli iscritti si mantenevano costanti, infatti erano 106, ma non provenivano più solo dalla Franciacorta, bensì dall'intera provincia e da fuori²¹⁴, confermando l'interesse suscitato dai numerosi corsi offerti e dal corpo docente sempre più nutrito e preparato²¹⁵. Inoltre nell'anno scolastico successivo il presidente, Giuseppe Botticini, segnalava che le iscrizioni erano raddoppiate ai corsi di falegnameria e restauro dei mobili antichi, disegno e pittura, decorazione, ferro battuto e meccanica, così da ascendere a 130 allievi in totale (solo 75 l'anno precedente), provenienti da ben 42 diversi comuni della zona. Tale incremento poteva dipendere anche dalle mostre estive di artigianato tenutesi a Rovato, Bornato, Sarnico e Corte Franca, oltre che dalle esposizioni di fine anno, realizzate per far vedere gli elaborati alla popolazione. Il corso di ferro battuto ebbe una sorta di numero chiuso, date le elevate iscrizioni. Le lezioni avvenivano in un locale rustico vicino all'Ipsia, in via Vantini²¹⁶, ma anche il corso di intaglio era ancora ospitato nei locali dell'ex Ipsia²¹⁷.

¹⁹⁴ G. ROSA, *La Franciacorta. Notizie di Gabriele Rosa*, Bergamo 1852, citato in *Cartografia e antiche descrizioni*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta*, p. 28.

¹⁹⁵ G. DONNI, *Il Montorfano nella storia della Franciacorta antica*, in *Alla scoperta del Monte Orfano in Franciacorta*, Brescia 1985, pp. 107, 125. La Franciacorta genericamente indicata nel catasto di Brescia

come zona collinare, si presenta molto varia, con caratteristiche morfologiche ben distinte: a ovest il Monte Alto di Adro (615 m) di formazione mesozoica e il fiume Oglio, a sud si estende per cinque chilometri il Monte Orfano (451 m), al centro le torbiere e la pianura alluvionale, a nord est la zona di mezza montagna (700-800 m) formata dalle ultime propaggini delle Prealpi Retiche occidentali, da est a sud-ovest si estende la fertile pianura. Con i Romani tutta la Franciacorta appare organizzata attorno al *castrum* di Rovato, collegato ad opere militari sul Monte Orfano e sui colli circostanti, con vertici in Erbusco (area agricola), Ome-Rodengo (passi stradali per la Valle Trompia mineraria), Iseo (porto verso la Valle Camonica).

¹⁹⁶ A. DIONISIO, *Poderi da parere ottimamente coltivati da parere giardini: la costruzione del paesaggio in Franciacorta*, in *Paesaggio e territorio. Conoscenza, progetto, tutela*. Atti del convegno del 26-27 settembre 2003, a cura di G. Bettoni e M. Morena, pp. 73-77. Oltre a Rovato fanno parte della Franciacorta anche: Adro, Borgonato, Bornato, Calino, Camignone, Capriolo, Castegnato, Cazzago, Cellatica, Clusane, Coccaglio, Colombaro, Cortefranca, Erbusco, Gussago, Iseo, Nigoline, Ome, Ospitaletto, Paderno Franciacorta, Paratico, Passirano, Provaglio d'Iseo, Rodengo-Saiano, Timoline e Torbiato.

¹⁹⁷ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 7. Anno scolastico 1924-25. Dati statistici relativi a questo anno.

¹⁹⁸ ASR, Sez. 1, CA02, 1925-1930, fasc. 8. Anni scolastici 1925-32, Sez. 01, 8. Tra il 1929 e 1932 si registrò un nuovo cambiamento di tendenza, per cui gli iscritti dai paesi vicini furono più numerosi di quelli oriundi.

¹⁹⁹ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 21. Anno scolastico 1937-38. Gerolamo Calca direttore e docente della sezione artistica con i corsi di ornato superiore e plastica, Luigi Bonomelli docente del corso industriale e del II corso di ornato, Benedetto Rivetti docente del corso preparatorio, Pietro Brambati docente dei corsi di meccanica e geometria solida e Ugo Bertuzzi docente di cultura generale e di geometria piana.

²⁰⁰ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 22. Anno scolastico 1938-39. Il numero degli iscritti era 403, suddivisi in 195 per il corso preparatorio, 73 primo corso industriale, 45 secondo corso industriale, 8 terzo corso industriale, 7 quarto corso industriale, 38 primo corso artistico, 20 secondo corso artistico, 14 terzo corso artistico, 3 quarto corso artistico. La Ricchino aveva la propria sede in cinque locali del palazzo scolastico comunale, ma occorrevano maggiori aule, dato il numero elevato degli alunni.

²⁰¹ ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 23. Anno scolastico 1939-40. Il numero aumentò fino a 418 unità così distribuite: 206 per il corso preparatorio, 80 primo corso industriale, 54 secondo corso industriale, 13 terzo corso industriale, 9 quarto corso industriale, 32 primo corso artistico, 21 secondo corso artistico, 2 terzo corso artistico, 1 quarto corso artistico.

²⁰² ASR, Sez. 1, CA03, 1930-1940, fasc. 23. Anno scolastico 1939-40, corrispondenza 1.

²⁰³ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 27. Anno scolastico 1943-44, corrispondenza 1.

²⁰⁴ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 29. Anno scolastico 1945-46, corrispondenza 1. Fu anche rinnovato il Consiglio di amministrazione in vigore dal 27 gennaio 1946 fino al 26 gennaio 1950 con l'avv. Andrea Cazzani (sindaco), Gerolamo Calca (direttore) e i membri: Giuseppe Castelvedere, geom. Gino Marchesi, Giuseppe Valzorio, Giuseppe Botticini.

²⁰⁵ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 30. Anno scolastico 1946-47, corrispondenza 1946-47. Gli alunni iscritti erano 204 in totale, già aumentati a 392 nel 1948-49 (ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 32. Anno scolastico 1948-49, corrispondenza 1).

²⁰⁶ ASR, Sez. 1, CA04, 1940-1955, fasc. 37. Registro delle presenze degli insegnanti, anni 1951-58.

²⁰⁷ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 40. Non tutto l'elenco è completo di nomi e cognomi, talvolta manca il nome, come nel caso di Ettore Agostini.

²⁰⁸ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 44. Anno scolastico 1960-61, corrispondenza 1.

²⁰⁹ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 45. Anno scolastico 1961-62, corrispondenza 1.

²¹⁰ ACR, Delibere comunali dal 1967 al 2012, n. 80/3068 del 17 settembre 1966 relativa agli orientamenti della scuola di disegno. Il sindaco, Giacomo Medeghini, segnalava il problema di rilanciare la scuola di disegno, che in passato aveva conosciuto momenti gloriosi per la preparazione professionale di operai e artigiani, poiché vi erano ormai altre istituzioni quali la scuola media e l'istituto professionale, che avevano fatto un po' perdere la funzione specifica della Ricchino e diminuire gli iscritti. I consiglieri sottolinearono che bastava un modesto contributo del comune, una sede opportuna e nuove attrezzature per farla proseguire e con 19 voti favorevoli all'unanimità la continuarono.

²¹¹ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 51. Anno scolastico 1967-68, corrispondenza 1.

²¹² ASR, Sez. 1, CA07, Amministrazione 1971-82, cl. Atti generali, fasc. 53. Si veda anche ASR, Cat. I - cl. 5, fasc. 1. rapporti con il Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica dal 1970-71 al 1975-76: il 9 ottobre 1970 richiesta di apertura corso meccanica e falegnameria si dichiarava che il settore economico al quale il corso era prevalentemente indirizzato era industria ed artigianato, I° grado, con sede in via Lamarmora n. 27 (presso il municipio), gestita da una commissione nominata dal consiglio comunale, direttore Marte Morselli, pittore. La qualifica professionale tende al titolo di mec-

canica e falegnameria. Il corso quadriennale inizierà il 4 ottobre 1970, corso domenicale dalle 8.30 alle 11. Tassa d'iscrizione 1000 L. Risultava presidente Giuseppe Castelvedere, direttore Marte Morselli, docenti Francesco Botticini, Giuliano Genocchio, G. Battista Vavassori, Casimiro Sabotti, Ettore Agostini e Marte Morselli. Il Consorzio provinciale, nella persona del segretario Luigi Muscojona, in data 4 gennaio 1971 autorizzava la riapertura per l'a.s. 1970-71 del Corso libero di istruzione tecnica. Contavano 142 iscritti nel 1971 fra addestramento generico, meccanica, falegnameria, pittura e decorazione. Nel 1975 gli iscritti erano 89 fra corsi di meccanica e di falegnameria.

²¹³ ACR, Delibere comunali dal 1967 al 2012, Delibera del Consiglio comunale dell'8 novembre 1977. Sindaco Giovanni Castelvedere, direttore della Ricchino Ettore Agostini e presidente Aldo Caratti.

²¹⁴ ASSR, Corrispondenza archiviata dal 9 settembre 1981 al 15 gennaio 2003. Faldone non numerato. Anno scolastico 1994-95 comuni di provenienza degli alunni e n. iscritti: Adro 1, Berlingo 3, Brandico 1, Brescia 7, Castrezzato 3, Corte Franca 7, Concesio 1, Castelcovati 1, Cologne 1, Clusane 3, Coccaglio 6, Castelli Calepio 3, Lograto 2, Longhena 2, Montichiari 2, Ospitaletto 3, Orzinuovi 4, Orzivecchi 2, Paitone 1, Paratico 1, Palazzolo s/O 5, Passirano 5, Paderno F.C. 3, Rovato 14, Rodengo 2, Roè Volciano 1, Roccafranca 2, Rudiano 2, S. Gervasio 1, Sarnico 2, Calvisano 2, Trezzano 1, Villongo 4, Romano lombardo 1, Ghedi 1, Visano 1, Pontoglio 2, Erbusco 3.

²¹⁵ ASSR, Registri di classe dal 1978 al 1990. I docenti erano: Giampaolo Belotti, Giambattista Barcella, Aurelio Gatti, Gianfranco Mombelli Serina, Gian Luigi Berardi, Silvano Bellini, Gian Paolo Grassi, Silvio Meisso, Umberto Milini, Casimiro Sabotti, Maurizio Ferrari e Fabio Taddia.

²¹⁶ ASSR, Corrispondenza 1989-1991. I fabbri usavano le attrezzature del laboratorio di meccanica dell'Ipsia, mentre la sezione falegnameria e restauro era sovraffollata con i suoi 43 allievi, per cui si ipotizzava di affittare il locale e le attrezzature della falegnameria Piceni, che stava smettendo le proprie attività.

²¹⁷ ACR, Comunicazione della Scuola d'arte e mestieri Ricchino pervenuta al protocollo generale del comune di Rovato il 29 novembre 2007, prot. n. 36830. Relazione riguardante l'andamento della Scuola Ricchino relativa all'a.s. 2007-08. Si dice che sono stati trovati i nuovi locali per proseguire il corso di intaglio, che dovrà spostarsi da quelli occupati nell'ex sede dell'Ipsia. Già si fa cenno all'intenzione del sindaco, dott. Andrea Cottinelli di poter ristrutturare i locali della ex scuola S. Carlo di proprietà della Fondazione Cossandi e trasferire lì tutti i corsi con la costruzione di un nuovo capannone per i laboratori del ferro battuto e di falegnameria. Tale desiderio si realizzerà nel 2010.

Gli enti finanziatori

Gli enti finanziatori sono stati l'ossatura, che ha permesso la sopravvivenza della Ricchino. Certo non sarebbe mai esistita la scuola senza l'idea iniziale, anche la passione e la dedizione dei docenti

hanno contribuito al mantenimento della stessa, ma senza i fondi, nulla si sarebbe mai concretizzato.

Non si deve pensare a grandi finanziamenti, quanto piuttosto a costanti e magri emolumenti, che affluivano con parsimonia nelle casse del presidente-amministratore. Non ci furono nemmeno donazioni testamentarie di rilievo a rimpolpare le magre entrate, se non quelle devolute da Rivetti e Calca per istituire un fondo utile a costituire borse di studio per gli studenti meritevoli, ma privi di mezzi²¹⁸. È curioso pensare a come molto prima che la Costituzione italiana ritenesse opportuno fissare per legge il diritto allo studio (art. 34), a livello locale i cittadini si fossero già ben organizzati per garantire quel minimo di cultura indispensabile e dignitoso, necessario per uscire dallo stato di inferiorità e garantire un futuro ai giovani. Le opportunità andavano costruite e realizzate concretamente, anche mediante la formazione

maturata nella scuola di disegno. Si possono dunque distinguere cinque grandi periodi storici in cui la contribuzione ha sostenuto, in modo diverso, la scuola di Rovato, analogamente alle altre scuole di disegno nate in tutto il territorio di Brescia e provincia. Il primo periodo riguarda le sovvenzioni devolute dalla Società operaia di mutuo soccorso di Rovato e dal comune (unite a fondi di beneficenza della Cassa di risparmio delle Province lombarde e a pochi privati); il secondo riguarda l'attribuzione della gestione al Consorzio per l'istruzione professionale di Brescia e provincia; il terzo segnala l'ulteriore affidamento della gestione al Consorzio per l'istruzione tecnica di Brescia e provincia; il quarto certifica il passaggio di competenza alla Regione Lombardia e da ultimo il trasferimento della gestione all'attuale associazione culturale monitorata dalla Provincia di Brescia, nata a scopo benefico e senza fini di lucro.

In 140 anni di funzionamento, la scuola ha conosciuto la nascita, lo sviluppo e il declino di enti ed istituzioni che l'hanno sostenuta. Così come la scuola di disegno ha subito innumerevoli trasformazioni, anche i fondi hanno fatto registrare momenti di afflusso più o meno consistenti, a seconda della fortuna dell'ente, dell'andamento del-

le iscrizioni alla scuola e della notorietà acquisita in tutta la Franciacorta. Dalle iniziali 200 L. versate per l'anno 1876 dalla Società operaia, si aggiunsero dal 1876-77 le 300 L. del comune di Rovato, che non solo contribuì in denaro, ma mettendo anche a disposizione il locale idoneo, l'arredo, il riscaldamento e l'illuminazione, sobbarcandosi quindi una spesa onerosa²¹⁹. Ciò non stupisce dal momento che parecchi dei consiglieri comunali erano persone sensibili alla cultura e presenti in diverse istituzioni, così da conoscerne le finalità e da comprenderne l'importanza. Le spese, però, aumentavano costantemente e si poneva il problema del pagamento del compenso spettante al primo maestro. In sostanza si trattava di un aumento netto di 140 L. annue, che il comune dovette sostenere a decorrere dal 1877²²⁰.

I fondi nell'ultimo quarto dell'Ottocento erano veramente pochi e gli amministratori faticavano a far quadrare i bilanci annuali. Proprio la mancanza di denaro, più che la morte del professor Raffaglio, portò alla chiusura della scuola, che fra gli anni 1883 e 1886 conobbe battute d'arresto. Solo ad opera del maestro e direttore Clemente Rivetti, che riaprì la scuola nel 1891, cominciò ad essere garantito un finanziamento più stabile. Soprattutto

quando, a partire dal 1893, venne versato un contributo annuale di 100 L. dalla Camera di commercio di Brescia. La partecipazione di questo ente si spiega per il fatto che il suo segretario, Benedini, provenisse dalla zona e quindi poteva sostenere la causa di questa scuola di disegno²²¹. Anche le banche contribuirono, mediante i fondi di beneficenza, così dal 1894 e per lunghissimi anni la Cassa di Risparmio delle Province lombarde di Milano inviò un sussidio annuo di 300 L., sempre a decorrere dallo stesso anno anche la Deputazione Provinciale, per mezzo del proprio fondo scolastico, iniziò la contribuzione di 125 L. annue, che aumentò fino a 1.100 L. nel 1921²²².

Oltre a questi enti si possono anche annoverare la Banca di Palazzolo e qualche privato, come nel caso degli orologiai Frasoni. Con grande reticenza i comuni limitrofi, sollecitati frequentemente con lettera del direttore della scuola, nel corso degli anni versarono un magro contributo per il riscaldamento, l'illuminazione, il compenso da devolvere ai docenti, il materiale occorrente e la pulizia del locale. Dalla sua fondazione e fino agli inizi degli anni '70 del Novecento, non esisteva tassa d'iscrizione, per cui risultava che il solo comune di Rovato si accollasse le spese per l'aper-

tura e il mantenimento dei giovani iscritti²²³. Non è questione di campanilismo, gli amministratori non pretendevano di limitare la frequenza ai soli residenti, che erano iscritti per primi, anzi ci tenevano ad estendere il bacino d'utenza anche nei dintorni, come appagamento per quanto di buono istituito e modello per altre realtà locali.

L'attività dei direttori era instancabile, poiché oltre agli impegni di docenza, sostenevano anche quelli più annosi di contabilità e di segreteria. Su quaderni annotavano ordinatamente tutte le entrate, le uscite, le previsioni d'entrata e d'uscita. Te-

In 140 anni di funzionamento, la scuola ha conosciuto la nascita, lo sviluppo e il declino di enti ed istituzioni che l'hanno sostenuta. Così come la scuola di disegno ha subito innumerevoli trasformazioni, anche i fondi hanno fatto registrare momenti di afflusso più o meno consistenti

nevano contatti epistolari con i sindaci dei vari comuni per ricevere una contribuzione, che raramente arrivò²²⁴ e richiedevano costantemente i fondi a quelle istituzioni contribuenti, ricordandosi di informarle a dovere dell'andamento della scuola e di ringraziarle per le donazioni percepite, talvolta anche aumentate. Le relazioni che accompagnavano la ricevuta dei fondi costituivano la garanzia del buon funzionamento della scuola, assicurando le istituzioni pubbliche e private circa il buon esito del loro operato e soprattutto certificando le modalità con cui erano stati impiegati i fondi devoluti.

Con il passare degli anni, diventava sempre minore il contributo elargito dal comune di Rovato a vantaggio di altre istituzioni, che sostenevano la scuola di disegno. Il registro delle entrate della scuola, nell'anno 1902 annota le seguenti voci di fondi in ingresso «sussidio accordato dall'Onorevole Commissione Centrale di Beneficienza di Milano 200 L.; *idem* dallo Stabilimento Scolastico amministrato dalla Deputazione provinciale di Brescia 200 L.; *idem* dalla Camera di commercio di Brescia 100 L.; mentre dalla Società operaia provenivano 25 L.»²²⁵. È evidente un peso diverso assunto dai vari enti nel sostenere la scuola, che altrimenti si reggeva

sulle donazioni di privati, per poter sussistere. Questi erano spesso imprenditori locali, che contattati direttamente dal personale scolastico, oppure, avendo fatto parte del comitato di vigilanza, o meglio ancora, essendo ex studenti, avevano potuto appurarne da vicino l'operato, così si fidavano dell'istituzione e donavano generosamente e progressivamente con l'aumentare del costo della vita e delle esigenze didattiche e logistiche. Pur essendo associato che la maggioranza degli allievi iscritti provenisse da Rovato, era pur vero che studenti nell'ordine della decina provenissero anche da ciascuno dei seguenti paesi: Borgonato, Calino, Cazzago, Cologne, Coccaglio, Erbusco, Monterotondo, Torbiato, Travagliato, Zocco, Adro, Chiari, Provaglio, Passirano, Paderno F.C., Iseo (solo per citare i più ricorrenti), cioè da realtà locali, in cui non era stata attivata un'offerta formativa del genere, a carattere eminentemente pratico. Dunque i rispettivi enti comunali erano invitati a contribuire, poiché le ricadute didattiche non avvenivano solo sugli studenti di Rovato, ma di buona parte della Franciacorta. La situazione si mantenne stabile fino al 1924, quando subentrò nell'erogazione dei fondi il Consorzio per l'istruzione professionale. Nacque perché la terra bresciana

era ricca di industrie e vantava una lunga tradizione artigianale. Fu la Camera di commercio di Milano nel 1922 a ravvisare l'opportunità e necessità di costituire un Consorzio con il compito di controllare l'orientamento didattico e amministrativo delle scuole professionali e di promuovere la diffusione della cultura tecnica professionale, rispondendo alle esigenze locali. Tale iniziativa fece sorgere nella presidenza della nostra Camera di commercio l'ipotesi di costituire un consorzio analogo anche nella provincia bresciana. In realtà l'idea non era nuova, poiché era già stata formulata nel 1919, ma non ebbe seguito per diverse ragioni, la prima delle quali fu che l'insegnamento tecnico-professionale nella nostra provincia aveva il suo centro nell'Istituto "Moretto", per il quale il comune della città spendeva 250.000 L. annue, cioè più della cifra che la Camera di commercio e la Provincia spendevano per tutte le scuole professionali messe assieme. Inoltre un altro motivo era il fatto che il comune di Brescia non se la sentiva di vincolare al Consorzio la propria autonomia amministrativa. Invece il comune di Brescia era favorevole a che le scuole professionali della provincia si coordinassero alla capofila "Moretto", dato che da essa provenivano anche molti alunni dai comuni

limitrofi. Un ultimo motivo riguardava l'aspetto didattico, in particolare l'uniformità nei programmi. Infatti fino ad allora vigevano programmi regi accanto a programmi specifici per ogni scuola. La domanda era: «Un giovane che ha frequentato la scuola di Rovato, o di Palazzolo, in quale corso dell'Istituto "Moretto" potrà entrare? Ecco, dunque, la necessità di un saldo coordinamento dei programmi delle diverse scuole professionali della Provincia. Da qui discende l'opportunità di creare un Consorzio avente una funzione amministrativo-didattica»²²⁶, stabilendo criteri uniformi. Infatti prima della nascita del Consorzio era il comune di Brescia che doveva occuparsi di mantenere il collegamento didattico fra le scuole provinciali, di grado inferiore, e quelle comunali, di grado superiore²²⁷.

Il Consorzio era un ente morale con sede in città²²⁸. Fu il primo riconosciuto in Italia per l'istruzione professionale in provincia di Brescia con R.D. 16 novembre 1925, n. 2052, che assegnò il compito di distribuire i sussidi alle "scuole professionali libere" della provincia²²⁹. Esso aveva per scopo la fondazione di nuove scuole e istituti di insegnamento professionale, la sovvenzione a quelle esistenti nella propria circoscrizione, la vigilanza sull'ordinamento, sul-

l'amministrazione e sull'andamento delle scuole²³⁰. L'obiettivo didattico era quello di creare istituti e corsi professionali diversi, aventi scopi simili, ma attuando fra le scuole quella divisione di funzionamento richiesta dalle esigenze tecniche delle arti e delle industrie. Occorreva un coordinamento fra le iniziative didattiche per elevare la cultura e potenziare le capacità tecniche delle maestranze operaie, artigiane e commerciali²³¹.

Nella relazione sul bilancio del primo anno di attività il Consorzio annotava che gli enti locali invitati a partecipare avevano tutti aderito con slancio all'iniziativa; Provincia, Comune e Camera di commercio avevano inoltre trasmesso al Consorzio i dati relativi ad ogni attività inerente alle scuole professionali industriali libere con i loro relativi contributi. Sottolineavano positivamente il reinserimento attivo nel mondo del lavoro anche degli ex combattenti della prima guerra mondiale. Venivano inoltre elencati gli industriali più illuminati, che avevano contribuito al Consorzio²³².

Prima di devolvere i sussidi, si verificavano le condizioni delle scuole e se godessero di un solo fondo o ente sovvenzionatore. I contributi non venivano versati in base all'efficienza, ma spesso assecondando la for-



all'Illmo. S.
Presidente Scuola
Prof. di Disegno
G. Nicchini
Novato

Novato, 2 agosto 1905

In relazione alla lettera 21 lu-
gli p.p. della S. V. Illma, mi faccio dovere
parteciparle che questo Consiglio, nella seduta
del 31 detto, ha deliberato la concessione anche
per quest'anno di un sussidio di L. 50 alla
Scuola professionale di disegno Francesco Nicchini

coll'allefare alla presente il rispetti-
vo mandato, da riscuotere presso il Banco Cassella &
notifico che questo Consiglio si riserva di dar esecuzione,
a suo tempo, al deliberato del 10 ottobre 934, di alle-
giare cioè una medaglia d'oro al socio o figlio d'un
socio, che se ne sarà reso meritevole presso questa Scuola

te insistenza e seguendo il maggior interessamento di chi la dirigeva. Per monitorare efficacemente le scuole, ciascun consigliere doveva vigliare su una o più di esse, infatti se non fossero state rispettate le prescrizioni del Consorzio, i contributi potevano essere diminuiti o addirittura revocati alle 42 scuole allora finanziate.

Invece a quelle virtuose le sovvenzioni potevano essere duplicate, per incoraggiare a segnalare le iniziative locali particolarmente meritevoli ed efficaci per la buona volontà e l'interessamento dei privati e delle pubbliche istituzioni locali.

Ad esempio nel 1925 il Consorzio fece rinascere la scuola di Chiari, insieme a quella di Vestone.

Anche la collaborazione fra il personale del Consorzio e i docenti era lungimirante, poiché il Ministero aveva pubblicato i programmi per le scuole regie professionali diurne, che costituivano un'ottima falsariga anche per la stesura dei programmi delle libere scuole, mancando una traccia dettagliata, che desse un indirizzo anche a quelle serali e festive²³³. Il Consorzio puntò alla valorizzazione degli insegnanti delle scuole professionali, dando loro l'opportunità di formazione. Già nel 1925 si parlava di istituire presso la "Moretto" corsi di preparazione e di perfezionamento per i do-

centi, oggi comunemente conosciuti come corsi di aggiornamento.

Il Consorzio nel 1926 spendeva 430.000 L. complessive per mantenere numerose scuole, nello specifico 390.500 L. per la "Moretto", 2.000 L. per la scuola di Iseo, 1.000 L. per quella di Chiari, 3.000 L. per Palazzolo e 3.500 L. per Rovato, solo per citare le realtà più vicine alla Ricchino. I dati, se confrontati, sono estremamente significativi, poiché mostrano come alla scuola di Rovato spettassero più fondi rispetto alla più popolosa e più specifica scuola di Palazzolo, segno di come la Ricchino si confermasse viva, attiva e soprattutto bene amministrata, mentre la scuola per gli "artieri" di Chiari languiva e quella di Iseo proseguiva con un numero esiguo di studenti (inferiore al centinaio)²³⁴.

Il Consorzio per l'istruzione professionale funzionò solo dall'anno 1924 al 29²³⁵, non perché avesse mancato a qualsiasi suo compito, anzi si era dimostrato efficiente, propositivo e in alcuni casi aveva contribuito a fondare nuove scuole professionali, migliorandone l'organizzazione tecnico-amministrativa²³⁶. Però a partire dal 1929 il governo centrale volle imprimere un forte incremento alle scuole professionali, caratterizzandole in senso più tecnico, con programmi più nutriti, aumentando gli

2 agosto 1925
sussidio di 50L.
della Società operaia
agricola
di Rovato alla
scuola di disegno

anni di frequenza e istituendo esami finali più rigorosi. Fu così che con L. 7 gennaio 1929, n. 7, vennero creati su tutto il territorio nazionale i Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica. Sorti sulle orme del dismesso "Consorzio per l'istruzione professionale", di cui continuarono l'attività, seguendo le modifiche apportate dalle leggi speciali in materia di insegnamento professionale.

Rappresentavano un salto di livello, in quanto il governo fascista aveva ravvisato nell'esempio bresciano un modello estendibile all'intero territorio nazionale, per migliorarne la vita economica. Entro un mese dalla pubblicazione della legge venne costituito in ogni provincia un consorzio per l'industria tecnica con sede presso il Consiglio provinciale dell'economia.

Il nuovo Consorzio era dotato di personalità giuridica e posto sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione (art. 1). Con tale provvedimento veniva sciolto il "Consorzio provinciale per l'istruzione professionale" con effetto immediato. Tutti i fondi, in attivo, passavano direttamente al nuovo ente gestore. Già dalla composizione del Consorzio si notavano un maggiore controllo a livello centrale e il nuovo indirizzo impresso, prettamente tecnico. Facevano parte del Con-

sorzio il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Amministrazione provinciale, il Consiglio provinciale dell'economia, i Comuni, le Associazioni professionali, gli Istituti di previdenza e di risparmio, le Istituzioni pubbliche e private e i corpi morali, aventi per scopo l'istruzione tecnica (art. 2). La sua funzione era simile a quella del Consorzio, che l'aveva preceduta, infatti poteva proporre la trasformazione e il coordinamento di scuole ed istituti di istruzione tecnica (agraria, industriale, commerciale, mineraria e nautica, art. 3). Avrebbe continuato ad occuparsi del finanziamento di scuole o istituti a carattere libero, come la Ricchino, addirittura fra gli anni scolastici 1928-29 e 1931-32 vennero sovvenzionate 52 scuole professionali per un totale di 5.651 alunni, confermandosi il centro propulsore e valorizzatore dell'istruzione professionale in città e provincia, mediante una continua, appassionata e diligente vigilanza di sostegno finanziario e didattico per il coordinamento delle scuole. A seguito delle disposizioni legislative intercorse, l'attività di assistenza e tutela era rivolta alle "libere scuole di avviamento professionale", ai corsi annuali e biennali liberi di avviamento professionale e alle scuole professionali serali e festive, poiché delle altre si occupava il Ministero

dell'Educazione Nazionale e il Regio Provveditorato agli Studi, relativamente alle scuole e ai corsi regi.

Nel volgere di pochi anni un'enorme innovazione fu introdotta in materia di istruzione professionale: i corsi integrativi di "Avviamento professionale", le scuole di "Avviamento al Lavoro" e le "scuole Complementari" vennero trasformate e organizzate in un unico tipo con programmi culturali e professionali uniformati a quelli delle scuole Complementari e di avviamento al lavoro. Tutte queste tipologie furono nuovamente denominate "Scuole secondarie di avviamento al lavoro". Proprio in questa fase delicata di mutamenti si verificarono trasformazioni camaleontiche e di grande rilievo, come accadde alla corrente scuola di Chiari, che fu trasformata in "Regia scuola Secondaria di avviamento al lavoro industriale e commerciale", risorgendo dalle proprie ceneri e divenendo più competitiva rispetto alle libere scuole di Palazzolo e di Rovato. Iseo rimase solo festiva e Palazzolo mantenne la scuola di disegno, aggiungendo quella femminile "R. Mazza". A Rovato continuò la scuola di disegno Ricchino con indirizzo professionale e funzionamento serale e festivo.

A capo del Consorzio venne nominato l'on. sen. avv. Carlo Bonardi, che si occu-

pava delle 32 scuole serali e festive operaie esistenti nella provincia e delle 30 scuole di "avviamento al lavoro" istituite già con D.M. 14 settembre 1929.

La gestione della scuola professionale è proseguita così finché dal 1977 le Camere di commercio trasferirono le proprie funzioni in materia di istruzione alle Regioni. Ormai la scuola di Rovato dipendeva dal settore "Istruzione e Formazione Professionale" della regione Lombardia, con sede a Milano²³⁷.

Nel corso degli anni la scuola mutò spesso anche la denominazione, non solo la sua natura giuridica, le tipologie dei corsi, le sedi e gli enti finanziatori. Nel 1977 era denominata "Corso libero di Disegno F. Ricchino", chiaro indizio di un suo ritorno alle origini. Il comune di Rovato continuava a finanziarla, stanziando annualmente 3.000.000 di lire nel 1981²³⁸, incrementati a 4.500.000 di lire nel 1983²³⁹, poi a 6.000.000 di lire nel 1985²⁴⁰ e passati a 20.000.000 nel 1989 in rapporto all'aumento degli iscritti diventati 230²⁴¹.

Ormai era mutata la situazione finanziaria, con il passaggio di gestione e di conseguenza si rendeva necessario chiedere fondi alle banche, così già nel 1988 la scuola avanzò la richiesta di finanziamenti a diversi istituti di credito locali, quali banca

Cariplo, della Valle Camonica, Provinciale lombarda, Popolare Bresciana (che aveva versato 100.000 L. a titolo di beneficenza), Credito Agrario Bresciano (che aveva versato 400.000 L.). Oltre alle numerose banche, che sovvenzionavano tramite i propri fondi di beneficenza, figuravano anche la Provincia di Brescia con 5.000.000 L. e il comune di Rovato con 9.000.000 L.²⁴². La cifra raccolta potrebbe parere elevata, ma se la si confronta con le spese preventivate per il mantenimento della scuola, ci si rende conto che non coprivano nemmeno un terzo dell'intera somma annuale, che ammontava a 52.000.000 L.

Dunque era necessario mantenere la tassa di iscrizione, che corrispondeva a 50.000 L annue per i 200 alunni iscritti, ma anche così si copriva solo metà della somma prevista, perciò si continuava a contare sulle donazioni di ex allievi, nonché di simpatizzanti, *sponsor* e soci ordinari²⁴³. Le richieste di contribuzione venivano inviate anche all'Assessorato alla cultura della Regione. La mancanza di fondi era oggettiva, poiché gli allievi del corso di intaglio erano notevolmente aumentati in aderenza alla missione storica della scuola e non potevano usare i laboratori di falegnameria ed intaglio, così preziosi per mantenere l'originaria caratterizzazione della scuola²⁴⁴.

Dallo statuto del 1991, deliberato dal sindaco Giambattista Scalvi, appare evidente che la Regione Lombardia non contribuì al mantenimento della scuola, poiché all'art. 4 vengono esplicitamente citati gli enti finanziatori, tra i quali compariva-

La gestione della scuola professionale è proseguita così finché dal 1977 le Camere di commercio trasferirono le proprie funzioni in materia di istruzione alle Regioni. Ormai la scuola di Rovato dipendeva dal settore "Istruzione e Formazione Professionale" della regione Lombardia

no il socio speciale, cioè il comune di Rovato, i soci ordinari (alunni con la tassa annuale di iscrizione o i loro genitori nel caso fossero minorenni), i privati cittadini, le ditte industriali, artigianali e commerciali con donazioni annuali, inoltre le organizzazioni, i sodalizi e le amministrazioni comunali²⁴⁵.

Come enti privati le banche contribuivano, così il 19 aprile 1994 il consiglio della fon-

Natura morta,
senza firma,
raccolta nella cartella
degli anni 1967-'76;
Natura morta,
senza firma,
raccolta nella cartella
degli anni 1967-'76



dazione Banca di Credito Agrario Brescia deliberò di devolvere a questo ente scolastico la somma di 150.000 L. nell'ambito della disponibilità del fondo stanziato a titolo di liberalità per iniziative di istruzione²⁴⁶. Mentre il comune di Rovato contribuiva con 15.000.000 L. annue, aumentando, in concreto gli emolumenti, in conseguenza delle maggiori esigenze²⁴⁷.

Il sindaco dr. Andrea Cottinelli riporta in una delibera comunale che il comune stanziava 30.000 euro annui per il mantenimento della scuola di disegno²⁴⁸. Solo tre anni più tardi il sindaco Cottinelli faceva approvare in sede consiliare modifiche allo statuto non solo per precisare meglio la natura giuridica dell'associazione, ma anche per definire le competenze dei singoli organi, per mantenere una corretta contabilità e precisare i rapporti fra l'associazione e il comune²⁴⁹.

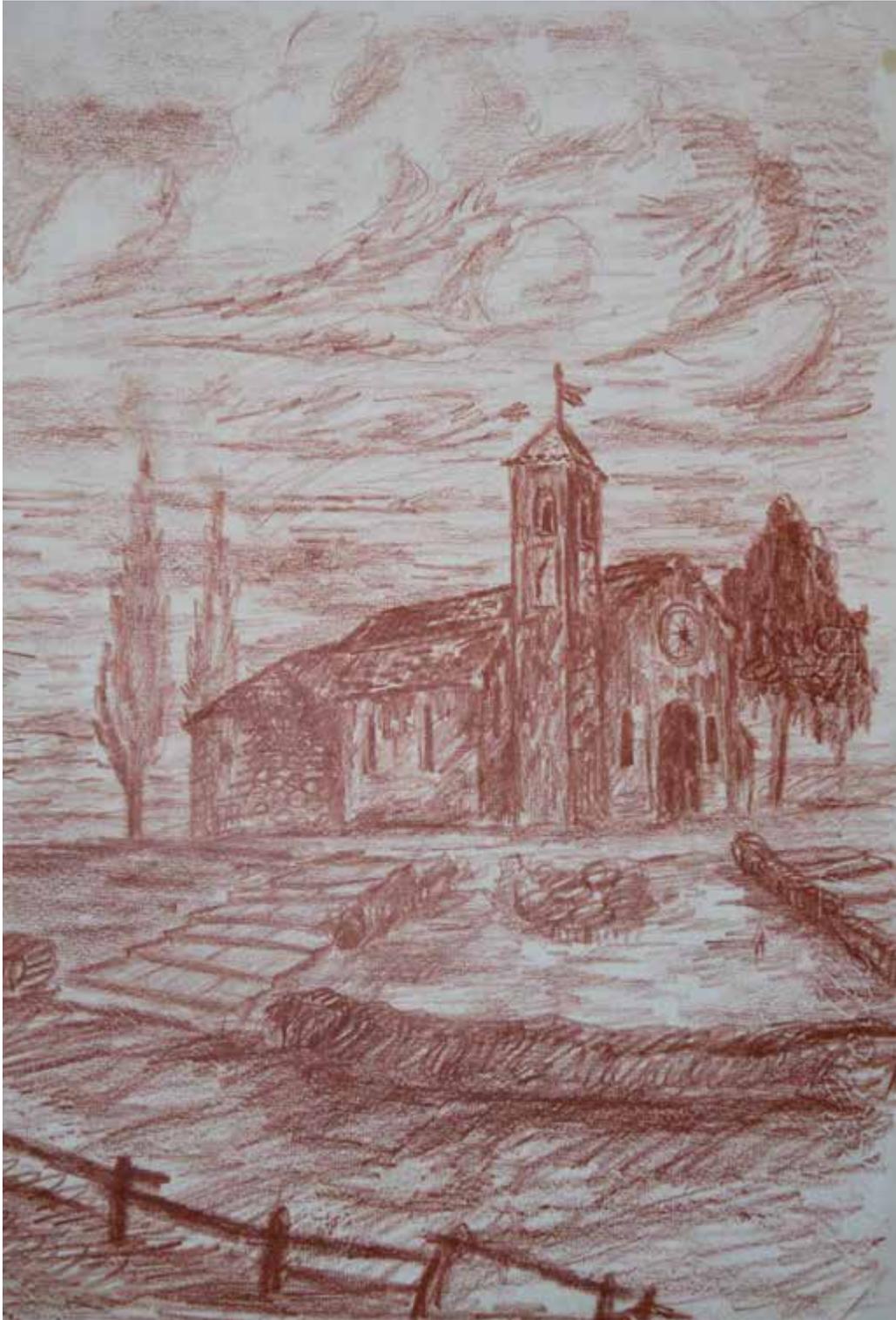
Nello specifico venivano annoverati gli enti finanziatori e comparivano oltre ai già consolidati fondi devoluti dal comune di Rovato, quelli provenienti dai soci ordinari, sostenitori, dalle rette di frequenza, cui si aggiungevano i proventi per la cessione di opere in cambio di un contributo, inserendo una novità assoluta in termini di auto mantenimento della scuola mediante il commercio di propri elaborati artistici in

occasioni speciali come possono essere le manifestazioni, le raccolte pubbliche di fondi e le attività commerciali, connesse alla necessità di reperimento dei fondi per il perseguimento delle attività istituzionali. A tutto ciò andavano aggiunti i contributi provenienti da privati e amministrazioni pubbliche, oltre che dalla Associazione Artigiani. Anche la Provincia di Brescia contribuì negli anni con finanziamenti mirati alla realizzazione di progetti specifici, così come è accaduto per il video storico della scuola d'arti e mestieri²⁵⁰. Infatti la Provincia di Brescia si è occupata di far iscrivere tutte le organizzazioni non lucrative ad eccezione delle cooperative sociali e di volontariato, recependo la legge regionale del 16 giugno 1996, n. 28, che le demandava l'incarico della stesura di un registro relativo alla "promozione, riconoscimento e sviluppo dell'associazionismo", per attribuire il riconoscimento della realtà associativa di interesse collettivo, devolvendo il sostegno per specifici progetti e offrendo consulenza qualificata, nonché concedendo contributi e finanziamenti o permettendo la frequenza a corsi per la qualificazione degli operatori²⁵¹.

La scuola stava continuando le sue trasformazioni, tanto che per favorire un'ampia partecipazione alle scelte modificò sempre

nel 2009 lo statuto, aumentando i membri del Consiglio di amministrazione da 7 a 9²⁵². Da quando poi si è trasferita in via Spalenza (dal 2010)²⁵³ la scuola ha avviato un nuovo percorso di formalizzazione istituzionale, così è diventata il 23 aprile 2012 “Associazione Francesco Ricchino - Scuola d’Arti e Mestieri”, cambiando non solo denominazione, ma anche prospettive²⁵⁴. L’ambito territoriale a cui l’associazione rivolge le sue finalità è la Regione Lombardia, ma non esclude servizi e proposte a livello più allargato. La sede legale viene stabilita in via Ettore Spalenza, al civico n. 27, con possibilità di istituire sedi decentrate in altri comuni dello Stato (art. 2), l’associazione ha durata illimitata (art. 3), non ha fini di lucro e recepisce interamente scopi e finalità della Scuola d’Arti e Mestieri Francesco Ricchino. Può assumere partecipazioni collaborative con altre *Onlus*, Federazioni, Comitati ed Enti che operino per la realizzazione delle finalità da essa perseguite (art. 4). La quota associativa stabilita per il 2012 è fissata per ogni socio (art. 6). L’associazione è retta da un Consiglio Direttivo composto da nove membri, cui spettano i poteri per l’amministrazione ordinaria e straordinaria dell’associazione²⁵⁵. L’esercizio sociale decorre dal 1 settembre di ogni anno fino al 31 agosto del-

l’anno seguente (art. 8)²⁵⁶. A partire dall’1 settembre 2012, risultavano in servizio 12 insegnanti, di cui 2 incarichi professionali e 10 volontari. Era segnalata anche una convenzione tra l’ospedale civile di Rovato-Chiari e il comune di Rovato, che vede ampliare l’offerta formativa, accogliendo anche soggetti con disagio mentale. Per conseguire maggiori credenziali nei confronti delle Istituzioni e accedere a possibili progetti coordinati dalle Amministrazioni, la direzione della Ricchino ha intrapreso la via del “riconoscimento regionale”. L’ipotesi della condizione di “accreditamento” fu abbandonata dopo un attento esame delle condizioni necessarie, in quanto le variazioni di assetto, che si sarebbero rese necessarie, avrebbero alterato la tipicità e la figura storica della Ricchino stessa. Il Consiglio di amministrazione, quindi, ha trovato una nuova soluzione per mantenere la veste istituzionale caratteristica e fedele alla storia della scuola. Così il 21 novembre 2012 ha avviato la procedura di istanza di riconoscimento giuridico dell’associazione, che si è rivelato un *iter* complesso e tortuoso per certi aspetti, chiedendo in data 25 marzo 2013 al presidente della Giunta regionale l’istanza di riconoscimento giuridico²⁵⁷. La complessità del procedimento è rintracciabile an-



Senza nome:
Veduta del paese,
1968



Natura morta,
senza firma,
cartella disegni
degli anni 1967-76;
Elio Totti,
paesaggio, 1968;
Tolik, paesaggio,
anno scolastico
1967-68.

che nelle necessarie ed ulteriori modifiche preventive allo statuto della Ricchino per poter accedere all'accreditamento, così il 16 aprile 2013 vennero apportate integrazioni e variazioni statuarie all'art. 2 comma 4, per poter ottenere il riconoscimento giuridico dell'associazione. Inoltre venne modificato l'art. 9²⁵⁸. Successivamente in data 29 maggio 2013, in assemblea straordinaria, l'associazione ha modificato lo statuto come richiesto. Infine il 10 luglio 2013 con il decreto n. 6.458 il presidente

della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha riconosciuto ed iscritto nel registro regionale delle persone giuridiche private l'associazione denominata "Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti e Mestieri" e ne ha approvato lo statuto²⁵⁹. Perciò l'associazione ha ottenuto il riconoscimento legale come ente giuridico, potendo in seguito perseguire la possibilità di iscrivere la scuola nel registro delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), autorizzata attraverso un'ulteriore variazione

di statuto e completando il processo graduale di conseguimento di una totale e definitiva indipendenza rispetto all'amministrazione comunale²⁶⁰.

Dunque il passaggio di gestione al settore di istruzione e formazione della Regione Lombardia, di fatto, ha comportato una delega alla Provincia di Brescia in materia di vigilanza e controllo dell'associazione di arti e mestieri di Rovato²⁶¹. Il monitoraggio consiste nel fornire all'ufficio provinciale del "servizio per le attività sociali" una relazione dettagliata circa le iniziative intraprese, i corsi svolti, la situazione patrimoniale ed economico finanziaria²⁶². L'ultima relazione risale al 23 maggio 2015²⁶³, in essa è segnalato inoltre che dal 2013 sono stati introdotti due nuovi corsi, quello di rinnovo del mobile e di scultura d'argilla²⁶⁴. La scuola continua a partecipare a mostre o eventi espositivi all'interno della propria sede o presso altri istituti della regione, confermando la territorialità e la volontà di apertura ad esperienze e attività non solo locali.

Perciò ancora oggi la scuola continua ad esistere grazie ai versamenti delle quote associative, alle donazioni dei benefattori e degli enti di credito, alla cessione diretta di oggetti artistici in cambio di donazioni (per cui un'apposita commissione decide quali opere gli studenti debbano lasciare alla Ricchino,

così da poterle mostrare e rivendere in occasione delle manifestazioni di dicembre e di fine anno scolastico)²⁶⁵ e per un valore attorno al 15%, derivato da contributi dell'Amministrazione comunale, che si prende carico anche delle manutenzioni ordinarie alla sede e del rapporto con la Fondazione Cossandi, che ne detiene la proprietà.

Per aumentare la sua fama ed incrementare la visibilità, l'Associazione ha partecipato costantemente negli anni a numerosi eventi e fiere pubbliche, come nel caso della fiera di Bornato, o della rassegna Franciacorta in fiore, e Lombardia carne, ma anche allo sbarazzo, a cantine di Franciacorta ed ai concorsi *Rotary* e "Francesco Arrigoni"²⁶⁶. Questa collaborazione, ultima nata in ordine di tempo, coinvolge egualmente gli studenti e i docenti dell'Associazione Francesco Ricchino, poiché con cadenza annuale si trovano stimolati a creare un nuovo oggetto artistico da donare al vincitore, tenendo fede alle caratteristiche identificative dell'ispiratore: la roccia, il cuore e la pianta. Sono tutti espliciti richiami alle passioni e al carattere di Arrigoni²⁶⁷. Così lo studente ideatore del progetto è invitato a illustrarlo in occasione della consegna del premio e a diffondere la propria arte, lasciando un segno tangibile di sé e dell'Associazione Ricchino, in ambito nazionale.

²¹⁸ Donazioni dell'ordine di 100 L.

²¹⁹ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1896, fasc. 1. Delibera comunale del 26 marzo 1876, n. 78 del Consiglio comunale avente come oggetto l'assegno annuo della Società Operaia per la scuola di disegno.

²²⁰ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1896, fasc. 7. Delibera comunale del 25 aprile 1877, n. 30 avente come oggetto la domanda della Società Operaia per ottenere che l'onorario del maestro della scuola festiva e altre piccole spese siano pagate dal comune.

²²¹ Bortolo Benedini fu rappresentante del mandamento di Rovato in seno alla Provincia, dal 1887 deputato alla Camera per due successive legislature. Ricoprì la carica di segretario alla Camera di commercio di Brescia dal 1869 al 1905. Cfr. BERTONI, *Scuola professionale*, nota n. 26, p. 23.

²²² ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1896, fasc. 8. Delibere comunali. Memorie storiche di Clemente Rivetti.

²²³ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 3. Anno 1902 «Il maggior concorso anche dei paesi vicini, n. 11 comuni, e ai quali la Commissione non crede imporre tassa alcuna, per estendere più che si può i benefici dell'istruzione». Può essere utile, a titolo esemplifica-

tivo, riportare un dato statistico relativo all'anno 1902, per comprendere quanto fosse oneroso il mantenimento della scuola. In quell'anno le spese ammontarono a 649 L., così ripartite: 325 L. come onorario al Maestro Clemente Rivetti, 52 L. per l'illuminazione del locale, 39 L. per il riscaldamento, 80 L. per l'affitto del locale, 15 L. per servizio di portiere, 39 L. per carta e altro materiale destinato agli scolari poveri, 26 L. per gessi, modelli e tavole di disegno, 65 L. per medaglie e diplomi ai premiati, 8 L. per altre piccole spese diverse.

²²⁴ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 3. Documento del 10 dicembre 1904, inviato dal Presidente Mainetti, ha per oggetto l'acquisizione di notizie scolastiche relative alle scuole industriali. In tale occasione Mainetti chiede al Presidente della Scuola d'Arte di Rovato di fargli pervenire notizie dettagliate circa l'andamento, il finanziamento, il bilancio, il numero degli iscritti suddivisi per età e per tipologia di corso frequentato. Il Presidente ottempera all'incarico, rispondendo alla Deputazione provinciale e affermando che «la Scuola Operaia di disegno applicato alle arti e mestieri anche nello scorso anno scolastico ha dato risultati assai lusinghieri e pratici. Gli alunni che l'hanno frequentata appartengono non soltanto al Comune di Rovato,

ma pure ai limitrofi Comuni di Coccaglio, Erbusco, Cologne, Cazzago, Calino ed altri i quali non sussidiano in alcun modo l'istituzione pur avvantaggiandosene largamente. L'Onorevole Deputazione ha così ridotto l'anno scorso l'assegno alla scuola, tanto da far pensare che essa non sia quasi più degna di quella benevolenza della quale fu tempo addietro onorata. I bisogni invece crescono e per avviare la scuola a maggiori applicazioni pratiche sarebbe necessario che i sussidi fossero aumentati». Pertanto la sottoscritta Commissione raccomanda che nel volgente esercizio sia corrisposto un *surplus* più congruo e più incoraggiante.

²²⁵ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 3.

²²⁶ ASR, Sez. 1, CA01, 1876-1925, fasc. 5. a.s. 1922-23. Foglio dattiloscritto, avente come oggetto: «opportunità della costituzione di un consorzio per l'insegnamento professionale».

²²⁷ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286, scuole 1924. Il Commissario Prefettizio scrive alla Camera di commercio il 15 novembre 1923 per riferire sulla relazione dell'ing. Marsilio Ferrata.

²²⁸ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A, USQUE 1932 POS. 53-54, fald. 286. Nel 1923 versavano rispettivamente 43.000

L. la Provincia, 30.000 L. il Comune, 30.000 L. la Camera di commercio, 10.000 L. l'Opera nazionale, 5.000 L. le altre associazioni. In realtà cominciò a funzionare ben prima del riconoscimento ufficiale. Infatti con D.L. 31 ottobre 1923, n. 2153, art. 17, era stato istituito a Brescia un Consorzio per l'istruzione professionale della durata triennale. Ne facevano parte di diritto la Provincia di Brescia, il Comune di Brescia, la Camera di commercio e Industria di Brescia, l'Opera Nazionale per i Combattenti, ad essi avrebbero potuto aggiungersi anche istituti finanziari, enti pubblici, associazioni professionali e privati, che avessero versato un contributo annuale per tutta la durata del Consorzio.

²²⁹ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, fald. n. 289. Mentre all'11 settembre 1924 risaliva la richiesta di istituzione dell'ente.

²³⁰ Il Consorzio era retto da un Consiglio direttivo composto da tre delegati per il comune di Brescia, due per la Provincia e la Camera di commercio, uno per l'Opera Nazionale per i Combattenti e uno per ciascuno degli altri enti rappresentati. Al suo interno venivano eletti un presidente e due vicepresidenti. Anche il presidente, come tutti i direttori delle scuole

o istituti professionali, aveva l'obbligo di redigere annualmente una relazione morale e finanziaria sull'operato del Consorzio.

²³¹ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, fald. n. 289. Atti costitutivi del Consorzio, 1925, Cooperativa tipografica bresciana, p. 10. Il decreto legge del 31 ottobre 1923, n. 2523 riordinava l'istruzione industriale in cinque macro gruppi: 1. Scuole popolari operaie di avviamento, 2. Scuole industriali e di tirocinio, 3. Istituti industriali, 4. Regie stazioni sperimentali, 5. Corsi per maestranze. Le scuole di Rovato, Palazzolo s/O e Ponte di Legno appartenevano al secondo tipo. Erano «scuole che impartivano l'istruzione teorica e pratica necessaria a preparare l'operaio per le professioni qualificate e provvedevano, con il miglioramento delle maestranze, allo sviluppo delle industrie locali. Comprendevo una o più sezioni specializzate per le diverse arti, mestieri e industrie. Potevano essere ad orario ridotto, parzialmente diurno, o serale, o festivo e con insegnamenti prevalentemente tecnici e pratici».

²³² ACCBs, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, fald. n. 289. Gli enti finanziatori erano il cotonificio Turati, Giulio Togni, la società Franchi-Gregorini, il lanificio di Gavardo, la

Società Officine Meccaniche O.M., la Società Elettrica Bresciana, mostrando una rappresentanza capillare delle diverse tipologie industriali. Per consorzarsi era necessario versare la quota minima di 5.000 L. Il primo consiglio di amministrazione ebbe cinque rappresentanti: ing. Alfredo Giarratana, Marsilio Ferrata, Emilio Franchi, Leonardo Brasca, Natale Balsamo e quattro tecnici: uff. Giulio Togni, cav. Pietro Capoferri, cav. Uff. Gaspare Bertueti, Achille Olcese, oltre a i prof. Mario Cristofoli (direttore della Regia scuola di Gardone V.T.) e prof. Michele Lenocini. Membri di diritto il presidente della Deputazione provinciale, che guidava il Consorzio, il sindaco e il presidente della Camera di commercio.

²³³ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, fald. n. 289. Relazione del presidente Salvetti per l'anno 1925. Inoltre si rendeva necessario un coordinamento fra queste scuole e quelle di grado superiore. Il Consiglio doveva anche valutare la legge riguardante i corsi integrativi dopo la quinta elementare, che dava facoltà ai comuni di istituire la VI-VII-VIII classe a scopo integrativo professionale. Si avvertiva una specie di sovrapposizione fra l'istruzione professionale e quella elementare, o meglio, l'istruzione professionale serale avrebbe dovuto

completare quella elementare ordinaria fino al 14°-15° anno di età, quando cioè il giovane poteva entrare nel mondo del lavoro, a titolo di legge. L'incarico di redigere il programma di raccordo fu affidato al prof. Mario Cristofoli, che fu anche chiamato a compilare un programma più contenuto e limitato per le scuole ad orario serale ridotto, o festivo.

²³⁴ ACCBs, Archivio storico, Sez. I/A USQUE 1932, POS. 53-54, faldone n. 288: scuole 1926. Bilancio di previsione del 1926 indicante il sussidio ordinario per le scuole gestite dal Consorzio.

²³⁵ ACCBs, Archivio storico, serie 613 - Consorzio per l'istruzione professionale in provincia di Brescia 1924-1929, cl. 54, b. 289, fasc. 1. Il Consorzio per l'istruzione professionale venne chiuso il 18 febbraio 1929. Cfr. anche ACCBs, Archivio storico, Sez. I/B, 1933-1942, pos. 25-26, faldone 154, fascicolo n. 3, già 54, Consorzio obbligatorio per l'Istruzione tecnica, 1929-37.

²³⁶ ACCBs Archivio storico, serie 610 - Scuola commerciale di II grado di Brescia, 1923-1926, cl. 54, b. 288, fasc. 2. Il Consorzio per l'istruzione professionale aveva avuto il merito di creare una gestione più efficiente e puntuale, cosicché ogni scuola fosse dotata di registri di classe annuali, avesse gli stam-

pati per tenere aggiornati i bilanci preventivi e consuntivi, gli ordini di riscossione e di pagamento. Prima la registrazione di questi dati tecnici era lasciata alla buona volontà e precisione dei direttori delle scuole, che annotavano su un quaderno un insieme caotico di dati.

²³⁷ Carlo Cossandi, sindaco di Rovato dal 1969 al 1975 riferisce che il Consiglio comunale voleva mantenere l'organizzazione tradizionale della scuola, preservandone le caratteristiche originarie di scuola professionale e artigianale, rivolta alle maestranze già avviate. Con l'inizio della regionalizzazione, al tempo dell'on. Pedini come Ministro dell'Istruzione e di Giffoni come Provveditore agli studi, mancava una formazione per i giovani che avevano il titolo di classe IV elementare e vivevano nel *boom* economico. La Ricchino rimaneva la scuola della Franciacorta, cuore della Franciacorta e punto di riferimento fondamentale, capace di seguire le esigenze degli alunni. (Intervista rilasciata alla scrivente il 9 giugno 2015).

²³⁸ ACR, Delibere comunali dal 1967 al 2012, Delibera della Giunta del 14 gennaio 1981, n. 20/246.

²³⁹ ACR, Delibere comunali dal 1982 al 1985, Delibera della Giunta del 14 settembre 1983 n. 368/1414 sindaco Franco Manenti. Contributo

alla scuola professionale Ricchino di 4.500.000 L.

²⁴⁰ ACR, Delibere comunali dal 1982 al 1985, Delibera della Giunta del 26 novembre 1985 n. 475/183, contributo di 6.000.000 L. alla scuola professionale di disegno F. Ricchino per l'anno 1985. Sindaco Giambattista Toninelli.

²⁴¹ ACR, Delibere comunali dal 1967 al 2012, Delibera della Giunta dell'1 marzo 1990, n. 23/6035.

²⁴² Le cifre devolute dal comune di Rovato potevano essere soggette a variazioni.

²⁴³ ASSR, fald. Corrispondenza dal 1980 al 1988.

²⁴⁴ ASSR, fald. Corrispondenza dal 1980 al 1988. Gli alunni nell'a.s. 1988-98 erano saliti a 74 e si dedicavano a tutto il novembre 1988 solo alle lezioni teoriche di storia dell'arte non avendo a disposizione i laboratori per il mancato allacciamento alla linea di 380V., non essendoci l'elettricità non si potevano usare né il laboratorio di falegnameria, né quello di intaglio (documento datato 15 novembre 1988).

²⁴⁵ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Statuto deliberato dal Consiglio comunale il 12 settembre 1991, n. 58.

²⁴⁶ ASSR, fald. Corrispondenza archiviata dal 9 settembre

1981 al 15 gennaio 2003. Faldone non numerato.

²⁴⁷ ACR, assessorato alla cultura, documenti sfusi. Progetto formativo della scuola F. Ricchino. Il presidente della scuola nell'a.s. 2003-04 chiede per l'anno successivo un incremento del 50% versato dal comune di Rovato, passando da 10.320 euro a 15.480. la richiesta si rendeva necessaria, in conseguenza dell'aumento del numero degli iscritti e del contingente dei docenti, aumentati a 9 unità più 7 assistenti, cui andavano aggiunti un altro docente e due nuovi assistenti, per coprire le aumentate iscrizioni.

²⁴⁸ ACR, Delibere comunali dal 1982 al 1985, carta sfusa del 4 ottobre 2006 scritta dal sindaco Andrea Cottinelli al rev. Mons. Gianmario Chiari ricorda che la Ricchino è frequentata da più di 170 alunni. Ogni anno l'amministrazione comunale spende per la scuola 30.000 euro (è evidente il riferimento lordo anche alle spese di manutenzione degli edifici).

²⁴⁹ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Modifiche allo statuto come da delibera del Consiglio comunale del 30 giugno 2009, n. 36. Si veda in particolare l'art. 7.

²⁵⁰ DVD Scuola d'Arti e mestieri F.co Ricchino Rovato. La realizzazione del filmato si è

svolta tra giugno 2002 e aprile 2003. Le immagini ritraggono le principali fasi lavorative di ogni corso con riprese degli esterni relativi alla sede della scuola e agli scorcì più significativi di Rovato. Al progetto costato 8.500 euro hanno contribuito la Provincia di Brescia, l'associazione Artigiani di Brescia e la Cogeme S.p.a per un totale di 7.000 euro, mentre il comune per 1.500 euro.

²⁵¹ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Carte sparse.

²⁵² ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Modifica dello statuto con delibera del Consiglio comunale del 9 novembre 2009, n. 71, modifica all'art. 4, comma 2. Oggi il Consiglio direttivo è composto da 11 membri.

²⁵³ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Data del progetto di ristrutturazione e nuova edificazione per l'insegnamento della scuola di arti e mestieri "Francesco Ricchino" è il 15 dicembre 2009. Committente Fondazione "Lodovico Cossandi" orfanatrofio maschile S. Carlo, progettista arch. Stefano Belotti.

²⁵⁴ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Rep. N. 68457, raccolta n. 18239 (regi-

strato a Chiari in data 27 aprile 2012 al n. 1333 Serie 1T) davanti al notaio Enrico Tabalappi si è costituita l'associazione "Scuola d'Arti e mestieri Francesco Ricchino". I soci costituenti sono: Andrea Cottinelli, sindaco di Rovato, Nicoletta Begni, Silvia Bonaita, Anna Brescianini, Stefano Brescianini, Diego Carelli, Annunziato Modafferri, Mauro Pè, Monica Raineri, Daniela Salce ed Elvio Simonato. Essi costituiscono un'associazione per il perfezionamento delle abilità di artisti ed artigiani, formazione di giovani e loro introduzione alle opportunità di arti e mestieri, rimedio al disagio attraverso l'orientamento al saper fare, avente la seguente denominazione: "Scuola d'arti e mestieri Francesco Ricchino". Ad essi potranno aderire in seguito altri soci a norma dell'art. 5 dello statuto.

²⁵⁵ Presidente e vice presidente si sono avvicendati nel corso del quinquennio.

²⁵⁶ ASSR, fald. Statuto e documenti per accreditamento convenzione S. Carlo. Gli articoli sono 9 in tutto. Il nuovo statuto e l'autorizzazione del sindaco a sottoscrivere l'atto costitutivo risale al 12 marzo 2012, verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 9 (lo statuto precedente risaliva al 12 settembre 1991, deliberazione consiliare n. 58. Constava di 13 articoli e

di rilevante si nota che l'ambito territoriale era limitato a Rovato e alla Franciacorta, erano ancora impartiti il disegno professionale e nozioni tecniche. La sede non era ancora definitiva ma veniva di volta in volta stabilita dal Consiglio di amministrazione, formato da 7 membri che venivano nominati dall'associato speciale, cioè dal comune di Rovato, che in tal modo aveva un controllo determinante sulla scuola. Sempre al Consiglio di amministrazione spettava la nomina di direttore in carica per tre anni, vice presidente, insegnanti e segretario).

²⁵⁷ Riconoscimento giuridico mediante iscrizione nel Registro regionale di competenza, ai sensi dell'art. 7 del D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361 e dell'art. 1 del R.R. 2 aprile 2001, n. 2.

²⁵⁸ «La previsione contenuta in ordine ai *quorum* costitutivi e deliberativi deve essere vista alla luce della regola generale dettata dall'art. 21 c.c., che testualmente recita: «le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza dei voti e con la presenza di almeno la metà degli associati. In seconda convocazione la deliberazione è valida qualunque sia il numero degli intervenuti».

²⁵⁹ Nel testo allegato all'atto pubblico di costituzione del 23 aprile 2012, Rep. N. 68457, a rogito del dott. Enrico Taba-

lappi, notaio in Rovato. L'associazione risulta iscritta con il n. 2585 di Registro regionale presso il R.E.A. della Camera di commercio di Brescia.

²⁶⁰ ACR, assessorato alla cultura, carte sfuse. 1 luglio 2015, prot. n. 0021732/2015 cl. 07-05. Situazione attuale della scuola. Sono stati modificati gli artt. 4, 10, 19 per ottenere l'indipendenza dall'amministrazione comunale, dichiarando che le assemblee sono convocate dal presidente dell'associazione. A lui spetta la presidenza delle assemblee ordinarie e straordinarie. Il consiglio direttivo è l'organo di amministrazione e di direzione dell'associazione ed è dotato di poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Lo scioglimento dell'associazione è deliberato dall'assemblea straordinaria dei soci con voto favorevole dei $\frac{3}{4}$ degli associati, in casi ben determinati.

Il fatto di essere iscritta al registro delle A.P.S. offre alla Ricchino la possibilità di accedere a finanziamenti regionali, di fruire del 5xmille e di ufficializzare con sicurezza la detraibilità di ogni donazione concessa.

²⁶¹ Attività di vigilanza e controllo ex artt. 23-25 c.c. sulle persone giuridiche private. Monitoraggio 2015. La Regione Lombardia, in conformità a quanto disposto dall'art. 4 comma 33 della L.R. n. 1/2000, ha

delegato alla Provincia di Brescia l'attività di vigilanza e controllo in oggetto sulle persone giuridiche private, con sede nell'ambito provinciale e non operanti in campo assistenziale, sociale e sociosanitario.

²⁶² Allo stesso ufficio della Provincia di Brescia vanno inviati: il bilancio consuntivo al 31 dicembre 2014 e relazione del Cda, relazione dei revisori dei conti, dichiarazione firmata dal presidente e dal revisore dei conti che lo statuto vigente è stato approvato dalla Regione Lombardia, elenco dei componenti gli organi di amministrazione, con indicazione della fonte di nomina.

²⁶³ In essa il rappresentante legale della Ricchino, il dott. Pierluigi Donna, ha dichiarato che i corsi non sono erogati nei mesi da giugno a settembre, come presidente è in carica dal 2013, nella scuola sono in servizio undici docenti e altri tre che percepiscono solo il rimborso delle spese sostenute, ad essi vanno aggiunti dieci volontari e dodici docenti nominati a tempo parziale. L'associazione ha accordi scritti con istituzioni pubbliche (come l'azienda sanitaria locale); le riunioni del Cda hanno registrato il 75% dei partecipanti.

²⁶⁴ ACR, Assessorato alla cultura, carte sfuse. Il comune ha devoluto all'associazione 20.000 euro nell'a.s. 2014-15.

²⁶⁵ ASSR, Quaderno dei verbali dal 15 febbraio 2000 al 6 febbraio 2007. Nel 2004 si volle aggiungere nello statuto l'istituzione di una commissione che decideva quali opere degli studenti dovevano essere lasciate alla scuola. Si veda anche il registro dei verbali dal 2007 ad oggi. Nello statuto interno del 2010 era previsto che gli allievi lasciassero alla Ricchino un elaborato per ogni anno di corso frequentato. Così ad esempio i mobili realizzati nel corso di falegnameria potevano essere acquistati dagli allievi che li avevano prodotti, se interessati, al solo costo del materiale utilizzato.

²⁶⁶ Dal 2013 l'associazione ha partecipato al premio "Francesco Arrigoni", indetto in onore del giornalista enogastronomico prematuramente scomparso nel 2011 e conosciuto per il suo impegno sociale e culturale. Francesco Arrigoni, giornalista ed autore di testi sui temi dell'enogastronomia, del territorio e del turismo, ha esercitato la sua professione per diverse testate e riviste. Allievo di Luigi Veronelli, fondatore e direttore del Seminario Veronelli, è passato alle pagine del Gambero rosso e poi, negli ultimi dieci anni, a quelle del *Corriere della Sera*. Ha scritto di vini e cibi non per *hobby*, ma per profonda passione e competenza. La sua eredità, dopo la prematura scomparsa nel 2011, è di carat-

tere morale e lascia un segno in chi è sensibile ad una cultura del territorio che possa far emergere le sane intenzioni del saper fare. In sua memoria è nato il “Premio Arrigoni” attribuito da una giuria, che ha per presidente Antonella Colleoni, moglie di Francesco e suo figlio Dante tra i giurati, altri giurati sono amici di Francesco e compagni di strada, fra i quali il giornalista Gianni Mura, che cura ogni anno la cerimonia di consegna del premio nel Monastero di S. Pietro in Lamosa, a Prova-glio d’Iseo. Il premio ha cadenza annuale e viene assegnato il giorno del compleanno di Francesco, il 4 maggio, appunto “a una iniziativa contraddistinta, nel campo dell’enogastronomia, da una forte valenza etica”. Consiste in una donazione in denaro e un oggetto artistico realizzato da un allievo dell’Associazione Francesco Ricchino - Scuola d’Arti e Mestieri di Rovato. Nel 2013 è risultata vincitrice l’associazione “Libera Terra” di d. Luigi Ciotti e il progetto vincente è risultato quello di Carolina Garoffoli, tradotto poi in oggetto artistico grazie all’opera del maestro Lorenzo Agostini (detto Pio) e del corso di ferro battuto. Nel 2014 sono stati premiati i pescatori di Lampedusa ed è stato scelto il progetto artistico di Daniela Conforti. Il manufatto è stato rea-

lizzato dal maestro Enrico Bonfadini e dal corso di sbalzo su rame. Infine nel 2015 il premio è stato assegnato al casaro Guglielmo Locatelli e ha vinto il progetto di Ilaria Facchi (nome d’arte Zim), tradotto poi in oggetto artistico grazie all’opera dei maestri Fulvio Pini e Luca Maffi del corso di intaglio ligneo.

²⁶⁷ La roccia indica la passione di Francesco per la montagna e le arrampicate, il cuore la sua generosità fino all’espianto degli organi, l’albero testimonia che gli esseri umani muoiono, ma le idee restano.

Una scuola itinerante e le sue sedi

FRANCESCO MANTOVANO
FRATELLI - DICHIINO
ROVATO

14



La Ricchino oltre ad avere subito trasformazioni molto repentine nel programma, nella gestione, nell'avvicinamento dei docenti e nel regolamento, ha conosciuto anche un cambio assai frequente di sedi, che avrebbe messo a dura prova qualsiasi istituzione, a maggior ragione una nata dall'intuizione della filantropica Società operaia agricola e rivolta ai figli del popolo. Eppure anche questa sfida è stata vinta, poiché il frequente cambio di sede non ha scoraggiato gli alunni, i docenti e le istituzioni benefattrici. La prima sede storica della scuola si identifica in un locale fornito dal comune di Rovato, all'interno dello stesso, per contenerne le spese. Seguirono anni assai tribolati tra il 1883 e il 1886, poi avvenne la svolta nel 1891, quando il maestro intagliatore, Clemente Rivetti, aprì il proprio studio di via Garibaldi, al civico n. 15 in contrada Breda, alla frequenza dei pochi studenti volenterosi, che intendevano seguirlo. Ben presto il comune concesse alcuni ambienti nel secentesco palazzo Scolari (in cui si trovavano le scuole vecchie, in corso Bonomelli)²⁶⁸. Nel 1897 ci fu una minaccia di trasloco prontamente rientrata²⁶⁹. Successivamente

nell'a.s. 1892-93 il comune, preso atto dei buoni risultati conseguiti, concesse un'aula nel palazzo scolastico per collocarvi la scuola di disegno, che funzionò qui per altri nove anni, ovvero sino al 1901, poiché a partire da tale data venne nuovamente spostata in un locale a piano terra del palazzo municipale lasciato libero dal corpo musicale²⁷⁰.

A partire dal 1921 la scuola di disegno ebbe una nuova sede inaugurata il 4 novembre dall'assessore all'istruzione Giovanni Filippini²⁷¹. Per quell'occasione pronunciò il proprio discorso, usando queste parole: «Innanzitutto debbo ringraziare i miei concittadini, che affidarono a me l'alto incarico di inaugurare questa palestra dell'Arte, di far sentire qui dentro, dinanzi alla sintesi dello studio e del lavoro di tante giovinezze, che nella scuola si seguirono per un trentennio, la parola entusiasta dell'ammiratore e dell'appassionato cultore delle cose belle, quali l'ingegno dell'uomo ha saputo creare». Segue un caro ricordo dello scultore Francesco Pezzoli: «figlio della nostra terra più rude, sorto in poverissimo stato, sin dalla fanciullezza si baloccava a tracciare con del carbone, per terra o sulle pagine del sillabario, od a formare con della creta spiacciata nelle mani, delle figurine che avevano valore di cari-

Nella pagina precedente:
Aurelio Uberti,
sez. ornato,
senza data

cature, così che un po' a spese del Municipio, un po' per aiuti di generosi, venne mandato all'Accademia Carrara di Bergamo. Grazie all'ingegno venne poi inviato a Milano a frequentare corsi all'Accademia di Brera. In pieno Romanticismo vinse col "Folchetto" il "Legato Brozzoni", che gli permise di seguire i suoi studi con disagio minore». «Tutte in giro le opere esposte mi narrano la storia di questa scuola fortunata, sorta senza pastoie di regolamenti burocratici, improntata dell'individualismo più sano, espressione complessa di tutta l'umana operosità, i cui allievi cercano ritmi, forme e valori nei quali forgiare la materia, che si presenta greggia nelle officine, e che per essi acquista il fiore della grazia, il sorriso della vetustà. E qui gli operai di tutta la Franciacorta vengono, da lunga serie di anni, ad ingentilire il loro spirito e a dirozzare la loro mano, e portano seco un raggio della luce, che da qui promana»²⁷². Nonostante la vena fortemente retorica del tempo, Filippini esprime l'importanza di questa scuola per il territorio e la sua gente.

L'andamento organizzativo pareva stabilizzarsi, quando nel 1929-30 la sede della scuola venne spostata in un luogo decentrato, per l'esattezza in via Lamarmora nel palazzo che oggi corrisponde alla ex bi-

blioteca comunale e inaugurata durante la festa di premiazione del 6 gennaio 1931. Di lì a pochi anni, nel 1934-35 venne nuovamente spostata e ricollocata in piazza Cavour nel fabbricato del dott. Piero Giamboni, ma questa sede era solo provvisoria, poiché a partire dall'anno scolastico seguente era già stata spostata presso il moderno palazzo scolastico riservato alle scuole elementari, professionali e di disegno, dotandosi di ampie aule nell'ala ovest. Gli eventi bellici della seconda guerra mondiale ne causarono un cambiamento repentino il 16 novembre 1943 e il trasferimento presso le scuole dell'oratorio, dove erano stati istituiti il corso di avviamento e la scuola media. La sede precedente non era più praticabile, poiché occupata dalle

Nel 1929-30 la sede della scuola venne spostata in un luogo decentrato, per l'esattezza in via Lamarmora nel palazzo che oggi corrisponde alla ex biblioteca comunale e inaugurata durante la festa di premiazione del 6 gennaio 1931

truppe nazi-fasciste. Alla dicitura “Scuola Professionale di Disegno” era stato aggiunto “corsi serali e festivi di Disegno F. Ricchino”, conservando però intatte le direttive e le precedenti caratteristiche. Malgrado le avversità del momento, gli studenti avevano rivelato tenacia e passione nella frequenza delle lezioni, soprattutto per quelli provenienti dai paesi limitrofi, ottenendo risultati non facili da prevedere. Finita la seconda guerra mondiale fu difficile ritornare nell’antica sede, dal momento che suppellettili e materiale didattico erano stati danneggiati.

Fu così che il 1° settembre 1952 la Ricchino ritornò presso le ex scuole elementari di via Bonomelli. Contestualmente avvenne la scissione della scuola in due. Infatti nel 1959 la scuola di disegno Ricchino aveva offerto le proprie aule, officine e attrezzature alla neonata scuola di avviamento²⁷³. Quest’ultima fece la parte del leone e la Ricchino dovette andarsene. Era dunque emersa l’ipotesi di spostare quel che rimaneva della scuola di disegno presso il piano terra dell’ex panificio Pagani, sede di proprietà della signora Sonzogni, ma non fu realizzata.

Era inoltre necessario elencare quanto fosse stato tolto dal comune alla scuola di disegno, poiché passato a quella di avvia-

mento, stabilendo la cifra di compensazione²⁷⁴. La disponibilità dimostrata costò cara alla Ricchino, perché dovette traslocare per la seconda volta presso l’oratorio maschile e nei corridoi sotterranei delle scuole di via Lamarmora, suddividendosi in due sedi, mai successo prima e solo alcuni anni più tardi furono recuperate le aule occupate dalla scuola di Avviamento al lavoro. Questo fu un momento critico per la sopravvivenza della Ricchino, perché una divisione dei corsi avrebbe potuto causare disorientamento e indebolimento, invece la ragionevolezza prevalse e, spinta da incombenti necessità, si ricompattò di fronte alla minaccia della scuola di avviamento. Fu un frangente di difficoltà, in cui anche il direttore e il presidente della scuola di disegno chiesero al corpo docente di mantenere la pazienza, poiché non potevano garantire con sicurezza la prosecuzione di alcuni corsi, in realtà non sapevano neppure quali e quanti sarebbero stati riconfermati.

L’anno successivo i corsi non vennero impartiti tutti presso la stessa sede, infatti quelli inferiori o preparatori vennero svolti presso le aule della scuola media, mentre il corso muratori in alcune aule della Scuola di avviamento. Occorrevano maggior funzionalità, una riorganizzazione della

Nella pagina a fianco:
ex museo del ferro
a Rodengo Saiano,
e, sotto,
al lavoro
nel laboratorio
della scuola
Ricchino

scuola ed un programma amministrativo e didattico aggiornato. Per mantenere la sua natura di scuola di disegno era denominata ormai “Corso libero di Disegno F. Ricchino”, con sede in via Spalti don Minzoni; contemporaneamente esisteva anche il corso libero di istruzione tecnica, annoverato nell’alveo dell’istruzione statale. Per continuare a funzionare la scuola di disegno doveva essere riconosciuta dal Consorzio provinciale per l’istruzione tecnica di Brescia, che le assegnava un contributo annuo di 100.000 L.

Nella scuola di avviamento Industriale, che aveva occupato i locali della Ricchino, si svolgevano i corsi di meccanica e di falegnameria. Così ai corsi domenicali della Ricchino vennero lasciati due locali negli scantinati della scuola elementare nuova. L’intromissione non si limitava all’usurpazione delle aule, ma anche il personale docente veniva sostituito, infatti il corso di meccanica serale era tenuto da due docenti assegnati dalla locale scuola di avviamento industriale²⁷⁵.

L’anno scolastico 1962-63 conobbe una flessione degli iscritti al corso di falegnameria e decorazione, per una preferenza per i corsi elementare e comune, invece rimaneva molto frequentato il corso di meccanica. Nonostante tutto ciò la situazione

non accennava a migliorare, poiché la scuola di disegno lamentava la nascente concorrenza di scuole simili (INIASA, INAPLI, Avviamento, Istituto Industriale, ecc...)²⁷⁶ nel campo dell’offerta formativa erogata dai paesi limitrofi, che sottraevano notevoli iscrizioni alla Ricchino ed avevano organici e metodi più completi e funzionali. L’introduzione della scuola media unificata fece diminuire le iscrizioni ai corsi preparatori e a quelli di falegnameria, poiché all’attività artigianale si sostituiva quella industriale.

Nel 1963 venne istituito un corso serale di meccanica, poi chiuso entro tre mesi, mentre nasceva a Rovato l’IPSIA (Istituto Professionale Statale per l’Industria e l’Artigianato), che andò via via integrando e sostituendo alcuni corsi offerti dalla Ricchino con proposte più specializzate. Infatti con l’obbligatorietà della scuola media inferiore, dalla scuola di avviamento professionale nacque l’Istituto Professionale di Rovato, coordinato in un primo tempo all’IPSIA “Moretto” di Brescia²⁷⁷. A livello direttivo anche per la scuola di disegno si pensava ad un aggiornamento e rinnovamento dei corsi, resosi necessario in conseguenza dell’avanzare della riforma scolastica a livello istituzionale e nazionale. Rimanevano i corsi elementare, comune e

di meccanica. Il corso elementare della scuola Ricchino si teneva la domenica presso tre aule della scuola media unica. Per questa scuola pratica di disegno la peregrinazione non era ancora terminata, dal momento che nel 1963-64 i corsi di falegnameria e decorazione erano stati ospitati presso il comune, su autorizzazione del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica. Mentre nel 1967-68 la scuola aveva trovato ubicazione in tre aule dell'Istituto professionale di Stato per i corsi: preparatorio, comune e meccanico, invece quelli di falegnameria e di decorazione continuavano a svolgersi nei locali dell'ex Pretura e galleria del municipio. Da segnalare di qualificante e innovativo per un rilancio delle attività l'istituzione del corso di decorazione (pittura e arti varie), tenuto dal pittore concittadino Marte Morselli con 56 iscritti, che ebbe anche come sede il castello Quistini²⁷⁸. La scuola si era rinnovata rapidamente negli ultimi anni per resistere alla concorrenza di nuovi rami di istruzione sempre più qualificati e accattivanti per il grande pubblico. Di fronte alla duplice opzione di chiudere i battenti, oppure di rinnovarsi, la Ricchino accettò la sfida e ripensò a se stessa, ritrovando le proprie origini nell'insegnamento del disegno soprattutto rivolto a tutti coloro che





non potevano permettersi economicamente e logisticamente nessuna altra formazione. Certo la scuola avrebbe dovuto accettare dei compromessi, come la presenza di diritto di un membro del Consorzio alla sessione d'esami, a maggiore garanzia della regolarità e qualità degli insegnamenti seguiti²⁷⁹, ma grazie all'appoggio del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, la Ricchino aveva potuto offrire i corsi di esercitazioni pratiche per meccanici, falegnami, fabbri e muratori. Essa aveva trovato la sua specificità nonostante l'istituzione della scuola media unificata: «Considerato che la scuola, per la sua specifica funzione, va mantenuta, nonostante la istituzione della scuola media dell'obbligo perché è frequentata da operai ed artigiani che per condizioni di famiglia e per attitudini non hanno potuto frequentare altre scuole»²⁸⁰. La scuola è stata espressamente voluta come una libera istituzione e ha sempre funzionato sulla base del regolamento assegnatole dal comune.

La Ricchino aveva ormai superato la sfida più difficile ed era uscita quasi indenne dalla temperie delle riforme istituzionali. Certo tutto ciò a discapito del numero degli iscritti e dell'unità della sede. Infatti nel 1968-69 era unita alle scuole vecchie, comprensive di scuola media in corso Bo-

nomelli e Istituto professionale di Stato, dove aveva richiesto quattro aule per il corso di disegno. Nell'anno scolastico successivo la frequenza si manteneva buona, confermando il bacino di utenza degli allievi dalla Franciacorta e dalla pianura, gli iscritti erano per lo più operai già occupati, ma desiderosi di migliorare la loro posizione. In conseguenza delle traversie sopportate e della identificazione della scuola di disegno in corsi liberi vennero a mancare le sovvenzioni statali, per cui valsero quelle degli enti e dei privati, così ciascun alunno fu costretto a versare una tassa d'iscrizione annuale per contribuire alle spese di riscaldamento e del mantenimento del servizio di pulizia.

Un altro momento di svolta cruciale della scuola di disegno si ebbe alla metà degli anni '70 in conseguenza all'affidamento alla Regione Lombardia²⁸¹. Un passo successivo si ebbe quattro anni dopo, quando si avvertì la necessità di costituirsi ente gestore e di aprire a Rovato un centro regionale per la qualificazione dei falegnami, inesistente in provincia e per l'addestramento artistico, i cui corsi sono sempre stati il cuore storico della scuola. A quell'epoca la sede del libero corso preparatorio era in via Silvio Bonomelli, nel palazzo delle scuole vecchie. Era direttore Ettore

Nella pagina precedente: ruota da mulino dell'ex museo del ferro a Rodengo Saiano

Nella pagina a fianco:
carrozza
dell'ex museo
del ferro
a Rodengo Saiano

Agostini e presidente Giuseppe Castelvvedere, le lezioni del corso libero preparatorio, di durata annuale, si tenevano solo il sabato pomeriggio dalle 14.30 alle 17, vi era unicamente la valutazione finale di merito e gli studenti pagavano 1.500 L. annuali di tassa d'iscrizione²⁸².

Sempre nel 1979 Castelvvedere segnalava la mancanza di una sede stabile come presupposto indispensabile per ottenere il riconoscimento della Regione. La scuola continuava a peregrinare da un luogo all'altro del paese, tanto che nel 1988 se ne individuano tracce in Corso Bonomelli al civico 22 e 23, indice di un suo ampliamento resosi obbligatorio per il nuovo aumento del numero degli iscritti²⁸³.

Dall'esercizio 1991 la scuola, per disposizione dell'amministrazione comunale, evidentemente per ragioni tecnico-contabili, è mutata nella sua struttura amministrativa, passando da ente comunale a libera associazione, mantenendo però invariate le finalità che si era prefissa fin dalla sua antica costituzione.

Il collegio dei revisori, nella persona del dott. Carlo Remonato, inviava in data 25 marzo 1991 la comunicazione relativa alla duplice possibilità per la Ricchino di avere una forma giuridica nuova con la: 1) creazione di una istituzione di cui all'art. 23

della L. 142/90 (eventualmente per la gestione anche di altri servizi legati all'istruzione), oppure 2) creazione di una libera associazione (non riconosciuta), che sarebbe diventata del tutto autonoma e avrebbe potuto continuare a ricevere un contributo dal comune, che, a sua volta, avrebbe conservato il diritto di nomina di tutto o parte dell'organo amministrativo e di controllo. La gestione della scuola attraverso l'associazione, avrebbe svincolato qualsiasi responsabilità o impegno del comune, rendendo possibile al tempo stesso una gestione semplice.

La commissione amministratrice, pur sempre nominata dal consiglio comunale, avrebbe provveduto, a sua volta ad eleggere il presidente e il vice presidente e ad organizzare i corsi di disegno, pittura, decorazione e grafica, falegnameria e restauro di mobili antichi, meccanica, studio delle macchine a controllo numerico e a ricostruire il corso di "ferro battuto", che in passato aveva formato i "brüzafer", veri e propri artisti, artigiani del ferro²⁸⁴. Venne scelta questa seconda via e da allora la Ricchino è una libera associazione. In concomitanza del cambiamento istituzionale, fu anche approvato un nuovo regolamento della scuola e rinnovato il consiglio di amministrazione²⁸⁵.





Nel 1994 il corso del ferro battuto operava nel piccolo ambiente esistente nel cortile della trattoria “Gina”, ma necessitava di essere collocato nel capannone esistente nel perimetro della scuola, che avrebbe dovuto essere lasciato libero dal falegname occupante, per cessata attività²⁸⁶. La scuola continuava ad avere una sorta di delocalizzazione dei laboratori di falegnameria e ferro battuto²⁸⁷. Infatti quest’ultimo ebbe una specie di numero chiuso, date le elevate iscrizioni. Le lezioni di tale corso avvenivano in un locale rustico vicino all’IP-SIA, in via Vantini, dove gli alunni usavano le attrezzature del laboratorio di meccanica dell’IP-SIA, mentre la sezione di falegnameria e restauro era sovrappollata con i suoi 43 allievi, per cui si ipotizzava di affittare il locale e le attrezzature della falegnameria Piceni, che stava smettendo le proprie attività nel 1994. Anche il corso di meccanica era molto frequentato e prevedeva lo studio di macchine a controllo numerico come indice di modernità dell’offerta formativa.

Nell’a.s. 2000-01 alcuni corsi erano in via Bonomelli, mentre la scuola dei Brüzafer curata da Silvano Bellini era in via XXV aprile presso un capannone industriale. Invece nel 2003 non l’intera scuola, ma qualche suo laboratorio (falegnameria e aule

per l’insegnamento) era stato spostato in vicolo S. Vincenzo al civico n. 8²⁸⁸. Una situazione tanto precaria andava stabilizzata al più presto per non disperdere le energie profuse, le abilità maturate e l’affezione degli iscritti. Così le richieste del direttore e dei docenti vennero esaudite con delibera comunale dell’amministrazione Cottinelli, del 30 giugno 2009, n. 35, che stabilì la concessione di una sede unica, adeguatamente spaziosa ed attrezzata, in via Ettore Spalenza, al civico n. 27, ad angolo con via Mezzana n. 2-4. In realtà l’edificio in questione è di proprietà della Fondazione “Lodovico Cossandi” ed anticamente era utilizzato come orfanatrofio maschile dedicato a san Carlo, poi rimasto in disuso o temporaneamente affittato alla scuola professionale edile e sede distaccata degli Artigianelli di Brescia, tramite una convenzione in virtù della quale i padri piamartini avviarono anche corsi di formazione professionale a livello regionale AFGP (Associazione Formazione Giovanni Piamarta). Il rappresentante legale della Fondazione, mons. Gian Mario Chiari, il comune di Rovato e il presidente della scuola di disegno F. Ricchino hanno stipulato una convenzione per individuare la nuova sede della scuola nel fabbricato dell’ex istituto S. Carlo a decorrere dal pri-

Nella pagina precedente: laboratorio del ferro battuto della scuola Ricchino

mo luglio 2010, subordinata all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e valida sino al 31 agosto 2027. Il comune versò alla fondazione a titolo di contributo complessivo 948.600 € pari a 55.800 € per 17 anni, finalizzato ad accendere il mutuo per la ristrutturazione dei locali²⁸. Con la costituzione della libera associazione si riuscì ad ottenere una sede appropriata, venne adottato un nuovo statuto per mantenerla autonoma e costituire la scuola come centro di formazione professionale regionale quale garanzia di serietà nella formazione, caratterizzandosi come presidio di offerta formativa al territorio, patrimonio di conoscenza artigianale e tecnica, che movimenta energie professionali da e per il territorio. Così la Ricchino ha compiuto la sua "Rivoluzione copernicana" per citare le parole dell'ex sindaco, Andrea Cottinelli, che ha vissuto quest'ultima fase epocale di trasformazione istituzionale²⁹⁰.

L'accordo originario del trasferimento di sede prevedeva l'impegno della Fondazione Cossandi di ristrutturare l'immobile, che è stato poi ceduto dal comune in comodato gratuito alla scuola Ricchino. Particolare attenzione è stata dedicata agli spazi per le lezioni di ferro battuto e di falegnameria, riunendo tali laboratori in una stessa sede, quella attuale. Nelle ipotesi di

progetto si pensava di riportare in sede anche il museo etnografico del ferro battuto, raccolto e catalogato dalla scuola dei "Brüzzafer" e nel corso degli anni depositato presso l'abbazia olivetana di Rodengo Sariano²⁹¹. Solo nella primavera del 2015 i reperti artistici sono approdati nella moderna sede in spazi non ancora ristrutturati²⁹². Ora spetterà ai docenti della Ricchino il compito del restauro-recupero degli oggetti d'arte e una loro degna esposizione in sede. Tutto il lavoro di riattamento potrà costituire la base di partenza per esercitazioni pratiche da affidare agli alunni sotto la supervisione dei docenti esperti.

²⁶⁸ BERTONI, *Scuola professionale*, p. 23.

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 26.

²⁷⁰ *Ibidem*, p. 28.

²⁷¹ G. FILIPPINI, *4 Novembre 1921 a Rovato, per la inaugurazione della nuova residenza della scuola di disegno professionale maschile*, Brescia 1922, pp. 3-7. L'assessore pronunciò un'ode per Pezzoli ed un elogio all'impegno trentennale del Rivetti; accennò anche all'inaugurazione della nuova residenza della scuola di disegno professionale maschile, alludendo alle pareti della sala in cui stava tenendo il suo discorso.

²⁷² G. FILIPPINI, *4 Novembre 1921 a Rovato*, pp. 3-7.

²⁷³ La scuola statale di Avviamiento Professionale Industriale ebbe inizio a decorrere dall'ottobre 1959. Diventerà poi nel 1969 Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato.

²⁷⁴ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 42. Registro degli originali delle deliberazioni dal 21/6/1950 al 6/11/1959. Relazione finale dell'a.s. 1958-59.

²⁷⁵ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 45, a.s. 1961-62. Dal 1962 entrarono come nuovi docenti della scuola Silvio Meisso, Gianni Castelvèdere, Cocco e Tagliaferri.

²⁷⁶ La sigla I.N.I.A.S.A. indica l'Istituto Nazionale per l'Istru-

zione e l'Addestramento nel settore artigiano.

²⁷⁷ www.istitutogiglirovato.it. Dal 1966 si legarono all'IPPSIA di Rovato due sedi coordinate: Iseo e Palazzolo s/O. La gestione della scuola è stata affidata ad un consiglio di amministrazione composto da artigiani e industriali della zona. Nel 1974 con i Decreti delegati il consiglio è stato sciolto e la gestione è tornata in carica al Consiglio d'Istituto. Dall'a.s. 2000-2001 l'IPPSIA e il Liceo scientifico si sono fusi in un unico IIS (Istituto di Istruzione Secondaria). Anche le scuole superiori hanno conosciuto un passato itinerante, tanto che il Liceo originariamente si trovava in via Spalto Don Minzoni (nelle aule dell'Oratorio parrocchiale), poi dal dicembre 1981 in via Europa al n. 2, mentre dal gennaio 1993 in via Einaudi e dal 2000 è tornato in via Europa n. 2 aggiungendo anche l'IPPSIA e l'IeFP, oltre ad altri numerosi corsi di Liceo.

²⁷⁸ Purtroppo il corso annuale, pur essendo ritenuto molto valido e assai frequentato, non era riconosciuto, perciò non rilasciava alcun diploma al termine della frequenza. Silvio Meisso ricorda che insegnò con il pittore Marte Morselli in alcune aule del castello Quistini (si veda anche la sua intervista in questo volume).

²⁷⁹ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 51. Con delibera comunale n. 79 del 27 maggio 1967 si adottava un nuovo regolamento per la scuola di disegno F. Ricchino, la Giunta Provinciale Amministrativa approvava la precedente modifica alle seguenti condizioni: all'art. 14, riguardante l'esame finale sostenuto dagli alunni. Nel II comma sono soppresse le parole "la quale potrà invitare", sostituite con le parole "della quale farà parte". L'intero articolo recita: «Nella seconda quindicina di maggio gli allievi di ogni corso dovranno subire un esame. I loro lavori verranno esaminati e classificati dalla Commissione della quale farà parte anche un rappresentante del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica». Contemporaneamente erano in atto le pratiche per il riconoscimento della scuola da parte del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, in conformità alle norme che regolano il funzionamento delle Scuole e Corsi liberi e un rappresentante del Consorzio deve far parte della Commissione di cui all'art. 14. Dal nuovo regolamento si viene a sapere che la scuola offriva due corsi, rispettivamente di 2 e 3 anni: preparatorio e di applicazione (meccanica, falegnami, fabbri, muratori, decorazione). All'art. 17 del regolamento, relativo all'amministrazione si dice: «L'Amministrazione è af-

fidata ad una speciale Commissione, la quale rappresenta la Scuola innanzi all'autorità e ai privati e provvede al buon andamento amministrativo ed alla gestione economica della scuola stessa. La Commissione è composta da nove membri che vengono nominati dal Consiglio Comunale di Rovato. La Commissione elegge nel proprio seno il presidente. Il Direttore ne fa parte con voto consultivo». Il precedente e unico regolamento risaliva al 1883, modificato successivamente nel 1925. La scuola è sempre stata considerata come una libera istituzione e ha sempre funzionato sulla base del regolamento assegnato dal comune.

²⁸⁰ ASR, Sez. 1, CA06, 1960-1970, fasc. 51. Registro delle deliberazioni 1926-68, 1-5, relazione del 9 gennaio 1968. Verbale del 27 maggio 1967 relativo alla modifica al regolamento della scuola di disegno Francesco Ricchino. La Giunta Provinciale Amministrativa, nella seduta del 28 luglio 1967, n. 10358, approvava le modifiche al regolamento della scuola, con l'avvertenza che essa dovesse essere riconosciuta dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, in conformità delle norme che regolano il funzionamento delle scuole e corsi liberi e che un rappresentante del Consorzio facesse parte della commissione giudicante (v. art. 14).

²⁸¹ Si veda la L.R. 16 giugno 1975 n. 93, art. 48.

²⁸² Mentre per il corso di meccanica, di durata pluriennale, l'esame era il 5 giugno, il corso libero di falegnameria, di durata pluriennale, rilasciava la normale qualificazione professionale. Anche per il corso libero di decorazione con durata minima biennale si conseguiva il titolo di normale addestramento artistico per una più completa qualificazione professionale e non vi erano veri esami, ma un saggio finale ed una valutazione di merito.

²⁸³ ASSR, fald. non numerato. Corrispondenza dal 1980 al 1988. Corsi attivati: ferro battuto 12 allievi, restauro mobili antichi 68, falegnameria 20, decorazione (ornato, pittura, grafica e incisione) 42, meccanica 40, storia dell'arte 18, totale 200 alunni. Il 27 giugno 1988 i docenti della scuola avanzavano la richiesta di usare dei nuovi locali dell'edificio Sonzogni in corso Bonomelli, n. 23 poiché la scuola ne aveva assoluto bisogno per svolgere i laboratori di falegnameria e intaglio.

²⁸⁴ ASR, Assessorato alla cultura, carte sparse. Nel progetto formativo dell'a.s. 2000-01 è segnalata la fondazione della "scuola dei Brüzafer" da parte di Aldo Caratti e Silvio Meisso nel 1991.

²⁸⁵ ASSR, fasc. non numerato, Regolamento e statuto vecchio: 7 ottobre 1991, sindaco Gianbattista Scalvi, scuola professionale di disegno F. Ricchino regolamento composto da 24 articoli.

²⁸⁶ ASSR, faldone Corrispondenza 1989-1991.

²⁸⁷ ASSR, fasc. Regolamento e statuto vecchio. Il 28 marzo 2001 Silvano Bellini gestiva il laboratorio di ferro battuto presso un capannone sito in via XXV aprile, n. 91.

²⁸⁸ ASSR, fasc. Corrispondenza archiviata. 15 gennaio 2003 scuola professionale di disegno in vicolo S. Vincenzo n. 8. Nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione, composto da 7 membri nominati dal comune, che duravano in carica per 5 anni ed erano sempre rieleggibili. Furono: Silvio Meisso, Marino Marini, Silvano Bellini, Pierino Tonelli, Ebe Radici, Barbara Martini e Diego Lancini, sindaco Andrea Cottinelli.

²⁸⁹ ASSR, cartella sfusa. Statuto scuola: convenzione S. Carlo.

²⁹⁰ Intervista rilasciata da Andrea Cottinelli, sindaco di Rovato dal 2002 al 2012, in data 18 maggio 2015. Egli definisce la Ricchino come eccellenza del territorio, caratterizzata dalla forte motivazione dei suoi docenti e dalla gestione cali-

brata e sempre attenta alle esigenze dell'utenza.

²⁹¹ ASSR, Quaderno dei verbali dal 2007 ad oggi e ASR, Assessorato alla cultura, carte sparse. Nel 2010 Mons. Gianmario Chiari diede la disponibilità di 100 mq. nell'attuale sede della scuola in via Spalenza per realizzare il museo del ferro. L'anno seguente, il 25 gennaio 2011, il dott. Pierluigi Donna e il sig. Sergio Bara (presidente dei "Brüzafer della Franciacorta") chiesero al comune di Rovato di poter utilizzare dei suoi locali di corso Bonomelli (ex sede del corso di falegnameria della Ricchino) per depositare le opere del "Museo del ferro" e catalogarle in attesa di una definitiva collocazione. La richiesta non venne accolta.

²⁹² A causa dei restauri ad un affresco della lunetta soprastante la finestra e della riqualificazione dell'ambiente, voluti dalla Soprintendenza ai beni culturali ed artistici di Brescia, Mantova e Cremona, i reperti di ferro sono stati sgomberati e riportati nella scuola Ricchino, dove erano stati talvolta ideati, tornando nel luogo in cui si erano formati gli artisti.

Artisti rovatesi e la scuola: Pezzoli, Barbieri, Calca e Morselli

Gli artisti rovatesi, che hanno dato lustro alla propria terra, sono numerosi. La loro presenza ben distribuita nel tempo rivela una vocazione artistica di Rovato, che si conferma un centro culturalmente vivace e capace di coltivare la creatività dei propri concittadini. Inoltre la possibilità di lavorare nelle numerose botteghe artigiane e nelle piccole fabbriche, affermatesi nel corso del tempo, ha stimolato la formazione artistica in generale. Non da ultimi il mecenatismo e la committenza locale hanno fatto fiorire un mercato legato al mondo dell'arte sia a livello di singoli privati, sia a livello di committenza religiosa e pubblica. Oltre al più vetusto e venerato pittore e architetto Francesco Ricchino, cui va attribuito un ruolo simbolico di modello ideale per la fondazione della scuola di disegno, si sono succeduti numerosi e validi artisti.

Per motivi squisitamente editoriali si è reso necessario restringere il campo ai soli maestri storici, che hanno direttamente influito sul corso della fondazione della scuola o hanno lavorato in essa, dopo averla frequentata. Sono dunque stati individuati due emeriti pittori e due scultori,

nella fattispecie Pezzoli e Barbieri scelti in quanto scultori, mentre Calca e MorSELLI in qualità di pittori. A partire dagli anni '90 del secolo scorso si è avuto un rinnovato interesse nei confronti di tali personalità, assistendo a un *revival* di studi di settore in occasione di mostre e di tesi di laurea, facendo riscoprire un tessuto culturale vivo e operoso.

Ripercorrendo gli studi, le carriere artistiche e le amicizie nate a Rovato, riemerge un ricco tessuto umano fatto di ricerca estetica e scambi culturali, per cui lo scultore Francesco Pezzoli, era considerato da Gerolamo Calca "il maestro, l'amico sfortunato quanto valente"²⁹³, operoso fra Otto e Novecento, nacque il 24 marzo 1855 a Rovato. Già da giovane mostrò una naturale predisposizione al disegno e alla composizione plastica. Grazie alla generosità della comunità di Rovato poté frequentare l'Accademia Carrara di Bergamo dal 1873 al '75, mentre l'anno successivo frequentò la Regia Accademia delle Belle Arti di Brera, a Milano. I rappresentanti comunali, intuendone le ottime qualità, lo sostennero negli studi fino al 1878, da allora proseguirono i generosi benefattori, quali Maddalena Mazzucchelli Zandonini e Francesco Guadagni. Grazie a loro poté dedicarsi all'arte scultorea senza assilli fi-

Francesco Pezzoli
operoso fra
Otto e Novecento,
nacque il 24 marzo
1855 a Rovato.
Già da giovane
mostrò una naturale
predisposizione
al disegno
e alla composizione
plastica

nanziari, così da partecipare alla Esposizione di Belle Arti, tenutasi a Brescia nel 1882. Qui si rivelò raffinato artista accanto ai giovani e promettenti scultori: Domenico Ghidoni, Angelo Colosio, Francesco Gusmeri e Cesare Zani. Il Nostro era in piena fase creativa quando realizzò a Rovato il busto di Buono Pesenti, un benefattore dell'ospedale, opera collocata nella cappella di famiglia, presso il cimitero. La sua vena artistica ben presto si fece conoscere anche a Milano, dove espose nel 1883 una piccola statua in marmo intitolata "Sorpresa ingrata"²⁹⁴.

Lo scultore, grazie alla rendita derivante dalla vincita di numerosi concorsi a cui partecipò, nel 1887 aprì un suo studio a

Milano, in via Appiani, nei pressi di via Moscova, dove passò anche Angelo Barbieri, altro giovane e promettente scultore rovatense, probabilmente accompagnato da Clemente Rivetti. Quelli furono anni di intenso lavoro e creatività, che confluirono nella realizzazione di abbondanti bozzetti e opere conservati, per lo più, in collezioni private²⁹⁵. La catalogazione della sua produzione risulta problematica, poiché lo scultore, privo delle necessarie protezioni nell'ambito del mercato dell'arte, non ha goduto di particolareggiate schedature, che ce ne tramandassero la memoria, riportando, al contrario, casi di sfruttamento e di anonimato, che contribuirono a rallentare in lui ogni spinta creativa.

Nel 1889 creò una statua di "Epaminonda" ritratta nell'atto di togliersi un dardo e un busto marmoreo del sacerdote Giovan Battista Lurani Cernuschi, posto alla sommità del monumento, che l'arch. Antonio Tagliaferri progettò per la chiesa di S. Faustino a Brescia; inoltre scolpì l'Angioletto di raffinata qualità stilistica, collocato sulla tomba del piccolo Angelo Inverardi, prematuramente scomparso. La collaborazione con il Tagliaferri proseguì con la realizzazione di un busto marmoreo dedicato a mons. Pietro Capretti, conservato nella chiesa di S. Cristo in città.

Nella pagina a fianco:
Carlo Orizio,
(senza data)

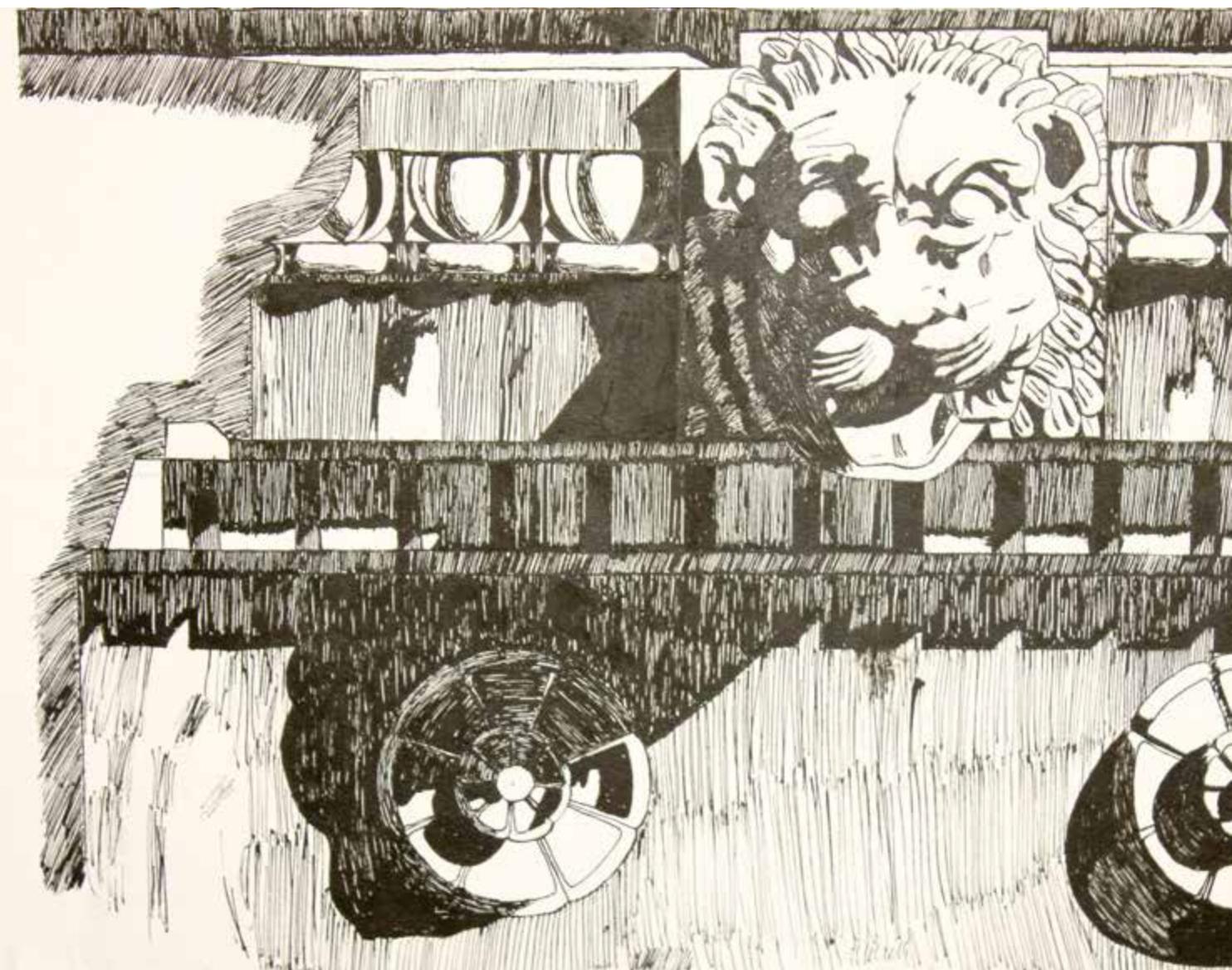
Nel 1891, anno in cui riprese la sua arte con vigore, per iniziativa dell'amico Clemente Rivetti, lo scultore dovette progettare e realizzare un monumento a Ettore Spalenza²⁹⁶ da collocare all'interno dell'ospedale e una lapide da porre presso l'Orfanatrofio femminile per onorare il suo benemerito fondatore, mons. Carlo Angelini.

A questi anni di fervida produzione artistica, seguì un ripiegamento interiore, dettato da una delusione lavorativa, che vide la commissione giudicante di Padova, costituita per la realizzazione di un monumento ad Antonio Pedrocchi, preferire a lui lo scultore Arnaldo Fazzi.

Nonostante la scelta di un altro, Pezzoli continuò la sua carriera, realizzando nel 1898 una lapide con bassorilievo in bronzo, riprodotte il violinista e compositore Antonio Bazzini, oggi affissa in corso Magenta, in prossimità dell'ingresso del conservatorio di musica. Grazie anche alla sincera amicizia, che lo legava all'arch. Tagliaferri, realizzò un busto del padre francescano Maurizio Malvestiti da porre su un monumento visibile sulle pendici del castello di Brescia. Seguirono numerose altre opere come la "Ninfa con liuto", una targa dedicata a Giuseppe Verdi, un bassorilievo intitolato a Carlino Bonomelli e

un busto in marmo di Alessandro Manzoni, solo per citare le principali sue opere. La sua situazione finanziaria peggiorò nei primi anni del '900, quando Pezzoli fu costretto a chiudere lo studio milanese per mancanza di incarichi di rilievo, che riuscissero a farlo emergere dall'anonimato e gli rendessero il dovuto lustro, nonché per la scarsità di introiti, che gli avrebbero garantito la sopravvivenza. Pertanto nel 1902 tornò a vivere a Rovato, alla ricerca di una vita solitaria e schiva, compensata dalla sincera amicizia di Clemente Rivetti e Gerolamo Calca. Qui lavorò, su commissione, per il marmista Francesco Grassi e realizzò le sue ultime opere: una statua del S. Cuore dell'Oratorio, in gesso dipinto e una di S. Margherita Maria Alacoque.

Ormai stanco e deluso, spentasi la vena creativa e provato dai dissesti finanziari, si tolse la vita il 3 novembre 1905. La scuola di disegno F. Ricchino ricevette le sue poche opere rimaste, che servirono da modello per le esercitazioni degli allievi del corso di decorazione. Nel 1921, in occasione dei festeggiamenti per il 30° anno di insegnamento presso la Ricchino del cav. Rivetti, venne allestita una personale dedicata a Pezzoli, ma anche a Calca e Barbieri. A memoria della laboriosità e qualità



Nella pagina a fianco:
disegno di ornato
(senza nome e data)

dell'arte del Pezzoli, venne istituito un fondo annuale a suo nome per lo studente più diligente e meritevole. Dopo altri 40 anni di oblio, la figura di Pezzoli è stata rivalutata con l'allestimento di una prima mostra collettiva e riepilogativa delle sue opere, tenutasi nel 1989 e una seconda nel 2003. Anche in ricordo della sua figura l'Associazione Francesco Ricchino ha recentemente avviato una collaborazione con il CPS dell'ospedale Rovato-Chiari. Accanto allo scultore Pezzoli va annoverato un secondo importante artista per Rovato e per la Ricchino, lo scultore Angelo Barbieri, che nacque a Rovato il 5 luglio 1867 in vicolo Gemello, poi via Demetrio Ondei. Figlio del salariato agricolo G. Battista Barbieri e della cucitrice e ricamatrice Pierina Gandossi. Dopo la morte precoce del padre, avvenuta nel 1873, Angelo venne affidato ai parenti come "famiglio" fanciullo. Sarebbe rimasto un la-

Angelo Barbieri, nacque
a Rovato il 5 luglio 1867 in vicolo
Gemello, poi via Demetrio Ondei.
Figlio del salariato agricolo
G. Battista Barbieri e della cucitrice e
ricamatrice Pierina Gandossi

voratore giornaliero e salariato, come suo padre, infatti non frequentava la scuola elementare per "miserabilità"²⁹⁷. Fu così che Angelo lavorò nei campi e condusse le bestie al pascolo fino all'età di 19 anni. Da adolescente frequentò le scuole serali. Pensando alla sua esperienza agreste, si consolava modellando in creta gli stessi animali, che aggiogava all'aratro.

Del suo talento si accorse Cesare Cantù, cittadino onorario di Rovato nonché assessore comunale, che ne incoraggiò la naturale inclinazione alla scultura. Era ormai evidente che Angelo ardesse di passione per l'arte scultorea, ma era troppo indigente per praticarla e ancor meno fortunato per avviarsi ad una vera carriera di scultore. Anch'egli iniziò la sua formazione passando dalla scuola di disegno Ricchino nel febbraio del 1886.

Già nell'agosto di quell'anno si trovava presso la Ditta Davide Lombardi di Rezzato per apprendere l'arte di scolpire il marmo. Solo dopo tre mesi di intenso lavoro con scalpello e mazzuolo puntò a Milano, dove avrebbe potuto ricevere una preparazione specifica e più mirata alla decorazione e all'ornato. Non possedendo i mezzi finanziari necessari, scrisse una petizione al Consiglio comunale di Rovato per chiedere un finanziamento, che venne

stanziato dal 25 novembre 1886 con 25 L. mensili²⁹⁸. Il passo successivo non fu subito la partenza per Milano, ma una tappa intermedia nella città di Chiari, dove dal 17 settembre 1887 si recò ad imparare l'arte scultorea e, in particolare, l'ornato, presso lo studio dell'artista Giovanni Biasca.

La necessità di migliorare la propria arte, lo spinse a scrivere al comune di Rovato per avere un sussidio continuativo e recarsi a Milano. Le sue richieste furono esaudite e così ottenne 50 L. anticipate e 30 L. mensili per i soli mesi di novembre e dicembre del 1887. Furono i patrocinatori Cantù e Ferrata ad aiutarlo nella realizzazione dei suoi sogni. Una volta giunto a Milano, cominciò a disegnare e a modellare le proprie opere, riuscì anche ad inserirsi tra gli allievi del famoso scultore Enrico Brutti, assai versatile nell'arte plastica. Barbieri frequentò la "Scuola superiore d'arte applicata all'industria" annessa al Museo Artistico Municipale (poi conosciuta come "Scuola civica del Castello Sforzesco"), compiendo rapidissimi progressi. La sua arte migliorò tanto velocemente da ottenere nell'anno scolastico 1890-91 la medaglia d'argento come primo premio per la sezione di modellazione. Gli anni in cui rimase a studiare a Milano - dal 1888 al 1892 - furono fecondi per



l'apprendimento dell'arte. A partire dal 1892 si trasferì a Bergamo, dove trovò un clima artistico fervente e molto propositivo. Lavorò come scultore presso il marmista Molteni, in seguito passò al laboratorio dello scultore Ernesto Paleni, titolare di un'antica ditta di marmi. Bergamo diventò la sua città di adozione, poiché, da quando era morta anche sua madre nel 1902, raramente tornò a Rovato per ritrovare gli amici della scuola Ricchino. Infatti nel 1902 lavorava presso l'antica ditta Fossati a Bergamo Alta. Qui i marmisti necessitavano degli scultori per imprimere un certo carattere al soggetto scolpito, però Barbieri spesso non firmava le sue opere, nella sua eccessiva modestia, le lasciava a nome della ditta.

Di lì a poco, nel 1905 conobbe Antonietta Pagani di famiglia borghese, che sposò il 23 novembre dello stesso anno. Ebbero una prima figlia nel 1912, che sopravvisse solo undici giorni, mentre nel 1917 nacque Elso, il secondogenito. Come ci ricorda quest'ultimo, suo padre prima della grande guerra produsse circa settanta opere; incontrò numerosi artisti tra i quali: Archenti, Avogadri, Bettinelli, Clandestini, Fano, Manzoni e Paleni. Da queste frequentazioni artistiche trasse profonda ispirazione e sincero confronto. Rimangono numerose

sue opere nel cimitero monumentale di Bergamo, che mostrano un evidente influsso del Romanticismo lombardo, sia nella plasticità della modellazione, che nell'intenso sentimento profuso. Lontano dall'estetica romantica tutta moti umani nelle sue sculture funerarie, più libero e limpido nella ricerca, seppe imprimere alle sue opere un tocco personale.

Nel pieno della propria maturità artistica partecipò nel 1913 alla "Esposizione Agricola Industriale di Rovato" e ottenne un diploma di alta benemerenzza per le sue sculture. In questi anni di fervida creatività si collocò la realizzazione del grande pannello di bronzo con "Scena alpestre" creato per la tomba della famiglia Santus di Rovato. Man mano trascorsero gli anni, il suo carattere diventò sempre più schivo e solitario. Lontano dagli influssi artistici della grande metropoli, continuò, in solitaria meditazione, la sua opera artigianale, rimanendo immune dalle grandi correnti moderniste dei primi anni del '900.

Nel 1921 festeggiò a Rovato il 30° anniversario della rinata scuola di disegno Ricchino e, in onore del maestro Clemente Rivetti, esposò con Pezzoli, Calca e altri allievi alcune sue opere. Nel frattempo continuò a lavorare presso la ditta "Camillo Remuzzi e figlio". Il suo più grande de-

siderio era quello di poter aprire un proprio studio, ma non riuscì a realizzarlo. Continuò a lavorare presso ditte di marmisti, nel 1934 si trovava presso la ditta Fratelli Alimonti di Romano di Lombardia, l'anno seguente presso la ditta Malvestito di Brembate e l'anno successivo tornò dal Remuzzi. Morì a Bergamo il 27 novembre 1938. Il figlio Elso fece trasferire le spoglie del padre a Rovato, dove fece giungere in dono una trentina di opere del padre, per volere testamentario. Gli ultimi necrologi ci fanno conoscere lo stile maturato dal Nostro, caratterizzato da una molteplicità di suggestioni: «Realismo, simbolismo, verismo, Romanticismo, si condensano in questa statuaria del Barbieri, fiorita nell'ultimo periodo Liberty. L'arte di Angelo Barbieri rimane invece, pur nei riflessi del suo tempo, di chiara limpida sincera lettura e comprensione: tutti vi possono trovare un calore, un afflato poetico commovente in un artista che trasfusa nel marmo o nel bronzo la bontà e sincerità del suo sentire e della sua umana sofferenza»²⁹⁹.

Uniti dalla medesima territorialità sono anche i pittori, che hanno lavorato a Rovato. Per quantità di contributi e di ricerche compiuti su di lui e per la sua generosa opera profusa a beneficio delle generazioni

Il pittore Gerolamo Calca nacque il 3 febbraio 1878 a Rovato e ivi morì il 29 maggio 1957. La sua famiglia era originaria di Provaglio d'Iseo, ma nel 1843 il padre, omonimo del pittore, si era trasferito con la famiglia a Rovato

di giovani rovatesi, il pittore Gerolamo Calca si conferma l'autore più studiato e legato alla scuola di disegno. Nacque il 3 febbraio 1878 a Rovato e ivi morì il 29 maggio 1957. La sua famiglia era originaria di Provaglio d'Iseo, ma nel 1843 il padre, omonimo del pittore, si era trasferito con la famiglia a Rovato. Dalla seconda moglie, Orsola Rivetti, nacque il nostro pittore Gerolamo Biagio oltre ad altri tre fratelli³⁰⁰. A tredici anni Gerolamo, cugino del maestro Clemente Rivetti, specialista nell'intaglio del legno, entrò nella scuola di disegno Francesco Ricchino.

In seguito il giovane Calca fra i 19 e i 26 anni frequentò Milano e subì gli influssi di una città che passava dal mondo agricolo a quello industriale. Si iscrisse all'Ac-

cademia di Brera, dove fu allievo prediletto di Cesare Tallone³⁰¹, al punto che quest'ultimo gli affidò nell'ultimo anno di studi, l'insegnamento ai suoi allievi privati. Dal maestro assimilò la passione per il ritratto perseguita con sottile ricerca veristica e psicologica, che rimase la sua caratteristica costante. I suoi principali influssi derivarono da Tallone e da Giuseppe Bertini. Terminata l'Accademia, rientrò a Rovato, dove iniziò a dipingere ritratti e scene di paese. Nel 1905 gli venne commissionata la prima opera di rilievo e di soggetto religioso. Si trattò della decorazione della cappella della Vergine presso la chiesa rovatense di S. Stefano.

Il luogo sacro aveva già accolto gli interventi di pittori di fama, quali Foppa e Morretto. Il Nostro si occupò della decorazione di quattro gruppi di angeli e di quattro tondi contenenti l'effigie dei profeti. Un'altra commissione di rilievo fu la realizzazione dell'affresco della cupola e dei quattro pennacchi della parrocchiale di Rovato, realizzati nel 1910.

Di Calca sappiamo inoltre che fu ritrattista di parecchie famiglie dell'alta borghesia bresciana. I suoi migliori ritratti sono quelli dell'avv. Giovanni Cavalleri, dei cav. Carlo Torri e Carlo Lecco, dell'ing. Migliorati e del sacerdote Tampalini di Rovato.

Nel 1913 iniziò la collaborazione con la scuola di disegno, mentre dal 1921 fu chiamato in un'analogha scuola di disegno a Iseo, in cui prestò la sua opera sino al 1924. Alla morte del cav. Clemente Rivetti, fondatore della scuola di disegno "Francesco Ricchino" il 9 agosto 1936, gli succedette nella direzione e curò con autentica passione l'insegnamento dei giovani³⁰². Egli, già docente alla Regia Scuola di avviamento di Rovato e, in seguito, della Scuola Media, iniziò il suo incarico di direttore della Ricchino il 9 novembre 1936, conferendo entusiasmo ad ogni sua attività e conservando le nobili tradizioni e l'atmosfera familiare, che l'hanno sempre contraddistinta. Teneva lezioni pratiche di decorazione.

Nel 1954 insieme a Benedetto Rivetti e a Luigi Bonomelli ottenne dal comune una medaglia d'oro quale riconoscimento del valore e dell'utilità della propria attività artistica, formativa e dirigenziale. Nel 1955 la vecchiaia lo costrinse a dimettersi, affidando il suo corso di decorazione ad un degno successore, Giovanni Castelvedere, giovane e promettente allievo dell'Accademia Carrara di Bergamo.

Nell'insegnamento ha profuso la sua vasta opera artistica che, con sentimento semplice e naturale, ha elevato nelle forme tra-

dizionali e serene dell'arte, di quello stile che rifugge il manierato, l'artificioso, il reclamistico. Ci ha trasmesso il suo amore verso il paese, che ha ritratto nei suoi vari aspetti, nei suoi angoli più tipici, più originali, più vivaci, pieni di romanticismo e di colore. Ci ha lasciato un esempio di carattere mite e generoso, modesto e sensibile. «Ricordiamo la sua vita integra, si eterni la sua memoria, si divulghi la sua arte con iniziative che tornino a decoro anche a Rovato»³⁰³.

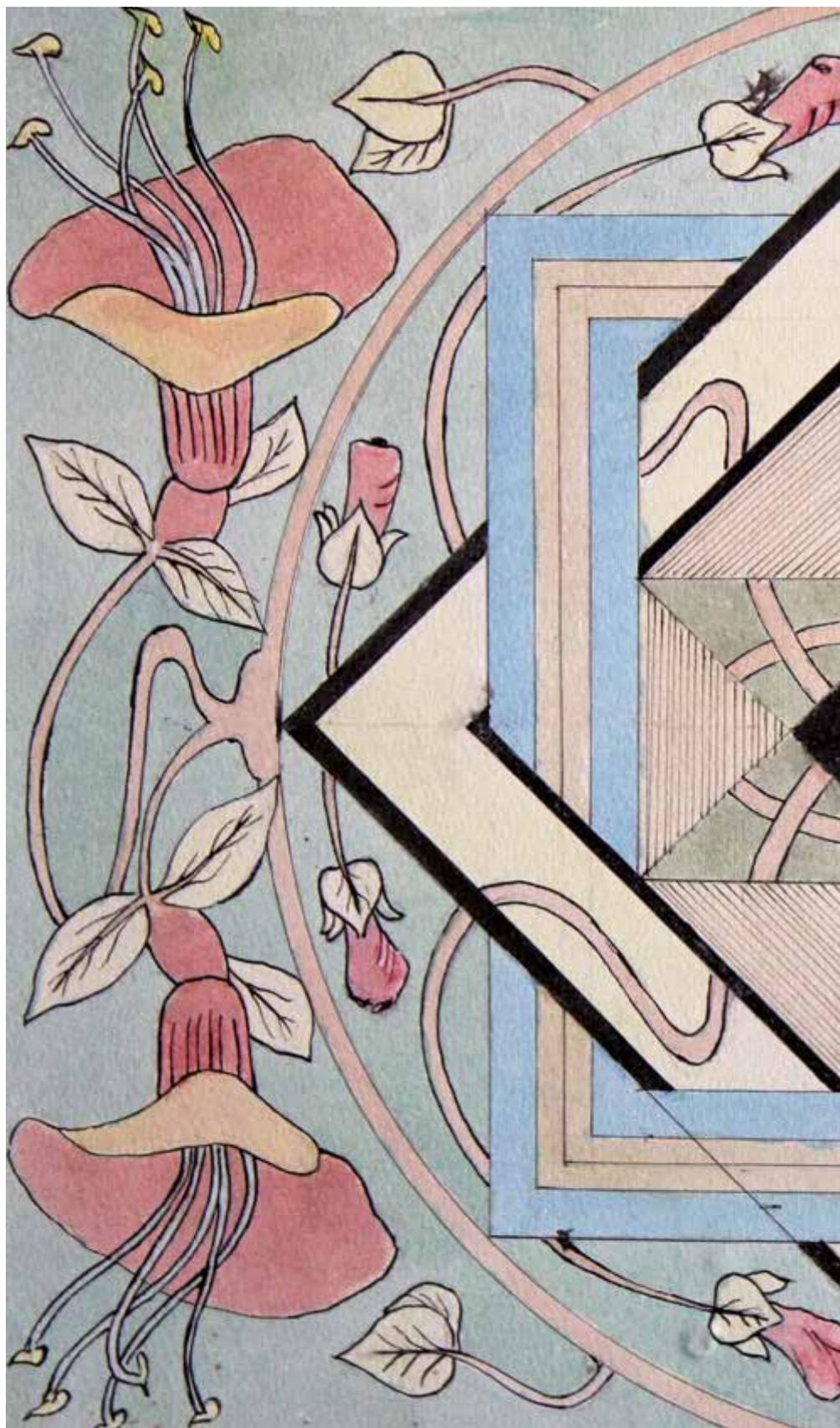
Ad un anno di distanza dalla sua morte fu organizzata una personale; tale esposizione inaugurata il 12 ottobre 1958, in quattro sale della sede della scuola di disegno nel palazzo delle scuole vecchie, comprese ben 104 dipinti, oltre a 24 tra schizzi ed acquerelli. L'organizzazione dell'evento fu affidata ad un comitato costituito dal presidente e sindaco Andrea Cazzani, da Benedetto Rivetti ed Elisabetta Rossi (miniaturista ed allieva prediletta di Calca), da Nino Curti (industriale edile) e dal dott. Luigi Negroni, da Cesare Esposito, Giuseppe Castelvèdere e Aldo Caratti, questi ultimi due insegnanti nella scuola di disegno. L'allestimento fu affidato al prof. Camillo Boselli (professore di storia dell'arte presso l'Ateneo di Brescia), al pittore Virgilio Vecchia, ad Elisabetta Rossi

e a Benedetto Rivetti, l'amico più caro del pittore rovatese. Questa fu la prima mostra integrale di Calca e, probabilmente, la prima assoluta, poiché nella sua eccessiva modestia non volle mai dedicare una personale a sé³⁰⁴.

Ritrattista, paesaggista e bozzettista, i quadri giovanili risentono degli influssi dell'Accademia di Brera e del maestro Tallone, oltre che dei fermenti lombardi e toscani dell'epoca, ma il suo vivere umile nell'ambiente natio lo avvicinò ad uno stile più personale del ritratto e del paesaggio di soggetti e luoghi cari alla vita e al folklore locale. Calca fu un buon ritrattista e paesaggista, un ottimo disegnatore, oltre che un discreto decoratore³⁰⁵.

Il paesaggio fu il suo tema prediletto, di immediata lettura e di diretto coinvolgimento, interessa sia il pubblico sia i pittori, che lo ritraggono con un tratto dinamico e sommario da preferire rispetto alla pittura tradizionale più minuziosa nell'analisi della realtà³⁰⁶. Secondo la Corbetta, Calca si rifà al Naturalismo Lombardo, che a fine Ottocento ripeteva schemi naturalistici, puntando ad una pittura assai regionale. Calca fu un artista dai modi tardivi, fine ottocenteschi, fortemente legato alla propria formazione accademica e alla terra di origine. Pittore della prima metà del No-

Disegno senza nome e data,
sezione mobili





vecento, si mosse verso un tradizionalismo, che lo condusse a soluzioni lontane dalle innovazioni figurative delle avanguardie nazionali. Calca non ebbe intenti sociali o di denuncia della povertà delle classi subalterne, ma ritrasse con un realismo disarmante scene di paese, cucitrici, spigolatrici, rammendatrici (prevalentemente donne), scorci di vita nei campi e frammenti di devozione religiosa, facendo diventare tali momenti ed elementi rappresentati i veri protagonisti dell'azione. Seppe imprimere in loro una grande forza rappresentativa, dosando sapientemente luci, volumi materici e dimostrando un'elevata abilità tecnica nel disegno. «Le figure di Calca vivono nello spazio e divengono protagoniste, anche se fermate nella loro quotidianità, non prototipi né effigi, ma momenti, impressioni di un mondo reale, paesano, povero, traslato in un mondo di poesia»³⁰⁷.

Gaetano Panazza, direttore dei Civici Musei e della Pinacoteca bresciana, così scrisse di Calca, dopo avere visto la sua prima mostra: «pittura tradizionalista, ottocentesca quella del Calca che, pur avendo operato per tutta la prima metà del nostro secolo, non ha avvertito, non si è neppure accorto della profonda rivoluzione, delle mode e delle estetiche, delle tendenze e delle in-

sofferenze, delle ricerche e dei dubbi che hanno caratterizzato gli sviluppi delle arti figurative in questi ultimi decenni. Sarà stato forse l'isolamento in cui visse il pittore, ma soprattutto fu il suo temperamento retto, che dall'inizio alla fine volle conservare quella visione della vita che doveva dargli serenità, sollievo e ottimismo e che sono così bene espressi nelle sue opere». Verso il 1936-37 il pittore schiarì sempre più la sua tavolozza e tale rimarrà fino alla sua morte.

È l'epoca dei paesaggi, delle scene di vita rovatense, dei dipinti con gallinelle. È questo il momento in cui ricompare più scoperto quel carattere quasi da Macchiaiolo toscano visto fin dalle sue prime opere: sarà il formato quasi sempre piccolo e orizzontale o il taglio e la freschezza delle sue visioni, oppure la netta precisione del disegno, la costruzione ben staccata dei vari piani e delle diverse masse con un senso plastico quasi architettonico, sarà la luce solare, vivida ed ovunque diffusa, o ancora la serena freschezza dei colori, certo è che davanti a queste opere pare quasi di essere di fronte ai dipinti di un Lega, di un Signorini, di un Fattori, con una pennellata soltanto un poco più fusa, più lombarda, con una visione più aneddotica nelle scene di genere o di vita campestre. Un pittore così dotato

non poteva non essere uno squisito disegnatore. Senza timore di smentita, con Gerolamo Calca ci troviamo innanzi ad un vero artista, anzi ad uno dei maggiori pittori bresciani della prima metà del Novecento e dei meno noti³⁰⁸.

La pianta dell'esposizione della mostra del 1958 e l'elenco delle opere esposte fu depositato presso l'archivio comunale. Da tale elenco risulta che la maggior parte dei lavori provenisse da collezioni private conservate a Rovato prevalentemente e nei paesi limitrofi: Chiari, Erbusco, fino a giungere a Palazzolo e a Brescia, dove ha lasciato pregevoli testimonianze in dimore private, per lo più ritratti commissionati dalle famiglie Fonzar, Avanzini e Alberti. Di lui il Fappani ricorda che fu disinteressato fino all'inverosimile, preferì vivere povero e, spesse volte incompreso e triste, anziché arrendersi al facile mercato. Frequentò per lavoro le famiglie nobili della Franciacorta (Cavalleri, Maggi e i Bettoni di Bogliaco). Fu anche artista sacro come nella chiesa di Villa di Chiavenna e nella chiesa prepositurale di Rovato alla quale dedicò l'ultima sua opera, un S. Paolo per la vetrata³⁰⁹.

Nella piena maturità, all'età di 57 anni, Calca realizzò due grandi riquadri sulla parete nord del palazzo delle scuole ele-

mentari in castello³¹⁰. Nello specifico il Nostro dipinse gli affreschi relativi a "La cacciata dei francesi" da Rovato nel 1509 e "La decapitazione di Lorenzo Gigli" davanti al Broletto di Brescia.

Egli aveva progettato dei bozzetti e nell'illustrarli li descrisse così: «Il più grande, dipinto ad olio su tavola (cm 32x42), rappresenta la "Cacciata dei francesi" del 1509 capitanata dal primo console rovatense Lorenzo Gigli. Ho immaginato che l'azione principale si sia svolta nello spazio contenuto fra il Castello grande ed il torrente Tagliata, luogo che con più attendibilità può essere stato il teatro dell'avvenimento più importante, dato anche che la tradizione dice che il canale scorresse rosso del sangue dei soldati Francesi massacrati dalla furia degli insorti. [...] Nello schizzo piccolo ho raffigurato il "Supplizio di Lorenzo Gigli" salito al patibolo il 21 settembre 1509 poco più di un mese dopo l'insurrezione.

Il martire, circondato dalle soldatesche francesi sghignazzanti sulla piazza maggiore di Brescia, va verso la decapitazione fiero e sublime e pare stia per pronunciare quelle parole che la storia ricorda: «Ami la Patria, la Libertà, la Fede: perdono chi mi tradi». L'ambiente scelto è perfettamente storico: la "Loggia delle gride" e pa-

lazzo Broletto come sfondo e lontano il Duomo Vecchio»³¹¹.

Partecipò, accanto ad altri insigni pittori quali Virgilio Vecchia, Emilio Rizzi, Giulio Cantoni, Cesare Monti e Adolfo Mutti alla prima mostra collettiva triennale d'arte a Brescia, organizzata dal Sindacato Belle Arti nel maggio 1928, esponendo due opere: un "Ritratto" e "Cristo e le Marie"³¹². Nel 1993 il comune di Rovato ha dedicato una mostra antologica curata da Mauro Corradini al suo pittore Gerolamo Calca. L'esigenza di una raccolta sistematica, di un'esposizione decorosa e di una divulgazione adeguata e meritoria delle opere di Gerolamo Calca ha rappresentato, per tanti anni, un debito insoluto dei rovatensi nei confronti di questo loro grande concittadino. La lontana esposizione allestita nel 1958 e l'intitolazione al suo nome di una via del paese rimangono ormai dei ricordi flebili e appannati, che rischiano di scomparire nel tempo e nella memoria degli uomini³¹³. Estimatori dell'autore ed ex allievi della Ricchino hanno stimolato l'amministrazione comunale ad un doveroso recupero.

Un altro grande pittore, più giovane di Calca e non oriundo, ma ugualmente molto apprezzato per le sue qualità tecniche di pittore autodidatta, che si profuse nel

ruolo di docente nella Ricchino, è Marte Morselli, che nacque a Santa Caterina, in provincia di Modena, il 26 settembre 1907 da una famiglia contadina e morì il 7 gennaio 1978 a Rovato. Le sue più grandi passioni furono da sempre la pittura e la musica³¹⁴. Militare a Roma, venne congedato nel 1928 con il grado di caporale. In seguito fece parte degli oppositori clandestini al fascismo.

Da sfollato, nel 1942 aveva dovuto lasciare la sua terra d'origine, scegliendo come luogo di elezione la Franciacorta, stabilendosi fra Erbusco (presso la dimora degli Sgarbanti) e Rovato (dove si sposò con Fernanda Valzorio nel 1953, da cui nacque la figlia Anna nel 1955). Qui visse per trent'anni meritandosi l'affetto della gente. Schivo, per cui sconosciuto al grande pubblico, ma apprezzato dai committenti privati, che ne conservarono gelosamente le opere nelle proprie dimore.

Fra le più generose mecenate va ricordata Donna Anna Cavalleri, amica e sostenitrice del pittore autodidatta, capace di affinare il suo grande talento naturale sotto la guida del clarense Attilio Andreoli e del ritrattista Annigoni. Fu ritrattista di pregio egli stesso, tanto da essere chiamato come pittore di palazzo di alcune famiglie nobili bresciane, ma fu anche paesaggista meta-

Marte Morselli nacque a Santa Caterina, in provincia di Modena, il 26 settembre 1907 da una famiglia contadina e morì il 7 gennaio 1978 a Rovato. Le sue più grandi passioni furono da sempre la pittura e la musica

fisico, debitore di Moreau, Segantini, Savinio e de Chirico.

Proprio il grande Giorgio de Chirico, maestro della Metafisica, sembra essere stato uno dei massimi ispiratori della produzione paesaggistica morselliana, in particolare quella degli anni Sessanta e Settanta. Attraversò, senza esserne influenzato, le avanguardie artistiche degli anni 40-60 (dall'Arte povera alla *Pop art*), rimanendo fedele ad una pittura dalle linee pulite e sognante nei suoi numerosi ritratti, paesaggi, nature morte e opere sacre³¹⁵.

Morselli ha affrontato questi generi, dimostrando di essere in grado di mutare

rapidamente registro senza per questo perdere la cifra della propria personalità artistica, modulando l'intensità della pennellata e le gradazioni della tavolozza. C'è differenza fra i ritratti ed i paesaggi, poiché i primi sono molto controllati, attenti al particolare e al vero, pur non limitandosi ad una riproduzione fotografica del soggetto, mentre i secondi attingono al mito classico, al simbolo, al movimento impetuoso e alle linee energetiche.

In questi paesaggi enigmatici non c'è posto per la presenza umana, su tutto dominano la vita vegetale e le antiche vestigia delle civiltà. Sebbene i paesaggi sembrino il frutto di una pittura passionale, stesa di getto, rappresentano piuttosto un'intensa meditazione, che accosta il "fare liscio", tipico della sua pittura ufficiale, all'energia cinetica di un modo più libero di affrontare la tela.

Il tutto è caratterizzato da rapide pennellate e da giochi di linee conflagranti, corroborato da una luce irreale e fiabesca, morbida e trasparente, che talvolta richiama alcuni acquarelli di Turner o le composizioni paesaggistiche di Boecklin³¹⁶.

Prima di approdare all'insegnamento nella scuola di disegno Ricchino³¹⁷, in cui sarà assiduo docente del corso di pittura per giovani aspiranti artisti per otto anni, dal

1966 al 1974, aveva già sperimentato e affinato la propria arte in varie città italiane. Fu a Roma dove iniziò la sua carriera di ritrattista dei divi dello spettacolo come Caterina Boratto (attrice del cinema muto), Tito Schipa (tenore) e dei personaggi politici eminenti come l'ambasciatore belga presso la Santa Sede, il barone Bernard de L'Escaille. Poi si recò a Firenze dove dipinse il ritratto del figlio dello scultore Gerolamo Bonomi. Quindi a Milano dove nel 1939 espose presso il Circolo Nazionale una sua personale, in cui venne segnalato come «giovane venuto all'arte per puro istinto e ottenne risultati da consi-

derarsi fuori dal comune». Lì a Milano dipinse anche un ritratto all'onorevole Greppe e uno al vate Gabriele d'Annunzio. Si recò anche in Francia nel 1942 e in Belgio nel 1950 dove espose in una mostra collettiva. Dopo il 1953 visse stabilmente a Rovato, qui continuò la sua attività di pittore e partecipò alle conversazioni letterarie ed artistiche presso il "caffè Lallio", in cui intervennero, fra gli altri, anche Cesare Cantù. Le opere di quegli anni furono esposte nelle mostre allestite a Brescia nel 1953, 1954 e 1958. Le sue ultime personali in vita si tennero a Brescia presso la galleria Bistrò nel 1974, 1976 e 1977³¹⁸.

²⁹³ G. CALCA, *Francesco Pezzoli*, in *Francesco Pezzoli, scultore*, Brescia 1995, p. 43. Di lui Calca dice: «l'indole austera e più ancora la favella inceppata lo traggono in disparte. Si dedica incessantemente a studiare il vero e ad apprendere la difficile lavorazione del marmo. Esordisce con una statua di delicato gusto romantico: "Il Folchetto" e guadagna il legato Brozzoni. Egli era la sintesi delle doti di laboriosità e di intelligenza del nostro popolo».

²⁹⁴ T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli*, in *Francesco Pezzoli scultore 1855-1905*, a cura di B. Bonetti, Rovato 1996, pp. 9-15.

²⁹⁵ T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli e Angelo Barbieri, scultori*, in *Rovato e i vini bresciani. Note di cronaca, storia e arte per la X Biennale al Montorfano*, Rovato 1989, pp. 83-107.

²⁹⁶ T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli*, p. 15. Secondo le parole dell'artista il monumento consiste in un basamento con basso rilievo e un busto a ritratto sovrapposto, dell'altezza totale di m 3,15. Lo zoccolo e il basamento sarà in pietra di Mazzano semiscura levigato. Il piedistallo sarà in pietra di Mazzano chiara, tirata a lucido; nel mezzo del piedistallo verrà incassato un basso rilievo in bronzo raffigurante la Carità. Il busto invece sarà di

marmo di Carrara e più grande del vero.

²⁹⁷ Comune di Rovato, *Angelo Barbieri, 1867-1938*, Biennale di Rovato (7-21 dicembre 1997), Brescia 1997, p. 9. I dati vengono tratti dagli elenchi scolastici degli anni 1874-77.

²⁹⁸ Doveva abbandonare Rezzato, dove aveva appreso i primi rudimenti della scultura, perché non gli forniva occasione di avanzamento e affinamento nel campo della ricerca artistica.

²⁹⁹ Comune di Rovato, *Angelo Barbieri, 1867-1938*, pp. 9-15, stralcio da *L'Eco di Bergamo* del 1967, riportato a p. 15.

³⁰⁰ ASR, Parte moderna, Registro di popolazione n. 1, foglio famiglia n. 1047.

³⁰¹ Cesare Tallone (Savona 1853-Milano 1919); si veda anche il catalogo della mostra tenutasi a Bergamo: C. CARRÀ - C. CAVERSAZZI, *Cesare Tallone*, Bergamo 1953. Tallone ha insegnato prima alla Accademia Carrara di Bergamo dal 1885, dove ha ricoperto anche il ruolo di direttore, in seguito ha insegnato dal 1899 a Brera.

³⁰² *L'estremo saluto di Rovato al pittore Gerolamo Calca*, in *Giornale di Brescia*, 1 giugno 1957.

³⁰³ ASR, Sez. 1, CA05, 1955-1960, fasc. 40. Seduta del 1 giugno 1957, presidente Andrea Cazzani, copia dattiloscritta.

³⁰⁴ T. BERTONI, *Rivive nelle opere il pittore Gerolamo Calca*, in *Giornale di Brescia*, 10 ottobre 1958.

³⁰⁵ A.L. CORBETTA, *Gerolamo Calca (1878-1957): la continuità della tradizione ottocentesca nel Novecento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1999-2000, p. 3.

³⁰⁶ CORBETTA, *Gerolamo Calca*, p. 7.

³⁰⁷ *Ibidem*, p. 28.

³⁰⁸ *Nella scuola di disegno dove insegnò per vent'anni. La mostra del Calca. Per la prima volta sono radunate le opere di questo autentico artista, uno dei maggiori bresciani del nostro secolo*, in *Giornale di Brescia*, 15 ottobre 1958.

³⁰⁹ A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, II, Brescia 1977, p. 14.

³¹⁰ ASR, Parte moderna, c. 845. Calca firmò il contratto il 25 maggio 1935 per gli affreschi dell'aula magna.

³¹¹ Questa minuta è in possesso della figlia Fulvia; cfr. anche *Gerolamo Calca pittore*, p. 39, nota 40.

³¹² *Catalogo della 1° Mostra Triennale d'Arte*, Brescia 1928.

³¹³ Sono le parole di Giamberto Campagni, presidente del comitato "Mostra Gerolamo Calca pittore", a lui si erano uniti: Giovanni Repossi, Gianni Castelvedere, Beppe Bonetti, Maurizio Giannotti, Tarcisio

Bertoni, Eugenio Gherlone, Aurelio Pezzola, p. 9.

³¹⁴ M. BERNARDELLI CURUZ - E. RADICI TURLA, *Marte Morselli "Il Metafisico"*, Catalogo della mostra, Palazzo Contesine (ex Cavalleri), 29 ottobre - 6 novembre 2005, Rovato 2005, p. 14. Grazie alla sua passione per la musica, divenne fra il 1945 e il 1948 primo insegnante della "Scuola Libera di Musica di Concordia", promossa dall'Ente "Fronte della gioventù".

³¹⁵ BERNARDELLI CURUZ - RADICI TURLA, *Marte Morselli "Il Metafisico"*, pp. 7-11.

³¹⁶ *Ibidem*, p. 10.

³¹⁷ *Ibidem*, p. 16. Contemporaneamente fu anche direttore per otto anni della scuola. Ogni domenica si recava in classe con i suoi studenti e qui era maestro del colore e dei pennelli, appassionato mentore dell'arte del dipingere.

³¹⁸ *Ibidem*, pp. 14-17. Per una più completa ed aggiornata disamina degli artisti rovatensi, si veda anche: *Arte del passato a Rovato. Pittori-scultori*, a cura del Comune di Rovato, Brescia 2003. Nel catalogo della mostra sono citati gli artisti: Filippo Brunelli, Francesco Pezzoli, Gerolamo Calca, Angelo Barbieri, Pino Simonazzi, Marte Morselli, Luigi Ghidelli, Guerino Assoni e Tino Galdini.



La lavorazione del ferro e i «brüzafer» di Aldo Caratti

Si ricorre al ferro nell'arte del decoro per recinzioni, serrature interne, cancellate, ringhiere, balaustre, intelaiature e grate. Il ferro può essere lavorato a caldo e a freddo. In entrambi i casi l'artista deve dare prova di grande maestria, di profonda attenzione per il colpo d'occhio, dimostrando anche un braccio solido e una mano ferma. Dunque i fabbri ferrai trasformano il metallo in vere e proprie opere d'arte. In epoche lontane il nome di fabbro ferraio non indicava tanto gli operai che lavoravano il ferro in generale, poiché tale denominazione era legata al pregiudizio medioevale, che raggruppava gli artisti in base al materiale trattato e non alla natura del loro lavoro, pertanto erano stati divisi in due gruppi: i fabbri ferrai propriamente detti, che fabbricavano unicamente serrature in ferro e "fabbri ferrai della latta", che producevano per lo più scatole, scrigni e cassapanche

Per buona parte del '900 e fino al 1975 la storiografia non ha prestato particolare attenzione al ferro: il metallo era disponibile in quantità rilevanti nel sottosuolo e la sua produzione non presentava eccessive difficoltà, anche se le tecniche di produzione erano rimaste pressoché immutate nelle diverse epoche. Nell'ultimo trentennio gli studi si sono intensificati, anche le indagini archeologiche hanno contribuito ad approfondire la cultura materiale, grazie ad una aggiornata ricerca scientifica e ad un recupero storico-culturale delle vie del ferro, inteso come estrazione, lavorazione e commercio del metallo³¹⁹.

La tecnica della lavorazione del ferro rientra nell'alveo dell'arte popolare³²⁰, nello studio di ferri battuti, delle insegne e dell'arte marinara. In essa si può cogliere un'ulteriore specificazione di arte minore, che ha contemporaneamente una sua funzionalità pratica ed una estetica. La prima risponde all'esigenza di soddisfare un bisogno concreto, di fornire il proprio ambiente di vita di oggetti utili, la seconda di predisporre manufatti piacevoli alla vista ed esteticamente curati. Così da arte popolare, nata nelle botteghe artigiane locali,

si collega alla committenza colta e risponde alle esigenze di un mercato raffinato, tanto da avvicinarsi alla definizione di "beni culturali"³²¹. Perciò la produzione "artistica" dei ferri battuti a mano, nella fucina, col fuoco, ha mantenuto nel corso del tempo, fin dall'età classica, rapporti privilegiati sia con la categoria dell'utile, che con quella del bello³²².

Si ricorre al ferro nell'arte del decoro per recinzioni, serrature interne, cancellate, ringhiere, balaustre, intelaiature e grate. Il ferro può essere lavorato a caldo e a freddo³²³. In entrambi i casi l'artista deve dare prova di grande maestria, di profonda attenzione per il colpo d'occhio, dimostrando anche un braccio solido e una mano ferma. Dunque i fabbri ferrai trasformano il metallo in vere e proprie opere d'arte³²⁴. In epoche lontane il nome di fabbro ferrai non indicava tanto gli operai che lavoravano il ferro in generale, poiché tale denominazione era legata al pregiudizio medioevale, che raggruppava gli artisti in base al materiale trattato e non alla natura del loro lavoro, pertanto erano stati divisi in due gruppi: i fabbri ferrai propriamente detti, che fabbricavano unicamente serrature in ferro e "fabbri ferrai della latta", che producevano per lo più scatole, scrigni e cassapanche³²⁵.

A p. 198:
Aldo Caratti,
Passione di Cristo,
collezione privata

Nella pagina a fianco:
Aldo Caratti,
San Francesco,
collezione privata

I lavori italiani in ferro battuto (indicanti sia il ferro martellato, sia quello sbalzato, che quello intagliato) hanno mantenuto nei secoli un carattere eminentemente pratico rispetto al modello decorativo, che è stato più spesso prerogativa di artigiani di altre nazioni come la Francia, la Germania, la Spagna o l'Inghilterra. Le più antiche notizie della lavorazione del ferro nella penisola risalgono all'età classica, in cui vennero prodotte armi con pregevole decorazione saldata e numerosi oggetti d'uso corrente. La tecnica derivava dagli abili maestri artigiani etruschi, versatissimi nella metallurgia³²⁶.

Anche in epoca alto medievale il maggior benessere favorì l'aumento della richiesta degli oggetti in ferro e portò, di conseguenza, ad una maggiore specializzazione del mestiere del fabbro e alla nascita delle corporazioni artigiane. Di pari passo progredirono la tecnologia con la costruzione di fornaci più ampie e l'impiego della forza meccanica delle ruote ad acqua, usata nelle fonderie e nelle fucine per l'azionamento dei mantici³²⁷. In epoca medievale sia i nobili, sia il clero si servivano dell'opera dei fabbri, così da commissionare eleganti suppellettili di uso civile e sacro³²⁸. Partendo dalle decorazioni architettoniche, l'arte del ferro entrò gradualmente all'in-

terno della casa e ne valorizzò con sobrii ornamenti le suppellettili di uso comune³²⁹. Fu così che tra 600 e 700 fiorirono i balconi rigonfi alla spagnola o *rocaille* e la lavorazione del ferro, nonostante i vari cambiamenti di stile, proseguì copiosa fino all'*Art nouveau*³³⁰.

Passando dalla prospettiva puramente artistica, a quella produttiva e da un ambito nazionale, ad uno più locale, si nota come la siderurgia e la metallurgia da sempre hanno offerto un contributo decisivo all'industrializzazione nel bresciano, fino ad attribuirle il titolo di terza provincia industriale italiana nel secondo dopoguerra³³¹, ma l'epoca in cui la lavorazione del ferro ebbe il massimo sviluppo fu il '700 e, nonostante i numerosi studi sull'Antico Regime, tale aspetto risulta ancora poco indagato. È assodato che l'economia del tempo fosse ancora prevalentemente agricola, però ad essa si affiancava questo settore della lavorazione del ferro, tipicamente collegato all'estrazione della materia prima dalle Alpi orientali, in epoca preindustriale³³². L'abbondanza del minerale era garantita dalle numerose montagne bresciane, che dalla Valle Camonica a quella Trompia, dalla Valle Sabbia alla media Riviera gardesana si era consolidata sin dalla prima età moderna come una delle più im-



portanti zone metallurgiche europee, grazie alla presenza di minerali ferrosi di ottima qualità, lavorati con la tecnica di fusione a carbone di legna³³³. Nella seconda metà del '700 le ricche miniere camune e triumpline costituivano il più rilevante apparato fusorio della Repubblica veneta e della Lombardia³³⁴. Se in Valle Camonica la riconversione produttiva nel corso del '600 aveva già portato all'abbandono della produzione di celate e parti di armature a vantaggio della produzione di vomeri, padellami e lamiere, in Val Trompia si forgiavano parti di armi, posate, fil di ferro, attrezzi agricoli, mentre in Val Sabbia e nella Riviera del Garda si creavano preferibilmente chioderie, catene e strumenti agricoli.

Durante la dominazione veneta la lavorazione del ferro godette di una politica daziaria favorevole, in forza delle facilitazioni concesse dalla Serenissima a tutte le ditte di "ferrarezza" di una qualche rilevanza e di un carico fiscale molto ridotto, al punto da far ritenere il lungo periodo di soggezione alla Dominante una vera età dell'oro³³⁵. Nella successiva età francese si potenziò l'attività estrattiva, aumentò la domanda pubblica e i prezzi degli articoli in ferro rimasero favorevoli, pur ampliando di poco l'apparato fusorio provinciale e

senza particolari innovazioni tecnologiche. L'intensificata domanda militare avvantaggiò la Val Camonica e la Val Trompia, anche se a lungo termine la Val Camonica si specializzò nella realizzazione di articoli di uso civile, mentre la Val Trompia beneficiò della produzione bellica e compì migliori nella realizzazione delle armi e nella sua standardizzazione.

Sotto il controllo della monarchia asburgica soffrimmo la concorrenza delle produzioni stiriane e carinziane, oltre all'aumentata offerta di materia prima europea. Di lì a poco con l'unità d'Italia si verificarono delle trasformazioni per cui fu estesa al Regno la tariffa doganale piemontese che, oltre a sgravare completamente le importazioni di ghisa, riduceva fortemente i dazi su rotaie e ferro in verghe³³⁶, ma soprattutto perché il cambiamento politico-istituzionale coincise con l'aprirsi all'età dell'acciaio, ridefinendo nuovamente il settore siderurgico bresciano, che non poté più reggere i prezzi della concorrenza straniera. La crescita produttiva della siderurgia locale dovette fare i conti con le limitate possibilità espansive del tessuto tradizionale, restando piuttosto ancorato alla produzione su piccola scala, a carattere familiare e dalla spiccata artigianalità operaia, basata sulla ricerca costante della qualità.

Nel periodo compreso tra l'Unità e la fine dell'800 si registrarono importanti novità come l'affermarsi di imprese di dimensioni maggiori rispetto a quelle familiari, mobilitando competenze ingegneristiche diverse e capitali ingenti, a motivo della favorevole occasione di investimento. Solo nel decennio precedente allo scoppio della prima guerra mondiale si sarebbe verificata una prima crescita della produzione di acciaio bresciana, di proporzioni ben minori rispetto a quelle rilevabili nel milanese, confermando l'area bresciana ricca produttrice di laminati e tubi. Dal censimento del 1911 sappiamo che le tre province che dominavano nel campo della metallurgia erano Milano, Como e Brescia. Accanto alle grandi fabbriche, Brescia si caratterizzò per la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio di manodopera qualificata e l'imprenditorialità diffusa che secoli di pratica nelle attività siderurgiche avevano contribuito a sedimentare, quel "saper fare" che rappresenta il vero elemento di continuità e di forza della lavorazione del ferro bresciana³³⁷.

Del resto la nostra provincia si è sempre contraddistinta per l'abbondante presenza della materia prima, il ferro, e per la sua sapiente lavorazione nelle numerose fucine artistiche, che hanno prodotto armi e ar-

mature per i capitani della società dell'Antico Regime. In realtà, come sostenne Gabriele Rosa in una sua conferenza del 1877, i monti bresciani sono tra i più metalliferi dell'Italia, insieme a quelli che uniscono le Valli Trompia e Canonica e quest'ultima con la Valle di Scalve. Filoni di

Dal censimento del 1911 sappiamo che le tre province che dominavano nel campo della metallurgia erano Milano, Como e Brescia. Accanto alle grandi fabbriche, Brescia si caratterizzò per la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio di manodopera qualificata e l'imprenditorialità diffusa

carbonato di ferro, ovvero di ferro spatico, serpeggiavano sopra Pezzaze e Pisogne, nella valle di Paisco e di Loveno, sopra Capo di Ponte e Malonno. Ossidi di ferro erano presenti nel monte Guglielmo, ferro magnetico si rinveniva sopra Sonico e so-



Aldo Caratti, teatro di danzatori
e, nella pagina a fianco,
particolare di danzatrice, collezione privata



pra Artogne, nel monte Muffetto³³⁸. Il Sabbati all'inizio del '900 annoverava ancora sessantasei fucine di ferro nella provincia (10 solo in Valle Camonica e 14 a Lumezzane). Dunque già secoli prima si instaurò un nesso profondo fra la produzione mineraria bresciana delle "ferrarezze" e la sua lavorazione a diversi livelli di qualità artigianale ed artistica. Si andava dalle officine artigiane alle botteghe d'artista; le prime realizzavano chiavi, braccioli per candele, porta lumi, doccioni, bracieri, inferriate, ringhiere, parapetti e cancelli, mentre le seconde creavano oggetti unici e decorativi, ricavati dalla sapiente lavorazione del ferro. La funzione di cerniera fra valli alpine, da cui si estraeva la materia prima, e la pianura, luogo in cui era facile lavorarla e forgiarla in senso artistico, è ben evidente. Inoltre questi manufatti esprimevano la "forma del proprio tempo"³³⁹, dell'epoca storica di cui l'opera d'arte è parte. Nell'artigianato del ferro battuto lo stile si conserva negli anni, senza tagli, salti o cesure, nella continuità della tradizione. Tali opere d'arte vanno esaminate prendendo in considerazione i luoghi di provenienza della materia prima, della lavorazione, in rapporto al contesto sociale, storico e culturale, che ha fatto maturare la committenza, non trascurando la cultura materia-

le, che le ha prodotte e il tessuto urbano, che le ha accolte e conservate³⁴⁰.

Anticamente il ferro non era così a buon mercato come oggi ed il processo della forgiatura era molto lungo e faticoso. La lavorazione del ferro in Franciacorta fu favorita dall'abbondante presenza della materia prima, dall'alta artigianalità raggiunta dagli artisti e dalla passione profusa nella forgiatura del metallo. Infatti notoriamente la scuola di disegno di Rovato si è caratterizzata per la realizzazione di opere in ferro battuto, tanto da creare, negli anni, corsi stabili di insegnamento di quest'arte nelle officine annesse alla scuola. L'idea di formare una cultura comune nella lavorazione del ferro, che accomunasse il grande centro di Rovato con le operose realtà locali della Franciacorta, ha fatto nascere un interesse particolare nei confronti di quest'espressione artistica tanto preziosa, quanto difficile da realizzare³⁴¹. Perché dall'interesse si sviluppasse un progetto concreto, si è voluto creare un gruppo di artigiani del ferro³⁴². Così è nata nel 1979 l'iniziativa di riunire i "brüzafer", o maestri nella lavorazione del ferro³⁴³, della Franciacorta in una collettiva, realizzata presso l'Abbazia S. Nicola di Rodengo Saiano l'anno seguente, per mostrare il meglio della produzione fino allora raggiunta.

Coordinati dall'esperto Aldo Caratti di Rovato, sono stati coinvolti altri sette artigiani nella mostra: Sergio Bara, Silvano Bellini e Renato Cornali di Rovato, Giuseppe Barborini di Villa Pedernano, Ettore Ghitti di Nigoline, Pietro Tedeschi di Erbusco e Andrea Ussoli di Paderno Franciacorta³⁴⁴ che collaborarono con il maestro, ma non erano insegnanti della Ricchino, tranne Bellini. Ideatore della mostra, nonché presidente dei "brüzafer" fu Aldo Caratti, scultore di Rovato, assiduo insegnante presso la Ricchino, inventore e modellatore di pregevoli opere³⁴⁵. Egli fece rinvigorire il corso di ferro battuto e seppe coinvolgere i suoi alunni, tanto da accostarli ad un mestiere arduo e da infondere in loro le qualità della lavorazione artigianale³⁴⁶. Cresciuto nella fucina paterna, affinò il proprio gusto della lavorazione artistica del ferro, non tradendo mai il valore supremo del "tutto fatto a mano", specializzandosi nella lavorazione del metallo, dopo avere acquisito solide basi di disegno. Fu così che entrò in contatto con il maestro Clemente Rivetti, suo vicino di casa, imparando da lui i primi rudimenti, successivamente cominciò a praticare il disegno e a frequentare la scuola Ricchino sin da giovanissimo. Nel 1982 Bellini cominciò ad insegnare presso la

scuola Ricchino, coadiuvato da Caratti; dapprima i corsi iniziarono nell'officina di via XXV aprile di proprietà del Bellini, dove infuse nella lavorazione del ferro battuto quella sua passione per la trasformazione della materia prima in oggetti artistici. Bellini proseguì la sua attività di docente sino al 2010, incrementando gli alunni e le esperienze. La presenza del Caratti fu costante e la collaborazione fra Bellini e Caratti molto utile agli studenti della Ricchino. Entrambi lasciano una grande eredità artigianale, che per Caratti si concretizza in oggetti studiati dal vero e riproducenti preferibilmente elementi naturali e il mondo della danza, materializzando così i propri sogni ed eternandoli nel ferro, sostanza generosa, ma difficile da plasmare³⁴⁷. Per Bellini l'insegnamento nella Ricchino ha offerto: "la possibilità di scoprire i talenti e tirar fuori dai ragazzi il meglio, contribuendo anche alla loro formazione umana".

Allo stesso tempo, così come era accaduto a Caratti, le nuove leve diventarono docenti della scuola e continuarono a trasmettere le tecniche della forgiatura del ferro a tanti artisti, che operarono a livello locale. Tale fu e rimane il fine della Ricchino: infondere un'alta artigianalità per abbellire e qualificare i numerosi scorci

Silvano Bellini,
Danza di Ballerina,
1979

Nella pagina a fianco:
Silvano Bellini,
Cavallo, 1980
Silvano Bellini,
Corteggiamento
di Gru Piumate,
2005









della nostra ricca e secolare terra. Riprendendo le parole dello scultore Sergio Bara «la forgia e l'incudine, sono insostituibili per soddisfare i gusti dei clienti raffinati e le idee di architetti e arredatori»³⁴⁸. Dunque si trattava di realizzare una comunione di intenti fra artigiani, capicantiere e professionisti, che cooperavano per dare vita ad un'idea, realizzata con la forza umana, modellando un informe massello di ferro mediante il fuoco e la maestria artigianale. Infatti la lavorazione del ferro si avvale essenzialmente di tre elementi fondamentali: il fuoco, il martello e l'incudine. Il fuoco è l'elemento che, rendendo il ferro incandescente, permette la trasformazione

di una barra con i colpi del martello, in opere che sono nella fantasia degli artisti, ma sono la manualità e la creatività che attribuiscono valore al singolo manufatto e lo differenziano da qualsiasi altro³⁴⁹. Questa è arte. È un'arte talmente preziosa che vale la pena non disperdere³⁵⁰. Per questo motivo è nato il museo etnografico del ferro in Franciacorta. Le sue planimetrie storiche mostrano come esso contasse su un ampio spazio espositivo (30x7 m circa) comprensivo sia di spazi esterni per la collocazione dei reperti più voluminosi (ad esempio le ruote dei mulini o le cancellate e gli schermi televisivi per le videoproiezioni), sia interni suddi-

Aldo Caratti,
anfora;
scultura da giardino;
lampadario
delle cicogne,
collezione privata

Nella pagina
precedente:
Aldo Caratti,
il mondo sottomarino,
collezione privata

Nella pagina a fianco: monumento alla rotonda d'ingresso di Rovato (opera progettata da Aldo Caratti e realizzata dal corso di ferro battuto con l'insegnante Silvano Bellini);

Inaugurazione del monumento Rotary Franciacorta realizzato dagli allievi della Ricchino nel 2014

visi da pannelli per esporre rispettivamente sculture, pesi e misure, orologi da torre, camere e letti, macchine agricole e carrozze, cucine contadine con forni, spiedi e stufe e le sezioni dedicate alle professioni artigianali di fabbro, falegname, calzolaio e sellaio. In esterno, poi, sarebbe stata aggiunta una fucina dimostrativa per la forgiatura del ferro³⁵¹.

A distanza di trentasette anni a testimonianza di quell'associazione rimangono, oltre alle numerose opere create per Rovato e per i committenti privati³⁵², le carte d'archivio che certificano la realizzazione di varie mostre tenute con cadenza annuale nel mese di settembre presso l'abbazia olivetana e le tracce di un museo un po' trascurato, per la verità, conservato in una sala del secondo chiostro dell'abbazia di Rodengo Saiano, che custodisce antiche vestigia di un lavoro passato³⁵³. Il tempo si è fermato a quell'ultima esposizione, infatti sulla parete di ingresso, a sinistra, è ancora appeso un cartello plastificato recante l'invito a contribuire numerosi alla riuscita dell'evento, fornendo le proprie opere, da esporre. Erano richiesti manufatti quali attrezzi d'uso, macchine, lampade, soprammobili, orologi, utensili per fuoco e cucina, chiavi, serrature e catenacci, cancelli o barriere, qualsiasi manufatto in

ferro battuto³⁵⁴. L'intento era proprio quello di raccogliere in un museo popolare le testimonianze del passato, che la storia artigianale della Franciacorta ci ha consegnato, per trasmetterle alle generazioni future. Dell'originario museo rimangono scarse testimonianze, poiché numerose furono nel tempo le spoliazioni degli oggetti più raffinati e preziosi. Quelli ancora esistenti e disposti un po' alla rinfusa, recano i cartellini con l'indicazione del manufatto. Si tratta per lo più di una ragguardevole cancellata di fine 800 realizzata in diverse tecniche quali attorcigliato, fonduta, sbalzo e incastro; di modelli di cancellata; di un'enorme ruota da mulino; di numerosi torchi di varia grandezza; di un pezzo di mulino per raffreddare le farine, di strumenti per sminuzzare e setacciare i cereali; di portelloni da forno, di un mantice a grandezza naturale per fornire aria alla forgiatura del fabbro; di una carrozza con sezioni di ferro battuto e struttura in legno; di un letto interamente in ferro battuto e di una pompa idraulica con comando manuale. Assai numerosi sono i ferri del mestiere sparsi in tutta la stanza, ma fortemente corrosi dalla ruggine. Infatti per una loro nuova esposizione e un'adeguata riqualificazione, si renderebbe necessario un tempestivo restauro³⁵⁵.



L'occasione di questa pubblicazione ha fatto rinascere interesse nei confronti dei "brüzafer" e ha consentito la riscoperta attraverso le carte d'archivio dell'associazione³⁵⁶, nonché l'ubicazione del museo. Ciò ha permesso un suo studio e la scelta di ricollocarlo in una sede consona, la "Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti e Mestieri" di Rovato, grazie alla caparbia volontà dei suoi amministratori e docenti e alla consapevolezza della valenza storico-culturale attribuita ai manufatti degli artigiani del ferro³⁵⁷.

Il progetto di recupero consiste nel restaurare quanto preservato e trasportato dal museo di Rodengo Saiano nella primavera del 2015 e di collocarlo nell'ala ovest della struttura della Fondazione Cossandi di Rovato (nonché attuale sede dell'Associazione Ricchino), al momento non utilizzata, previa ristrutturazione. Così si ridoneranno dignità e visibilità al museo etnografico del ferro, cui andranno man mano aggiungendosi i nuovi manufatti creati nel tempo dagli artisti e artigiani.

Non può essere dimenticato che Brescia e la sua provincia sono stati segnati storicamente dalla vocazione produttiva mineraria e siderurgica, perciò negli ultimi decenni le autorità pubbliche e private hanno provveduto all'avvio di progetti di conser-

vazione e di valorizzazione delle testimonianze della lavorazione del ferro. La Fondazione Civiltà Bresciana ha promosso, per prima, la nascita di un "Centro di documentazione per la storia e l'arte del ferro", dando vita al "Museo del ferro"³⁵⁸, cui hanno risposto l'Aipai³⁵⁹ e fatto seguito la creazione del MusIL³⁶⁰, che è stato aperto a Saiano in un complesso industriale dismesso.

L'interesse verso il recupero della tradizione mineraria e la forgiatura del metallo è in stretto collegamento con i lavori di recupero storico-documentario-manifatturiero realizzati dal Sistema museale della Val Trompia che con l'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle ha organizzato *La via del ferro e delle miniere in Val Trompia*. La sfida del futuro è quella di conservare e organizzare percorsi tematici e museali il più possibile collegati fra loro, per far emergere il comune tessuto culturale, produttivo ed economico che ha fatto sviluppare la lavorazione del ferro. La via da privilegiare è quella di valorizzare la cultura materiale e i musei proto industriali, studiare le aree dismesse e riprogettare un nuovo utilizzo, nell'ottica della riqualificazione urbana e del recupero della memoria storica, che conserva l'identità popolare e favorisce il turismo culturale³⁶¹.

³¹⁹ G. ARCHETTI, *Ferro e miniere nelle valli bresciane. Il "Centro di documentazione per la storia e l'arte del ferro" e la storiografia recente, in Musei del ferro in Europa e in Italia. La ricerca storica e le esperienze di conservazione e valorizzazione*, Brescia 2006, pp. 43-56.

³²⁰ P. TOSCHI, *Arte popolare italiana*, Roma 1960, pp. 13-36.

³²¹ F. BOLOGNA, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Bari 1972 e A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974.

³²² D. TONTI, *Lavori in ferro a Iseo, «la Quadra 2004»*, I *Quinterni*/1, p. 7.

³²³ A caldo per lavori di saldatura e lavori che richiedono l'utilizzo di barre spesse. Tutti i lavori a sbalzo, di modellatura su superfici relativamente sottili, il taglio, il sollevamento, la cesellatura hanno invece luogo a freddo.

³²⁴ G.M. LONGHI LAVARINI - F. MAGNANI, *Sette secoli di ferro, manuale pratico per riconoscere gli stili e giudicare la qualità del ferro battuto*, Milano 1991, pp. 10-11.

³²⁵ G.M. LONGHI LAVARINI - F. MAGNANI, *Fabbro ferraio nella Francia antica con statuti e normative raccolti da Etienne Bileau nel Livre des mestiers, XIII sec. d.C.*, in *Sette secoli di ferro*, pp. 20-21.

³²⁶ E. BACCHESECHI - S. LEVY, *Ferri battuti italiani*, Torino

1981, pp. 5-14. Il ferro era prodotto nei grandi centri romani su scala commerciale, pare inoltre che esistesse una corporazione dei fabbri nella Roma repubblicana. Gli scavi di Pompei hanno confermato la raffinatezza delle suppellettili in ferro risalenti all'età imperiale del I secolo d.C.; ne sono esempi i sedili "a sella", dai quali discendono i successivi sedili a X di epoca barbarica, forgiati sino al XVI secolo.

³²⁷ M. CAPRA, *La valorizzazione di un antico opificio nel ciclo della lavorazione del ferro in Val Trompia: il forno fusorio di Tavernole sul Mella (Bs)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Parma, a.a. 1999/2000, pp. 44-49. Le fucine erano locali quadrangolari, molto alti e bui, parzialmente interrati per attutire le vibrazioni prodotte dal maglio. Solitamente non possedevano finestre, ma delle aperture ricavate sul tetto, che permettevano alla luce di penetrare e di far uscire il fumo in eccesso. Erano sempre situate tra la strada e il canale d'acqua, che garantiva la completa attività della manifattura. Attraverso una cascata artificiale, l'acqua precipitava sui coppi concavi della ruota esterna, provocandone il movimento, che attraverso l'albero di trasmissione, veniva trasferito al maglio per la battitura del ferro incandescente. Il carbone di le-

gna era indispensabile per ravvivare la combustione del ferro all'interno del forno della fucina, detto forgia. In tempi remoti questo veniva insufflato a mano con l'aiuto di mantici. Il metallo ottenuto nei forni veniva affidato alle fucine dette "fuochi grossi" dove diventava ferro malleabile, successivamente veniva inviato nei "fuochi piccoli" disseminati nella media e bassa valle, dove aveva luogo la definitiva trasformazione in attrezzi dai molteplici usi. Cfr. anche A. CAVALLI, *Nota sull'architettura della fucina, in La valle dei magli*, a cura di F. Ghitti, Milano 1979, pp. 27-31 relativa a Bienno e F. CHIAPPA, *I prodromi delle attività imprenditoriali private palazzolesi. Fucinatura del ferro nei secoli XVI-XVII*, Palazzolo s/O 1988, pp. 17-28.

³²⁸ Si trattava di decorazioni architettoniche per chiese e palazzi: inferriate, roste, pezzi decorativi inseriti nelle facciate, porta-standardo, reggi torcia, lanterne per l'illuminazione, anelli per legare i cavalli e i battenti.

³²⁹ Chiavi, serramenti, ferri da camino, alari, tripodi per bracieri o bacili da abluzioni, ferri da illuminazione e torchiere. Per lo più erano pezzi legati alla funzione eminentemente pratica del riscaldamento (alari con funzione di scaldavivande e bracieri per il riscaldamento

della stanza) o dell'illuminazione di grandi ambienti (torchiere da pavimento e da tavolo, candelieri e porta-cero). Questa produzione andò arricchendosi nei secoli, aggiungendo armi, armature e "ferri" da calcolature (barde, morse e staffe) già a partire dal 1300. Nei secoli seguenti apparvero numerose cancellate di chiese e di palazzi nobiliari, che abbellirono il paesaggio urbano, oltre alle balauste e balconate, che impreziosirono le facciate delle ville.

³³⁰ CHIAPPA, *I prodromi delle attività imprenditoriali*, pp. 5-14.

³³¹ Cfr. A. CHEULA, *Brescia, realtà socio-economica d'avanguardia*, in «BPM. Periodico della Banca Popolare di Milano», XII, 1982, n. 65, p. 3.

³³² L. MOCARELLI, *La lavorazione del ferro nel bresciano tra continuità e mutamento (1750-1914)*, in *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di G.L. Fontana, Bologna 1997, pp. 721-759.

³³³ M. CIMA, *Strategie tecnologiche per l'industria alpina del ferro nei tre secoli dell'età moderna*, in «Ricerche storiche», 16, 1986, n. 2, in particolare le pp. 211-221.

³³⁴ L. TREZZI, *Attività minerarie e metallurgiche in Val Camonica durante il Regno d'Italia, in Veneto e la Lombardia tra rivo-*

luzione giacobina ed età napoleonica. *Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana e A. Lazzarini, Milano-Bari 1992, p. 361. Forte di una ventina di forni in grado di produrre circa 4.500 tonnellate di ghisa all'anno. Il "nuovo" forno di Pisogne forniva 700 tonnellate di ghisa annue, insieme a quello di Cemmo, ma nonostante le ingenti produzioni non fece seguito un'innovazione tecnologica adeguata, indicando una congrua convenienza e qualità produttiva.

³³⁵ L. CAPOFERRI, *Memoria sulla Val Canonica*, Bergamo 1805, p. 35.

³³⁶ Cfr. S. GOLZIO, *L'industria dei metalli in Italia*, Torino 1942, p. 16. Da 13 lire al quintale sotto la dominazione veneta a 5 lire.

³³⁷ S. VIOLANTE, *L'economia bresciana nell'economia lombarda 1861-1914*, in *Maestri e imprenditori: un secolo di trasformazioni nell'industria a Brescia*, Brescia 1985, p. 18.

³³⁸ G. ROSA, *Metallurgia storica bresciana*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia del 1877*.

³³⁹ G. KUBLER, *La forma del tempo. Considerazioni sulla storia delle cose*, VI, Torino 1976, pp. 7-11, 20-24.

³⁴⁰ F. ZERI, *Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, p. XLIII.

³⁴¹ ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brůzafer,

fasc. denominato Brusafferri. Viene registrata la data di inizio delle riunioni del gruppo, il 26 dicembre 1976 e il luogo in cui avvenivano, la piazza Montebello, al civico n. 7, in cui si presentavano gli schizzi, si commentavano, si decidevano i programmi, la partecipazione a mostre ed eventi e la realizzazione di monumenti (si veda quello del cimitero di Rovato in memoria dei concittadini dispersi deciso il 17 novembre 1977 o il bozzetto del 5 luglio 1978 per il 50° anniversario della spedizione polare del dirigibile Italia). Il 21 giugno 1978 nel verbale di riunione è segnalata la fusione del gruppo dei Brůzafer con gli allievi di Meisso e i giovani del corso di ferro battuto per una maggiore efficacia di entrambi.

³⁴² ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brůzafer. Fasc. Statuto interno, regolamento art. 9: «al fine del raggiungimento degli scopi previsti dallo Statuto, vengono create, oltre alla categoria A) dei Soci, che soli hanno diritto di voto e sono giuridicamente inseriti ne I.B.F. (I Brůzafer), altre 2 categorie B) Amici con i requisiti e le clausole previste dai punti da a) a d) dell'art. 8 e c) Onorari nominati su invito del Consiglio direttivo». Il contratto per la "raccolta/ museo del ferro" venne stipulato in data 17 luglio 1979 fra il superiore dell'abbazia, padre Damiano

Romani e Aldo Caratti e depositato presso lo studio dell'avv. Sergio Pelati di Rovato.

³⁴³ Il gruppo de "I Brůzafer della Franciacorta" (I.B.F.) da poco costituito ha programmi precisi: 1. sensibilizzare i giovani all'arte di vulcano, 2. aiutarli nella formazione professionale tipica delle scuole botteghe, 3. sostenere e ampliare la raccolta destinata al museo del ferro mediante la ricerca di oggetti e attrezzi utili all'uomo (escludendo gli strumenti di morte), 4. favorire la libera creazione di sculture, servendosi degli elementi tradizionali: fuoco, martello, incudine e acqua, 5. impiegare al minimo le tecniche che il progresso mette a disposizione, 6. evitare il piů possibile di ricorrere ad artificiosi accorgimenti per ottenere effetti che sanno di velature facili da imitare. *I Brůzafer della Franciacorta*, Brescia 1979, pp. 13-14.

³⁴⁴ *I Brůzafer della Franciacorta*, p. 7.

³⁴⁵ Aldo Caratti, nato a Rovato il 28 marzo 1912, crebbe nella casa-bottega del nonno Francesco e dei genitori Arturo e Rosa, maestri di vita e di lavoro. Sin da piccolo osservò i segreti artigianali del fabbro, ossia del "tutto fatto a mano", i suoi giocattoli erano fatti di ferro. Nel 1917 la vicinanza di casa sua, in via Porcellaga, con quella del maestro Clemente Rivetti lo

stimolò a cimentarsi nell'arte del disegno. Da giovane rimase nell'officina paterna e solo dopo la II guerra mondiale riuscì a dedicarsi alla sua passione: la scultura in ferro. Ispirato soprattutto alla natura e alla danza classica, nelle sue opere è evidente l'intenzione di esaltare la potenza lirica, la vibrante vitalità, i risultati improvvisi che prendono forma a contatto diretto con la materia incandescente, povera e difficile da conquistare. Quando parlava della sua officina, non mancava di esprimere riconoscenza verso i collaboratori, che seguirono il rito della magia del fuoco. Riscosse numerose soddisfazioni e riconoscimenti in mostre personali e collettive: 1964 diploma di maestro e riconoscimento di bottega-scuola (Roma); 1969 titolo di cavaliere al merito della Repubblica italiana e diploma speciale per attività di sviluppo delle categorie artigiane; 1970 medaglia d'oro per l'azienda ultra centenaria e fedeltà al lavoro (Brescia); 1975 riconoscimento di cavaliere ufficiale; 1976 da presidente della scuola di disegno Ricchino, nel centenario della fondazione, organizzò una mostra didattica, per l'occasione venne pubblicato il testo *Scuola professionale di disegno "Francesco Ricchino" 1876-1976*. Nel 1980 fondò il gruppo artigiano "I brůzafer della Franciacorta", allestendo il museo etnografico

del ferro presso l'abbazia Olivetana di Rodengo Saiano e curando una ricca mostra. Dal 1988 diede inizio al corso di ferro battuto presso la Ricchina. Nel 1994 allestì la mostra "Il ferro: l'arte della memoria" nell'ambito della fiera di Rovato "Franciacorta Uno Produce". Nel 1995 ricevette l'onorificenza "Leone d'oro" da parte dell'amministrazione comunale di Rovato. Nel 1997 la trasmissione televisiva "Linea Verde" gli dedicò ampio spazio nella puntata incentrata sulla Franciacorta e sul Sebino. Morì il 20 luglio 1998 e a testimonianza postuma del suo merito l'amministrazione di Rovato nel 2002 gli dedicò una mostra presso il castello Quistini, in memoria del suo pensiero e cioè che l'artigianato del ferro artistico non muore, se resta il sogno (Informazioni tratte dalla *brochure* realizzata dai discendenti del Caratti).

³⁴⁶ Numerosi filmati, documentari e pubblicazioni ci aiutano a comprendere l'opera di Caratti: filmato Enaip di Botticino dal titolo "Aldo Caratti"; "Il racconto dell'acqua" filmato girato dal maestro; "Un uomo, il ferro, la vita" documentario realizzato da Caratti, come pure "Sogno" e "I Brūzafer", il libro *I Brūzafer della Franciacorta*; citato nel *Lavoro e arte del Popolo Bresciano*, Roma 1980 e in *Atlante. Repertorio dell'Artigianato d'arte italiano alla fine*

del XX secolo, a cura di G. LILLI, Firenze 1986, *Il ferro battuto* a cura di G. Ciscato, Firenze 1988 e *I maestri italiani del ferro battuto* a cura di G. Ciscato, Firenze 1998, pp. 377, 393-396, 452-453.

³⁴⁷ ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brūzafer. Fasc. I Brusafferri. In realtà la proposta di realizzare un corso di ferro battuto patrocinato dalla scuola professionale F. Ricchino risaliva già al 1983, come testimonia il verbale della riunione del gruppo datata 4 luglio 1983.

³⁴⁸ *I Brūzafer della Franciacorta*, p. 18.

³⁴⁹ *Ibidem*, p. 22.

³⁵⁰ ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brūzafer. Fasc. I Brusafferri. In questo registro si leggono i verbali del gruppo I.B.F. (I Brūzafer) dal 26 dicembre 1976 al 28 gennaio 1986; le riunioni dapprima si svolsero informalmente presso l'abitazione del Caratti, poi dall'11 giugno 1979 nella nuova sede stabilita nell'abbazia olivetana di Rodengo Saiano. Compagno anche le numerose collaborazioni con la Camera di commercio e il Cinefotoclub di Brescia, i Civici musei di Brescia, la Soprintendenza e la Regione Lombardia. In un decennio di esistenza documentato del gruppo molti furono i passi intrapresi, le ini-

ziative culturali e commerciali realizzate, a partire dalla legalizzazione dello statuto e dalla regolarizzazione della posizione giuridica del gruppo su suggerimento del dott. Lino Poisa e conseguente firma dello statuto e regolamento interno il 28 settembre 1979, ma l'atto notarile della costituzione formale del gruppo risaliva al 14 gennaio 1980 davanti al notaio Adriano Metelli. Degli otto membri storici si staccarono Ghitti e Ussoli nel 1980 per dissapori con il presidente, rimasero dunque Giuseppe Barborini, Silvano Bellini, Sergio Bara, Aldo Caratti e Pietro Tedeschi. Ad essi si aggiunsero nuove leve l'anno seguente: Franco Archetti, Vittorio Cornoli, Pierangelo Faustinnelli, Luigi Breda e Maurizio Mingotti. Lo scopo del gruppo era quello di perseguire un artigianato che fa cultura, aggiornando le tecniche, partecipando a mostre o seminari, allestendo esposizioni collettive e istituendo un museo del ferro. Quest'ultimo non sarebbe stato possibile senza l'interessamento dell'abate Damiano, che offrì nel 1981 l'opportunità di occupare altri locali nell'abbazia olivetana, consentendo non solo delle mostre annuali (che già da anni si svolgevano lì), ma l'esposizione permanente del museo etnografico del ferro. La tenacia del presidente, Caratti, e la sua costante presenza alle riunioni

e attività, nonostante le sue dimissioni del 13 novembre 1980 per sopraggiunti problemi di salute e per vecchiaia, testimonia come il gruppo sia stato aggregato e mantenuto proprio da lui. Cercò strenuamente di continuare, su pressione dei soci, ma si dimise definitivamente in data 23 settembre 1982, pur rimanendo nel gruppo come socio ordinario e continuando a partecipare alle riunioni. Il nuovo presidente divenne Silvano Bellini, il vice presidente Giuseppe Barborini, il segretario Sergio Bara, il vicesegretario Pierino Tedeschi e il coordinatore fu Vittorio Cornali. Gli eccessivi impegni professionali individuali e artistici di gruppo fecero sì che già dal 28 luglio 1981 si decidesse di interrompere le riunioni periodiche e straordinarie, per lasciare maggiore spazio agli impegni e desideri individuali dei soci. Le ultime importanti realizzazioni compiute dal gruppo furono la proposta di istituire un corso di ferro battuto patrocinato nel 1983 dalla scuola professionale Ricchino e l'allestimento del museo del ferro presso l'abbazia di Rodengo Saiano. Il gruppo si sciolse presumibilmente dopo il 1986.

³⁵¹ ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brūzafer. Fasc. Planimetria museo del ferro realizzata dalla geom. Guglielmina Masperoni nel gennaio 1993 con particolari

della suddivisione delle opere esposte.

³⁵² ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brüzafer. Fasc. I Brusaferrì. Il gruppo dei Brüzafer aveva creato nel dicembre 1980 un presepio di ferro per la cappella del S. cuore di Rovato; dopo la mostra tenutasi a Rodengo presso l'abbazia dal 21 al 28 settembre 1980 alcune opere potevano anche essere messe in vendita.

³⁵³ Il museo è stato traslato in febbraio-marzo 2015. Cfr. il capitolo dedicato a *Una scuola itinerante e le sue sedi*.

³⁵⁴ ASSR, fald. Contratto laboratorio. Atto museo Brüzafer, fasc. ricevute museo del ferro. Sono contenute le singole schede dei reperti consegnati in perpetua custodia alla "raccolta - museo del ferro" con indicazione dei donatori e della data di inventariazione che va da febbraio a maggio 1981. Tra i maggiori donatori compaiono per primo p. Damiano Romani, Aldo Caratti, Pietro Moretti, Maria Pezzola, Franco Mena, d. Franco di Rovato, Fappani, Pietro Tedeschi, Silvano Bellini con suo cognato Pedrali, Vincenzo Turra, Paolo Belli, Vittorio Cavalleri, Zanetti, Andrea Averoldi, Paolo Suardi, Stefano Ferrari, Felice Pellizzari, Giacomo Marini, Silvio Meisso, Palmiro Metelli, Giuseppe Barbarini, Alberto Toscani, Ettore Ghitti, Andrea Ussoli, Vit-

torio Cornali, Paolo Dotti, Sergio Bara e Paolo Belli.

³⁵⁵ I dati riportati si riferiscono alla visita compiuta dalla scrivente in data 1 dicembre 2014 presso il museo del ferro de "I Brüzafer della Franciacorta" con sede presso l'abbazia S. Nicola di Rodengo Saiano. Si ringrazia l'abate Benedetto per aver concesso l'ingresso e l'indagine fotografica.

³⁵⁶ ASSR, fald. contratto laboratorio. Atto museo Brüzafer. Nel regolamento interno del gruppo (carta conservata nel fasc. statuto interno del 1979) si legge: «Su proposta del sig. Aldo Caratti, i soci tutti del Gruppo I.B.F. si impegnano a fondare una raccolta/ museo del ferro, escludendo a priori scopi di lucro, con le seguenti finalità: a) destinarlo alla comunità della Franciacorta e bresciana per conservare e sensibilizzare la conservazione di manufatti che vanno scomparendo ed altri che valenti fabbri vorranno aggiungere per dimostrare la volontà di conservare il difficile mestiere del ferro battuto bresciano; b) sensibilizzare artigiani e amatori dell'arte a dare il loro contributo di opere e culturale; c) collaborare con i soci e privati per la ricerca, l'allestimento, la conservazione, la tutela del materiale che verrà catalogato, indicando la relativa provenienza; d) mettere a disposizione a scopo didattico e

turistico/culturale la raccolta, auspicando persone qualificate volontarie per l'assistenza necessaria durante la visita».

³⁵⁷ ACR, Delibere della Giunta municipale, 1982-85, n. 947/2108 del 13 novembre 1984 relativa alla serata di presentazione di filmati inerenti ai "Brüzafer e il Maestro Caratti", oltre ai "Magli di Bienno". Tali filmati testimoniano il costante interesse per gli artigiani del ferro e il loro rappresentante storico, Aldo Caratti, a distanza di tempo dalla fondazione del museo del ferro. Si confronta anche il piano del diritto allo studio dell'a.s. 2009/10 in cui il comune di Rovato indicava che nella sede della Ricchino «sarà finalmente possibile riportare il Museo Etnografico del Ferro Battuto, raccolto e catalogato dalla scuola dei Brüzafer e attualmente depositato presso l'abbazia olivetana di Rodengo Saiano».

³⁵⁸ www.civiltà-bresciana.it/cdf.

³⁵⁹ Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale.

³⁶⁰ Museo dell'Industria e del Lavoro Eugenio Battisti.

³⁶¹ *Musei del ferro in Europa e in Italia. La ricerca storica e le esperienze di conservazione e valorizzazione*. Atti del Convegno, Brescia - Tavernole sul Mella 24-25 settembre 2004, a cura di P.P. Poggio e C. Simoni, Brescia 2006, pp. 5-8.

Il legno: dall'intaglio artistico al restauro

Galleria di Tornitura Tematica (ToTem)
-Rovato- Edizione 2015/6

I legni di Angelino

Nome Cognome:
Gabriele Terruzzi

Regione:
Lombardia

Titolo:
Gianfranco Angelini - L'Arte

Legno:
Ulivo,

Tecniche eventuali:
(es. pirografia, segatura)
Segmentata

Breve:

Il regale ulivo si unisce all'opera
contenendo il legno
Un gioco di spazi vuoti



Per impostare un discorso critico sulla lavorazione del legno e sulla decorazione artistica è necessario fare riferimento alla figura di Clemente Rivetti, laborioso artigiano, coscienzioso artista e benemerito cittadino, che nel suo laboratorio ha profuso l'opera di umile esteta e tenace lavoratore, istruendo molti giovani³⁶². Rovato e la Ricchino non possono prescindere dall'eredità materiale e spirituale di questo intagliatore, che ha coltivato il culto dell'arte, volgendola alla massima utilità nel campo del lavoro³⁶³.

Rivetti imparò l'intaglio ligneo nel laboratorio paterno e cominciò ad eseguire lavori di rilievo come la porta maggiore della parrocchiale di Rovato³⁶⁴ e nel 1898 un triduo per la chiesa di Cologno³⁶⁵, poi continuò l'impresa paterna gestendola nel momento in cui il padre si ammalò³⁶⁶, quindi istituì il "Premiato laboratorio artistico a Rovato" e in esso a partire dal 1905 ideò opere sacre per tutta la Franciacorta, iniziando da Provaglio d'Iseo per la cui parrocchiale realizzò una bussola e i confessionali, lavorando contemporaneamente al restauro e alla doratura del coro della parrocchiale di Paratico e al catafalco

funerario per la chiesa prepositurale di Rovato³⁶⁷. Questa sua ricca vena artistica emerge dalle carte dell'archivio parrocchiale di Rovato, da cui riprendono vita i progetti, gli schizzi, le descrizioni e gli acconti per la realizzazione di oggetti d'arte di pregio³⁶⁸. Non mancavano le difficoltà nel farsi versare l'intera somma pattuita, ma sono numerosi e costanti gli acconti, che gli venivano consegnati dai parroci o dai fabbricieri. Se il suo stile era ormai riconosciuto e la sua mano apprezzata per le buone finiture, la scelta sapiente del legno e le dorature preziose, talvolta doveva promuovere la propria attività come accadde nel 1909, proponendosi per la realizzazione di un apparato per le Quarantore a Rovato, sul modello di quelli già realizzati per Novagli, Monterotondo, Artogne ed Erbusco. La sua attività artigianale non solo era molto richiesta nella zona, ma anche prolifica e veloce, poiché nell'arco di poco tempo lo stesso autore dichiarava di avere realizzato più modelli. La presenza dei Rivetti si arricchì nel territorio con l'apertura del "Laboratorio d'arte sacra dei successori alla Premiata Ditta B.P. Rivetti e Bonomelli di Rovato", costituita assieme a Luigi Bonomelli nel 1910 da Benedetto³⁶⁹ e Paolo Rivetti, per concessione del fratello Clemente³⁷⁰. Le

Nella pagina precedente: tornitura artistica di Gabriele Terruzzi. Galleria Totem, 3° concorso nazionale di tornitura, 2015

vicissitudini della prima guerra mondiale ne determinarono la fine, poiché tutti i soci furono chiamati alle armi. Solo al termine del conflitto nel 1919 rifiorirono tre ditte: quella di Benedetto Rivetti e Luigi Bonomelli separate ma a Rovato, mentre quella di Paolo Rivetti fu aperta a Brescia, nel solco della tradizionale lavorazione artigianale del legno. D'altra parte quando Benedetto e Guerino Rivetti in un quaderno di memorie cercarono di ricostruire la genealogia della famiglia, riportarono che quella dei Rivetti era una casata antica, le cui origini risalivano al Piemonte e che da otto secoli si contraddistingueva per la dedizione alle arti e alle scienze. A seguito di migrazioni interne le tracce dei Rivetti si registrarono nella Bergamasca e nella provincia bresciana, tra Chiari, Rovato e Brescia, dove si esplicarono le qualità artistiche di intagliatori, restauratori di antiche tarsie e decoratori³⁷¹.

L'intaglio è una delle tecniche storiche insegnate presso la Ricchino e con essa l'ebanista esprime non solo maestria tecnica, ma anche creatività; deve saper scegliere un legno privo di nodi, "stellature" e spaccature, a fibra stretta per poterlo tagliare bene³⁷². Se la scelta della materia prima è importante, lo sono pure le molteplici tecniche d'intaglio³⁷³. Però sono i difetti del

legno a rendere l'oggetto artistico in esso scavato unico e particolare. I difetti derivano sia dall'errore umano, che non ha tenuto opportunamente conto della stagionatura o lo ha intagliato male, oppure dalle caratteristiche naturali congenite³⁷⁴ o accrescitive³⁷⁵. L'enorme esperienza fa maturare la capacità della scelta dei legni migliori e di buona qualità. Si va dall'ottima durabilità del cedro, alla buona durabilità del pregiato ebano, alla mediocre del frassino. Con questi legnami sono stati realizzati mobili e modelli, che sin dal medioevo sono giunti fino a noi, seppur con varie rivisitazioni stilistiche e mode³⁷⁶.

L'intaglio è un'arte che è perdurata nel tempo, unendo esperti artigiani, abili artisti e appassionati. Attualmente la "Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti e Mestieri" offre corsi di falegnameria con disegno tecnico e progettazione di mobili, restauro e storia dell'arte del mobile, intaglio con attenzione alle cornici, alla scultura, alla doratura e alla decorazione del mobile. Tiene conto anche di chi si avvicina a questa tecnica con un corso propedeutico di falegnameria, uno di introduzione alla tornitura artistica del legno e uno di storia dell'arte del mobile e arredo d'interni dal XV secolo ai giorni nostri.



Esposizione dei diversi tipi di legno lavorato, 2015; laboratorio di falegnameria

La sua natura istituzionale aperta e recettiva nei confronti delle novità e sperimentazioni artistiche italiane, ha portato la Ricchino a supportare degli appassionati artigiani. È nata così, presso la sua sede, l'idea del concorso "Bosco italiano", che da tre anni a questa parte la seconda settimana di maggio ospita gli intagliatori lignei, che aderiscono all'associazione AIATL³⁷⁷, provenienti da tutta Italia e dall'estero, per esporre le loro opere migliori. Non si tratta di professionisti, ma di *hobbisti*, che per passione impugnano sgorbie, pialle, scal-

pellì e raschietti e con l'aiuto del tornio e delle proprie mani modellano e intagliano il legno in base alle capacità personali e alla creatività³⁷⁸. L'incontro fra la Ricchino e l'associazione AIATL è avvenuto tramite *forum*, poiché la scuola d'arte di Rovato è sempre alla ricerca di nuove collaborazioni e monitora l'offerta di altre realtà associative, così ha recepito l'esigenza della AIATL di reperire un luogo idoneo in cui svolgere la manifestazione, da qui ha preso avvio la *partnership* con vantaggio reciproco di conoscenza di tecniche, materiali,

La pregevole produzione conservata in Franciacorta è diventata un modello per le esercitazioni dei giovani intagliatori e un punto di riferimento anche per gli studenti della Ricchino. Formare giovani consapevoli del valore artistico dei manufatti che hanno dinnanzi è uno degli obiettivi della scuola di Rovato

Nella pagina a fianco:
laboratorio
di intaglio ligneo,
2016

modelli e capacità creative ed imprenditoriali. La Ricchino stessa offre corsi altamente specializzati di intaglio ligneo, falegnameria, decorazione del mobile e restauro di strutture lignee e di opere d'arte, tecnica che necessita di solide basi ingegneristiche e di cognizioni specifiche, accompagnate da una sensibilità particolare, che si acquista con la pratica ed il confronto con altri abili artigiani e restauratori³⁷⁹. Non mancano nobili esempi nella nostra realtà locale di lavori di alto artigianato, conservati per lo più nei luoghi di culto. Si tratta di artisti poliedrici, maestri scultori e intagliatori come Olivieri, che ha mantenuto un forte collegamento con la Franciacorta e la sua committenza, influenzando

sulla cultura visiva dei fedeli e dei futuri artisti locali. Le sue creazioni sono servite come punto di partenza per sviluppare una sensibilità nel modellato, un'acquisizione di manualità pratica e un repertorio tematico, che ha costituito la base di molte esercitazioni avviate anche presso la Ricchino. Le numerose passeggiate artistiche si ponevano come principale obiettivo non solo la visione o lo studio delle tecniche, ma anche la collocazione e il restauro delle opere ammirate *in situ*. Maffeo Olivieri, scultore bresciano dell'ultimo quarto del Quattrocento, prima metà del secolo successivo, maestro ligneo, bronzista e lapicida, lavorò tra Erbusco, Coccaglio e Brescia. A lungo ignorato dalla critica locale, fu riscoperto solo nel 1939 da Antonio Morassi³⁸⁰. Viene ricordato come «maistro Mafe da Chiari intaiador»³⁸¹. Non si sa nulla della sua formazione, ma è probabile che il suo primo maestro sia stato il padre stesso, Baldassarre, anch'egli intagliatore e lapicida. Lo stile figurativo dell'arte lignea di Maffeo richiama un retaggio tardo quattrocentesco, che si allinea allo stile pittorico di Romanino, Moretto e Foppa. Come intagliatore risentì anche l'influsso di Pietro Bussolo, Giovanni Teutonico e Francesco Giolfino. Tra le opere realizzate in Franciacorta si annoverano anche un crocefisso





per la chiesa di S. Maria Assunta di Erbusco, databile tra il 1510-1520 circa³⁸² e statue per la chiesa di S. Maria nascente di Coccaglio, nella fattispecie un legno policromo raffigurante S. Bernardo abate e S. Caterina d'Alessandria, databile tra il 1520-1530³⁸³.

Dunque tutta la pregevole produzione conservata in Franciacorta è diventata un modello per le esercitazioni dei giovani intagliatori e un punto di riferimento anche per gli studenti della Ricchino. Formare giovani consapevoli del valore artistico dei manufatti che hanno dinnanzi è uno degli obiettivi della scuola di Rovato. Così per preservare il valido e nutrito patrimonio artistico italiano è fondamentale preparare i restauratori in scuole riconosciute e dotate di insegnanti con esperienza di lavoro nel settore, per evitare spontaneismi e improvvisazioni, che danneggerebbero i beni culturali, anziché conservarli³⁸⁴.

La ricognizione del patrimonio ligneo e la sua salvaguardia iniziano dalla ricerca degli oggetti d'arte mobili, dal momento che strutture notevoli sono ignote o insospettate³⁸⁵. Gli imprenditori devono poter contare su operai, che abbiano dimestichezza con la lavorazione del legno in generale e siano in grado di avvertire la presenza di problemi. Occorre una didattica

professionale innovativa, che parta dalla preservazione, che punti ad una stretta collaborazione fra artigiano e direzione dei lavori, per comprendere ed applicare le tecniche conservative migliori. La soluzione potrebbe essere una maggiore specializzazione unita alla creazione di un albo nazionale dei restauratori. Una possibile filiera del legno locale e le sue opportunità sono legate non solo alla materia prima disponibile, ma anche agli operatori presenti: imprese boschive, segherie addette alla prima trasformazione del legno, falegnamerie, restauratori, artigiani e scuole di formazione. Da queste ultime provengono gli artisti locali come gli scultori e i tornitori, molto apprezzati per stimolare l'interesse professionale e dilettantistico verso l'artigianato ligneo.

Avviare un'economia connessa alla produzione o lavorazione del legno non significa dimenticarne la conservazione. È dal collezionismo e dal mercato che arrivano spesso le segnalazioni di nuove opere, indicate dagli antiquari e troppo a lungo trascurate dagli studi. A partire dal secondo Ottocento molte collezioni private si sono arricchite di oggetti provenienti dalle chiese per una disinvoltata e inconsapevole gestione di questo patrimonio o per i frequenti furti. Il risul-

Nella pagina precedente:
laboratorio di restauro, 2014

tato di queste illecite alienazioni è stato la dispersione di vaste proporzioni, che ha separato e smembrato un notevole patrimonio artistico, privandolo della necessaria indagine filologica, che la contestualizza e le attribuisce la corretta appartenenza alla propria scuola e artista. Come rovescio della medaglia, va segnalata però la presenza di collezionisti e antiquari che si sono impegnati nel recupero e riconoscimento di queste opere disperse, riportando su di esse l'attenzione e fornendo un valido aiuto agli studiosi³⁸⁶.

Huges de Varine, uno dei padri fondatori dei sistemi eco-museali moderni, sostiene che bisogna considerare insieme territorio, popolazione e cultura: *une richesse incroyable*, per recuperarne le comuni origini culturali e promuoverne la conservazione. Si deve puntare allo sviluppo locale e alla valorizzazione dei beni paesaggistici, artistici e culturali, sviluppando identità, cultura ed economia. Anche Marco Vitale è del parere che si debba potenziare il turismo locale, valorizzando l'itinerario culturale presente in ciascun borgo, per poi agganciarsi alla realtà nazionale e confrontarla con quella internazionale³⁸⁷. In questo contesto locale e artigianale, la didattica, che sta sviluppando la Ricchino, si colloca nell'ottica della integrazione e dello svi-

luppo di abilità e competenze nel restauro e nella conservazione di un patrimonio culturale integrato.

Prestando attenzione all'utilizzo del legno, le gerarchie tradizionali degli storici dell'arte hanno contribuito in modo tutt'altro che irrilevante alla distinzione dei materiali, relegando i manufatti lignei nell'anticamera dell'artigianato ed eliminandoli, di fatto, da una prospettiva storico-critica focalizzata su altri e più nobili oggetti. Ne consegue che l'occhio dello storico coglie oggi una singolare discrasia fra opere e documenti, perché il linguaggio del legno stenta spesso a conciliarsi con quello dei materiali più pregiati a cui si accompagna³⁸⁸.

Il legno è risultato da sempre il materiale naturale più usato dall'uomo per costruire strutture di protezione dagli agenti atmosferici e dagli aggressori. Esso fu utilizzato non solo per strutture portanti, ma anche per oggetti d'uso e d'abbellimento. Le sue caratteristiche principali sono la reperibilità, rinnovabilità, biodegradabilità, ma anche la deperibilità, aggravata dall'attacco di funghi e insetti che non aggrediscono invece pietre, murature e profilati metallici. Molto diffuso in natura, ben si presta a soddisfare le esigenze più diverse, offrendo caratteristiche di leggerezza e facilità di lavorazione anche con strumenti rudimen-



Laboratorio
di falegnameria,
2012

Il legno è risultato da sempre il materiale naturale più usato dall'uomo per costruire strutture di protezione dagli agenti atmosferici e dagli aggressori. Esso fu utilizzato non solo per strutture portanti, ma anche per oggetti d'uso e d'abbellimento. Le sue caratteristiche principali sono la reperibilità, rinnovabilità, biodegradabilità, ma anche la deperibilità, aggravata dall'attacco di funghi e insetti che non aggrediscono invece pietre, murature e profilati metallici



Michele Monaci,
opera intitolata
"brillante",
legno Massacar
e legni vari;
composizione 2015

Laboratorio
di falegnameria,
2013

tali, buona resistenza meccanica alla flessione e alla compressione, come pure grande compatibilità con materiali accessori quali paglia e argilla. A questo materiale di costruzione così prezioso e abbondante in natura sono stati dedicati musei tematici per raccogliere esempi abitativi e diverse culture³⁸⁹, ma sono stati anche realizzati dei progetti di recupero delle tradizioni rurali per l'utilizzo del legno, finalizzati alla valorizzazione del legame tra popolazioni rurali e risorse naturali³⁹⁰. Oltre alla raccolta dei reperti archeologici,



Avviare un'economia connessa alla produzione o lavorazione del legno non significa dimenticarne la conservazione. A partire dal secondo Ottocento molte collezioni private si sono arricchite di oggetti provenienti dalle chiese per una disinvolta e inconsapevole gestione di questo patrimonio

lo studio dei documenti scritti ha consentito di verificare l'amplessissima diffusione del legno come materiale da costruzione nei secoli del medioevo, quale elemento adatto per l'edilizia residenziale rurale e urbana, come pure per l'edificazione delle pareti, degli elementi architettonici accessori e per la copertura dei tetti³⁹¹. L'epoca medioevale ha conosciuto lo sfruttamento massiccio delle aree forestali ed un ampio impiego della materia prima; le selve infatti ricoprivano l'Europa e ne connotavano il paesaggio e la cultura³⁹². Nella legislazione burgunda la selva era considerata un'ottima riserva di materie prime, dal momento che lo sfruttamento dell'incolto boschivo era un diritto di tutti, senza che il proprietario richiedesse dei tributi sul suo utilizzo. Che il legno sia sempre stato considerato un materiale da costruzione è attestato anche nelle leggi longobarde³⁹³. Anche le fonti storiche e gli statuti comunali sono generosi nel fornire informazioni circa la storia della cultura materiale, delle strutture degli insediamenti³⁹⁴. In genere venivano utilizzate molteplici essenze con preferenza per i legni locali sia per la facile reperibilità sia per il costo contenuto, per cui il salice ed il pioppo, materiale facilmente deperibile, erano destinati a manufatti minori e di largo consumo co-

me ciotole e piatti, mentre i legni più nobili e resistenti, oltre a quelli importati, erano preferiti per la carpenteria e la fabbricazione di mobili. Dal pino, legno di notevole resistenza ma di difficile lavorazione, si ricavano vari oggetti da tavola (cucchiai e spatole), ma soprattutto doghe per mastelli e secchi. Il bosso, il biancospino e la "fusaria" per le loro caratteristiche intrinseche di durabilità e di resistenza erano impiegati unicamente per la fabbricazione di oggetti ad intaglio come i pettini, le fusaiole e i fusi. Invece il legno di quercia veniva utilizzato quasi esclusivamente per la carpenteria. Come le essenze erano numerose, così anche le tecniche di fabbricazione, che spaziavano dalla più semplice connessione per la realizzazione di botti, secchi e mastelli, alla tornitura per la creazione di ciotole e piatti, all'intaglio per la realizzazione di pettini, all'escavazione per i cucchiai e le spatole, alla connessione con incastri e chiodi per mobilio e carpenteria, alla curvatura di fogli per realizzare scatoline e contenitori. Nel passare dei secoli queste tecniche sono state preservate e tutt'oggi continuano ad essere idealmente e praticamente trasmesse ai giovani appassionati artigiani, che si iscrivono numerosi ai corsi della Ricchina dedicati alla conoscenza e alla lavorazione del legno.

³⁶² *Rovato ad un benemerito insegnante*, in *La sentinella*, a. 63, 1921, n. 263 (martedì 8 novembre), p. 4. Il giornalista nell'occasione del 30° anniversario della fondazione della scuola di disegno dedica un elogio a Clemente Rivetti: «non solo Rovato, ma tutti i paesi vicini della Franciacorta devono imperitura riconoscenza per la infaticabile e continua opera di bene che egli va prodigando tra gli operai da trent'anni disinteressatamente con fervore d'apostolo, esempio di altruismo e forza di volontà». Il sindaco Rossi consegnò le insegne di cav. al maestro Rivetti.

³⁶³ D. RICCIONI, *Da un vecchio taccuino di famiglia l'itinerario di un nobile artigiano*, in *Giornale di Brescia*, A. 7, (1951), p. 4. Il 28 ottobre 1951 in occasione della riapertura della scuola, mons. Luigi Zenucchini ricordava Rivetti.

³⁶⁴ *Ibid.* All'età di venticinque anni realizzò quest'opera.

³⁶⁵ APR, XII, 4, fasc. 16, 1836-2002, personaggi di spicco in Rovato, (1896-1911) Benedetto e Clemente Rivetti. Su segnalazione di don Giovanni Donni, curatore dell'archivio.

³⁶⁶ APR, XII, 4, fasc. 16, 1836-2002, personaggi di spicco in Rovato, (1896-1911). Lettera autografa datata Rovato 1898 e firmata Clemente Rivetti, indirizzata al padre, approva

l'idea del padre di accettare la cucina messa a disposizione del curato Racheli. Si lamenta con il padre che non ripone la dovuta fiducia in lui. Indica che il giorno dopo avrebbe cominciato a tagliare e a preparare lì il triduo di Cologne, non essendo sufficiente la loro casa avrebbero anche occupato il salone che aveva già affittato. La sua fidanzata (Rosina) aveva già ceduto l'osteria e per giovedì (la lettera risaliva a lunedì) si sarebbero riuniti tutti insieme. Cita le malelingue che pensavano alla separazione della famiglia per discordia. Clemente ama e rispetta il padre, ora ci pensa lui a portare avanti gli interessi di famiglia, poiché il padre è malato. Si veda anche BERTONI, *Scuola Professionale*, pp. 27-30.

³⁶⁷ Lo realizza Clemente Rivetti. Fattura 20 novembre 1907. Saldato a rate dal 1908 al 1911 spese per la realizzazione del catafalco funerario utilizzabile per cinque classi di uffici in abete e cimale e 4 fiaccole con piedistallo 1.510 L., mentre Gerolamo Calca aveva provveduto alla pittura della facciata del catafalco. Descrizione di Clemente Rivetti: «I° grado: Completo nelle dimensioni 7.50 m di altezza totale e 6.30 escluso l'angelo, per la larghezza 3 m e lunghezza 3.50 e 5.30 compreso le gradinate. Angelo in legno a finto marmo su cupola di tela con arabeschi pit-

turati, fiaccole agli angeli, i frontoni con emblemi in finto bronzo e quello di facciata con l'effigie del Cristo morente in pittura sul fondo mosaico saranno completati con drappaggi in *velvet*, guarnito di grangia argentea. Sul piano solido da m. 3x3.50 poggerà l'urna forte con coperchio da levare e con piano da m. 1x2 girevole per deporvi i cadaveri. Al piano dell'altezza di un metro si accederà per due scale di testa, sugli scalinelli delle quali verranno poste le fiaccole alte m. 0.90. II° grado: In forma di cripta altezza massima 6.20 con grandi cancellate da levare nelle altre forme e dimensioni eguale al I° grado. III° grado: il solo basamento con gradinate guarnite di grandi fiaccole ed agli angeli del basamento quattro cippi o monumentini alti un metro e portanti altre quattro fiaccole piccole e la solita urna al centro. IV° grado: il solo basamento senza monumentini ed al posto dei quali le fiaccole grandi che stavano alle gradinate».

³⁶⁸ APR, XII, 4, fasc. 16, 1836-2002, fascicoli vari non numerati.

³⁶⁹ APR, XII, 4, fasc. 16, 1836-2002. Precedentemente Rivetti Benedetto aveva come socio nel laboratorio da falegname Zanetti di Vestone fino al 1914. L'anno seguente Rivetti si separò e giunse a Rovato.

³⁷⁰ Nel 1910 Clemente Rivetti cedette il proprio laboratorio in Piazza Garibaldi, n. 15 alla nuova ditta Benedetto, Paolo Rivetti e Luigi Bonomelli, per dedicarsi completamente alla famiglia e alla scuola di disegno Ricchino. Volle che Luigi e Benedetto (fratello e allievo di Clemente) lo affiancassero nell'insegnamento in qualità di intagliatori. Si veda BERTONI, *Scuola professionale*, pp. 29-30.

³⁷¹ APR, XII, 4, fasc. 16, 1836-2002. Quaderno di memorie steso a più mani contenente riferimenti circa i vari rami della famiglia Rivetti.

³⁷² Tiglio, tasso e pino, in genere, vanno bene.

³⁷³ Tali tecniche spaziano da quella a scaglie, che procede tagliando piramidi rovesciate, a quella a festone per le modanature, al rilievo, consistente in una superficie che sporge da una scavata, tale tecnica è molto simile a quella della scultura a tutto tondo e richiede una mano abile e sicura. Seguono la impiallacciatura e il rilievo. La prima tecnica consiste nell'ottenere motivi particolari sfruttando le naturali venature lignee, sovrapponendo diversi strati sottili di legname pregiato; la seconda prevede che il piallaccio tagliato a mano libera sia applicato alla tavola lignea in modo da ottenere un disegno con alternanza di legni e colori.

³⁷⁴ La biodegradazione consistente nell'attacco del legno da parte di insetti, funghi e carie.

³⁷⁵ Si tratta dei nodi e delle sacche di resina che accompagnano la crescita naturale dell'albero.

³⁷⁶ E. SCOTT, *Lavorare il legno. Attrezzi, metodi, materiali, ebanisteria classica*, Bologna 1983, pp. 10-13, 182-243.

³⁷⁷ Per maggiori e aggiornate informazioni si veda il sito www.aiatl.it. La sede dell'Associazione Italiana Artisti Tornitori del legno è a Bioglio in provincia di Biella, anche se le loro esposizioni sono itineranti e l'obiettivo è quello di coinvolgere il maggior numero di appassionati; Roberto Cecconello è il presidente, mentre Richard Cotter è il suo vicepresidente. Offre corsi *on line*, con *tutorial* per principianti ed esperti interamente gratuiti, sul *forum*. Si veda anche la testimonianza di Fabio Taddia in questo volume, p. 252.

³⁷⁸ Il concorso "Bosco italiano" consiste nell'esposizione di dieci tornitori (di cui due di diritto, ma non in concorso, poiché vincitori dell'edizione precedente), che partecipano alla gara TOTEM (tornitura tematica), scelti fra i più creativi dell'anno, sviluppano un tema scelto dall'associazione su legni liberi con tecniche di scultura e pirografia. Contestualmente si

svolgono due esposizioni denominate "sezione galleria", a cui possono partecipare liberamente tutti i tornitori, esponendo fino a un massimo di tre opere e di queste vengono selezionate a maggioranza assoluta le sei migliori, mentre l'altra esposizione si intitola "sezione esclusiva" per i soci AIATL con un tema fisso, ma a libera interpretazione dell'artista.

³⁷⁹ Su pochi manufatti come quelli lignei, dalle sculture alle ancone, dalle macchine d'altare ai modelli architettonici, dai soffitti ai cori, sembra essersi accanita nel passato la furia di restauri impropri. Un secondo auspicio è che anche i manufatti minori diventino materia di indagine, poiché parte integrante del patrimonio storico artistico diffuso e peculiare dell'Italia. Queste sono le parole della soprintendente e storica dell'arte di Milano, Caterina Bon Valsassina alla prefazione del volume *Scultori e intagliatori del legno*, Milano 2002, pp. 6-7.

³⁸⁰ A. MORASSI, *Per la ricostruzione di Maffeo Olivieri*, in «Bollettino d'arte», 30, 3, 1936, pp. 237-249 e A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*. Brescia, Roma 1939.

³⁸¹ Il titolo è contenuto in una nota di pagamento per l'ancora di Tione di Trento, risalente al 1515.

³⁸² C. CARRERA, *Maffeo Olivieri e la scultura bresciana nel Cinquecento*, tesi di laurea magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2012-13, pp. 5-11 e schedatura pp. 17-19.

³⁸³ C. CARRERA, *Maffeo Olivieri*, pp. 107-109; fu Sandro Guerrini ad attribuirne la paternità delle sculture di Coccaglio.

³⁸⁴ A.D. BASSO, E. FIORIN, S. VOLPIN, A. CONSOLI, E. ARLANGO, A. CASANOVA, M. BERZIOLI, *Il restauro del soffitto ligneo della chiesa di San Sebastiano a Venezia l'approccio analitico* e M.P. CAMPEGLIA, *Il restauro di due statue lignee policrome: il San Sebastiano e il San Rocco*, in *Congresso Nazionale annuale IGIIC, Lo Stato dell'Arte 8. 16-18 settembre 2010, Palazzo Ducale, Venezia*, Torino 2010, pp. 123-133, pp. 599-607. La sigla IGIIC indica Gruppo Italiano International Institute for Conservation.

³⁸⁵ G. TAMPONE, *Problematiche di restauro delle architetture lignee e odierni criteri di intervento*, Firenze 1989, pp. 105-109.

³⁸⁶ R. CASCIARO, *Dispersione e recupero. Appunti per la storia delle ancone lignee lombarde*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia del Rinascimento*, Giornata di studi 8 maggio 2000, a cura di D. Pescarmona, Milano 2002, pp. 105-106.

³⁸⁷ M. VITALE, *Via Crucis di Cerverno: il più sconosciuto e commovente sacro monte italiano*, in *Il legno e la passione*. Beniamino Simoni e la Via Crucis di Cerverno, a cura di F. Bossini, Brescia 2009, pp. 11-17. Il santuario della Via Crucis si trova a Cerverno, borgo medioevale della media Valle Camonica, incuneato tra le montagne Concarena e Pizzo Badile, nelle 14 cappelle sono contenute le 198 sculture lignee a grandezza naturale della Via Crucis, realizzate fra il 1752 e 1783 per la maggior parte da Beniamino Simoni, scultore originario della Val Savio. Dall'ottava alla decima cappella le sculture sono state realizzate dai fratelli Francesco Donato e Grazioso Fantoni, come pure l'ultima cappella realizzata nel 1869 da Giovanni Selleroni. A Cerverno come nel sacro monte di Varallo i gruppi scultorei sono caratterizzati da vivacità ed espressività insolite, poiché le figure minori sono ritratte dal vero, dalla vita reale con straordinaria veridicità gestuale ed espressiva. Realizza una scultura potente e tragica, superando lo stile del Ceruti e cogliendo l'impeto del Romanino. L'opera si inserisce, a pieno titolo, nella tradizione dei sacri monti lombardi e piemontesi (9 santuari furono iscritti nel 2003 nel patrimonio dell'Unesco). Cfr anche G. TESTORI, *Beniamino Simoni a Cerverno*, Brescia 1976.

³⁸⁸ F. CERVINI, *Modelli e botteghe tra Liguria e basso Piemonte*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia del Rinascimento*, Milano 2002, pp. 65-66.

³⁸⁹ M. BIOLCATI RINALDI, *Le costruzioni in legno nell'area nordica: aspetti tecnici e strutturali*, in *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, a cura di P. Galetti, Bologna 2004, pp. 93-109. In Danimarca c'è il museo ad Arhus, in Svezia a Djurgården, in Germania a Neu Anspach, in Italia a Brunico.

³⁹⁰ *L'utilizzo del legno in Alto Garda e Alta Valle Sabbia. Skills in the Community. Utilizing woodlands*, a cura di N. Gallinero, S. Bordiga, P. Erlacher, Trento 2008, pp. 9-11 e 63-64. Il progetto si fonda sul recupero dei valori e delle conoscenze tradizionali con particolare attenzione alle capacità della popolazione del territorio "Terra tra i Due Laghi" (tra il Garda Bresciano e la Valle Sabbia) di utilizzare il legno proveniente dalla gestione di boschi locali. Il progetto intende valorizzare il legame uomo-foresta per recuperare il paesaggio, la biodiversità, evitando l'abbandono culturale, nell'ottica di uno sviluppo economico basato sui beni e servizi che il bosco può offrire. Cfr. anche l'Intervento presentato alla *Cultural heritage and sustainable forest management: the role of traditional knowledge*, Firenze, 8-11

giugno 2006 della International Union of Forest Research Organization: «At a local level the main results of the project have been the improved connections with local people with disappearing/unknown skills, and the fostering of a more outward-looking perspective. The transnational collaboration has also developed a kind of solidarity in looking for continuous and ongoing opportunities for engagement and collaboration, links with other projects (e.g. rural tourism) and looking for markets for "added-value" of woodland products».

³⁹¹ P. GALETTI, *Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo*, in *Civiltà del legno*, pp. 17- 35.

³⁹² «Le paysan médiéval dépend avant tout du bois», J. CHAPELOT - R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Age*, Paris 1980, p. 255.

³⁹³ In tal senso si veda la rubrica 282 dell'Editto di Rotari.

³⁹⁴ C. GUARNIERI, *Il legno nell'edilizia e nella vita quotidiana: i risultati degli scavi a Ferrara e nel territorio ferrarese*, in *Civiltà del legno*, pp. 71-85. Si veda, ad es., l'inventario dei beni di Nicolò III d'Este del 1436.

I valori più recenti e le prospettive future

La Ricchino agli inizi degli anni '90 aveva da poco avviato il processo evolutivo che l'avrebbe trasformata da "Scuola di disegno professionale" in "Scuola d'arti e mestieri"; tale fase era stata iniziata ufficialmente dall'amministrazione comunale l'anno prima con una delibera per la creazione dell'Associazione denominata "Scuola d'arti e mestieri F. Ricchino". Essa nei primi anni Novanta viveva una forte fase di trasformazione interna, voluta soprattutto dal Presidente Botticini e dal Direttore Meisso, una trasformazione iniziata alla fine degli anni Ottanta, che portò la vecchia scuola professionale di disegno F. Ricchino alla nuova "Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti e Mestieri"³⁹⁵

Era stato capito dall'amministrazione e dalla direzione di quegli anni che per mantenere in vita la scuola era necessario trovarle uno sbocco con

finalità diverse, particolari e per alunni di età diverse (ormai di scuole professionali ce n'erano di tutti i tipi e comunque meglio strutturate). Quindi bisognava infondere una nuova impronta didattica, senza ovviamente snaturare le finalità della scuola e soprattutto aprire nuovi corsi e improntare la filosofia della scuola non solo all'insegnamento del disegno, in generale nelle sue varie forme e sfaccettature, ma anche e soprattutto al ritorno alla manualità, quindi alla capacità di trasmettere ai nuovi alunni il metodo per riconoscere l'arte nelle sue varie espressioni e la possibilità di applicarla; ecco quindi spiegata la nascita della "Scuola d'arti e mestieri", dove si cerca di riportare all'antico splendore alcune delle più belle e importanti espressioni artigiane del nostro territorio. A quel tempo la dirigenza della scuola era composta dal presidente Arturo Cavalli, dal direttore

Silvio Meisso e da un consiglio d'amministrazione totalmente imposto dall'amministrazione comunale, quindi di chiara impronta politica³⁹⁶. Ripensando alle vicende della scuola, un primo passo avanti per la sua autonomia fu fatto proprio con la prima amministrazione Manenti in comune, con la quale (non senza numerose pressioni iniziali) si cominciò a capire di finanziare maggiormente la scuola e quindi a comprenderne le potenzialità e soprattutto a ricostituire un consiglio d'amministrazione composto da persone maggiormente interessate alla scuola e non più figure prettamente di area politica senza alcun coinvolgimento alla vita della stessa. Nel 1990 erano attivi i corsi di ferro battuto (docenti Caratti e Bellini), disegno, pittura e decorazione murale (S. Meisso), falegnameria e restauro mobili (U. Milini), disegno meccanico (Grassi e Bernardi). La direzione allora era intenzionata a potenziare il corso di falegnameria, integrando un corso di disegno tecnico, per dare agli allievi le nozioni base della geometria elementare e i primi elementi di disegno costruttivo.

La scuola in quei primi anni Novanta, sita nel Palazzo Sonzogni in corso Bonomelli a Rovato, aveva alcuni problemi di tipo logistico e anche la stessa struttura, che la ospitava, non poteva avere i requisiti necessari di sicurezza, soprattutto considerando che si cominciavano ad attrezzare laboratori con macchinari sempre più importanti. Si respirava un'atmosfera molto familiare ed estremamente interessante nel campo dell'arte come espressione dell'artigianato nostrano. Allora le difficoltà finanziarie erano evidenti, sebbene la struttura e l'organizzazione della scuola

fossero molto più semplici di quelle attuali, ovviamente le spese erano inferiori e gli insegnanti modestamente retribuiti, ma anche le rette degli alunni e il contributo comunale erano molto bassi. La segreteria era aperta al sabato, ma non tutti, anche perché il lavoro da fare non era oneroso, a parte all'inizio e alla fine dell'anno scolastico.

Di quegli anni va annoverata la grande crescita del corso di ferro battuto (nato pochi anni prima), in cui insegnavano una coppia formidabile di maestri "brüzafer": Aldo Caratti (già direttore e presidente della scuola) e Silvano Bellini, forse il suo migliore allievo. Il corso di ferro battuto era collocato in una sede distaccata (nella piazzetta dietro l'attuale biblioteca, a fianco della trattoria "Gina"), dove, seppur nelle difficoltà, crescevano gli iscritti anno dopo anno per merito della costanza dei docenti, che tenevano un corso che sarebbe diventato un'eccezione e probabilmente un esempio unico nel suo genere. Suggello di quegli anni per il corso del ferro battuto fu sicuramente il monumento alla rotonda prima dell'inizio di via Franciacorta, uno degli ultimi progetti di Aldo Caratti, che tanto impegno aveva profuso nella scuola e che è un tributo evidente alla laboriosità della nostra gente³⁹⁷.

Sempre nei primi anni Novanta ci fu la scissione del corso di disegno con la creazione del corso dedicato prettamente alla decorazione murale (che tanta richiesta aveva e ha da parte degli imbianchini che vogliono diventare decoratori), il corso venne guidato da Silvio Meisso, mentre quello classico di disegno e pittura venne affidato al giovane Davide Castelvvedere, che riprese in mano il filo conduttore lasciato da suo nonno e

da suo padre. Così mentre il corso di disegno meccanico si esaurì (erano ormai troppe le scuole che offrivano piani formativi ben più strutturati e riconosciuti), l'ambito della lavorazione del legno iniziò una lenta evoluzione e sicura crescita, che portò la Ricchino ad avere una proposta formativa talmente ampia da diventare oggi la più completa nel panorama italiano tra le scuole e i corsi di formazione di tipologia simile. Infatti a causa delle crescenti richieste, da parte degli iscritti, si è deciso di dividere fattivamente il corso dedicato al legno in due corsi distinti; uno dedicato alla sola costruzione e quindi all'ebanisteria classica, l'altro invece al restauro conservativo dei mobili d'epoca.

Quindi, intorno agli anni 1994-1995, i docenti Taddia e Brescianini, che avevano due carissimi amici da poco diplomati alla scuola di restauro di Cremona per i mobili antichi, proposero (con approvazione della direzione della scuola) la possibilità di creare un nuovo corso di restauro ligneo comprensivo di un corso di storia dell'arte del mobile, quale base teorica fondamentale. Cosicché dall'a.s. 1995-96 venne ufficialmente aperto il nuovo corso con i docenti: Andrea Baldrati per il laboratorio di restauro ligneo (sostituito poi nel 2001 dall'allora assistente Gianpietro Costa, attuale docente e responsabile eventi) e Luisa Ebranati per la storia dell'arte del mobile. I primi due anni furono abbastanza difficili per problemi di spazio e logistici, ma poi nel 1997-1998 il comune diede in concessione alla Ricchino un nuovo salone nell'edificio attiguo (ossia il vecchio laboratorio di falegnameria Piceni), locali dove si spostò la fale-

gnameria con la possibilità finalmente di aumentare il numero di iscritti.

Nei primi anni 2000 venne introdotto anche un nuovo corso di intaglio ligneo e doratura tenuto nei primi due anni da un artigiano del Cremonese e successivamente fu richiamato Nazzareno Barzan stimato intagliatore e restauratore di Cologne, che aveva già insegnato alla Ricchino per alcuni anni alla fine degli anni '80 del secolo scorso sempre per l'intaglio. Il maestro Barzan ha poi mantenuto il corso fino a quattro anni fa, quando purtroppo ci ha lasciati a causa di un male incurabile. Non avendo spazi sufficienti nella vecchia sede anche il corso di intaglio, come quello di ferro battuto, ha cambiato numerose sedi in giro per Rovato, ritrovando dimora fissa solo nella nuova sede di via Spalenza n. 27.

Nel 2011 è stato introdotto un nuovo corso propedeutico alla falegnameria della durata di 4-5 domeniche con due sessioni all'anno. Ultimo nato, nei corsi all'interno del panorama del legno, è il corso di tornitura lignea artistica, in verità sono mini corsi intensivi di due giorni, nei quali si imparano i fondamenti e anche alcune tecniche particolari con due o tre sessioni all'anno; è sufficiente così, poiché comunque nella proposta formativa del corso generale di falegnameria è compresa la tornitura.

Negli ultimi anni poi a causa forse della crisi economica e quindi della necessità di molti di darsi nuove opportunità o forse anche per una forte voglia di tornare al lavoro manuale, si è registrato un incremento quasi esponenziale degli iscritti alla falegnameria, che ha costretto i docenti in tre anni a triplicare il numero di corsi

e quindi ad aumentare fortemente l'impegno organizzativo.

Sempre legato al panorama del legno (oltre a numerosi *workshop* e brevi corsi speciali organizzati durante l'anno) il corso di falegnameria organizza da tre anni, in collaborazione con l'associazione tornitori italiani artisti del legno, il "Concorso nazionale di tornitura artistica del legno". Si tratta di una manifestazione iniziata in sordina nel 2013 e cresciuta molto nei due anni successivi con una folta partecipazione di artisti da tutta Italia, che permette di far incontrare tante persone che si occupano di questa lavorazione fortemente artistica del legno, forse un po' di nicchia, ma con risultati veramente spettacolari³⁹⁸.

La scuola ha anche partecipato a diverse importanti esposizioni in Italia e all'estero (a Bari, Milano, Berlino) e ha realizzato nel 2003 un gemellaggio con la camera del commercio di Danzica in Polonia con il patrocinio dei due comuni e di alcuni importanti imprenditori della zona; prima invitando la delegazione polacca a Rovato e in Franciacorta e poi con un viaggio della nostra delegazione costituita da presidente, direttore, alcuni insegnanti, tre sindaci e alcuni imprenditori, a Danzica. È stata un'esperienza molto gratificante e interessante, piena di nuovi stimoli e voglia di rinnovarsi³⁹⁹.

Il periodo successivo fino al 2008 è stato caratterizzato dal consolidamento dei corsi con l'aumento del numero di iscritti e una buona partecipazione ai nostri lavori ed eventi da parte dell'Associazione artigiani e della Provincia di Brescia con contributi e patrocini, ma anche con frequenti attriti con l'amministrazione comunale

spesso non in linea con le richieste della scuola. Si cominciava allora a parlare di una nuova sede, un sogno per i docenti che avrebbero da sempre voluto riunificare sotto lo stesso tetto tutte le attività della scuola, ma purtroppo avevano il corso di ferro battuto dislocato in un capannone vicino alla statale per Brescia e il corso di intaglio in un locale dell'istituto IPSIA, in condizioni abbastanza fatiscenti.

Le proposte inizialmente non rispecchiavano assolutamente le esigenze degli insegnanti e quindi momentaneamente non si evidenziarono sbocchi in merito, ma un piccolo ciclone si stava per abbattere sul gruppo di amministrazione della scuola che, a causa di alcuni problemi gestionali di varia natura, hanno portato alla decisione dell'amministrazione comunale di rifare lo statuto e ricostituire il C.d.a. della scuola fino all'elezione dell'attuale presidente, Pierluigi Donna, e dalla allora vice, Roberta Martinelli, avvocato che già da anni collaborava come giornalista ed editorialista per i vari eventi della scuola.

Questa ondata di novità ha fortunatamente portato anche ad individuare finalmente, da parte dell'amministrazione comunale, la *location* per fissare la nuova sede della scuola e poter riportare tutti i corsi insieme con una struttura adeguata con tutti i canoni di sicurezza necessari alle nuove esigenze di una scuola cresciuta enormemente negli ultimi 10 anni. Venne quindi completamente ristrutturato il vecchio Istituto San Carlo in via Spalenza n. 27 e a ottobre del 2010 si poté inaugurare la nuova sede della scuola Ricchino⁴⁰⁰. Grandissima è stata per tutti i docenti la soddisfazione il primo sabato di apertura della scuola,

quando si potevano sentire tutti i laboratori lavorare finalmente insieme nella stessa struttura. L'ultimo passo organizzativo per ricompattare la struttura amministrativa della scuola è stata la ricostituzione della Associazione nel 2012 e il rifacimento dello statuto basato su una maggiore autonomia rispetto al comune di Rovato e un allargamento dei membri del C.d.a., come pure la creazione di due nuove figure: il direttore artistico e il responsabile eventi, figure operative interne al C.d.a. e indispensabili per una buona gestione della scuola, sempre più complessa, onerosa e impegnativa⁴⁰¹.

Legata a questi ultimi eventi è stato anche il riconoscimento in Regione Lombardia della Associazione nel 2013, altra tappa fondamentale per il consolidamento di questa scuola, che negli ultimi anni ha compiuto veramente passi da gigante⁴⁰². A conferma e supporto di tutto il lavoro svolto a livello gestionale ed amministrativo negli ultimi anni è stata ampliata ulteriormente la proposta formativa, cercando di soddisfare le richieste degli iscritti, potenziando i corsi esistenti e inserendone di nuovi, sempre ovviamente dedicati all'arte e all'artigianato (ossia l'arte del saper fare).

Gli ultimi corsi aggiunti in ordine cronologico sono la scultura (modellato in creta e terracotta), la decorazione del mobile, lo sdoppiamento del corso di decorazione murale, il corso di tornitura lignea e il propedeutico di falegnameria e la collaborazione con il CPS di Rovato per corsi di mosaico e intarsio ligneo. Ricca di interesse è sempre la tradizionale festa di fine anno scolastico, in cui vengono presentati tutti i lavori degli alunni per ogni corso e dove ogni anno

nuovi eventi e ambientazioni per ogni laboratorio contribuiscono a propagandare adeguatamente la scuola ormai non solo in provincia di Brescia, ma in tutta la Lombardia e anche nel resto d'Italia.

Negli ultimi tre anni sono stati aggiunti, degni e altrettanto importanti, la festa di Natale sempre molto aggregante e gli *open day* in occasione delle iscrizioni a fine settembre, evento legato alle proposte formative della didattica in generale, ma sono state create anche numerose occasioni di coinvolgimento della popolazione e di sensibilizzazione alle Arti e ai Mestieri, come nel 2013 con il monologo interpretato dall'attrice Valentina Soster e ambientato nella Rovato del passato, in cui rivivevano arti e mestieri locali. L'immagine attuale della Ricchino è significativa di una tappa che reagisce con positività e fiducia alla fase sociale e storica di un Paese irrigidito dalla crisi economica, dai conflitti tra culture e da messaggi mediatici dominanti, che troppo spesso confondono il distinguo tra essere ed apparire.

In questo contesto si amplia e si arricchisce l'assemblea degli allievi e soci: appassionati del saper fare che riconoscono il ruolo benefico della concretezza di un'opera contro le tensioni del virtuale ed illusorio meccanismo del digitale, giovani che necessitano di acquisire abilità da spendere nel difficile mercato del lavoro, artigiani in cerca di abilità specifiche per guadagnare posizioni nel mondo delle professioni, disoccupati con l'aspirazione di intraprendere un percorso di riqualificazione, per raggiungere motivazioni nuove a supporto della propria autostima, fami-



Alcuni momenti della consegna
del "Leone d'oro" alla Scuola Ricchino nel 2010

Il campo d'azione per il futuro dovrà essere il territorio esteso ai comuni che per tradizione, nell'ambito almeno provinciale, sono da tempo coinvolti nella produzione di opere pregevoli, peculiari e durature a favore di un contesto urbano caratteristico e distintivo, sempre mantenendo aperta una prospettiva nazionale e internazionale

glie intenzionate a non disperdere vocazioni artistiche dei propri figlioli, facendosi garanti delle loro opportunità e della loro serenità.

La coesione tra le componenti di questo molteplice mondo, la condivisione di obiettivi e soprattutto il confronto aperto, mettendo pubblicamente in mostra la propria opera, rappresenta una nuova opportunità, diventa un evento culturale rivoluzionario rispetto al dominio del concetto di *privacy*, che pervade ormai ogni ambito della vita collettiva e che, proteggendo da molti disagi, allontana però talvolta dalle proprie responsabilità verso il gruppo. È così che gli allievi dei vari corsi divengono un insieme vero, che condivide obiettivi, metodi e materiali; l'adulto torna al suo percorso scolastico per acquisire capacità, ma vive anche il conforto e l'emozione di un gruppo persi da tempo.

È anche questo stimolo che ha generato l'idea e promosso il percorso dei progetti condivisi con Enti diversi, *in primis* quello con il CPS dell'ASL locale, che ha visto crescere l'intesa a favore del reinserimento sociale di chi è limitato da un disagio da sconfiggere, anche grazie alla gestione attenta di questa condivisione. Analogamente la collaborazione con Auser assume una valenza particolare, agevolando l'autogestione di iniziative di attività nuove anche nella terza età nel campo dell'arte e dei mestieri. Tutto ciò può essere inteso come una fase nuova e contemporaneamente, fin d'ora, come uno stimolo a rilanciare un'ulteriore evoluzione dell'Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti e Mestieri.

Queste riflessioni sono il substrato delle elaborazioni e dei confronti dell'attuale Direttivo, che si

pone come obiettivo principale l'uso di tutte le abilità per generare opere ed esempi duraturi, con particolare valenza artistica, tali da migliorare il decoro e rappresentare uno stimolo alla cultura dell'operosità e offrire un modello esemplare dell'arte nelle professioni artigianali di livello. Il campo d'azione per il futuro dovrà essere il territorio esteso ai comuni che per tradizione, nell'ambito almeno provinciale, sono da tempo coinvolti nella produzione di opere pregevoli, peculiari e durature a favore di un contesto urbano caratteristico e distintivo, sempre mantenendo aperta una prospettiva nazionale e internazionale⁴⁰³.

³⁹⁵ Per maggiore approfondimento si rimanda al cap. *Una scuola itinerante e le sue sedi*.

³⁹⁶ La prima parte del capitolo è frutto dell'attenta ricostruzione storica stesa dal direttore didattico, Fabio Taddia.

³⁹⁷ Per maggiori informazioni cfr. in Appendice il cap. *Testimonianze di ex allievi, allievi, docenti e amici*.

³⁹⁸ Per dettagliate informazioni cfr. in questo volume il cap. *Il legno: dall'intaglio artistico al restauro*.

³⁹⁹ Per ulteriori informazioni si rimanda alla testimonianza di Silvio Meisso, in Appendice, cap. *Testimonianze di ex allievi, allievi, docenti e amici*.

⁴⁰⁰ Per la vicenda della riunificazione della scuola in un'unica sede si veda il cap. *Una scuola itinerante e le sue sedi*.

⁴⁰¹ Davide Castelvedere è l'attuale Direttore artistico, mentre Gianpietro Costa è l'attuale Responsabile eventi.

⁴⁰² Per informazioni dettagliate circa l'accreditamento dell'Associazione si veda il cap. *Gli enti finanziatori*.

⁴⁰³ Testimonianza del presidente Pierluigi Donna.





Nelle fotografie sopra:
docenti e consiglieri della scuola, anno scolastico 2015-2016;
festa in occasione del S. Natale 2015, da sinistra a destra:
Gabriele Archetti (Presidente Fondazione Cogeme),
Sonia Bosio (assessore Comune di Rovato), Pierluigi Donna (Presidente
scuola Ricchino), Tiziano Alessandro Belotti (sindaco di Rovato);
la sede attuale della "Associazione Francesco Ricchino - Scuola d'Arti
e Mestieri", in via Spalenza 27 a Rovato

A sinistra:
gruppo di allievi e docenti della scuola, anno scolastico 2015-2016

Appendice

Testimonianze di ex allievi, allievi, docenti e amici

MICHELE SINA. Ex allievo, nato il 22 maggio 1931 a Iseo. Ricordo di aver frequentato la scuola di disegno a partire dall'a.s. 1952-53 per quattro anni continuativi, da ottobre a giugno, con costanza. Per recarmi in bicicletta da Iseo, sede di residenza, a Rovato, sede dell'istituto, partivo alle 7.30 per iniziare le lezioni regolarmente tutte le domeniche dalle 8.00 alle 11.30. Nonostante il disagio della distanza e il freddo dei mesi invernali, mi piaceva frequentare la scuola, poiché perfezionavo le mie conoscenze nel campo della falegnameria, essendo già apprendista in quel settore. Del primo corso che seguì rammento i docenti

Castelvedere per il disegno geometrico, Caratti per il corso avanzato di disegno geometrico e Bonomelli per i disegni di serramenti e falegnameria. Fra di loro erano amici e si comportavano come se fosse una famiglia. Addirittura Caratti veniva a salutare alunni ed ex alunni mentre passava da Iseo per recarsi a Sulzano, dove possedeva una casa. Invece Rivetti veniva a Iseo per passeggiare, comunque lo si incontrava. Di Bonomelli ricordo di avere incontrato il figlio militare di stanza a Roma e a Civitavecchia. Di lui conservo memoria dei modi affabili e cordiali, che riservava a tutti i quindici alunni presenti nel suo

corso, a cui impartiva insegnamenti prevalentemente pratici, infatti si disegnava lì al momento, sotto la supervisione dei maestri. Rammento inoltre che un piccolo gruppo di amici abbandonò la frequenza dopo il primo anno. Erano gli stessi "amici anziani", che mi avevano riferito dell'esistenza della scuola e me l'avevano presentata come «buona per imparare il disegno, pratica ed utile» per l'espletamento del lavoro futuro. Così ho imparato a fare disegni geometrici, che conservo ancora gelosamente appesi alle pareti del mio albergo e in casa mia. I modelli sono attuali ancora oggi, poiché ricordo che i clienti chiedono di riprodurli

per realizzare le proprie porte. La mia famiglia mantiene ancora la passione per l'arte e per il disegno, che continua nelle giovani generazioni. Custodisco con affetto sia i bei ricordi, sia gli attestati di frequenza che ricevevo ogni anno, a testimonianza del mio legame con la scuola di disegno F. Ricchino⁴⁰⁴.

CARLA CONTER BERTONI. Vedova di Tarcisio Bertoni, segretario e storico della scuola. Di mio marito Tarcisio, che aveva dedicato la sua vita lavorativa al Comune di Rovato e alla scuola di disegno Ricchino, diventandone il segretario⁴⁰⁵, oltre che un appassionato sostenitore, ricordo le ore serali di silenzioso e sincero lavoro dedicato alla scuola di disegno. Entrato in comune con la mansione di messo, per assunzione del sindaco, avv. Andrea Cazzani, da subito era venuto a conoscenza della scuola di disegno, poiché sovvenzionata e vigilata anche dalla realtà locale. La collaborazione è durata fino a quando la salute glielo ha consentito, poiché conosceva le necessità dei docenti e degli alunni di mantenere viva tale realtà culturale. Infatti partì da lui la promozione della scuola con l'idea di scriverne la storia fino al 1976. Ad onore della sua benemerita opera e dell'assidua collaborazione gli vennero consegnati dal presidente Giu-

seppe Castelvvedere la medaglia e l'attestato della scuola, che conservo ancora gelosamente. Un aneddoto che ricordo con caloroso affetto è il fatto che l'ultimo anno di vita di Tarcisio, mi ringraziò di avergli permesso di far ciò che desiderava, con tale affermazione intendeva anche l'aiuto profuso alla Ricchino e gli studi dedicati a questa realtà tanto radicata nel territorio e amata dall'appassionato di storia locale⁴⁰⁶. Nella sua lettera di rinuncia all'incarico di segretario scrisse: «Ringrazio per la fiducia sempre accordatami dalla S.V. (si intende dal presidente cav. Giuseppe Castelvvedere) e dai componenti del Consiglio di Amministrazione»⁴⁰⁷.

ERNESTO BERTAZZOLI. Artigiano falegname, ex alunno negli anni 1945-56. Ricordo i primi disegni da me eseguiti, frutto dell'esperienza pratica vissuta negli anni della giovinezza. Non erano male, anche perché, non per vanto, appresi la tecnica del disegno dal mio maestro Gianluigi Bonomelli, valente falegname. Fra le altre cose, aveva il disegno originale della bussola del portone d'ingresso della chiesa parrocchiale di Provaglio d'Iseo. Me lo fece copiare e accettai con grande piacere, perché era un disegno della mia parrocchia. Dopo circa due anni di gran-

de impegno e forza di volontà d'imparare e di diventare anch'io un buon falegname, lo portai a termine nell'anno scolastico 1955-1956. Fui premiato, avendo anche la soddisfazione di vedere il mio disegno esposto sul palco della premiazione. Ricevevo due premi, sentendo di meritarli: il disegno fu considerato il più bello della mia classe e di tutte le altre classi della scuola, migliore anche dei lavori eseguiti l'anno scolastico precedente. Ci sono alcune copie dei miei disegni della bussola della chiesa parrocchiale di Provaglio d'Iseo appese alle pareti del soggiorno di casa mia. Altre sono esposte nella sagrestia della mia chiesa parrocchiale.

Si deve pensare che a quei tempi la scuola Ricchino era frequentata da 670 alunni. Ricordo come fosse ieri l'anno scolastico 1945-1946 la sede nuova della scuola nel grande fabbricato di via Bonomelli, sopra le scuole elementari. Ricordo bene anche alcuni degli insegnanti di allora: il signor Aldo Caratti, conosciuto come "il re del ferro battuto", il professor Netto Rivetti, il professor Calca, il falegname Luigi Bonomelli, il decoratore Castelvvedere. Erano bravi professionisti e validi insegnanti. Grazie anche ai loro insegnamenti, oltre all'esperienza diretta e all'esempio di mio papà Giuseppe, imparai bene

il mestiere e nei successivi lunghi anni di lavoro riuscii a realizzare tante opere d'arredamento e tanti serramenti interni e esterni, che mi hanno regalato grandi soddisfazioni. Un passato di studio e di lavoro che ricordo con piacere alla mia bella età di ottant'anni compiuti. Ripenso con piacere alla grande importanza della Scuola Ricchino per la sua formazione professionale e umana, sottolineando il valore immenso di quegli anni di studio e di confronto con insegnanti, professionisti e artigiani. Grazie anche a quell'esperienza, amo ripetere, avrei poi realizzato nei decenni successivi mobili e infissi destinati a palazzi nobiliari, nuove abitazioni signorili, strutture pubbliche e private di pregio. Chiusa l'attività alle soglie degli anni Novanta, ho continuato a lavorare il legno, valorizzando ancor più la mia vena artistica e realizzando decine di pezzi d'arredo, sedie, poltrone, che ho generosamente donato a chiese parrocchiali e strutture religiose. Il resto del tempo l'ho dedicato alla costruzione di gradevoli componenti lignee destinate ai sette figli e ai tredici nipoti⁴⁰⁸.

FRANCESCO BOTTICINI (detto FRANCO). Ex docente di falegnameria⁴⁰⁹. Nato a Rovato il 21 ottobre 1926 e deceduto in Rovato il 6



Diploma di Franco Botticini, 1954

aprile 1975. Franco iniziava il suo contributo alla scuola Ricchino nei primi anni '60, presumibilmente nel 1962, come insegnante di falegnameria e di disegno tecnico. Era una persona mite, estremamente riservata ma determinata nel voler insegnare un'arte ai ragazzi. Alcuni suoi allievi nemmeno sapevano che tra i suoi alunni vi fossero i suoi figli, perché lui li chiamava per cognome e non cedeva a favoritismi.

I figli maschi, Gianbattista, Luciano e Alessandro hanno tutti frequentato la scuola seguendo i corsi di meccanica e disegno tecnico negli anni 1968-1975, anno della sua morte. I figli ricordano che all'età di 12 anni frequentava-

no la scuola la domenica mattina, dopo una settimana sui libri scolastici e venivano derisi dai compagni che, invece, avevano la possibilità di giocare a *rugby*, calcio o semplicemente riposare.

Certamente sono stati anni di sacrificio per dei ragazzini, però l'esperienza è stata utile per l'ingresso nel mondo scolastico o in quello del lavoro.

UN ALUNNO. 12 anni armato di squadre, compassi, matite e album da disegno con fogli rigorosamente senza margini, andare alla Scuola Ricchino potrebbe sembrare nel 2016 un poco strano; ma nei primi anni '70 la situazione economica e del mondo del lavoro non era migliore di adesso e un genitore cercava di offrire ai propri figli tutte le possibilità per prepararsi alle difficili sfide di quegli anni. Così, mentre il papà in un altro corso insegnava falegnameria, noi figli imparavamo i primi rudimenti del disegno artistico e geometrico con il maestro sig. Grassi (esperto marmista) nel primo anno e con il geom. Genocchio nel secondo anno.

Il terzo e quarto anno il corso implementava la conoscenza del disegno, della tecnologia e metallurgia e il docente era il sig. Sabotti. Ricordo poi, durante le Scuole Superiori, quanto utili sono state quelle ore passate a martoriare

quei poveri fogli! Sono passati più di 40 anni da allora, anni nei quali la Scuola Ricchino ha continuato a formare giovani, grazie al lavoro di tante persone volenterose e capaci. Il nostro papà, prematuramente scomparso, oggi sarebbe orgoglioso di aver dato il suo contributo a tutto questo.

UN COMPONENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO. Ricordo di aver fatto parte del consiglio della scuola subito dopo la presidenza di Arturo Cavalli, nominato dall'amministrazione dell'allora sindaco Giambattista Scalvi. È stata una buona esperienza dal punto di vista personale, poiché mi ha aiutato a comprendere molte dinamiche caratteristiche di un ente come questo, sia per quanto riguarda la gestione economica che l'organizzazione, non sempre facile. Il presidente della scuola a quel tempo era il fratello di mio padre, Giuseppe Botticini. In quella occasione ho contattato, su mandato del consiglio, Davide Castelvèdere che è poi diventato uno degli apprezzati insegnanti di disegno.

SILVIO MEISSO. Docente di decorazione murale tradizionale, nonché direttore storico della scuola. Cominciai all'età di 12 anni, seguendo il corso di ornato geometrico offerto dalla Ricchino. Be-

nedetto Rivetti (detto Neto) fu il mio maestro; seguì man mano tutti i corsi proposti dalla scuola per cimentarmi nelle varie tecniche e comprendere per quali fossi maggiormente portato. Fu così che mi iscrissi anche al corso di disegno geometrico preparatorio gestito da Aldo Caratti, poi seguì quello di ornato e figura realizzato da Giovanni Castelvèdere. Tutti questi corsi allora si tenevano presso il palazzo Rovati. Proprio Giuseppe Castelvèdere mi chiamò e mi chiese se gratuitamente potessi insegnare a scuola, poiché il docente del corso preparatorio geometrico era ammalato. Così accettai con riconoscenza e una certa riverenza verso i maestri, diventati poi colleghi. Ricordo le numerose difficoltà di rimettere in ordine tutti i banchi delle aule della scuola media, che venivano concesse, ma dalle quali dopo le due ore di corso, bisognava sgomberare ogni traccia di cavalletti, pittura e materiale plastico. Insegnai pure ornato con il pittore Marte Morselli presso il castello Quistini, a mio dire «l'avventura più bella», poiché la posizione e l'ambiente artistico fortemente evocativo contribuivano a offrire l'ispirazione per lavorare meglio. Anche se mancavano i vetri, il riscaldamento, il materiale per la pulizia, a tutto supplirono i docenti e gli stu-

denti: Castelvèdere provvide ai vetri e ad una stufa economica, a cui gli studenti aggiunsero la legna portata da casa. La fortuna risiedeva nel trovare sempre una sede (come nel caso del castello Quistini, in comodato d'uso, con il proprietario dell'immobile) e nel mantenere la ferma volontà di proseguire. Della mia pluriennale esperienza di docente presso la Ricchino conservo molti ricordi, che mettono in luce un entusiasmo tuttora estremamente vivo, ma non nascondo nemmeno le numerose difficoltà sempre affrontate e superate. L'aggettivo che ricorre, mentre rievoco tanta vita (55 anni di insegnamento) spesa nella scuola di disegno è "meraviglioso" e lo esprimo per descrivere i corsi di decorazione, falegnameria, ferro battuto e sbalzo che via via hanno arricchito l'offerta formativa. Per me ogni innovazione metodologica, ogni novità didattica rappresentavano un ulteriore impulso per arricchire la scuola e offrire quell'apertura costante verso il territorio.

Il mio ingresso nella Ricchino avvenne negli anni '60, quando iniziai ad insegnare nel corso base, sostituendo un docente di disegno geometrico. I rudimenti li avevo appresi presso l'Accademia Carrara di Bergamo e, fresco di studi, iniziai a trasferirli nel corso di

ornato per tanti anni. Ricordo di essere entrato a far parte del corpo docente nel momento di trapasso tra il famoso Gerolamo Calca, direttore ed insegnante di disegno-ornato e pittura, e il valente Giovanni Castelvvedere, anch'egli studente alla Carrara di Bergamo, mentre presidente era Giuseppe Castelvvedere. Fu per me un privilegio essere accolto in un polo che contava più di duecento allievi e offriva corsi di varia tipologia, da quello edile, poi confluito nella scuola muratori di Brescia, a quello geometrico, di ornato e di meccanica, che si sciolse complice la concorrenza del *computer* e la mancanza di macchine aggiornate su cui fare esercitare gli studenti⁴¹⁰. Fummo proprio il cav. Giuseppe Botticini ed io a decidere di chiudere il corso di meccanica e di riorientare la scuola verso le arti e i mestieri, privilegiando l'artigianato. In quel periodo il cav. Caratti ed io pensammo anche alla scuola del ferro battuto e scegliemmo Bellini, per le sue capacità come migliore artigiano, dipendente del Caratti. Essa riscosse enorme successo per capacità e novità pur nel solco della grande tradizione del ferro battuto a Rovato. Fu così che si consolidarono anche il corso di falegnameria e restauro ligneo con l'artigiano Milini, sostituito nel 1994 da Maurizio Ferrari, fu poi

aperto il corso di intaglio gestito da Nazzareno Barzan. Anche quest'ultimo corso riscosse enorme successo, tanto da richiedere il numero chiuso a causa delle eccessive iscrizioni. Le carte vincenti della Ricchino sono sempre state e si confermano tutt'oggi la serietà dei corsi, la loro qualità e la percezione di una reale utilità. L'acquisizione di abilità specifiche e lo studio dei materiali sono obiettivi fondamentali della scuola. Ripensando alla mia attività di docente, rievoco l'introduzione del metodo della calce tradizionale nella decorazione, per ottenere una buona trasparenza e una speciale sensibilità nell'esecuzione, poiché non subiva alterazioni nelle velature; questa tecnica era allora all'avanguardia, oggi si usa anche negli esterni. Posso riferire anche la meravigliosa continuità fra docente e studenti, che a loro volta, diventati adulti, ritornavano nella scuola come docenti. Così successe ad Armando Tomasi, che fu ingaggiato come insegnante del corso di disegno e pittura dal momento che gli iscritti erano cinquanta, ma anche il corso di restauro ligneo, avviato dall'insegnante Gianpietro Costa, ebbe da subito enorme successo e sempre più iscritti. A tutt'oggi vengono graditi tutti i corsi per la loro originalità intrinseca, che ne costituisce il valore

aggiunto. Mentre la pubblicizzazione della scuola di disegno tramite articoli su vari quotidiani, dal *Giornale di Brescia* a *Bresciaoggi*, dall'inserito del *Corriere della sera* alle riviste di Rovato e Chiari ne amplificano l'efficacia e ne tengono viva la memoria. Anche la partecipazione a varie fiere di Bornato o Maclodio e manifestazioni prevalentemente estive contribuiscono a farla crescere in qualità ed apertura di vedute.

Varie esperienze hanno segnato positivamente la scuola Ricchino: dalla partecipazione alla Fiera del Levante di Bari, all'Esposizione Universale di Berlino, alla Fiera Mondiale dell'Artigianato di Milano (nell'ambito della "mostra itinerante" organizzata dalla Provincia di Brescia e durata un anno), ma l'evento che più di tutti è rimasto nel mio cuore è stato il gemellaggio con la Camera di commercio di Danzica, compiuto dopo essere stati ospiti presso il Parlamento Europeo per iniziativa della Provincia di Brescia.

Nel 2003 la Camera di commercio polacca, in collaborazione con il comune di Danzica e l'Accademia dell'Arte della città hanno invitato i rappresentanti della scuola Ricchino a visitare la "Scuola d'ambra" di Danzica, per unire esperienze e modelli culturali. Ne è nata una collaborazione a di-



Rappresentanti della scuola
e del comune a Danzica, 2003

stanza e a tempo indeterminato, favorita dal programma europeo “Leonardo da Vinci” sullo scambio di buone pratiche, modelli organizzativi ed esperienze formative, con possibilità di scambio di studenti, di programmi di insegnamento, di conferenze ed informazioni. La visita al museo polacco non solo risponde all’apertura culturale di cui la scuola rovatense si fregia, ma fornisce sempre nuovi spunti al “saper fare” in un’ottica di collaborazione a distanza.

Con inalterato entusiasmo proietto la Ricchino nel futuro e la im-

magino come una scuola aperta, in grado di cogliere le proposte formulate dagli studenti. Se un tempo era la Ricchino a tracciare un indirizzo, una prospettiva per i giovani, in futuro la prospettiva si ribalterà, ma comunque la scuola sarà attenta e pronta a recepire le esigenze emergenti, senza paura del confronto.

Il progresso è fondamentale, ma non si possono abbandonare i valori acquisiti come la manualità, perciò non si perderanno mai né la parte della realizzazione manuale, che distingue la macchina dall’esperienza umana, né l’originalità. Risulterà vincente mescolare innovazione e manualità. È giusto seguire e arricchire la cul-

tura dei giovani per far conoscere materiali, metodi e tecniche, ma rimane pur sempre sottinteso che dietro la macchina c’è l’uomo, che non va dimenticato.

FABIO TADDIA. Attuale direttore didattico e docente di disegno tecnico - progettazione mobili, membro del consiglio di amministrazione. Il mio primo ingresso nella scuola di disegno avvenne nel novembre del 1990, quando tramite Stefano Brescianini, attuale docente di falegnameria, venni a conoscenza di questa struttura, in cui si stavano avviando corsi artigianali con la creazione del primo laboratorio di falegnameria. Da giovane ventiquattrenne desideroso

di avviare questa interessante esperienza cominciai in quel novembre del 1990 la mia avventura nella secolare scuola Ricchino non lasciandola più (a parte l'anno scolastico 1995-96 per il mio matrimonio e la seconda parte dell'anno 2006-2007 per un grave lutto familiare). All'inizio ero molto emozionato e preoccupato non solo perché alla prima esperienza di insegnamento collettivo, ma soprattutto perché molto giovane in confronto agli altri insegnanti, tutti ormai docenti da anni presso la Ricchino e alcuni addirittura già "mostri sacri" della scuola. Avviai il mio primo corso a fine novembre con frequenza quindicinale il sabato pomeriggio (a quel tempo abitavo ancora a Milano), ma purtroppo già a febbraio del 1991 un grave lutto colpì la scuola, proprio il corso di falegnameria con la prematura scomparsa del maestro Umberto Milini, così il corso venne affidato a un falegname/restauratore di Rovato, M. Ferrari, che lo mantenne fino al 1998. I miei primi anni di docenza a scuola li ricordo come un'esperienza stimolante e molto importante sia sotto l'aspetto didattico, lavorativo e formativo, ma anche per il forte legame che cominciava a crescere con i ragazzi, gli altri insegnanti e tutta la struttura, insomma iniziai a farmi coinvolgere dal grande

"cuore" della Ricchino, ossia quella passione per la scuola così forte e stimolante che è, da sempre, il motore trainante di questa singolare istituzione. Scoprii in fretta che la scuola non erano solo le lezioni e l'impegno per l'insegnamento, ma anche e soprattutto il singolare approccio con l'arte e l'artigianato tramite il contatto con la scuola stessa, i vari corsi, l'osservare ogni tanto le altre lezioni, ma soprattutto avere la fortuna di conoscere alcuni personaggi della scuola con una tale personalità e qualità, che mi hanno permesso di crescere, di trovare sempre nuovi stimoli e infuso la fortissima voglia prima di imparare e poi di contribuire per cercare di far crescere la scuola. Quindi, intorno agli anni 1994-1995 io e Brescinini proponemmo (con approvazione della direzione della scuola) la possibilità di creare un nuovo corso di restauro ligneo comprensivo di un corso di storia dell'arte del mobile (base teorica fondamentale), che venne aperto l'a.s. successivo. Da allora tanti e sempre più specifici sono stati i corsi attivati⁴¹¹. La mia svolta personale avvenne dopo la nomina di Silvio Meisso a presidente nel 2000 (in seguito alla scomparsa di Botticini) e alla proposta di diventare direttore didattico ed entrare nel C.d.a. della scuola, in-

carico che accettai molto volentieri, sempre più intenzionato a contribuire per far crescere la scuola con i nuovi criteri per i quali avevamo già gettato le basi da alcuni anni. Nel frattempo anche la vice presidenza veniva presa da un'altra figura storica e molto operativa della scuola ossia Silvano Bellini, docente di ferro battuto, che aveva sostituito Aldo Caratti. Tante sono le soddisfazioni maturate all'interno della scuola sia come docente che come direttore didattico, come pure i legami di fattiva collaborazione instaurati con i colleghi e gli studenti.

DAVIDE CASTELVEDERE. Attuale direttore artistico, docente di disegno e pittura, membro del Consiglio di amministrazione. In tredici anni di insegnamento nel corso di disegno e pittura molti sono stati i volti che ho incontrato e tanti i piccoli episodi, più o meno significativi, che forse varrebbe la pena ricordare.

Preferisco però sottolineare un aspetto che credo accomuni tutti i corsi di questa scuola da sempre, e che io stesso ho potuto condividere, soprattutto grazie all'incontro con alcune figure importanti di maestri e colleghi protagonisti della sua storia. Si tratta della definizione che trovo particolarmente appropriata per la Scuola Ric-

chino di “modello culturale anomalo”, una commistione fatta di entusiasmo, modi informali e diretta semplicità che si accompagnano da sempre alle grandi competenze del “saper fare”, nella delicata fase di trasmissione della disciplina nell’attività di insegnamento dai docenti agli allievi. Già nell’introduzione al libro sul centenario della Ricchino del 1976, qualcun altro prima di me metteva in risalto come in questa scuola «il cordiale rapporto insegnante-alunno sul quale fonda da sempre la propria didattica, ha coinvolto a tal punto i giovani da condizionarli per tutta la vita in una ricerca personale di miglioramento». Questo spirito “sano, positivo e propositivo” dovrebbe essere anche oggi il motore principale per ogni tipologia di ricerca artistica; in realtà anche solo in ambito artigianale sembra ormai anacronistico qualsiasi tipo di discorso simile. Quando mi è stato chiesto di insegnare alla Scuola Ricchino, nel 1993, stavo ancora frequentando l’Accademia di Belle Arti e vivevo da studente a stretto contatto con una realtà scolastica che solo a tratti mi apparteneva, fatta di sensazione, di apparenza e mercato, in cui era l’idea dell’arte per l’arte, l’idea di un’arte puramente concettuale a farla da padrone. D’altro canto, per fortuna o pur-

troppo, provenivo da una tradizione artigianale e artistica familiare strettamente legata alla concretezza e alla manualità e votata quindi al mantenimento di valori che stavano all’opposto. Proprio nelle settimane dei miei inizi alla Ricchino, si svolse a Rovato una grande mostra dedicata al più importante pittore rovatense del Novecento, Gerolamo Calca, che era stato fra l’altro allievo, insegnante e direttore della Scuola Ricchino.

Questo è quello che considero il primo approccio fondamentale per la mia futura attività di insegnante, nonostante non si sia trattato di un incontro fisico e concreto, visto che Calca era morto nel 1957.

Di Calca conoscevo bene alcuni quadri in casa di mio nonno, sapevo della loro amicizia negli anni dell’immediato dopoguerra e della collaborazione professionale nella realizzazione di alcune vetrate istoriate della Parrocchia di Rovato, di cui Calca aveva preparato i disegni mentre mio nonno le aveva realizzate concretamente. Con quella mostra, determinante fu l’incontro con la sua pittura, che fondeva i presupposti alti e contemporanei di quanto aveva appreso all’Accademia di Brera, con l’amore e l’interesse per la rappresentazione di tutto ciò che riguardava il suo territorio.

Ancora più determinante la testimonianza di un suo ex allievo della Ricchino, ritrovata nel catalogo della mostra stessa, che in una poesia dialettale ricordava i meriti di Calca insegnante, maestro d’arte di antica sapienza sì («per dipingere un cartoccio bisogna sapere quel che contiene, per dipingere la montagna bisogna sapere come è nata»), ma anche maestro di vita per la sua forte sensibilità verso il bello e verso la vita stessa, sensibilità trasmessa mediante un rapporto con gli allievi sincero e fraterno.

Il secondo incontro fondamentale, questa volta fisico, è stato quello con il maestro del ferro battuto Aldo Caratti, che ho avuto la fortuna di conoscere durante i suoi ultimi anni di vita. Autentica colonna della scuola e dei brüzafer della Franciacorta, anch’egli allievo, insegnante e poi presidente, questo piccolo grande uomo non perse mai l’entusiasmo fino all’ultimo, credo, nel trasmettere le sue idee alle generazioni più giovani, idee che poi si concretizzavano col ferro e col fuoco.

In particolare ricordo la sera di una riunione degli insegnanti, in cui ci ritrovammo per primi nel cortile di Palazzo Sonzogni, vecchia sede della scuola: io poco più che ventenne e lui, poco più che ottantenne seduti fianco a fianco sulla pan-

china del giardino, in attesa degli altri insegnanti. Ricordo ancora il commento di Giuseppe Botticini e Silvio Meisso, rispettivamente presidente e direttore della scuola, al loro arrivo: «Ecco i due giovani della Ricchino!» Niente di più vero: quella sera Caratti ci presentò gli schizzi del progetto per il futuro monumento nella rotonda alle porte di Rovato e lo fece con gli occhi che brillavano e un entusiasmo tale da fare concorrenza al più giovane fra i giovani. Purtroppo non fece in tempo a vedere finita e installata quell'opera, che comunque ha mantenuto la traccia che lui aveva abbozzato.

Altri sono stati gli incontri con figure della Scuola d'Arti e Mestieri di Rovato, in cui riscontrare lo stesso tipo di entusiasmo nel trasmettere, in maniera del tutto informale, aspetti fondamentali della professione artistica e artigianale: potrei ricordare ad esempio alcuni insegnanti recentemente scomparsi come Silvano Bellini, Nazareno Barzan e, a suo modo, anche l'amico e collega che ci ha appena lasciato, Armando Tomasi.

Ma preferirei chiudere con l'incontro che probabilmente per me ha rappresentato l'inizio di tutto e che ancora una volta è testimone di questo rapporto informale di «contaminazione di competenze e vita vissuta». Anche in questo caso devo

necessariamente fare appello alle memorie familiari.

Fin da quando ero piccolissimo ho sempre sentito parlare mio nonno, Giuseppe Castelvèdere, di questa scuola dal nome molto curioso: "Ricchino" o "Richino" come molti erano abituati a chiamarla con deformazione dialettale. Il suo attaccamento a questa istituzione era manifesto a tutti i familiari e anche alla comunità rovatense di allora.

Il giorno in cui si vide costretto a rassegnare le dimissioni dalla presidenza della scuola, nel 1982, a causa della malattia che di lì a poco se lo sarebbe portato via, dopo aver ringraziato formalmente l'amministrazione comunale e il consiglio di amministrazione della scuola, lui, che per tanti anni era stato parte della scuola (prima allievo, poi insegnante di disegno e infine presidente), chiudeva la sua lettera di dimissioni scrivendo semplicemente: «il saluto di un amico della Ricchino possa servire da augurio alla Scuola per il bene della nostra gioventù. Vi ricordo tutti con affetto».

Un «amico della Ricchino»... forse è questa la sintesi di quanto sto cercando di dire.

Che si tratti di passione o di una "brutta malattia", come spesso si è soliti definire la scuola quando se ne parla fra insegnanti o nel Consiglio di amministrazione,

quando questa scuola ti entra dentro è difficile poi riuscire a divincolarsene.

Forse questo accade perché esiste realmente uno scambio sincero e reciproco fra competenze che si trasmettono e vita vissuta, che si riceve in cambio.

STEFANO BRESCIANINI. Docente del corso di falegnameria. Sono entrato a far parte della Ricchino in qualità di assistente del maestro Maurizio Ferrari nel 1996, diventando dall'anno scolastico seguente docente a pieno titolo. In realtà la mia frequenza della scuola risale al 1978 quando iniziai a seguire il corso di disegno tecnico, che allora era denominato "preparatorio" e successivamente, sotto la direzione di Meisso, diventò di "disegno artistico". Dopo una breve interruzione, ripresi la frequenza, iscrivendomi nel 1989 al corso di disegno dell'arredo tenuto dal maestro Umberto Milini, che riportò l'insegnamento ad un indirizzo più pratico, avviando il restauro di alcuni cassettoni e costruendo un bellissimo armadio in stile rinascimentale, che oggi è conservato in segreteria. Durante l'attività di docenza, per meglio perfezionarmi, ho frequentato il corso di intaglio ligneo prima con Eugenio Chirico e poi con Nazareno Barzan. Tale e crescente è stato l'inte-

resse per la falegnameria, che nell'a.s. 2013-14 i corsi da me condotti, con l'ausilio di ottimi ed appassionati assistenti, sono diventati tre.

Un forte senso di appartenenza alla scuola mi rende molto determinato nell'ideare e gestire i corsi, infatti gli oggetti che creiamo, spesso di alto livello tecnico, aumentano la motivazione ad andare avanti e a raggiungere sempre nuovi traguardi. L'elemento di forza principale del corso di falegnameria è la presenza di artigiani appassionati al proprio mestiere, che gestiscono i corsi liberamente, facoltà certo non comune, che contraddistingue la scuola Ricchino in tutta la realtà italiana. Un secondo punto di forza è l'insegnamento delle materie in modo pratico e sincero, un terzo è la voglia di condividere con gli allievi la realizzazione dei loro progetti, che implica il coraggio dei docenti di mettere in discussione la propria esperienza.

Il corso di falegnameria offre l'acquisizione di un metodo e l'opportunità di imparare un mestiere oppure di creare oggetti per la propria casa, valorizzando le capacità già possedute e sviluppandone di nuove, da mettere in pratica in futuro. Proprio pensando ad ulteriori sviluppi si nota come la tornitura riscuota sempre maggior in-

teresse e con essa il desiderio di scoprire sempre di più il legno. Già si realizzano degli *stage* che aiutano ad apprezzare le molteplici essenze, ma sarebbe estremamente utile addentrarsi nella botanica, proprio perché richiesto dagli allievi, così come sarebbe opportuno aggiungere al corso di storia dell'arte del mobile anche uno sulla storia del *design* fino ai giorni nostri. Tanti sono i ricordi in tutti questi anni di frequenza e di docenza. La scuola Ricchino ha segnato profondamente la mia vita familiare e lavorativa, condizionandone spesso le scelte. Però leggendo la biografia dei fondatori e di tutti i docenti che ne hanno fatto parte in seguito, ho scoperto che anche loro hanno avuto lo stesso spirito di sacrificio e lo stesso orgoglio corporativo. Per i motivi sopraccitati l'accoglienza degli alunni il primo giorno di scuola, la cerimonia di consegna dei diplomi di frequenza e la mostra dei lavori annuali non sono momenti trascurabili, anzi distinguono questa scuola rispetto a tutte le altre. Ulteriori eventi particolarmente importanti sono le gite didattiche o di cortesia come quella di Danzica, per cui la delegazione rovatense ha visitato aziende artigianali della città e vissuto momenti conviviali con gli amici polacchi. Un altro bel ricordo è stata l'inaugu-

razione del monumento in ferro battuto realizzato per il comune di Rovato, alla cui presentazione è accorsa una gran folla di concittadini. I ricordi più recenti annoverano l'inaugurazione della nuova sede e la consegna alla scuola del Leone d'Oro da parte dei rappresentanti del comune, quale riconoscimento del nostro impegno. Da ultimo non posso trascurare lo *stage* fatto con il maestro ebanista statunitense, Aurelio Bolognesi, che mi ha fatto conoscere tanta gente interessata alla falegnameria e maturare un'apertura verso altri maestri, idee e metodi innovativi.

ENRICO BONFADINI. Docente di sbalzo su rame. Sono un artigiano del ferro, che ha sempre curato l'aspetto della formazione, tanto da frequentare il corso completo di ferro battuto presso la Ricchino per tre anni consecutivi dal 1996 al 1999 e da proseguire in seguito come allievo fuori corso dal 1999 al 2005 per perfezionarmi ancora e contestualmente seguire anche dal 1999 al 2000 il primo anno del corso di disegno e pittura. Da quel lontano a.s. 2005-06 ho avviato il mio primo corso di sbalzo su rame. Come la maggior parte delle persone, non sapevo nemmeno cosa fosse lo sbalzo su rame. Ho potuto ammirare le prime opere di quest'arte durante le vi-

site didattiche che offriva il corso di ferro battuto presso l'officina del maestro Aldo Caratti. La materia mi ha talmente affascinato che a casa ho realizzato un piatto con una figura a sbalzo in centro. Orgoglioso del risultato, portai la mia opera al Caratti, che in un solo sguardo identificò almeno una decina di errori, forse non gravi, ma degni di attirarmi l'appellativo convinto di «ta set na peguro» (sei una pecora). Accettai di buon grado e per quanto potei, prima della sua dipartita, mi confrontai con lui sulla materia. Il rame rappresenta per me il fare qualcosa di artigianale e artistico, divertendosi. Non è un lavoro, è un piacere manuale e artistico insieme.

Durante gli anni di insegnamento presso la Ricchino ho maturato la convinzione che ognuno di noi ha acquisito delle competenze, che deve condividere con gli altri. Ho iniziato a frequentare il corso di ferro battuto come allievo, raggiunto il diploma, l'entusiasmo mi ha spinto a frequentare la scuola come allievo fuori corso. La proposta di assistente al corso tenuto dal compianto maestro Silvano Bellini, mi rese felice e accettai volentieri. Fu così che cominciammo a maturare esperienze nuove su lavori o lavorazioni mai provate prima, rispettando le capacità e le aspettative di ciascun allievo, anzi

incoraggiandoli nella scelta degli oggetti da realizzare, anche se presentavano ostacoli.

In via sperimentale il corso di sbalzo su rame era già iniziato qualche anno prima, all'interno di quello di ferro battuto. Era complicato gestire gli allievi che volevano cimentarsi in entrambe le attività, ma comunque riuscimmo a gestirle, fino a quando nel 2005 il corso di sbalzo su rame ha conosciuto la sua autonomia, mostrando come lavorare il metallo, con quali tecniche e quali soggetti decorativi e funzionali. Per il futuro mi auguro di trovare un po' di volontà e umiltà da parte di qualche cesellatore o artigiano del settore, che possa trasmetterci anche solo poche nozioni o particolari di lavorazioni, sopperendo alla mia maestria di autodidatta, che si basa su ripetute prove. Nel corso degli anni abbiamo incontrato bravi artigiani, ma nel chiedere loro di mostrarci o spiegarci come fare anche solo una tazzina, hanno declinato l'invito. Il mio augurio è che ci siano nuovi artigiani disponibili a collaborare con noi e a condividere le loro abilità.

GIANPIETRO COSTA. Docente di restauro ligneo, responsabile eventi e membro del Consiglio di amministrazione. Collaboro con la scuola da vent'anni. Ho iniziato

come studente del corso unico di falegnameria e restauro del maestro Maurizio Ferrari, conseguendo il diploma nel corso di restauro nell'a.s. 1996-97, poi sono diventato assistente del medesimo indirizzo con il docente Andrea Baldrati, ma ancora prima il mio incontro con la Ricchino è stato fortuito ed occasionale. La conaturata passione per i mercatini e il restauro mi avevano spinto a visitare la fiera di "Artigianato in Franciacorta" tenutasi a Corte Franca nei cui ambienti la Ricchino esponeva i migliori lavori di artigianato. Così l'ho conosciuta e da allora il sodalizio è costante e proficuo.

Se all'inizio della mia esperienza di docente gli iscritti al corso di restauro erano pochi, a partire dal 2010 la riunificazione di tutti i corsi in un'unica sede ha consentito una stabilizzazione degli iscritti ed un rilancio delle attività. La peculiarità di insegnare nella Ricchino è quella di poter avviare ottime collaborazioni e splendide amicizie, come nel caso di quella stabilita con il maestro Baldrati, che continua tutt'oggi, anche se le nostre strade si sono separate dal momento che Andrea ha fondato l'Associazione "La corte" presso Barbarano e là prosegue l'attività di restauro del legno, dopo avere profuso la sua opera di docente

presso la Ricchino per molti anni. Io stesso ho collaborato con Baldrati, dividendomi tra l'attività di docenza a Rovato e di restauratore nel benacense per anni, dato il rapporto di amicizia, fiducia, collaborazione ed intesa che era nato. Ho scelto di insegnare perché mi piace, ho buone risposte dai miei allievi, trasmetto la mia forte motivazione, facendo passare ciò che ho dentro. Il sentore che sono sulla strada giusta l'ho quando propongo agli allievi di realizzare delle manifestazioni itineranti ed essi non solo presenziano, ma mi danno una mano concreta a spostare il materiale e ad organizzarle. Ciò permette di far nascere amicizie tra persone, di mantenerle realmente nella vita come valore aggiunto della frequenza dei corsi della Ricchino: il corso termina, le amicizie continuano. Grazie a queste collaborazioni e contatti costanti si è reso possibile il restauro della bandiera della scuola, avvalendomi di una ex studente in una sorta di *peer education* assolutamente ricercata, poiché si impara dal confronto con altre abilità specifiche, passando dal ruolo di maestro a quello di discente, rimanendo aperti al dialogo e all'apprendimento. Il confronto e la collaborazione vanno valutati come l'occasione per agire al meglio. Un'altra grande forza della Ricchi-

no è il margine di autonomia che il Cda concede a tutti i docenti dei corsi. Durante le riunioni ufficiali del Cda posso relazionare le mie idee, trovare uno sfondo comune di azione e procedere con creatività alla realizzazione dei progetti. Così, ricevendo fiducia incondizionata, ho potuto realizzare "Le meraviglie del legno", raccontando la fiaba di "Alice nel Paese delle meraviglie" nel 2015, a teatro. Le soddisfazioni sono state veramente molte considerando l'impegno di dieci persone per un intero anno, non solo la produzione di lavori di qualità, ma anche il ritorno di alunni dopo otto anni dalla fine della loro frequenza e la creazione di collaborazioni a contatto diretto con il personale della biblioteca e con i commercianti. L'apertura totale al territorio è stata ampiamente ripagata dalla partecipazione agli eventi di fine anno e dalla fiducia accordata alla scuola. Sono un docente esigente e appassionato, desidero che vengano rispettate le modalità di conservazione degli oggetti lignei, seguendo dei parametri metodologici specifici. Il mio obiettivo è dare risalto al lavoro degli studenti, sono loro al centro della mia didattica.

ANTONELLA BERGAMINI. Docente del corso "rinnova-mobile o arte del mobile dipinto" ed ex allieva.

Ho conosciuto la scuola Ricchino tramite un allievo, che la stava frequentando e che nel contempo si era iscritto ad un mio corso di "rinnovabile". In seguito altre persone me ne hanno parlato, ma la conoscenza diretta di Gianpietro Costa, insegnante di restauro, è stata decisiva, poiché mi aveva invitata alla festa di fine anno e lì ho avuto modo di rendermi conto del percorso che era stato compiuto lungo tutto l'a.s. Una meraviglia per i miei occhi! Era meravigliosa anche la sede (quella vecchia in via Bonomelli) e bellissimi anche i lavori esposti.

Dipingevo da molti anni e da altrettanti ero artigiana decoratrice, ma mai prima di allora avevo avuto il desiderio di ampliare le mie conoscenze di altre tecniche. L'entusiasmo di Gianpietro Costa e la conoscenza di Gianpietro Tirrelli, insegnante di decorazione murale - *domus aurea*, hanno fatto sì che prima di andarmene dalla mostra, mi iscrivessi già al primo anno di decorazione murale. Terminati i 4 anni di frequenza, proposi alla direzione un nuovo corso di "Rinnova mobile", che prevedeva e propone ancora oggi il recupero di mobili di nessun pregio e valore, trasformandoli attraverso tecniche moderne in un oggetto completamente diverso. Gli elementi base per un buon lavoro so-

no le idee, il progetto, la pianificazione delle fasi lavorative, nonché la scelta delle tecniche da usare, assieme alla decorazione e alla finitura. L'entusiasmo e la professionalità degli insegnanti sono i punti di forza della scuola.

La difficoltà del mio corso consiste nel non avere un laboratorio specifico, infatti usufruiamo dell'aula di teoria della scuola e ogni sera allestiamo e smontiamo i nostri tavoli da lavoro, riponiamo i materiali e lasciamo nell'antibagno le nostre tavole di legno decorate, che poi ritroviamo segnate o graffiate. Questo è sicuramente l'aspetto meno attraente del corso! Il corso di "Rinnovabile" è frequentato prevalentemente da donne e con mio sommo piacere non si sono verificate situazioni di rivalità o antagonismo, come spesso succede...

L'inizio non è stato per niente facile, ma piano piano con calma e pazienza il prosieguo è stato appagante sotto ogni punto di vista. Quest'ultimo anno è stato davvero bellissimo! Capita di rado che il gruppo sia compatto ed omogeneo, ma questo lo è stato veramente. In questo momento di crisi dubito che le allieve possano diventare artigiane, anche se mi piacerebbe davvero tanto, ma sicuramente dalla crisi nascono idee alternative e innovative per conser-

vare, abbellire e trasformare ciò che già abbiamo. Alcune allieve mi hanno portato le fotografie di lavori eseguiti a casa e questo mi ha riempito il cuore di gioia, poiché il corso ha dato frutti nuovi! Per essere perfetto il corso avrebbe bisogno di un proprio laboratorio, infatti non posso utilizzare in eterno le tavole di legno per decorare, sarebbe bello avere mobili veri e propri, perché è su di essi che si sperimenteranno le esperienze più formative e significative. Per il futuro una nuova avventura ci attende: la Fiera creativa di Bergamo. Per la prima volta la scuola parteciperà ad un evento fieristico e già ci stiamo muovendo affinché tutto possa andare per il meglio. Lo scopo è quello di farsi conoscere da quante più persone possibile. Anche questa volta ce la faremo!

LUISA EBRANATI. Docente del corso di Storia dell'arte del mobile dal '300 ad oggi. Ho cominciato a insegnare nella scuola di disegno "F. Ricchino" dall'ottobre del 1996. Precedentemente avevo ottenuto il diploma di restauratrice presso il C.F.P. della Regione Lombardia di Cremona; non sono mai stata alunna della Ricchino, ma sono stata coinvolta nell'attività di docenza in questa scuola dall'amico di lunga data nonché attuale di-

rettore, Fabio Taddia. Così sulla base dell'esperienza maturata e degli studi svolti, ho avviato il corso di "Storia dell'arte sezione mobili e manufatti lignei", per integrare l'allora corso di restauro mobili già esistente, ma solamente pratico, con un corso di approfondimento storico - culturale.

L'esperienza di restauratrice mi ha insegnato che le capacità manuale e pratica devono essere necessariamente supportate dalla conoscenza storica e stilistica del manufatto su cui si lavora. Non ha senso, infatti, restaurare un oggetto se non ne si riconoscono lo stile e l'epoca di realizzazione.

La difficoltà iniziale di gestione del corso è stata la mia formazione come docente autodidatta: trattandosi di un settore di nicchia, la mancanza di materiale didattico specifico mi ha costretto a raccogliere documentazione fotografica e nozioni in maniera disomogenea e discontinua, basandomi anche sull'osservazione diretta dei pezzi esposti nei musei, quindi girovagando per anni nelle strutture museali di tutta Europa, ricerca che continuo a fare ancora tutt'oggi. I testi reperibili sul mercato solitamente trattano solo l'aspetto storico - stilistico del pezzo ligneo, non quello tecnico - costruttivo, che è di grande interesse per i restauratori.

Così negli anni ho accumulato materiale ed esperienza, che ho trasmesso ai miei allievi, che oggi sono in grado di stabilire epoca di costruzione e stile di appartenenza di un mobile, nonché la zona geografica di provenienza. Imparano inoltre a distinguere il manufatto autentico da quello falso, a riconoscere i successivi interventi di restauro pertinenti da quelli non conformi all'etica del restauro, poiché troppo moderna, ad identificare manomissioni, trasformazioni e superfetazioni, che un mobile può aver subito col passare degli anni, contribuendo a formare uno spirito critico in persone consapevoli, culturalmente e tecnicamente preparate. Dai primi corsi ad oggi molti progressi sono stati compiuti e, grazie alla tecnologia, ora il mio corso, invece che essere supportato da dispense cartacee e proiezione di vecchie diapositive, viene integrato dal supporto multimediale con un cd consegnato a tutti gli allievi comprensivo di schede fotografiche esemplificative, per arricchire ulteriormente i materiali del corso.

Sono rimasta tutti questi anni presso la Ricchino forte della condivisione della mia passione con altre persone con gli stessi interessi e tutto ciò è già di per sé gratificante, vedere poi gli alunni che partecipano con interesse è un

teriore grande stimolo ad approfondire sempre più gli argomenti e i temi. Spesso i ragazzi mi portano foto di oggetti che hanno in casa, ereditati o comprati ai mercatini, ed insieme ne andiamo “alla scoperta”.

DONATA CARATTI. Figlia dell'artista Aldo Caratti, fabbro-maestro d'arte. Donata rivendica l'idea di suo padre di aver dato nuovo impulso al corso dei “brüzafer” all'interno della Ricchino, nella cui sede si era speso come presidente dal 1976⁴¹². In seguito Aldo nel 1980 non solo aggregò un gruppo di abili artigiani del ferro legati all'apprendistato presso il suo laboratorio, ma stese anche un regolamento ed aprì un museo dedicato alla lavorazione artistica del ferro battuto presso l'abbazia olivetana di Rodengo⁴¹³.

La figlia Donata intende preservare la memoria di suo padre attraverso le sue opere imperiture, quale monito di operatività e creatività per i giovani artisti di Rovato e oltre, diffondendo la conoscenza del valore artistico di Aldo. In tal senso dal 1998 chiede all'amministrazione comunale e alla scuola di disegno Ricchino di creare un museo permanente nelle sue aule per poter cedere in comodato d'uso e conservare le numerose opere che attualmente tie-

ne in deposito presso la casa paterna. Lì ha allestito un museo provvisorio con parecchie creazioni, che mostra orgogliosa a coloro che ne facciano richiesta. Non avendo ancora ricevuto una risposta affermativa per l'apertura di un museo del ferro, ha alloggiato il “teatro dei burattini” di suo padre presso il museo “Tino Sana” di Almenno S. Bartolomeo nella provincia di Bergamo. L'occasione della riunificazione della scuola di disegno in un'unica sede, in via E. Spalenza n. 27 dal 2010, il trasferimento di ciò che rimaneva dell'originario museo dei “brüzafer” presso la Ricchino nella primavera del 2015, la sensibilizzazione dell'amministrazione comunale e l'occasione di questa pubblicazione con il rinnovato interesse, che può nascere attorno alla preziosa realtà artistico-artigianale del passato, possono contribuire a realizzare il sogno iniziato da Aldo e da altri dotati artisti di creare un museo permanente del ferro a Rovato, centro culturale e promotore della Franciacorta.

Donata ricorda infatti il grande desiderio del padre di trasmettere e tramandare il senso dell'esperienza e dell'arte del ferro forgiato a mano. In questa impresa volle vicino a sé tutto il gruppo di ex aiutanti ed allievi, che nel tempo divennero amici. La sua fu deci-



samente una passione per l'arte, nata nell'officina del nonno e del padre, un'attività centenaria. Infatti sin da piccolo trascorreva il suo tempo cercando di imparare l'arte di "vulcano". Negli anni dell'adolescenza, nel 1927 a soli 15 anni, superò i maestri realizzando il "lampadario delle cicogne", mostrando così grandi doti artistiche in un ragazzo poco più che adolescente.

Da quel momento fu un susseguirsi di lavori fatti con passione e amore, sino a raggiungere il culmine forgiando la scultura in ferro, infatti dall'età di quarant'anni raggiunse la maturità artistica e con essa la produzione delle opere più impegnative e di grande valore. «Ispirato alla natura (maestra di maestri) con la consapevolezza della difficile conquista, ho cercato di entrare in contatto diretto con il fuoco, con il ferro rovente, col martello, alla ricerca della potenza lirica e della vibrante vitalità della materia», così si esprimeva Caratti⁴¹⁴. La sua tecnica non nasceva dall'improvvisazione, bensì aveva maturato una seria formazione nel disegno, quando era ancora un bambino⁴¹⁵ e il fondatore spirituale della scuola di disegno, il cav. Clemente Rivetti, lo stimolò a cimentarsi in quest'arte, esperienza che proseguì fino all'inserimento nella scuola Ricchino ac-

canto ai maestri Rivetti, Calca e Bonomelli.

Di quel periodo di insegnamento a casa riportava l'esperienza di ragazzi divenuti bravissimi nel disegno e le soddisfazioni nel vedere tali evoluzioni, partendo dal tratto di un disegno semplice sino ad arrivare ad un vero e proprio elaborato completo e dettagliato. A volte diceva: «Questi ragazzi hanno imparato anche se ho dovuto impiegare tutte le mie energie e la mia severità», significa che si era speso sino all'ultimo sforzo personale per poter far apprendere una tecnica, una manualità densa di progettualità e creatività, che necessitava di rigore e impegno da ambo le parti. La figlia rievoca che numerose furono le occasioni di apprezzamento di Aldo come insegnante, ma anche la presidenza fu per lui una soddisfazione enorme sia dal punto di vista organizzativo (allestimento di mostre di elaborati degli studenti), ma soprattutto in quel periodo i suoi obiettivi furono quelli di realizzare un corso di ferro battuto e portare la scuola ad un livello di visibilità oltre l'ambito locale, obiettivo che raggiunse, poiché ancora oggi il corso è molto richiesto.

Il messaggio più importante lasciato da Aldo, maestro di vita e d'arte, è condensato in queste righe scritte di suo pugno in una

lettera aperta del 1993 e rivolta ai giovani e non solo a loro: «Il mio viaggio nel tempo e nella memoria significa non essere limitati a ciò che è più vicino, ma saper vedere al di là degli orizzonti aperti all'infinito di chi sa darsi all'arte», ma aggiunse anche: «L'artigianato del ferro artistico non muore se il sogno resiste». «Rinchiuso nella mia officina mi sono impegnato a produrre opere da tempo sognate, ero soddisfatto, non ho voluto venderle, predominava il piacere del possesso! Talvolta sono stato costretto a cederle... a malincuore vedevo scomparire le mie creature, non ne avevo più il diritto, speravo che le trattassero bene. [...] Nel concluso mondo della fantasia, confrontandomi con la galoppante industrializzazione, col perduto senso della manualità, mi pongo inquietanti interrogativi e poi penso: dentro le forme di quel passato ormai lontano, chi potrà mai negare il fascino delle impronte della mano guidata dai sentimenti e dal cuore ancora capaci di suscitare emozioni profonde? Riaffiora il desiderio di riprendere il cammino».

A suggello del suo lavoro ci ha lasciato l'ultima opera ideata e per cui aveva collaborato, si tratta del monumento in via Franciacorta, per cui realizzò il bozzetto e le figure, tranne il leone⁴¹⁶.

ANGELA BONO, LAURA BELLINI. Moglie e figlia dell'artigiano del ferro ed insegnante del corso del ferro battuto della Ricchino. Silvano fu coinvolto nel progetto di insegnamento presso la Ricchino da Caratti, con l'intento di forgiare gli alunni alla lavorazione del metallo nella scuola dei "Brüzafer", che con l'ausilio del carbone e della fucina creavano oggetti artistici di grande pregio.

Con questi unici strumenti, supportato dall'immaginazione e dalla creatività, Silvano plasmava oggetti di qualsiasi genere, nati dall'estro e dalla maestria della lunga pratica già dimostrata a stretto contatto con Caratti dal 1968 al 1971, quando il Nostro lavorava per il più anziano artigiano del ferro e successivamente quando Bellini avviò un'attività in proprio, completando la sua esperienza con la docenza presso la Ricchino per un periodo lungo e proficuo, dal 1982 al 2010. Proprio in quell'anno Silvano terminò la sua esperienza nella storica scuola rovatense, ricevendo il regalo più grande, ovvero la costruzione di un'aula interamente dedicata alla forgiatura del ferro (nell'attuale sede della Ricchino, in via Ettore Spalenza). In quell'occasione non solo i suoi allievi ricevettero un ambiente adeguato per esercitarsi, ma anche Bellini meritò un ricono-

scimento assai gradito: l'intitolazione dell'aula con una targa commemorativa a suo nome, in ricordo del lavoro profuso a vantaggio degli alunni. Certo all'inizio della sua carriera didattica aveva solamente due studenti ed il registro risultava quasi superfluo per un numero così esiguo, ma in breve la passione profusa nell'insegnamento e il passaparola fecero aumentare il numero degli iscritti, che passarono a ventisette, con presenze da Novi Ligure, Piacenza, Milano e, tra le zone più vicine, da Marone.

Furono la cura sollecita verso gli alunni, la percezione di frequentare un corso significativo e la passione autentica loro trasmessa, che coinvolsero studenti provenienti da zone tanto lontane, radunati il lunedì sera per le lezioni teoriche ed il sabato pomeriggio per le esercitazioni pratiche. La domenica invece era dedicata alle mostre, alle esposizioni e alle ricorrenze legate alla Ricchino a cui partecipavamo anche noi membri della famiglia e in tali occasioni avevamo modo di conoscere gli alunni e di seguire alcune dimostrazioni pratiche di forgiatura del ferro, compresi tutti i passaggi dalla verga all'oggetto artistico realizzato al momento. Silvano ci teneva che gli alunni apprendessero un lavoro tutto fatto a mano, di alta

qualità, in cui il valore aggiunto è la trasmissione pratica di un sapere. La sua caratteristica era quella di saper motivare gli studenti, infondendo in loro il coraggio necessario per avviare un'attività in proprio. La sua assiduità nei corsi intrapresi, la sua presenza costante e le idee innovative l'hanno fatto diventare un punto di riferimento per gli alunni.

Ancora oggi noi familiari ricordiamo con affetto la loro amicizia e la vicinanza, quando vengono a trovarlo sulla tomba, oppure quando lo ricordano insieme a noi. Certo tanto tempo lo ha dedicato alla scuola Ricchino e ai suoi alunni, comunque siamo sempre stati coinvolti in ogni sua attività e vederlo circondato da tanto affetto, percependo la sua realizzazione personale e professionale, eravamo molto orgogliosi di lui.

Alcuni ex alunni vengono a salutarci ancora oggi e la nostra famiglia si sente legata anche a tutti i docenti della Ricchino e conserva rapporti di amicizia in modo particolare con Meisso, Castelvvedere e Agostini. Sapere poi che ciò che ha fatto Silvano non è rimasto fine a se stesso, ma è proseguito grazie ai suoi successori ci rende fieri di lui, poiché ha passato il testimone con tanto amore e orgoglio agli attuali docenti del corso di ferro battuto.

LORENZO AGOSTINI ("PIO"). Docente del corso di ferro battuto artistico. Mi sono accostato alla forgiatura del ferro battuto, lavorando nella fucina di mio padre. Dal 1962, quando avevo quattordici anni, i miei genitori desideravano che imparassi la meccanica, fu così che cominciai a frequentare i due anni di corso preparatorio di disegno offerto dalla Ricchino e tenuto da Giuseppe Castelvvedere, il sabato pomeriggio e la domenica mattina, presso lo scantinato del comune di Rovato, dove allora aveva luogo quel corso. In realtà la mia passione era il disegno, non tanto la meccanica e me ne resi conto da subito. Mi piaceva disegnare a mano libera e apprendere dal mio maestro. Conservo infatti un vivido ricordo di una rondine realizzata da Castelvvedere e mostrata a noi studenti del corso. Tra le mie creazioni, quella che cito con maggior interesse è una pressa disegnata su un foglio di formato piuttosto grande (50x70 cm), che creai l'ultimo anno di corso, tracciandone bene tutti i particolari, poiché doveva essere pronta per la realizzazione pratica. Altrettanto illuminante per lo sviluppo della mia vena artistica è stato il contatto con Aldo Caratti, maestro del ferro battuto. Lo conobbi tramite un certo Stefana di Ospitaletto, che me ne parlò, così

lo incontrai personalmente e mi chiese di mostrargli un disegno fatto a mano libera; tra tanti che i corsisti gli avevano mostrato, scelse il mio. Fu per me un onore e da quel momento si instaurò un profondo rapporto di fiducia fra me e Caratti, a cui mostravo i miei schizzi, i miei progetti e lui, con franchezza, mi segnalava imprecisioni e fattibilità. Del maestro apprezzavo la versatilità, la facilità nel disegno e la inesauribile creatività. Gli anni in cui abbiamo lavorato fianco a fianco sono stati importanti per una crescita personale e professionale, anche in prospettiva per la scuola Ricchino, poiché una settimana prima che Caratti morisse, mi chiese di prendere il suo posto al primo anno di corso. Ho raccolto volentieri la sua eredità, mi sono sentito in dovere di continuare all'interno della scuola questa tradizionale lavorazione artistica del ferro, in primo luogo per mantenere la parola data ad Aldo, in secondo luogo per far fiorire nuova creatività. Il tempo mi ha dato ragione e ancora oggi il corso è molto frequentato e apprezzato. Ho un valido assistente, Giuseppe Malzani, di Palazzolo, che mi aiuta da quando è morto Silvano Bellini, altro storico forgiatore del ferro all'interno dei corsi della Ricchino, nonché collaboratore di Caratti.

Nel solco della tradizione, porto avanti con entusiasmo quanto i miei predecessori hanno avviato con perizia e sacrifici. La costanza e la creatività hanno consentito la prosecuzione di una tradizione quarantennale, che oggi vanta la presenza nel corso di ferro battuto di studenti di falegnameria, di belle arti e di altri settori artistici, che avvertono l'esigenza di specializzarsi in nuovi ed inesplorati campi figurativi. Le soddisfazioni sono numerose, dall'aver mantenuto il corso di ferro battuto artistico, all'aver raccolto studenti con abilità e caratteristiche diverse, all'aver creato insieme monumenti per associazioni e amministrazioni pubbliche, oggetti d'arte progettati e realizzati a scuola e avere prodotto innumerevoli disegni realizzabili, poiché non tutti i bozzetti per motivi di tempo possono essere praticamente riprodotti. In tanti anni di insegnamento ricordo con affetto parecchie opere di cui vado fiero: una croce per l'AVIS dell'altezza di 140 cm, collocata sul monte di Rovato e realizzata quando ancora la fucina si trovava presso la trattoria "Gina"; oppure la croce dedicata ai morti della cava di Botticino, che risale al 2005 ed è alta 3,50 m; ancora, nel 2015 ci siamo rivolti alla scultura, mescolando cemento e ferro battuto e ottenendo dei pezzi uni-

ci sul tema della I guerra mondiale, proprio in occasione del suo centenario. Nei progetti per il futuro intendo perseguire la promessa fatta a Caratti di realizzare il museo del ferro all'interno della nostra scuola, partecipare a concorsi e manifestazioni pubbliche, promuovere e rilanciare l'offerta formativa qualificante⁴¹⁷ dei nostri corsi, che comprendono 4 anni di corso, suddivisi in un primo anno seguito da Malzani e gli altri tre gestiti da me. Abbiamo anche studenti fuori corso, che avendo ormai completato il percorso formale, decidono di proseguire la frequenza, perché convinti di poter imparare e sperimentare sempre nuove tecniche e creare nuove opere d'arte. Questo è proprio lo spirito della scuola.

ROSANNA INVERNIZZI. Educatrice professionale, dipartimento di Salute mentale, Centro psico-sociale di Rovato. Il Centro Psico Sociale di Rovato collabora da quattro anni con la "Scuola Richino" per attuare un progetto di accoglienza e di inclusione sociale dei nostri utenti attraverso la partecipazione a laboratori artistici ed artigianali offerti dalla scuola. Un obiettivo fondamentale per il nostro servizio è l'integrazione con le diverse realtà del territorio e "l'Associazione Francesco Richino - Scuola

d'Arti e Mestieri" ne costituisce un valido esempio. La possibilità di far accedere gli utenti in realtà sociali, con tempi e modi non diversi da quelli utilizzati dalla collettività è parte integrante del nostro impegno, in modo da offrire sempre più esperienze significative all'esterno del circuito psichiatrico. Nel 2012-2013 si è avviato il primo corso sperimentale di "decoramobile" negli ambienti della scuola, che ha accolto circa 15/18 persone seguiti dalla docente Antonella Bergamini. Il terzo anno l'esperienza si è arricchita con il corso di mosaico tenuto dal docente Davide Castelvvedere presso il CPS, e contemporaneamente piccoli gruppi di utenti sono stati inseriti nel corso di intarsio ligneo del docente Gianpietro Costa e nel corso di pittura. La frequenza si è mantenuta costante e l'entusiasmo elevato. Per l'anno 2015-2016 si intende avviare un corso biennale di vetro-fusione guidato dal docente Davide Castelvvedere presso la sede del CPS e aperto agli studenti della scuola Richino, per permettere al nostro servizio di diventare uno spazio di accoglienza utilizzato anche dalla comunità.

Gli obiettivi raggiunti sono stati molteplici e validi sia per la scuola che per il CPS; gli operatori del centro registrano un effetto bene-

fico nell'uscire dalla struttura e aprirsi al nuovo, così da stimolare la fiducia e mettere alla prova le capacità individuali degli utenti. Il restauro di oggetti appartenenti al centro ormai logori e rovinati, il dare loro "una nuova vita" ha stimolato entusiasmo e creatività nel produrre oggetti dal valore artistico. La consegna del diploma finale per mano del proprio insegnante è stato il suggello del merito acquisito per sé e agli occhi della comunità. La collaborazione tra CPS e Richino è ormai consolidata, e l'apertura del nostro centro 12 ore giornaliere per 365 giorni ha permesso inoltre di mettere a disposizione della scuola alcuni spazi del CPS per organizzare eventi e iniziative.

Questo per permettere al nostro servizio di diventare sempre più animato e vivacizzato da una maggiore integrazione e sinergia con le risorse locali. Il valore specifico di questo progetto è stato inoltre verificare come questa collaborazione abbia lasciato un segno positivo anche negli studenti e nei docenti, accogliendo gli utenti del CPS non come soggetti portatori di problemi e di difficoltà, ma come persone con valide risorse umane, confermando la Richino come un punto di riferimento sul territorio in grado di creare rapporti significativi.

GIOVANNI BATTISTA GRASSI. Ex alunno e docente della Ricchino. Ho iniziato a frequentare la scuola Ricchino all'età di 10 anni su consiglio di mio padre Guido e di mio zio Luigi, che avevano già seguito come alunni del maestro Clemente Rivetti. Avevo compiuto 15 anni e una sera il maestro Calca mi chiese di supplire il suo collega Rivetti, assente per malattia. In seguito queste assenze del maestro si fecero più frequenti e prolungate, vista la sua età avanzata. Continuai a sostituirlo fino al 1955, anno in cui Calca mi chiese di prendere il suo posto come docente nel corso preparatorio di geometria.

Al tempo l'insegnamento mi dava molte soddisfazioni, mi sono sentito onorato di insegnare ai giovani le conoscenze apprese negli anni di studio e di aver fatto questo enorme passo da studente a insegnante della materia che preferivo. In questo ruolo di insegnante mi aiutò moltissimo il collega Gianni Castelvèdere, che aveva una preparazione migliore, acquisita presso l'Accademia delle belle arti Carrara, a Bergamo. Ho insegnato dal 1955 al 1965 e dal 1968 al 1970 nei corsi di geometria piana e decorazione ed ho un ricordo vivo ed indelebile di quegli anni passati come alunno e insegnante. Ancora oggi incontro studenti, che rammentano con piacere e grati-



Gian Battista Grassi medaglia d'argento

tudine gli anni trascorsi alla scuola e mi ringraziano per ciò che hanno imparato e per quanto è stato loro utile nella vita personale e lavorativa ciò che hanno appreso.

Dal punto di vista personale anche il mio lavoro di artigiano marmista ne ha beneficiato notevolmente, permettendomi di migliorare la mia manualità e arricchendo la mia cultura, poiché questa esperienza, oltre alla manualità, mi ha fornito una cultura artistica e professionale, che mi è stata utile anche nel ruolo di amministratore comunale, ricoperto per diversi anni. Queste qualità, tutt'oggi basilari, insegnano a operare con precisione, ordine, creatività, impegno e costanza per ultimare un'opera di disegno geometrico o

artistico. Oggi all'età di 85 anni spero che questa eredità, una commistione di manualità e cultura, valori attualissimi, tramandata dalla scuola Ricchino venga raccolta e migliorata dalle nuove generazioni.

PAOLO GRASSI. Ex alunno e ex docente della Ricchino. Il mio ingresso alla scuola di disegno avvenne in giovanissima età, quando mi iscrissi al corso di ornato, che allora si teneva presso il castello Quistini e il mio maestro fu Aldo Caratti; era stato mio padre Gian Franco a suggerirmi di frequentarla, così da poterlo aiutare nella sua attività di marmista. Già lì mi dilettao nell'intaglio della pietra. Dopo avere frequentato l'ITIS Castelli di Brescia ad indirizzo metallurgico, ho iniziato ad insegnare presso la Ricchino dall'a.s. 1973-74 fino al 1984-85 nel corso di meccanica e disegno. Fu Tarcisio Bertoni a contattarmi e Giuseppe Castelvèdere mi convinse in qualità di artigiano, amico personale e stimato di mio padre. Contemporaneamente ho insegnato educazione tecnica presso la scuola secondaria di primo grado.

L'esperienza decennale presso la scuola di disegno è stata l'occasione per me di mettere in pratica le conoscenze di meccanica, che avevo maturato, e di trasmetterle agli

studenti. Non avendo grandi mezzi a disposizione in sede, avevo stipulato accordi con l'officina meccanica Stregarava di Adro, dove il sabato mattina e per tutto l'anno di presidenza di Claudio Frigeni, mi recavo con i miei studenti e alla presenza dell'ing. Alessio Facondo, mostravamo il lavoro con le macchine a controllo numerico e il funzionamento delle stesse. Per continuare la collaborazione sarebbe stato necessario superare i problemi dell'assicurazione obbligatoria, del trasporto e dell'adeguamento del corso ai tempi moderni, nel senso che o ci si evolveva verso la meccanica, poiché ormai gran parte del disegno era affidato ai programmi informatici CAD e CAM, oppure il corso stesso non aveva più ragione d'essere. Il bravo tornitore, infatti, deve saper usare le diverse lavorazioni della macchina (dalla tornitura conica, alla cilindrica, compreso l'uso delle frese per la ruota dentata), inoltre deve saper ragionare per trovare soluzioni a situazioni e problemi, purtroppo le officine si adeguavano al progresso e chiedevano solo una produzione a cottimo e quantitativa.

Anche il corso di meccanica aveva bisogno di spazi adeguati e la frequenza di una media di 40 studenti rendeva critica qualsiasi ipotesi di intervento. Per superare le

difficoltà ci fu l'ipotesi di collaborazione con la Scuola bottega (allora già in via Ettore Spalenza), ma venne abbandonata, preferendo contattare direttamente i proprietari delle officine per far esercitare gli studenti, come avvenne nel caso della ditta di Arturo Cavalli, che mise a disposizione una macchina ad elettroerosione per lavorare il metallo in modo estremamente preciso ed ottenere degli stampi perfetti, oppure la fonderia Lazzaroni, in cui si mostrò come realizzare stampi in ghisa e vennero spiegate le differenze sussistenti fra ghisa e acciaio. Di quei bei periodi ricordo con affetto la famiglia Castelvedere, che ha saputo imprimere una certa svolta alla scuola, permettendole di rimanere legata alla tradizione pur offrendo corsi di arte in modo serio e puntando alla preparazione. Addirittura Giuseppe Castelvedere si fece da parte nel 1976-77, poiché il figlio ricopriva la carica di sindaco e preferì lasciare la presidenza ad Aldo Caratti.

Della mia famiglia so che per tradizione sia mio nonno che suo fratello frequentarono la Ricchino con profitto, rivelando non solo una tradizione, ma piuttosto una passione. Anche mio cugino, Giorgio Mondia, quando è venuto a Rovato dalla Svizzera ha frequentato per un breve periodo la

Ricchino. A ricordo di quel periodo, oggi ha abbandonato la professione forense e si dedica alla scultura a Carrara; nel lasso di tempo in cui è libero da impegni, ritorna ad Arzo, in Svizzera, e lavora presso la cava di marmo dismessa, in cui aveva cominciato il nonno, Arturo Grassi. Per il futuro ho l'intenzione di organizzare una mostra antologica con i migliori lavori del nonno e del cugino. Anch'io continuo a scolpire la pietra, mia grande passione.

FULVIO PINI. Ex studente, docente di intaglio ligneo. Ho iniziato ad insegnare presso la Ricchino solo di recente, dall'a.s. 2012-13, in qualità di falegname. Già avevo frequentato il corso di falegnameria dal 1982 al 1984 con il maestro Milini, poi ho scelto di proseguire, iscrivendomi al corso di intaglio ligneo dal 2006 al 2010 per perfezionare la mia arte e ho proseguito come studente fuori corso fino alla scomparsa del maestro Barzan nel 2012. Così, dopo avere appreso i rudimenti della disciplina ed aver sperimentato praticamente tecniche e metodi in prima persona, mi sono lanciato nella conduzione del mio primo corso propedeutico di falegnameria dal 2012-13 e successivamente nel 2014 in quello di aiuto all'intaglio ligneo. In tutto ciò sono stato spinto dalla passio-

ne per il lavoro e dalla voglia di trasmettere ed insegnare ad altri quanto ho imparato ed appreso nella mia trentennale esperienza lavorativa di falegname.

Ritengo che i principali elementi di forza del corso offerto risiedano nella dedizione profusa da parte di tutti gli insegnanti e nella caparbia dimostrata dagli allievi nel raggiungere gli obiettivi pre-stabiliti. Nonostante le difficoltà di far combaciare gli impegni di lavoro e familiari con quelli dei corsi, la passione e soprattutto la comprensione da parte dei familiari hanno permesso di superare ogni ostacolo e hanno consentito di far apprendere ai miei studenti un'arte manuale, che serva loro per soddisfare una propria passione, oppure un interesse hobbistico o ancora la conoscenza della tecnica per chi fa già parte del settore.

GIANLUCA MAFFI. Ex studente, docente di intaglio ligneo. Ho iniziato a frequentare la Scuola d'arti e mestieri da studente negli anni 1994-99, seguendo il corso di disegno e pittura, ho poi proseguito dal 2001 al 2005 iscrivendomi al corso di disegno e pittura, mentre dal 2006 al 2013 sono diventato assistente del corso di falegnameria e intaglio ligneo, infine dall'ottobre 2014 sono docente del corso di intaglio ligneo. Le motivazioni

che mi hanno spinto ad intraprendere la carriera di insegnante sono il grande desiderio di continuare ad imparare, l'enorme passione verso la lavorazione del legno e la costituzione di un buon gruppo di persone affiatate con cui collaboro volentieri. Altrettanto numerosi sono anche i punti di forza del corso di intaglio ligneo, ad esempio la possibilità di insegnare mestieri non più in uso, la costituzione di un gruppo motivato e coeso di alunni e la possibilità di creare oggetti nuovi, dando libero sfogo alla creatività.

Nonostante le difficoltà incontrate nella costruzione e progettazione di opere, i fattori che aiutano a proseguire l'esperienza con tenacia sono i consigli e le parole di incoraggiamento di tante persone che, anche fisicamente, ci aiutano con piccoli "trucchi" del mestiere, che solo all'apparenza paiono semplici, nella realizzazione degli oggetti d'arte di grande e concreta utilità per gli studenti. Il corso consente inoltre agli allievi di maturare una maggiore autostima e permette loro di sperimentare esperienze sempre diverse e interessanti, condividendo le proprie passioni. I cambiamenti sono continui durante tutti gli anni e vengono sempre ben accolti, condividendo idee e intuizioni di docenti e allievi, senza presunzione, anzi con tanta

collaborazione, che poi risulta la carta vincente non solo del corso, ma anche della scuola stessa.

GIANFRANCO SERRA. Artigiano del legno ed ex studente. Per me l'incontro con la Ricchino è una "tradizione di famiglia", infatti partendo da mio bisnonno e arrivando fino a mio padre e a me, tutti siamo stati coinvolti nella formazione offerta dalla scuola di disegno di Rovato. L'attività stessa di famiglia, la centenaria "Falegnameria Serra Gianfranco" che gestisco nella frazione rovatense di S. Giorgio ne è una testimonianza tangibile. Girolamo il bisnonno, Luigi il nonno, Giuseppe mio padre ed infine io, abbiamo frequentato i corsi di falegnameria e disegno offerti dalla Ricchino; certo nel trascorrere di più di un secolo questi hanno cambiato denominazione, hanno conosciuto l'alternarsi di diversi docenti sempre competenti e più aggiornati e hanno assistito ad un ammodernamento generale di tecniche e buone pratiche artigianali.

La scuola era percepita nel suo ruolo essenzialmente e genuinamente formativo, nel senso che aiutava ad apprendere e successivamente a praticare un mestiere, il falegname appunto. I corsi denominati di "Architettura con sezione elementi" prima e il "Corso



industriale per falegnami” poi, contribuirono a far apprendere una manualità ed un’artigianalità che ancora oggi distinguono il pezzo unico, fatto a mano, dalla produzione industriale, in serie. Dato che il lavoro trasmesso diventa una passione, esso muove anche il desiderio di insegnare, così avvenne per mio padre, che du-

le forme più ricorrenti. Di quell’esperienza mio padre conservava e riportava a casa la percezione di una scuola informale, in cui ci si sedeva attorno ad un tavolo e ci si confrontava in modo sereno. Per lui era stato gratificante passare dal ruolo di alunno a quello di docente, così come per me lo è stato passare da quello di studente all’incarico di vicepresidente svolto nel biennio 1990-1992 su chiamata dell’amministrazione comunale. Anch’io iniziai come allievo all’età di quindici anni, iscrivendomi ad un corso unico di falegnameria con accompagnamento ai primi elementi di disegno, per poi fre-



Luigi Serra, diploma di partecipazione del centenario della scuola; Giuseppe Serra, diploma conseguito il 4 maggio 1941; Giuseppe Serra, diploma del 27 ottobre 1946; Luigi Serra, medaglia d’argento (fronte e retro), 1909-’10



rante gli anni ’70 fu docente per qualche annata. Di quel tempo ricordo ancora i modellini in legno che andava preparando nel laboratorio di casa e che poi portava a scuola ai suoi alunni per far apprendere gli incastri e riprodurre

quantarla per otto anni consecutivi, rimanendovi come studente fuori corso, proprio per abbinare gli insegnamenti teorici alla pratica sul campo, che potevo sperimentare nell’attività di famiglia. Mio padre mi aveva suggerito di



iscrivermi alla Ricchino, ricordandosi dell'utilità che se ne poteva trarre, infatti rammento ancora con riconoscenza i vari insegnanti con cui ho appreso: Umberto Milini, talentuoso e creativo, tanto che con pochi mezzi faceva del suo meglio, oppure Claudio Frigeni per la teoria o ancora Fabio Taddia per il disegno, o Giampaolo Belotti per il disegno tecnico, o Attilio Piceni che aveva una sua falegnameria di fronte alla scuola sempre aperta per far sperimentare nuove tecniche ai suoi studenti o ancora Agostini come docente supplente, invece Maurizio Ferrari ha seguito il corso di falegnameria, differenziandolo dal restauro.

Mi iscrivevo di anno in anno per apprendere nuove tecniche che mi risultavano utili per l'attività in proprio. Frequentare la Ricchino è un'esperienza che rifarei con piacere, perché la reputo interessante ed arricchente. Ciò che conservo sono i rudimenti del disegno, l'abilità pratica e del lavoro, infatti la conoscenza del disegno è fondamentale per tradurre in pratica l'idea. La direzione intrapresa dalla Ricchino a partire dagli anni '90 si è rivelata vincente, perché il recupero delle tradizioni artigianali, dei saperi e delle conoscenze permette ancora oggi di realizzare pezzi unici, nonostante la parcellizzazione e la specializzazione intraprese dal

settore della falegnameria, in quanto permette di distinguersi dalla produzione seriale, fornendo un servizio di qualità e su misura, che dalla realizzazione del pezzo unico porta anche alla conservazione e restauro del manufatto.

ARTURO CAVALLI. Ex alunno, ex membro del consiglio direttivo della scuola ed ex presidente. Sono entrato per la prima volta in questa scuola all'età di sedici anni nell'a.s. 1971-72, iscrivendomi al corso meccanico tenuto dall'insegnante Ettore Agostini. Ho continuato a seguire la mia passione per la meccanica, ottenendo prima il diploma di perito industriale ed iscrivendomi poi alla facoltà di ingegneria presso il Politecnico. Per alterne vicende non completai quel corso di studi, ma cominciai ad insegnare per quattro anni disegno meccanico nella scuola Francesco Ricchino.

Alla fine degli anni '80 invece entrai a far parte del consiglio direttivo della stessa per un paio d'anni, avendola assiduamente frequentata nel tempo e avendo mantenuto contatti e mostrato vivo interesse non solo per le attività messe in essere dall'istituzione, ma anche partecipando ad eventi e feste di fine anno, nel corso del tempo. Tutto questo mio attaccamento alla scuola portò quasi natural-

mente alla mia candidatura per la presidenza della stessa, quando nel 1990 venni contattato direttamente dall'allora sindaco di Rovato, Giambattista Scalvi, poiché il precedente presidente, Claudio Frigeni, era divenuto consigliere comunale, perciò decadeva automaticamente dalla carica di presidente della Ricchino. In realtà del mandato quinquennale, io ricoprii solo gli ultimi tre anni rimanenti, dal momento che Frigeni aveva già espletato il primo biennio.

La mia esperienza in qualità di Presidente è stata positiva e stimolante, perché avvenuta a cavallo di anni di profondi mutamenti a livello dell'adozione del nuovo statuto e di inserimento dello stato giuridico per andare incontro alle esigenze contabili del comune e delle aziende, che avrebbero potuto finanziare la scuola di arti e mestieri. Ricordo ancora che la proposta venne accettata all'unanimità in consiglio, così da quel momento si sarebbero potute rilasciare ricevute fiscali valide per le aziende che ci stavano affiancando.

Allora si stava vivendo un periodo di fermento e di pubblicizzazione della scuola, per cui rammento che fummo contattati dalla RAI, per la precisione dai responsabili della trasmissione "Linea verde" nel 1992; quella fu una straordinaria occasione per farci conoscere a li-

vello nazionale. I giornalisti della RAI dovevano venire in provincia di Brescia, a Gardone Val Trompia, per un servizio dedicato ai cesellatori di armi e in quell'occasione inserirono la nostra scuola fra gli esempi validi di artigianato locale, con particolare attenzione alla specialità del ferro battuto e dell'esperienza di Aldo Caratti per Rovato e per la Ricchino. Questa trasmissione diede lustro al paese e contribuì a rendere visibile la scuola. Come primo effetto notammo che il numero degli iscritti al corso del ferro battuto aumentò sensibilmente in conseguenza del servizio televisivo effettuato, alcuni allievi provenivano da Milano e tanti capirono che la scuola era valida.

Come punto dolente ancora vivo nella mia memoria c'è *in primis* la difficoltà economica, poiché la scuola è sempre vissuta di volontariato e i docenti si sono sempre accontentati di un modesto rimborso spese, ma un secondo problema reale era anche la mancanza di una sede idonea, poiché gli spazi offerti dal Palazzo Sonzogni in corso Bonomelli erano troppo angusti e poco confortevoli.

Invece elementi di distinzione e di soddisfazione sono senz'altro l'unicità della Ricchino quale scuola che offre un approccio globale all'arte per i bambini dai sei anni fino agli anziani di ottant'an-

ni; se considero gli elementi distintivi, la soddisfazione più grande l'ho provata ogni volta che la ditta Streparava Spa di Adro, che si occupava di produrre componenti meccaniche per automotive, ci faceva visita tramite qualche suo rappresentante, perché ciò sottendeva l'intenzione di assumere i nostri allievi meritevoli e così avvenne nel biennio 1990-92.

Un altro motivo di soddisfazione è stato quello di aver chiamato ad insegnare presso la Ricchino il maestro Maurizio Ferrari per il corso di falegnameria, da me conosciuto personalmente ed apprezzato per le sue doti di stimato artigiano.

ROBERTA MARTINELLI. Ex vicepresidente della Ricchino e già sindaco di Rovato. Ho conosciuto personalmente la realtà della Scuola Ricchino nell'anno 2000, quando in qualità di corrispondente locale del mensile "Paese mio", mi venne chiesto dal presidente cav. Silvio Meisso, dal vice presidente Silvano Bellini e dal direttore Fabio Taddia di redigere un articolo sui corsi e sulle numerose iniziative della scuola. Da lì ha preso il via la mia collaborazione con la Ricchino. In realtà ero già al corrente dell'esistenza di questa istituzione, in modo specifico del corso dei Brüzafer,

poiché quando ero bambina, ogni sabato pomeriggio essi tenevano il loro corso pratico presso il laboratorio, che a quei tempi si trovava in via Vantini, proprio vicino a casa mia. Tutti noi bambini della zona eravamo molto incuriositi da questi uomini che creavano opere di grande pregio e valore artistico semplicemente "battendolo il ferro".

Man mano sono trascorsi gli anni ho partecipato attivamente alla scuola diventandone la vice presidente a fianco del presidente Pierluigi Donna, fino alla mia nomina di sindaco, ovvero fino al 7 maggio 2012. Poi ho dovuto rinunciare al ruolo precedente poiché incompatibile con quello di sindaco, in quanto la nomina dei consiglieri comunali che entravano nel comitato di vigilanza della Ricchino era effettuata direttamente dal sindaco del comune di Rovato.

Una nuova ed avvincente esperienza mi attendeva, ma ripensando agli anni di vicepresidenza della scuola il ricordo prevalente è legato all'entusiasmo e allo spirito collaborativo che si respirava e che tutt'ora si respira all'interno della scuola tra gli studenti, i membri del Cda e gli insegnanti. La Ricchino è come una grande famiglia dove tutti collaborano per l'interesse comune ovvero quello di far crescere la Scuola.



Facendo un bilancio della mia duplice esperienza di vicepresidente della Ricchino e di sindaco di Rovato mi confermo nella convinzione che essere stata membro del Cda della scuola mi ha fatto comprendere i problemi economici e organizzativi della stessa, nonché le possibilità di sviluppo e di ampliamento dell'offerta formativa. Ho trasferito poi tutte queste conoscenze nel settore amministrativo, cercando di risolvere al meglio le problematiche della Scuola, nonostante le carenze di risorse che oggi i comuni devono affrontare. Nel mio piccolo, quale vice presidente, ho dato inizio, unitamente a tutti i membri del Cda alla procedura di iscrizione della scuola nel registro delle persone giuridiche della Regione Lombardia, garantendo quindi alla Ricchino una certa autonomia e la possibilità di ricevere finanziamenti esterni, oltre a quelli dei soci sostenitori, *in primis* del comune di Rovato. La scuola resterà comunque sempre collegata al comune di Rovato, che oggi è il primo socio fondatore e finanziatore; il mio desiderio è quello che le amministrazioni future capiscano che è necessario investire tempo e risorse in associazioni storiche quali la Ricchino per garantirne la continuità e la stabilità. Pur non rivestendo al momento un ruolo

attivo nella scuola d'arti e mestieri, partecipo con piacere alle iniziative pubbliche organizzate nel corso dell'anno e rimango molto legata all'istituzione e alle persone che collaborano con essa.

Come considerazioni finali ritengo che la scuola sia forse più conosciuta e riconosciuta nei paesi limitrofi che a Rovato. Sono infatti pochi i rovatensi frequentanti rispetto a coloro che provengono da fuori comune. La scuola non va dimenticato rappresenta un *unicum* nel suo genere a livello regionale, in quanto al suo interno vi sono sia corsi di natura hobbistica che professionale. C'è chi infatti al termine della frequenza della Scuola si è creato una nuova occupazione e chi invece è diventato un "artista" per *hobby*. Mi auguro che le generazioni e le amministrazioni future sappiano valorizzare e mantenere questo immenso e secolare patrimonio di idee, capacità pratiche e autentica passione per l'arte.

ILARIA FACCHI (*alias* ZIM), *cartoonist and illustrator*. Studentessa della Ricchino. Sono sempre stata appassionata di disegno e di colore. Riflessiva, eccentrica e curiosa, amo leggere e scrivere. Dopo avere frequentato il liceo artistico, ho deciso di approfondire la mia passione per il fumetto, iscrivendomi

alla Scuola internazionale di fumetto, *Comix*, a Brescia, perfezionandomi in tale settore per un triennio. Contemporaneamente, dall'a.s. 2011-12, è cominciata la mia frequenza al corso di pittura, tenuto dai docenti Davide Castelvvedere e Armando Tomasi presso la Scuola di disegno "F. Ricchino". Ne sono venuta a conoscenza tramite la pubblicità apparsa su un giornale locale e segnalatami da mia madre.

Ho pensato da subito che facesse al caso mio, poiché poteva sviluppare il mio amore innato per il disegno e il gusto per il colore, che avvertivo di dover affinare ulteriormente, nonostante la frequenza alla scuola di fumetto, dal momento che mi offriva esercitazioni con varie tecniche: dall'acquarello all'olio, quindi non solo disegno, inteso in senso classico.

Capivo che mi mancava l'opportunità di sperimentare in vari ambiti, di uscire dal tecnicismo e di liberare la mia creatività. Inoltre la scuola di Rovato è vicina a Coccaglio, luogo in cui abito, per cui ho deciso di mettermi alla prova. La sorpresa più grande è stata quella di trovare un ambiente non assillante, piacevole, in cui si sa di essere in una scuola, ma sembra di stare in un grande *atelier* di artisti, alla presenza di un coordinatore, che per me è stato il maestro Da-

vide Castelvvedere, diventato nel tempo il riferimento particolarmente utile a cui chiedere consigli. La presenza del docente c'è ma è discreta, lascia ampia libertà individuale, favorendo la creatività, così che anche i corsisti si sentono stimolati a trovare soluzioni innovative, senza ricorso alla competitività. Anzi sono nate belle amicizie e la condivisione di interessi genuini come la realizzazione di fumetti o la passione per la cinematografia e la partecipazione a eventi espositivi. L'occhio attento del docente ha anche favorito la mia iscrizione dall'a.s. 2014-15 all'Accademia di belle arti di Brera, a Milano; su esplicito suggerimento di Castelvvedere mi sono iscritta al corso di laurea triennale di pittura, che tuttora frequento. Con l'ingresso alla Ricchino mi si è aperto "un mondo" e sono cambiate anche le mie prospettive di vita. Ho sempre realizzato molti elaborati, sono prolifica. Lavori a tempera, acquerelli, sperimentavo e Castelvvedere mi lasciava procedere in modo libero, correggeva, consigliava, ma senza opprimere, così come ha notato che da quando frequento anche l'Accademia la mia tavolozza si è ampliata. Nel giugno 2015 si è conclusa la mia frequenza al corso quadriennale di pittura offerto dalla Ricchino, ma già da settembre dello

stesso anno mi sono iscritta nuovamente come alunna fuori corso, pur di mantenere la consuetudine allo scambio di idee e all'apprendimento di buone pratiche, infatti per me creare un'opera è come ripartire sempre da capo, come se fosse la prima volta, poi subentra l'istinto, ma anche il confronto mi è utile. Quest'anno 2015 poi ho provato una grande soddisfazione quando la mia opera, fra tante, è stata selezionata dai docenti della Ricchino per essere donata in occasione del premio annuale in memoria del giornalista Francesco Arrigoni (dal forte valore etico). Nel contesto del monastero di S. Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo il 3 maggio scorso ho presentato la mia scultura lignea raffigurante un albero (40x30x5 cm), avente come tema: cuore, pietra e legno. Sulla base delle indicazioni date, ho elaborato tanti bozzetti colorati che già rendevano l'idea dell'opera finita, infondendole respiro e movimento. Attraverso l'abilità dei falegnami della Ricchino, che mi hanno aiutata nell'intaglio dei cinque fogli di legno sovrapposti e nell'intaglio della pietra usata come basamento, ho poi provveduto alla dipintura dell'albero, del cuore inserito nel tronco e delle foglie con colori acrilici *ecoline*, molto trasparenti e dalla consistenza simile all'acque-

rello, ma comunque dalle sfumature accese, giocando sugli effetti di dilavamento e stemperamento. Il risultato ottenuto è stata un'opera vibrante alla luce ed equilibrata nelle proporzioni, compatta ed ariosa al contempo. La mia maggiore preoccupazione è stata presentare a voce l'opera davanti al pubblico, data la mia innata timidezza, ma tutto è andato per il meglio ed ognuno ha potuto ricevere sensazioni diverse, poiché ogni opera parla da sé. Come ultimo pensiero ci tengo a riportare la curiosità di cui sono venuta a conoscenza da poco, riordinando la soffitta di casa. Si tratta della scoperta che la vena artistica è di famiglia, nel senso che rovistando ho ritrovato il diploma di frequenza della Ricchino del mio bisnonno, Gerolamo Rivetti, ricevuto nel 1935. Di lui mi hanno detto che aveva frequentato la scuola di disegno di Rovato ed era riconosciuto come un bravissimo disegnatore; quale meraviglia è stata apprendere che anche lui, come me, a distanza di generazioni aveva già conosciuto questa scuola e l'aveva frequentata con ottimo profitto, confermando che quando si scopre la Ricchino ci si lega a lei.

GIAMPAOLO TIRELLI. Docente di Decorazione Domus Aurea. Seguì il corso di decorazione dal

2001 al 2005, dopo avere frequentato il corso di Decoratore d'interni presso il CFP di Cremona. Dal 2005 sono diventato docente presso la Ricchino con il desiderio di tramandare la cultura del Bello attraverso le Arti applicate (dall'ornato, alla doratura, ecc...).

Ritengo che nel mio corso ci sia l'opportunità di svolgere molte ore di laboratorio affiancate ad altre di teoria, ciò rappresenta un punto di forza per chi vuole imparare un mestiere, poiché molte scuole approfondiscono la teoria, tralasciando però la parte manuale del lavoro, mentre noi qui procediamo giusto al contrario. Così facendo avvantaggiamo i giovani ad entrare nel mondo del lavoro e forniamo loro un bagaglio culturale sull'Arte classica.

Certo non nego le difficoltà che variano di anno in anno, in base alle capacità ricettive e pratiche degli allievi, che vanno curate con molta pazienza.

Un'occasione di crescita consiste nel cambiare qualcosa ogni anno, al fine di non rendere noioso il lavoro per me e per gli allievi, che sono sempre stimolati nel provare a realizzare qualcosa di nuovo.

Nei ricordi che conservo con affetto c'è la passione profusa nel trasformare l'aula di decorazione presso la sede attuale della scuola da ambiente anonimo a luogo re-

cettivo e piacevole da vivere, decorato in modo da far capire ai visitatori, che giungono numerosi durante le aperture al pubblico, cosa trattiamo nei nostri corsi. Ma la soddisfazione più grande che ho è quella di vedere che alla fine del triennio molti allievi desiderano continuare la frequenza, poiché sono consci del fatto che tre anni scolastici non bastano per imparare tutto il lavoro, sono piuttosto la pratica continua e l'esperienza, che migliorano la professionalità dei lavori da svolgere.

CESARE MONACO. Docente del corso di scultura. Come parecchi miei colleghi ho conosciuto la scuola F. Ricchino da alunno, infatti mi sono iscritto nel 2012 al corso di ferro battuto, non solo per passione ma soprattutto per completare il mio bagaglio di competenze in quanto scultore.

Insegnando dal lontano 1988 in parecchie scuole dalle medie, al liceo sino all'accademia ho maturato la convinzione che ogni linguaggio artigianale ed artistico deve essere impostato su una buona base di conoscenze tecniche. Quindi, quando mi venne chiesto di far rinascere un corso di scultura alla scuola Ricchino, ho visto concretizzarsi l'occasione di impostare un percorso basato su solide competenze legate alla lavorazio-

ne dei materiali. Quella che sembrava un'esperienza pilota, estemporanea, in soli tre anni si sta rivelando un corso ben strutturato dove la scultura in terracotta diventa a tutto tondo "linguaggio plastico" senza farsi ammagliare dalle chimere del concettualismo, che spesso mascherano incompetenze tecniche. Partendo dall'esperienza fatta in anni di insegnamento mi sento di affermare con precisione che il punto di forza del mio corso consiste nel valorizzare le potenzialità dei singoli corsisti e nella tempestiva disponibilità a soddisfare le richieste di conoscenze tecniche. Mi auguro che tale corso diventi per la scuola un supporto valido alla creatività nell'ottica della interdisciplinarietà, perché solo favorendo gli scambi fra discipline si può formare l'artigiano del futuro, un uomo sensibile e completo dal quale possa partire il rinnovamento della società, per un mondo più vero, dove i valori dell'uomo e del lavoro abbiano la giusta collocazione.

⁴⁰⁴ Intervista rilasciata alla scrivente dal sig. Michele Sina in data 23 ottobre 2012.

⁴⁰⁵ T. BERTONI, *Breve relazione sull'archivio della scuola*, p. 2. Bertoni stesso ricorda che nel 1967 il presidente della scuola di disegno chiese la sua disponibilità a svolgere la mansione di segretario, a tempo perso. Accettò volentieri e gli furono consegnati dal segretario comunale il libro di cassa ed alcuni fascicoli, riuniti in due faldoni.

⁴⁰⁶ Intervista rilasciata alla scrivente dalla sig.ra Carla Bertoni in data 6 luglio 2015.

⁴⁰⁷ ACR, cat. I, Amministrazione 1970-82, j/10 (2). Lettera autografa di Bertoni datata 30 giugno 1979.

⁴⁰⁸ Intervista raccolta dai parenti del sig. Bertazzoli in data 10 ottobre 2013.

⁴⁰⁹ Testimonianza dei figli Gianbattista, Luciano, Alessandro, Annamaria.

⁴¹⁰ Il periodo buio della scuola si verificò nel momento della fine del corso per muratori e meccanici, perché gli stabilimenti utilizzavano apparecchiature a controllo numerico, *computer* e assonometria nel disegno. Inoltre due insegnanti per quattro studenti non era una situazione sostenibile, perciò si riportò la scuola alla sua origine eminentemente pratica.

⁴¹¹ Si leggano le mie memorie nel cap. *I valori più recenti e le prospettive future*.

⁴¹² Intervista rilasciata alla scrivente in data 12 agosto 2015.

⁴¹³ Oggi tale museo è stato trasferito e quanto contenuto alloggiato presso la Ricchino, in attesa di uno studio - progetto per la sua degna ricollocazione, presumibilmente presso la sede della scuola di disegno.

⁴¹⁴ *Lettera aperta ai giovani che sanno darsi all'arte del ferro battuto*, scritta da Aldo Caratti il 2 novembre 1993.

⁴¹⁵ Aldo Caratti abitava vicino al cav. Rivetti e a 5 anni entrò nella scuola di disegno proprio accompagnato dal maestro. Anche l'assidua frequenza di casa Rivetti

lo stimolò a procedere sulla via dell'arte e a maturare una sensibilità artistica.

⁴¹⁶ Si veda anche l'intervista rilasciata da Aldo Caratti in BERTONI, *Scuola professionale*, pp. 52-54.

⁴¹⁷ Esistono altre due scuole di ferro battuto nel nord Italia, una a Stia e l'altra a Venezia, ma i corsi di quest'ultima, pur essendo intensivi, sono cari. La nostra scuola si connota per un'offerta formativa rivolta sia ai lavoratori del ferro battuto, sia ai principianti e si struttura su quattro anni di corso.

Elenco dei direttori e presidenti della Ricchino dalla fondazione ad oggi

| Direttore | Presidente |
|--|---|
| 1876-1877 prof. Cesare Raffaglio di Chiari, artigiano e insegnante | 1876-1878 cav. Antonio Angelini, presidente Società Operaia Agricola di mutuo soccorso di Rovato |
| 1878-1886 sac. Paolo Micanzi di Rovato, direttore didattico | 1878-1879 ing. Giovanni Bertuzzi, sindaco |
| | 1879-1886 cav. Antonio Angelini, sindaco |
| 1886-1891 sospensione della scuola | 1886-1891 sospensione della scuola |
| 1891-1892 cav. Clemente Rivetti di Rovato, artigiano e insegnante | 1891-1897 nessun presidente |
| 1892-1897 sac. Antonio Racheli di Rovato, direttore didattico | |
| 1897-1936 cav. Clemente Rivetti di Rovato, artigiano e insegnante | 1897-1923 commissione di vigilanza di nomina consiliare con delega di presidenza all'assessore scolastico |
| | 1923-1924 Rocco Santo, commissario prefettizio |
| | 1924-1927 cav. Carlo Torri, sindaco |
| | 1927-1930 ing. Filippo Migliorati, podestà |
| | 1930 dr. Giovanni Carnevali, commissario prefettizio |
| | 1930-1936 cav. Carlo Torri, podestà |
| 1936-1955 prof. Gerolamo Calca di Rovato, pittore ed insegnante | 1936-1938 cav. Carlo Torri, podestà |
| | 1938-1938 rag. Ugo Martone, commissario prefettizio |
| | 1938-1939 geom. Giacomo Pelati, commissario prefettizio |
| | 1939-1943 geom. Giacomo Pelati, podestà |
| | 1943-1943 avv. Andrea Cazzani, commissario prefettizio |
| | 1943-1943 avv. Guido Ridolfi, commissario prefettizio |
| | 1943-1944 Agostino Gardenghi, commissario prefettizio |
| | 1944-1945 avv. Giovanni Grazioli, commissario prefettizio |
| | 1945-1945 Andrea Bonalda, commissario prefettizio |
| | 1945-1955 avv. Andrea Cazzani, sindaco |

Elenco dei direttori e presidenti della Ricchino dalla fondazione ad oggi

| Direttore | Presidente |
|--|---|
| 1955-1967 cav. geom. Giuseppe Curti di Rovato, impresario edile, ex allievo e insegnante | 1955-1964 avv. Andrea Cazzani, sindaco |
| | 1964-1967 prof.re Giacomo Medeghini, sindaco |
| 1967-1975 Marte Morselli di Rovato, pittore e insegnante | 1967-1975 cav. uff. Giuseppe Castelvvedere, artigiano, ex allievo e insegnante |
| 1975-1988 Ettore Agostini di Brescia, perito industriale e insegnante | 1976-1977 cav. uff. Aldo Caratti, artigiano del ferro, ex allievo e insegnante |
| | 1977-1982 cav. uff. Giuseppe Castelvvedere, artigiano, ex allievo e insegnante |
| | 1982-1985 Giuseppe Botticini, ragioniere |
| | 1985-1988 Claudio Frigeni, geometra comunale |
| 1988-2000 Silvio Meisso di Rovato, restauratore e insegnante | 1988-1990 Claudio Frigeni |
| | 1990-1991 Arturo Cavalli, imprenditore di Rovato |
| | 1991-2000 Giuseppe Botticini |
| 2001-2016 Fabio Taddia di Milano, geometra, direttore didattico e docente | 2000-2010 Silvio Meisso, restauratore vicepresidente Silvano Bellini, artigiano e docente |
| | 2010 Pierluigi Donna, agronomo vicepresidente Silvano Bellini |
| | 2010-2012 Pierluigi Donna, agronomo vicepresidente Roberta Martinelli, avvocato |
| | 2012-2013 Monica Raineri, architetto vicepresidente Roberta Martinelli |
| | 2014-2016 Pierluigi Donna, agronomo vicepresidente Oriana Zoni |

Bibliografia

- G. ARCHETTI, *Ferro e miniere nelle valli bresciane. Il "Centro di documentazione per la storia e l'arte del ferro" e la storiografia recente*, in *Musei del ferro in Europa e in Italia. La ricerca storica e le esperienze di conservazione e valorizzazione*, Brescia 2006.
- G. ARCHETTI, *Fare bene il bene. San Giovanni Battista Piarmarta (1841-1913)*, Brescia 2013.
- G. ARCHETTI (a cura di), *Pietas et labor. San Giovanni Piarmarta nel primo centenario della morte*, Brescia-Roma 2014.
- E. BACCHESCHI - S. LEVY, *Ferri battuti italiani*, Torino 1981.
- E. BANDOLINI (a cura di), *L'eredità del beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*. Atti del Convegno di studi (Brescia, 13 ottobre 2007), Brescia 2009.
- B. BENEDINI, *Terra e agricoltori nel circondario di Brescia*, Brescia 1881.
- M. BERNARDELLI CURUZ - E. RADICI TURLA, *Marte Morcelli "Il Metafisico"*, Palazzo Contessine (ex Cavalleri) 29 ottobre - 6 novembre 2005, Rovato 2005.
- T. BERTONI, *Rivive nelle opere il pittore Gerolamo Calca*, in *Giornale di Brescia*, 10 ottobre 1958.
- T. BERTONI, *Scuola Professionale di Disegno "Francesco Ricchino", 1876-1976*, Bergamo 1976.
- T. BERTONI, *Breve relazione sull'archivio della scuola professionale di disegno Francesco Ricchino - Rovato (Bs) ed esempi di utilizzazione storica del materiale ivi conservato*, Tesi del Corso per Archivistici svolto presso Archivio di Stato di Milano 1980.
- T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli e Angelo Barbieri, scultori*, in *Rovato e i vini bresciani. Note di cronaca, storia e arte per la X Biennale al Montorfano*, Brescia 1989.
- T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli*, in *Francesco Pezzoli scultore 1855-1905*, Brescia 1996.
- A. BINACHI, *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia - Veneto - Umbria*, I. Studi, II. Carte storiche, Brescia 2007.

- F. BOLOGNA, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Bari 1972.
- F. BOSSINI (a cura di), *Il legno e la passione. Beniamino Simoni e la Via Crucis di Cerveno*, Brescia 2009.
- R. BRESCIANI - L. TRECCANI, *L'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato Moretto*, Brescia 1963.
- I Brùzafer della Franciacorta*, Brescia 1979.
- G. CALCA, *Francesco Pezzoli*, in *Francesco Pezzoli, scultore*, Brescia 1995.
- G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, collana diretta da M.L. Salvadori, coll. 88/18, Torino 1976.
- L. CAPOFERRI, *Memoria sulla Val Camonica*, Bergamo 1805.
- M. CAPRA, *La valorizzazione di un antico opificio nel ciclo della lavorazione del ferro in Val Trompia: il forno fusorio di Tavernole sul Mella (Bs)*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università di Parma, a.a. 1999/2000.
- A. CARACCILO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino 1960.
- C. CARRÀ - C. CAVERSAZZI, *Cesare Tallone*, Bergamo 1953.
- C. CARRERA, *Maffeo Olivieri e la scultura bresciana nel Cinquecento*, tesi di laurea presso Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea magistrale, a.a. 2012-13.
- R. CASCIARO, *Dispersione e recupero. Appunti per la storia delle ancone lignee lombarde*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, Milano 2002.
- Catalogo della 1° Mostra Triennale d'Arte*, Brescia, maggio 1928.
- A. CAVALLI, *Nota sull'architettura della fucina*, in *La valle dei magli*, a cura di F. Ghitti, Milano 1979.
- J. CHAPELOT - R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Age*, Paris 1980.
- A. CHEULA, *Brescia, realtà socio-economica d'avanguardia*, in «BPM. Periodico della Banca Popolare di Milano», XII, 1982, n. 65.
- F. CHIAPPA, *I prodromi delle attività imprenditoriali private palazzolesi. Fucinatura del ferro nei secoli XVI-XVII*, Palazzolo s/O 1988.
- M. CIMA, *Strategie tecnologiche per l'industria alpina del ferro nei tre secoli dell'età moderna*, in «Ricerche storiche», 16, 1986, n. 2.
- G. CISCATO (a cura di), *Il ferro battuto*, Firenze 1988.
- G. CISCATO (a cura di), *I maestri italiani del ferro battuto*, Firenze 1998.
- C. COCCHETTI, *Brescia e la sua provincia*, Milano 1859.
- COMUNE DI ROVATO, *Comitato mostra, biblioteca comunale, Gerolamo Calca Pittore*, Brescia 1993.
- COMUNE DI ROVATO, *Angelo Barbieri, 1867-1938*, Biennale di Rovato, 7-21 dicembre 1997, Brescia 1997.
- A. L. CORBETTA, *Gerolamo Calca (1878-1957): la continuità della tradizione ottocentesca nel Novecento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, 1999-2000.
- A. DIONISIO, *Poderi da parere ottimamente coltivati da parere giardini. La costruzione del paesaggio in Franciacorta, in Paesaggio e territorio. Conoscenza, progetto, tutela*. Atti del convegno del 26-27 settembre 2003, a cura di G. Bettoni e M. Morena.
- G. DONNI, *Il Convento dell'Annunciata di Rovato*, in *Alla scoperta del Monte orfano in Franciacorta*, Brescia 1985.
- G. DONNI, *Il Montorfano nella storia della Franciacorta antica*, in *Alla scoperta del Monte Orfano in Franciacorta*, Brescia 1985.
- A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974.
- A. FAPPANI, s.v., *Enciclopedia bresciana*, I, Brescia 1977.
- G. F. FERRARI, *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istruzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile*, Torino 1976.
- G. FILIPPINI, *4 Novembre 1921 a Rovato, per la inaugurazione della nuova residenza della scuola di disegno professionale maschile*, Brescia 1922.

- M. FIORI, *The print collection of Francesco Ricchino*, London 2010.
- G.L. FONTANA (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Bologna 1997.
- G.L. FONTANA - A. LAZZARINI (a cura di), *Veneto e la Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Milano-Bari 1992.
- Formazione professionale 1944, 50 anni fa a Cologne una Scuola di disegno preparava i giovani ad entrare nel mondo del lavoro*, Rovato 1997.
- L. FOSSATI, *P. Giovanni Piamarta, documenti e testimonianze*, vol. I, Brescia 1972.
- L. FOSSATI, *P. Giovanni Bonsignori e la colonia agricola di Remedello sopra*, III, Brescia 1978.
- P. GALETTI (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna 2004.
- N. GALLINARO - S. BORDIGA - P. ERLACHER (a cura di), *L'utilizzo del legno in Alto Garda e Alta Valle Sabbia. Skills in the Community. Utilizing woodlands*, Trento 2008.
- GIORNALE DI BRESCIA, *L'estremo saluto di Rovato al pittore Gerolamo Calca*, 1 giugno 1957.
- GIORNALE DI BRESCIA, *Nella scuola di disegno dove insegnò per vent'anni. La mostra del Calca. Per la prima volta sono radunate le opere di questo autentico artista, uno dei maggiori bresciani del nostro secolo*, 15 ottobre 1958.
- GIORNALE DI BRESCIA, *Rovato ad un benemerito insegnante*, in *La sentinella*, a. 63, 1921, n. 263.
- D. GHIRARDINI, *La promozione dell'insegnamento tecnico professionale*, in *Camera di Commercio di Brescia. Le radici storiche. Industria artigianato*, Brescia 2007.
- S. GOLZIO, *L'industria dei metalli in Italia*, Torino 1942.
- E. GOTTI, *Ruolo delle Regioni e rapporto tra Istituti Professionali e Istruzione e Formazione Professionale regionale*, in *Nuove superiori. Il riordino sotto la lente. Strumenti e materiali*, Quaderni di dirigenti scuola, a cura di G. Moscatelli, Brescia 2010.
- G. GREGORINI, *I Pavoniani a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 2009.
- F. HAZON, *Introduzione alla formazione professionale. Manuale per docenti ed operatori*, Brescia 1986.
- F. HAZON, *Storia della formazione professionale in Lombardia*, Milano 1994.
- G. KUBLER, *La forma del tempo. Considerazioni sulla storia delle cose*, Torino 1976.
- G.M. LONGHI LAVARINI - F. MAGNANI, *Sette secoli di ferro, manuale pratico per riconoscere gli stili e giudicare la qualità del ferro battuto*, Milano 1991.
- A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Brescia*, Roma 1939.
- A. MORASSI, *Per la ricostruzione di Maffeo Olivieri*, in «*Bollettino d'arte*», 30, 3, 1936.
- L. PAZZAGLIA - R. SANI (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia 2001.
- M. PEDINI, *L'istruzione professionale nello sviluppo dell'economia italiana*, a cura della Camera di commercio industria, Brescia 1958.
- R. PELLEGATTA, *Il regolamento degli Istituti Professionali, in Nuove superiori. Il riordino sotto la lente. Strumenti e materiali*, quaderni di dirigenti scuola, a cura di G. Moscatelli, Brescia 2010.
- D. PESCARMONA (a cura di), *Lombardia del Rinascimento*, Giornata di studi 8 maggio 2000, Milano 2002.
- U. PERINI, *Adro. Territorio e vicende storiche*, Brescia 1989.
- P.P. POGGIO - C. SIMONI (a cura di), *Musei del ferro in Europa e in Italia. La ricerca storica e le esperienze di conservazione e valorizzazione*. Atti del Convegno (Brescia - Tavernole sul Mella, 24-25 settembre 2004), Brescia 2006.
- L. POLI, *Cronaca di cento anni*, in *Centenario Società Operaia di Mutuo Soccorso di Iseo, 1863-1963*, Brescia 1963.
- F. PRUNERI, *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, in *L'eredità del beato Lodovico Pavoni*, Milano 2009.

- E. QUARENGHI, *Spunti critici e schemi di lavoro*, in *Centenario Società Operaia di Mutuo Soccorso di Iseo, 1863-1963*, Brescia 1963.
- E. QUARENGHI, *Le società operaie di mutuo soccorso*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1983.
- A. RACHELI, *Memorie storiche*, Rovato 1894.
- D. RICCIONI, *Da un vecchio taccuino di famiglia l'itinerario di un nobile artigiano*, in *Giornale di Brescia*, A. 7.
- G. ROCCA, *Gli istituti religiosi e l'istruzione "professionale"*, Brescia 2009.
- G. ROSA, *La Franciacorta*, Bergamo 1852.
- G. ROSA, *Metallurgia storica bresciana*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia del 1877*.
- G. ROSA, *Le condizioni economico-morali dell'agricoltura bresciana*, Brescia 1878.
- A. SALINI, *Educare al lavoro. L'Istituto artigianelli di Brescia e la Colonia agricola di Remedello Sopra tra '800 e '900*, Milano 2005.
- E. SCOTT, *Lavorare il legno. Attrezzi, metodi, materiali, ebanisteria classica*, Bologna 1983.
- Lo Stato dell'Arte 8. 16-18 settembre 2010, Palazzo Ducale, Venezia*, in *Congresso Nazionale annuale IGIIC*, Torino 2010.
- M. TACCOLINI, *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, Milano 2004.
- G. TAMPONE, *Problematiche di restauro delle architetture lignee e odierni criteri di intervento*, Firenze 1989.
- G. TAVECCHI, *Elogio storico*, Brescia 1839.
- P. TESCHI, *Arte popolare italiana*, Roma 1960.
- G. TESTORI, *Beniamino Simoni a Cerveno*, Brescia 1976.
- A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano 1964.
- D. TONTI, *Lavori in ferro a Iseo*, in «La Quadra 2004», I Quinterni/1.
- S. VIOLANTE, *L'economia bresciana nell'economia lombarda 1861-1914*, in *Maestri e imprenditori*, Brescia 1985.
- F. ZERI, *Inchieste sui centri minori*, Torino 1980.

Sitografia di riferimento:

www.ariatl.it
www.archivistoricorovato.it
www.civiltà-bresciana.it/cdf
www.istitutogiglirovato.it
www.scuolaricchino.org
segreteria@scuolaricchino.org

I corsi della scuola

CORSO

Decorazione murale tradizionale



CORSO

Disegno e pittura



CORSO

Decorazione murale "domus aurea"



CORSO

Ferro battuto



CORSO

Falegnameria



CORSO

Intaglio ligneo



CORSO

Restauro ligneo



CORSO

Decorazione del mobile



CORSO

Scultura argilla



CORSO

Sbalzo su rame



exhibitions

Mostre ed eventi culturali



Indice

- 7 Presentazioni
Tiziano Alessandro Belotti, Simone Agnelli, Gabriele Archetti
Pierluigi Donna
- 11 I sostenitori della Ricchino
- 15 Introduzione
Laura Del Bono

- 21 La Scuola di disegno Francesco Ricchino di Rovato
e le Società operaie del secondo '800
- 43 L'apertura di scuole di disegno nel Bresciano
- 55 L'intitolazione a Francesco Ricchino
- 59 Il fondatore Clemente Rivetti e i suoi continuatori storici:
Calca e i Castelvvedere
- 95 La Ricchino dall'unità d'Italia ai nostri giorni
- 131 Il radicamento della scuola nella Franciacorta
Indicazioni statistiche della provenienza degli alunni
- 139 Gli enti finanziatori
- 163 Una scuola itinerante e le sue sedi
- 179 Artisti rovatesi e la scuola: Pezzoli, Barbieri, Calca e Morselli
- 199 La lavorazione del ferro e i «brüzafer» di Aldo Caratti
- 221 Il legno: dall'intaglio artistico al restauro
- 237 I valori più recenti e le prospettive future

- 247 Testimonianze di ex allievi, allievi, docenti e amici
- 279 Bibliografia
- 283 I corsi della scuola

Progetto grafico e realizzazione
Orione, cultura, lavoro e comunicazione, Brescia
Stampa:
Grafiche Artigianelli, Brescia

Isbn: 978-88-97724-60-5

Aprile 2016